



FILO SPINATO

Memorie di guerra e di prigionia

Collana diretta da

Mario Avagliano e Marco Palmieri



FILO SPINATO

1. Aldo Lucchini, *Ho scelto il Lager*
2. Pompilio Trinchieri, *Gli zoccoli di Steinbruck*
3. Luigi Salvatori, *Una gavetta piena di fame*
4. Roberto Lughezzani, *La lunga strada sconosciuta*
5. Lucia Vincenti, *Le donne ebree in Sicilia al tempo della Shoah*
6. Renato Tamassia, *Una vittoria amara*
7. Grazia Di Veroli, *La scala della morte*
8. Enrico Zuccaro, *Ero un bandito*

Patrizia Salvetti
**L'AMORE AI TEMPI
DEL FASCIO**

Un carteggio (1932-1939)

© Copyright 2014
by Marlin Editore Srl
di Tommaso e Sante Avagliano

Via Gen. Luigi Parisi, 118
84013 Cava de' Tirreni (SA)

Tel. +39 089 467774
Fax +39 089 467774
info@marlineditore.it

Immagine grafica
Studio Marlin

In copertina
Lyda e Vittorio
ai giardini pubblici

Consulta il catalogo completo
di Marlin Editore
sul sito internet
www.marlineditore.it

PREFAZIONE

Pochi anni fa, nel 2010, svuotando la cantina dei miei suoceri, Lyda Iapoce (1914-1989) e Vittorio Palazzi (1915-1996), ho trovato, quasi a sorpresa, uno scatolone di cartone che conteneva una grande quantità di lettere d'amore che i due, da fidanzati, si erano scritti quasi quotidianamente tra il 1932 e il 1939. Si tratta di un piccolo ma imponente archivio di lettere, diari e lettere di taglio diaristico, poesie, cartoline illustrate e cartoline postali, telegrammi, per un insieme di oltre 2.500 documenti, gelosamente custoditi, disposti in ordine cronologico, fino alla loro morte.

Pur stando attenta a non farmi coinvolgere troppo dall'inevitabile fascino del documento inedito, ho cominciato a sfogliarle, poi a leggerle e a rifletterci su e subito mi sono accorta dell'interesse e della rilevanza che questo materiale poteva avere in vari campi della storia contemporanea e per la storia del fascismo e del rapporto tra fascismo e società civile negli anni Trenta: storia di genere, storia delle generazioni, storia dei giovani, storia dei sentimenti, storia della sessualità, storia della famiglia, storia della mentalità, storia del lavoro, della vita quotidiana, del tempo libero e, più in generale, storia sociale della piccola borghesia e dell'opinione pubblica in provincia, nel caso specifico, nella città di Ancona.

Naturalmente mi è rincresciuto non aver intervistato i miei suoceri "da storica" su tanti temi presenti nelle lettere, quando erano ancora in vita: allora non avevo alcun interesse a farlo, in un contesto diverso e con ruoli diversi, non potendo ipotizzare un eventuale utilizzo di questa fonte, di

cui a mala pena conoscevo l'esistenza. Tuttavia, la "scoperta" di questo piccolo patrimonio mi ha spinto a cercare testimonianze, informazioni, chiarimenti presso alcuni parenti ormai anziani dei miei suoceri, oltre che, naturalmente, presso i due figli. Inevitabile è stato il confronto tra l'immagine dei miei suoceri che si ricava dalle loro lettere e i ricordi personali di me che li ho conosciuti, ritrovando, a tanti anni di distanza, molte conferme ma anche molte sorprese.

Naturalmente mi sono subito chiesta se e quale diritto io avessi di leggere, analizzare e, eventualmente, di rendere pubblica questa corrispondenza privata, questo "amore di carta", di "rubare" i loro segreti, interrogandomi se avessero voluto o meno lasciare traccia di sé e del loro privato attraverso il carteggio e, in caso positivo, se solo in ambito familiare¹. È vero che nel carteggio ho trovato di frequente da parte di tutti e due la convinta decisione di conservare tutte le lettere, addirittura di farle rilegare per poterle rileggere insieme una volta fidanzati ufficialmente e poi da sposati, per ripercorrere insieme le tappe del loro contrastato amore. Scrive Vittorio: "Sai cosa ho pensato? Quando saremo fidanzati ufficialmente, prenderemo tutti i fogli che ci siamo scritti da quando ci conosciamo, li mettiamo in ordine cronologico tutti insieme e poi li facciamo rilegare, pensa un po' che bel libro... manoscritto verrà e come ci divertiremo a rileggerlo e a rivivere tutto il tempo passato, tutte le varie fasi del nostro amore" (V. 7-3-35)². Chissà quante volte le avranno rilette, insieme o da soli, nel tempo, mantenendo vivo il loro rapporto col passato, riandando con la memoria ai lunghi anni di divieti e lontananza.

¹ Mio interesse principale è stato che il materiale non andasse perduto: per questo motivo, d'accordo con i figli, ho deciso di destinarne copia all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano.

² Molto frequenti anche negli anni seguenti sono, da parte di entrambi i giovani, gli inviti a conservare tutte le lettere. Fra i tanti: "Vorrei che tu conservassi i miei scritti, tutti..." (V. 26-5-37).

Scriva ancora Vittorio: "Ho riletto ancora le nostre lettere, il tuo diario, quanta passione. C'è da farne un romanzo! Che ne dici tu? Mah, vedremo in seguito!" (V. 9-7-34). Ancora dopo anni di fidanzamento, seppure clandestino, lui le propone: "è bene che i nostri scritti siano ben conservati. Tu li hai tutti quelli che fino ad ora ti ho scritto, vero? Me li restituirai a Roma. Conservali, sai, che poi sarà nostro immenso piacere rileggerli a due voci" (V. 5-6-38). Dal canto suo, lui conserva accuratamente e amorosamente tutte le lettere, per riunirle insieme a quelle conservate da lei e rileggerle insieme da sposati (cfr. V. 29-6-39).

Quello che ho verificato nei due fidanzati è un certo autocompiacimento nel comporre gli scritti, una ricerca stilistica che non parrebbe destinata solo a loro stessi; talvolta alcune loro lettere vengono lette, con una qualche dose di orgoglio, se non di esibizionismo, ad amiche e amici, come sospese tra dimensione privata e pubblica. Addirittura Vittorio pensa di farle leggere al padre di Lyda, come prova della purezza e sincerità del loro amore: "Tuo padre dovrà arrendersi di fronte alle prove che porgeremo della nostra vicinanza ideale, prove costituite dai nostri scritti fino alle ultime date" (V. 29-11-33). Lyda chiede a lui se i suoi genitori leggono le sue lettere, non perché le dispiaccia ma perché non è del tutto sicura di come verrebbero interpretate: "Tu fai leggere le mie lettere ai tuoi? Non che mi dispiaccia, ma ho paura che alle volte loro non conoscendomi bene possano dare qualche altro significato alle mie frasi" (L. 1-7-34). Naturalmente non avrebbero voluto mostrare alcune delle lettere scritte in seguito con riferimenti "scabrosi".

La lettera diviene per loro una sorta di feticcio, al di là del suo contenuto, come oggetto in sé, degno quasi di venerazione. Sostiene giustamente Passerini: "L'esigenza di conservare le lettere [...] era [...] un tipo di narcisismo che si proiettava oltre la vita, nella speranza dell'individuo di continuare a vivere in una forma o nell'altra e nonostante tut-

to': il tempo sembra vinto perché la propria voce, fissata sulla carta, sopravvive grazie a questo"³.

Inoltre, la mia conoscenza diretta dei due protagonisti, oltre alla ovvia constatazione che loro stessi da anziani avevano deciso di non distruggere il carteggio, neanche quando lui è rimasto vedovo, mi ha convinta che i miei suoceri mai avrebbero ostacolato, forse avrebbero addirittura favorito, la diffusione delle loro lettere, in una battaglia contro l'oblio, quasi fossero consapevoli che i loro scritti fossero un mezzo per conservare la memoria, tramandare un patrimonio di vita, di amore, di esperienze, almeno in ambito familiare ma forse anche in ambito pubblico. Il fatto poi che io sia non la figlia, ma la nuora, seppure molto affezionata, ha permesso un distacco e una libertà che sono ben più difficili, se non impossibili, quando si è figli.

L'AMORE AI TEMPI DEL FASCIO

³ Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore*, Il Saggiatore, Milano 1999, p. 317.

Tra le tipologie di fonti, i carteggi privati da vari decenni sono ormai largamente impiegati nella ricerca storica, offrendo molteplici possibilità di studi e ricerche, come fonte supplementare ma anche come fonte privilegiata per approfondire una dimensione privata, in quanto materiale con un forte impatto emotivo, che non è mai solo privato. Lo “storico del privato” infatti non può non cogliere nella specificità e rilevanza di questo tipo di fonte le molte interazioni tra i rapporti privati, familiari, sociali, legati alla quotidianità e, sullo sfondo, la sfera pubblica istituzionale, ridefinendone gli ambiti e superando contrapposizioni o separazioni tra i due piani, in una inevitabile mescolanza tra privato e pubblico. Le lettere infatti “costituiscono sovente dei veri e propri giacimenti di notizie e di informazioni sugli aspetti molteplici della vita pubblica e privata”⁴.

Quindi la trama di una storia minuta, le vicende personali, le emozioni e i sentimenti dei due protagonisti si intrecciano inevitabilmente con quei processi storici che segnano, consapevolmente o inconsapevolmente, le biografie dei due innamorati, facendo emergere la valenza politica del privato, come ponte tra le due sfere, personale e politica, in continua tensione tra loro. Le lettere ci permettono così di ricostruire dal basso eventi “alti”, di esplorare le implicazioni politiche e pubbliche dell’ambito personale, laddove “nel-

⁴ Patrizia Gabrielli, *Andare per archivi*, in P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma 2001, p. 11.

la storia del Novecento europeo, [...] pochi si occupano dei rapporti tra famiglia e società civile e un numero ancor minore pone in primo piano nell'impianto esplicativo i legami tra individui, famiglie, società civile e Stato"⁵. Da queste lettere affiorano continui riferimenti, diretti e indiretti, agli eventi esterni, alla storia, alla "grande storia" – politica, guerre, impero – che corre parallela e si intreccia, senza prevalere ma perdendo solennità, ai piccoli eventi quotidiani e personali, legando indissolubilmente individuo e storia, mettendo in relazione comportamenti collettivi e soggettività, facendo interagire i due innamorati come singoli e come coppia col quadro generale, verificando se e quanto essi si identifichino e si sentano parte di quella storia.

Protagonisti di questa storia sono due "normali" giovani innamorati nella Ancona degli anni Trenta del Novecento o, meglio, protagoniste sono le loro lettere d'amore scambiate nel corso di sette anni (1932-1939, dal 1932 al 1936 ad Ancona, dal 1936 al 1939 da e per Roma), a partire dai loro primi approcci amorosi a scuola fino al loro fidanzamento ufficiale alla fine del 1939, lettere che ci permettono di accompagnarli per un lungo pezzo di strada e di vita. Un amore molto intenso e molto contrastato, vissuto tra pregiudizi, ostilità, proibizioni che le lettere rivelano con una periodicità quasi quotidiana.

Trattandosi di due innamorati, le lettere, apparentemente sempre scritte di getto, mai corrette o rielaborate da una brutta copia, costituiscono una sorta di "documento dei sentimenti", una delle poche fonti in grado di restituire una dimensione interiore, in cui il livello di confidenza col destinatario è talvolta così profondo da consentire anche la confessione dei sentimenti, delle riflessioni e delle emozioni più

⁵ Paul Ginzborg, *Scrivere la storia delle famiglie del Novecento: la connettività in un quadro comparato*, in AA.VV, *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, Carocci, Roma 2010, p. 15.

segrete, esternandole in tutta la loro forza, abbandonandosi all'altro, senza paura che sguardi estranei si intromettano. "La lettera d'amore, – è stato scritto – profondamente diversa dal formale scambio di attenzioni imposto dalle regole della buona educazione a fidanzati e coniugi, è un luogo di scrittura molto intenso. Il contatto stabilito tra due persone lontane dal foglio di carta, segno tangibile dell'altro, toccato, letto, riletto e infine devotamente custodito così da diventare oggetto di ricordo, diventa ancora più importante e irrinunciabile. Il desiderio di scrivere e l'ansia di ricevere per esorcizzare lontananza e solitudine si fanno inesauribili e, in mancanza di notizie importanti da dare, molte pagine si giustificano per il puro piacere di ricreare con carta e penna (e il gesto stesso dello scrivere) l'unico legame possibile con l'assente"⁶.

Più che bisogno di comunicare notizie e novità, peraltro spesso irrilevanti, di raccontare la loro attività quotidiana, emerge dal carteggio un bisogno di rassicurazione sulla "tenuta" del loro amore, di "fissare" i propri sentimenti e stati d'animo, di esprimere i propri sogni a occhi aperti: specialmente Lyda cerca di fornire ossessivamente prove dell'intensità del suo amore per Vittorio, spesso chiedendogli a sua volta di scriverle più spesso e più a lungo. Le loro lettere sono molto spesso ripetitive sui propri sentimenti, ma questo non aveva alcuna importanza per loro. Ancora Passerini sottolinea "la grande importanza attribuita a ogni singola lettera e il valore simbolico che aveva come oggetto che collegava due persone, anche se non faceva che ripetere il contenuto di altre lettere"⁷.

Specialmente negli anni in cui i due giovani vengono se-

⁶ Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 13.

⁷ L. Passerini, *L'Europa e l'amore*, cit., p. 319.

parati dal padre di Lyda, lei a Roma, lui ad Ancona, la lettera diventa l'unico tramite che li unisce nella lontananza, funge da surrogato della presenza, esprime un bisogno quasi fisico di comunicare, di rendere partecipe l'altro del suo sentire, come in una quasi quotidiana conversazione a distanza che consolida il loro legame, una necessità quasi fisica che dà dipendenza e piacere: "Per gli innamorati la lettera è una sorta di surrogato di una comunicazione più reale, quella che coinvolge tutti i sensi e che presuppone la vicinanza fisica"⁸. Anche i ritmi di vita appaiono legati a quelli dell'arrivo della lettera in una attesa febbrile: viene naturale immaginare i due innamorati leggere con avidità le lettere che arrivano quasi quotidianamente o angosciarsi per i ritardi di lettere che tardano ad arrivare. "Era anche molto importante – scrive ancora Passerini – la relazione tra le lettere e il tempo: era essenziale per entrambi i corrispondenti ricevere una lettera ogni pochi giorni o almeno sapere che era stata scritta"⁹.

La bilateralità del carteggio permette di intrecciare e confrontare le due voci e le due esperienze, di seguire il loro dialogo e dibattito epistolare, di analizzare la profonda diversità tra i due giovani, e di verificare la loro crescita e i loro cambiamenti nel corso di sette anni. I due ragazzi diventano adulti, non più studenti ma impiegati, in continua evoluzione anche sotto un'apparente staticità: le lettere appunto "registrano le trasformazioni che il tempo col suo trascorrere ha impresso agli individui, ai loro sentimenti, alle loro azioni e al contesto sociale, culturale e politico nel quale essi si muovevano"¹⁰, essendo essi stessi il prodotto di quel contesto e delle sue inevitabili contraddizioni.

Una sorta di diario inconsapevole, un'autobiografia di un

⁸ Rosalba Dondeynaz, *Selma e Guerrino. Un epistolario amoroso (1914-1920)*, Marietti, Genova 1992, p. 26.

⁹ L. Passerini, *L'Europa e l'amore*, cit., p. 319.

¹⁰ M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, (a cura di), *Dolce dono graditissimo*, cit., p. 16.

pezzo di vita, che registra eventi e pensieri ma, a differenza del diario, non presenta alcuna rielaborazione successiva dei testi delle lettere: infatti "la scrittura epistolare possiede quell'immediatezza che consente di seguire un percorso nel suo divenire, prima che la riflessione a posteriori – come avviene nelle memorie successive – abbia operato una ricostruzione del passato più spesso funzionale alle esigenze e alle scelte di un presente che volge il suo sguardo al futuro"¹¹.

Sono queste stesse lettere però che ci permettono di analizzare, oltre al rapporto d'amore, il passato anche nella sua dimensione quotidiana, strutture parentali, relazioni e comportamenti sociali, atteggiamenti mentali, mode, immaginario, cultura, trasmissione di valori, convenzioni sociali, di interrogarci su quanto avveniva nelle relazioni familiari e pubbliche, senza tuttavia la pretesa di sciogliere nodi e problemi, di dare risposte. Naturalmente il rischio di "rinchiudere" queste lettere, questo caso concreto, entro tipologie generalizzanti va evitato con attenzione: ogni lettera infatti va letta e interpretata nella sua unicità di racconto soggettivo che descrive fatti, persone, emozioni così come sono percepiti in quel momento da chi scrive, nella singolarità del suo stile e del suo linguaggio.

Una volta ribadita la non rappresentatività di queste lettere e di queste vite nella loro soggettività, senza alcuna pretesa di annullare la loro individualità nella generazione di cui sono parte, tuttavia è proprio la loro "non esemplarità" a renderli esemplari della ordinarietà delle loro vite, delle loro vicende quotidiane. È ancora valido quanto scriveva in proposito Carlo Ginzburg qualche decennio fa: "in un individuo mediocre, di per sé privo di rilievo e proprio per questo rappresentativo, si possono scrutare come in un micro-

¹¹ Sara Galli, *Antifascisti tra carcere, clandestinità, esilio. La "riscoperta" dei carteggi*, "Storicamente", http://www.storicamente.org/04_comunicare/rassegne/galli.htm.

cosmo le caratteristiche di un intero strato sociale in un determinato periodo storico”¹². Guardare al loro carteggio quindi è anche un modo per far uscire due persone “normali” dal “silenzio della storia”, per dirla con Michelle Perrot nel suo riferimento alla storia delle donne.

Il caso specifico dei due fidanzati ci permette, attraverso la testimonianza delle loro lettere, tenendo presenti variabili come genere, generazione, ambiente urbano, classe sociale, di verificare come si strutturano i ruoli sessuali nel contesto storico e sociale della piccola borghesia negli anni Trenta in Italia in una città di provincia, analizzando a quale livello lo stato fascista attraverso la propaganda penetri anche nei rapporti e nei comportamenti privati, negli interstizi di una vita quotidiana che non è mai solo privata, nel quadro di una storiografia che, pur arricchendosi continuamente, si mostra tuttavia carente, salvo alcune eccezioni, nel campo della storia di genere, delle generazioni, dei giovani, della famiglia e del ruolo del “pater familias”. Questo carteggio appare un osservatorio privilegiato per l’analisi della famiglia e della vita familiare dei due giovani in tutta la sua complessità, per l’analisi cioè della “relazione controversa, ma cruciale, tra famiglia e mutamento storico”¹³: l’approccio di genere consente di indagare anche il peso specifico dei giovani, dei figli, delle figlie nel sistema di potere familiare così come al di fuori di esso. Questa differenza di genere emerge in ogni campo, in particolare, come vedremo, sui temi legati alla sfera sessuale: se in Lyda il pudore impone una sostanziale autocensura nella sua scrittura, forse anche per riservatezza nel caso che altri leggano le sue lettere a sua insaputa, in molte delle lettere Vittorio traspone la passione sulla carta, la narrazione si fa a tratti palpitante, trabocca di pas-

¹² Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino 1976, p. XIX.

¹³ AA.VV., *Famiglie del Novecento*, cit. p. 14.

sione amorosa, di desiderio fisico, di tensione erotica, lui sembra quasi usare la lettera come valvola di sfogo emotivo, si lascia andare a comunicazioni anche intime, come nella illusione di una comunicazione corporea tra i due giovani che non può avvenire. Ma per loro è necessario scriverne, perché “la sofferenza acquista significato grazie allo sguardo dell’altra persona”¹⁴.

La periodizzazione è scandita dalle vicende personali dei due giovani, non è quella della “grande storia”, che rimane sempre presente ma solo sullo sfondo delle vicende private: non troviamo quindi nelle lettere gli eventi nel loro divenire, ma il modo in cui gli eventi stessi vengono vissuti e rappresentati dai due giovani. In questo quadro anche le omissioni di temi relativi a eventi fondamentali, come le leggi razziali del 1938, trovano una spiegazione, come vedremo, nei rapporti non facili tra le famiglie dei due giovani. L’insieme costituisce quindi una testimonianza preziosa per raccontare la complessità, le contraddizioni, i processi cruciali di un passaggio storico come quello degli anni Trenta e per cogliere le percezioni personali di quel passaggio, attraverso forme di partecipazione alla vita anche pubblica, attraverso indizi che funzionano come elementi rivelatori di fenomeni più generali. Anche molte delle informazioni che le lettere ci forniscono su temi solo apparentemente marginali, come salute, malattie, denaro, riflessioni morali e religiose, politiche o culturali, descrizioni della socialità in occasioni varie, sono tutte rivelatrici in misura diversa di mentalità, costume, modi di pensare e di vivere. Grazie al fatto che le lettere ci permettono di introdurci in due ambienti, in due case, tre se si considera anche la casa di Roma, possiamo immaginare la struttura, le stanze, l’arredamento, le voci, seguendo piccoli indizi, tracce, sintomi, dimensioni del quotidiano, osservando a distanza ravvicinata, su scala minuta, vicende indivi-

¹⁴ L. Passerini, *L’Europa e l’amore*, cit., p. 136.

duali e familiari, seppure nella inevitabile contaminazione tra interni domestici e spazi esterni.

Nonostante che i due giovani, che frequentavano la stessa classe in un Istituto pubblico per ragionieri, si vedessero tutti i giorni a scuola, e poi talvolta in incontri clandestini, ugualmente non rinunciavano a scriversi quasi quotidianamente, pur raccontando giorni quasi sempre uguali, o per commentare i loro incontri clandestini e completare quello che in brevi e fugaci uscite non avevano tempo o occasione per dirsi a voce o, semplicemente, perché risultava loro più facile scrivere che parlare dei propri pensieri più intimi. La trepidazione per i loro incontri clandestini, le inquietudini, lo strazio per il momento del distacco sono fissati sulla carta, in un'epoca in cui il telefono non aveva ancora una grande diffusione nelle famiglie e, quando arriverà, il controllo familiare non ne permetterà un uso libero, mentre la distribuzione della posta era quotidiana, la lettera era quindi il modo più comune e immediato di comunicare.

Il carteggio che ho trovato risulta apparentemente completo, così come i due giovani volevano che venisse conservato. In alcuni periodi scrivevano meno spesso, vedendosi seppure clandestinamente ogni giorno, come nota Vittorio: "ci si scrive un giorno sì e un giorno no con una encomiabile puntualità eppure siamo sempre al solito punto di non saper che scrivere. Io quando comincio a scrivere la data e il vocativo non so davvero cosa possa venir fuori, cerco di riempir pagine, perché altrimenti sarei punito con la stessa pena e noi ben sappiamo che è forte per chi legge. [...] i nostri scritti non hanno una vera sostanza [...]. Questo perché noi abbiamo modo di parlarci spesso e le cose interessanti le diciamo a voce" (V. 8-3-35). In alcuni periodi non si scrivevano affatto, come quando lui, durante il servizio militare, la raggiunge a Roma dove si vedevano clandestinamente, o forse ci sarà stata la distruzione di qualche lettera nel timore di Lyda che venisse letta dai parenti. Nei primi mesi del loro

amore c'è qualche rara lettera scritta da lui con un alfabeto segreto, invertendo le lettere, per evitare il rischio che venisse letta da altri (cfr. V. 25-1-33).

Nella selezione tematica e cronologica delle lettere ho dovuto procedere alla "amputazione" spesso dolorosa, mantenendo circa il 3% degli scritti, di gran parte di questo ampio "patrimonio" epistolare, utilizzando un criterio certamente non censorio ma di comodità tematica nella distinzione degli argomenti che tratta: famiglia, amore, sessualità, identità di genere, politica, lavoro.

Lo stile narrativo, il linguaggio, la grafia stessa delle lettere rivelano l'appartenenza a un sistema sociale e culturale che fa i conti con legami e esperienze sociali di cui i due giovani sono l'esito: le lettere sono molte e molto lunghe, il loro insieme costituisce un esempio significativo di scrittura giovanile degli anni Trenta del Novecento. Un esempio efficace in quanto attraverso la loro scrittura essi riescano ad esprimere in un colloquio intimo emozioni, sofferenze, sogni, aspirazioni, speranze, turbamenti e, soprattutto, un sentimento naturale come il loro amore, in uno scambio che si rivela a tratti avvincente come un romanzo.

Non si tratta sicuramente di una "scrittura colta" in senso classico ma non si può neppure parlare di epistolografia popolare, data la loro notevole competenza linguistica: l'estrazione sociale piccolo-borghese, la condivisione di un'esperienza scolastica in un istituto per ragionieri, i discreti consumi culturali di libri e riviste, nei limiti di quelli che circolavano all'epoca, le reminiscenze scolastiche di tipo convenzionale in campo umanistico ereditate da entrambi ci consentono di definirla certo non una scrittura letteraria, ma comunque una scrittura "vera", compiuta, realizzata, in cui le parole ci permettono di "vedere" e di "sentire" i contenuti, seppure con intensità variabile.

Le lettere comportano sempre una qualche "solennità", che poi è uno dei motivi per cui i due giovani rifiutano di disfarsi delle loro, ma è anche uno dei motivi per cui la loro scrittura non consente, per esempio, l'uso del dialetto mar-

chigiano, tantomeno il turpiloquio, impone sempre una forma almeno dignitosa, mai trasandata, degna di due diplomati dell'epoca, non il linguaggio della quotidianità ma un lessico più ricercato, una scrittura comunque rispettosa delle norme della comunicazione scritta. Lo stile è sicuramente ingenuo ma migliora quando i due non tentano, specialmente Vittorio, di usare una scrittura colta, che mostra comunque una evidente sudditanza ai canoni letterari del tempo: la scrittura di Lyda appare più fresca e spontanea rispetto a quella delle lettere di Vittorio, più intrisa di retorica.

Ogni lettera d'amore è una rappresentazione che si dà di sé al destinatario: i registri di scrittura quindi sono diversi tra i due, anche se molti aspetti riguardano entrambi. Entrambi usano un linguaggio amoroso: Vittorio la chiama: "piccina mia", "bomboletta mia", "mia piccia", "Lys", "micetta"; Lyda lo chiama: "piccioncello", "piccione mio", "Vittoriuccio mio", "Vito", diminutivi che, a un occhio disincantato, appaiono sicuramente un po' infantili. Ma nelle lettere "termini da gerghi privati, diminutivi, vezzeggiativi si alternano a parole pronunciate come le pronuncerebbe un bambino o usate tradizionalmente solo dai bambini. Questo fenomeno potrebbe essere interpretato come una delle varianti della 'regressione' all'infanzia che costituirebbe una componente essenziale dell'innamoramento e un modo di stabilire un legame appassionato"¹⁵.

Lyda, sia nelle lettere che nei suoi diari, i due generi più classici della scrittura femminile, mostra sempre una sudditanza ai canoni letterari dell'amore romantico, non senza qualche velleità letteraria. Nella sua scrittura lei, oltre che innamorata in modo totalizzante, si mostra fidanzata accudente e figlia devota allo stesso tempo, riconoscendo, sincera o no, la superiorità di Vittorio in tutti i campi, compreso

¹⁵ L. Passerini, *L'Europa e l'amore*, cit., p. 303.

quello letterario e culturale. Vittorio invece, che pure non risparmia romanticismo quando tratta d'amore o quando scrive poesie¹⁶, ha però interiorizzato nello stile il linguaggio del regime, che si accentua col passare degli anni, specialmente dopo la guerra in Africa: il discorso pubblico ufficiale quindi penetra sensibilmente nel suo mondo anche stilistico, in cui abbondano i punti esclamativi, a volte grondante di retorica giovanilista fascista virile e dannunziana, spesso è sarcastico, mai autoironico. Lei ammira lo stile di Vittorio: sentendosi inadeguata a usarlo, usa un linguaggio più intimista o della quotidianità: "Sai proprio scrivere molto bene [...] ti ripeto che nel classificarti superiore a me ne provo una gioia immensa!" (L. 25-9-35).

La vena letteraria che lui sfoggia nelle lettere e nelle poesie pare ingenua e immatura, lo stile pomposo, le citazioni letterarie sull'amore contrastato abbondano: "Sei stata per me come Beatrice", (V. 16-5-33); "Non a pari ma al di sopra di Paolo e Virginia, di Isotta e Tristano, di Paolo e Francesca io mi sento" (V. 21-4-37) e paiono molto convenzionali. Tra i tanti esempi di stile di Vittorio: "Ti ho chiesto per il primo l'olocausto di un tuo bacio... maggiormente puro perché è dato da una vergine bocca [...] tu mi hai rapito... hai preso la mia giovinezza come ape assorbe il nettare dei fiori" (V. 4-6-33). E ancora: "L'amore è la leva della vita, l'egida contro la viltà, il disonore, l'ipocrisia!" (V. 9-4-35). Naturalmente sono Giulietta e Romeo quelli in cui più immediatamente lui identifica loro stessi per i contrasti tra le famiglie: "Quale amore univa quei due miseri esseri e quale odio intorno ad essi!". Visto il film omonimo lui commenta: "Mi è piaciuto moltissimo; vedevo me stesso in quel film, paragonavo il mio amore a quello di Romeo e vedevo che non era minore... anche io saprei morire per te vicino a te, per sempre unito a te. Non esiterei neanche un istante" (V. 19-7-37). Per

¹⁶ Alcune poesie in V. 22-5-33, altre in una raccolta dal titolo "Le mie creazioni giovanili", che va dal 1932 al 1935.

mostrare a Lyda la sua capacità di composizione poetica, in un'occasione lui le manda delle poesie copiate da Lorenzo Stecchetti, spacciandole come proprie: lei, ammirata e orgogliosa di tanto talento, le apprezza finché non scopre l'inganno, che provocherà delusione e una semplice arrabbiatura (L. diario da Roma, 29-8-34).

Il tipo di carta su cui scrivono è la più varia, talvolta lacerata o macchiata di inchiostro, oggi ingiallita, sbiadita: dai fogli di quaderno a righe o a quadretti, quando frequentavano ancora la scuola, a qualunque tipo di carta che potesse capitare, spesso non si tratta di vera e propria carta da lettere. Anche la grafia è indicativa del modo in cui le lettere venivano scritte e del valore che ad esse si attribuiva: generalmente molto precisa e accurata, quasi da esercizio, molto fitta per riempire anche i margini del foglio con le parole scritte, tranne che nelle lettere scritte di getto in momenti di particolare emozione o rabbia, che mostrano una grafia più sciatta; rarissime le cancellature, pur non facendo la brutta copia delle lettere. Unici interventi sulle lettere sono dovuti a riletture di poco successive, specie da parte di Lyda sulle lettere ricevute da Vittorio, annotazioni, aggiunte e commenti che rafforzano o smentiscono giudizi e valutazioni di lui. Solo quando entrambi lavoreranno in ufficio le lettere saranno, raramente, scritte a macchina.

Oltre ai due protagonisti, autori e attori di questa storia, compaiono nel carteggio vari altri personaggi e “comparse”, i familiari, gli amici. Le lettere si sono dimostrate una fonte fortemente rappresentativa del quadro familiare, di questo quadro familiare, senza alcuna pretesa di generalizzazione, osservatorio privilegiato per lo studio delle relazioni familiari e per i mutamenti di ruoli e poteri all’interno del microcosmo familiare, dell’affettività coniugale e filiale. Il ritratto delle due famiglie così come emerge dalle lettere ci permette di penetrare nel piccolo mondo casalingo, immaginandone la struttura, osservando gli spazi domestici, entrando nelle stanze dei due giovani, nel loro salotto, nella stanza da pranzo, evocando le conversazioni e l’atmosfera dei luoghi. In particolare negli anni Trenta si assiste a una trasformazione della mentalità, della vita quotidiana e a una relativa – e molto contraddittoria – modernizzazione dell’istituto familiare, seppure in presenza di molte resistenze.

La complessità della nozione stessa di famiglia risulta da questo tipo di fonte più che evidente: le due famiglie appaiono molto lontane dall’idea di famiglia come istituzione armonica, “naturalmente” coesa e concorde ma, al contrario, come costruzione sociale dell’epoca, tutt’altro che priva di contrasti, precarietà, instabilità. Tutto questo non è certo legato solamente al periodo fascista, molte delle contraddizioni erano già presenti in età liberale, come in epoche precedenti: il richiamo alla tradizione maschile, la conferma dell’autorità paterna¹⁷, il principio gerarchico che comporta la

subordinazione femminile di moglie e figli, figlie in particolare, in base a una omologazione culturale imposta soprattutto negli strati piccolo borghesi: “Sempre più la famiglia impiegatizia dà corpo ad un ideal-tipo imposto dall’alto; un rapporto regolato da un padre serio e severo; una madre tutta rivolta alle cure della casa e della famiglia; relazioni domestiche rigorosamente gerarchiche; un ménage parsimonioso ma decoroso sono i caratteri di un modello familiare che deve sostenere dal basso quella rispettabilità che lo Stato tentava di rafforzare dall’alto”¹⁸.

Ma negli anni Trenta si assiste, per alcuni di questi elementi, a una inedita messa in discussione: la ricaduta dei cambiamenti socioeconomici del periodo infatti è riscontrabile anche in ambito familiare. Per le figlie in particolare, e il caso di Lyda sembra al riguardo fortemente rappresentativo, il mantenimento della deferenza nei confronti della famiglia di origine e del padre in particolare, è percorso da tensioni e conflitti – anche il fratello Roberto non va d’accordo con la moglie del padre – che tuttavia non arrivano a scardinare la sostanza della struttura familiare. Se nella rigida organizzazione familiare tradizionale ciascun membro era subordinato alla volontà e alle decisioni del capofamiglia, autorità indiscussa, irremovibile e inflessibile, questa, con l’avvento del “maschio fascista”, sembra addirittura irrigidita rispetto al prefascismo. Si assiste tuttavia nel corso degli anni Trenta a una lenta, graduale ma contraddittoria evoluzione della famiglia verso la libertà di scelta rispetto, per esempio, alla consuetudine dei matrimoni più o meno combinati, comportando ciò un mutamento inevitabilmente

¹⁷ Cfr. Marina Salvante, *La paternità durante il fascismo. Modelli e ruoli del pater familias tra Stato e società*, tesi di dottorato, European University Institute. Department of History and Civilization, 2008, p. 8.

¹⁸ Giovanni Montroni, *La famiglia borghese*, in Piero Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall’Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 135.

conflittuale nei rapporti familiari¹⁹: sia Lyda che Vittorio, per esempio, rifiutano le due proposte che i rispettivi genitori fanno loro in tal senso. “Andava così scomparendo la tradizione per la quale i giovani, dopo pochi incontri sorvegliati, giungevano al fidanzamento per poi approdare rapidamente ad un matrimonio approvato dai genitori”²⁰. È questo uno dei tanti segnali di modernizzazione che porta alla nuclearizzazione della famiglia attraverso una entità sociale relativamente nuova: la coppia o, meglio, la coppia in ambito piccolo borghese urbano. “Questo implica, oltre e più ancora che una promozione sociale, un mutamento negli stili di vita, che divengono quelli di una famiglia urbanizzata [...] sono infatti le famiglie di impiegati e di professionisti le prime a costituire nuclei separati”²¹.

Il mutamento nell'istituto familiare quindi, legato alle trasformazioni della mentalità, fa sì che, almeno nelle realtà urbane, si passi dal tipo di famiglia dominata dal padre al nuovo tipo di famiglia centrata sulla coppia governata dal marito. Non si tratta certo di un'evoluzione spontanea e lineare nelle relazioni tra i generi e tra le generazioni, al contrario appare intrisa di tensioni che in molti casi portano a rotture dolorose. Infatti da un lato si mantiene la deferenza nei confronti della famiglia di origine, dei padri, dall'altro i richiami della “modernità” fanno esplodere contraddizioni spesso insanabili. La famiglia infatti è per una donna, per una figlia, tradizionalmente custode dello spazio della casa, un sistema totalizzante, onnicomprensivo: se si rompe con la famiglia, come Vittorio chiederà a lungo a Lyda, oltre alla

¹⁹ Cfr. Ida Fazio, “*Legami forti*” e storia della famiglia in Italia. *Questioni di metodo, questioni di genere*, “Storica”, n. 33, 2005, p. 28.

²⁰ Bruno Wanrooij, *Mobilizzazione, modernizzazione, tradizione*, in Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 397.

²¹ R. Dondeynaz, *Selma e Guerrino*, cit., p. 139. Cfr. anche: G. Montroni, *La famiglia borghese*, cit., p. 132.

condanna sociale, per una donna che non lavori, non esistono forme di assistenza, istituzioni extra-domestiche che sostituiscano il sistema famiglia, che possano garantire tutela e supporto economico.

Nonostante le difficoltà e i conflitti nelle due famiglie, Lyda, più di Vittorio, idealizza lo stereotipo di famiglia armoniosa e concorde e, forse per non averla vissuta, ne immagina una rappresentazione idilliaca e la sogna per il loro futuro. Nel caso specifico dei due giovani sembra peraltro mancare come motivo di conflitto all'interno delle due famiglie l'elemento patrimoniale, gli interessi materiali, come eredità, dote e altri.

Quello del controllo parentale e della repressione dei giovani, in particolare delle giovani, era un sistema diffuso e prevalente: gli incontri tra giovani di diverso sesso si presentavano sempre difficili, complicati, spesso clandestini, non di rado dovevano essere favoriti, coperti dalla complicità delle amiche. Alle prime dichiarazioni d'amore di Vittorio, Lyda risponde che le piacerebbe vederlo, ma che “a papà – scrive Lyda – piace poco anche che io vada a passeggio con qualche amica, appunto perché dice che non sta bene”, se avesse dei sospetti “allora sarei privata anche della poca libertà che ora ho e perderei la fiducia di tutti che pure mi è tanto cara” (L. 20-2-33). Nel nostro caso la rigidità sociale dell'epoca fa sì che a Vittorio non sia consentito un accreditamento presso la famiglia di lei, che poteva contare su una posizione sociale relativamente più alta, in quanto all'epoca gli ufficiali di carriera avevano uno status superiore alla loro reale situazione economica.

Inoltre nella famiglia mancava spesso l'elemento della comunicazione su temi ritenuti “scabrosi”: le ragazze dovevano rimanere “ingenua”, all'oscuro dei temi della sessualità fino al matrimonio, quando era compito della figura materna spiegare alle figlie questi argomenti. Nel caso di Lyda, che aveva con la moglie del padre un rapporto difficile, lei non

riceverà, se non da Vittorio durante il loro fidanzamento, alcuna conoscenza sull'argomento, in un clima di silenzi e di totale assenza di confidenza. Non a caso lei ipotizza un rapporto più aperto con una eventuale futura figlia, perché non debba passare quello che ha passato lei: "se io avessi una figlia, arrivata ad una certa età le spiegherei io stessa la realtà, un po' cruda, diciamolo pure, della vita, non vorrei assolutamente che un giorno dovesse trovarsi in situazioni ed in imbarazzi ridicoli come io mi ci sono trovata" (L. 20-11-36).

Sempre in ambito familiare, una figura fondamentale sarà per Lyda, più della moglie del padre e più della nonna materna e paterna, la giovane zia Rita, la sorella della madre morta, di soli 15 anni più grande di Lyda, a casa della quale il padre la manderà a Roma per staccarla da Vittorio: donna relativamente emancipata, laureata in chimica, vive con la madre, di famiglia antifascista, alle spalle un primo matrimonio annullato, un secondo matrimonio avverrà nel 1938 con un architetto antifascista. Lyda la crede schierata al suo fianco, in realtà la zia fa il doppiogioco, probabilmente legge o sottrae le lettere che Vittorio scrive a Lyda e ne riferisce al padre di lei. Lui, forse giustamente, lo sospetta: "oggi due tue cartoline postali mi hanno fatto capire che non ti danno la posta che io ti scrivo! [...] È una cosa vergognosa!" (V. 29-7-36).

LYDA: FAMIGLIA, INFANZIA, ADOLESCENZA

Lyda nasce a Modena il 24 dicembre 1914, città dove il padre Ernesto Iapoce (1882-1971), ufficiale di carriera nell'esercito, era stato trasferito. La madre, Angiola Felici (1889-1918), muore giovane nel corso dell'epidemia di spagnola, quando Lyda aveva quasi 4 anni: la morte della madre segnerà tutta la sua vita, col bisogno di colmare il vuoto generato dalla sua assenza, come pure con la conseguente idealizzazione della figura materna. "Ecco che cosa vuol dire non avere la mamma [...] son sicura che mi avrebbe compresa e perdonata ed avrebbe influito molto su papà" (L. 26-3-35).

Il padre, di Campobasso, di estrazione sociale medio alta, di ex latifondisti, sposa Angiola, di Roma, hanno due figli, Lyda e Roberto, nato nel 1917. La perdita della moglie fu motivo di grande sofferenza per lui, che portò Lyda, anche nei momenti di maggiore conflitto col padre, a giustificarlo per le sofferenze subite per la vedovanza. Ciò influirà molto sulla "educazione sentimentale" della giovane che, probabilmente più di altre adolescenti sue coeve, vedrà nell'amore e nella famiglia l'elemento totalizzante della sua vita.

Dopo meno di dieci anni di vedovanza il padre si risposa con un'amica di Modena della moglie, Ada Castelfranco, di religione ebraica, che Lyda e Roberto non chiameranno mai mamma ma "zia": zia Ada, scriverà Lyda, "per me sarà sempre un'estranea" (L. 26-3-35). I due sposi, trasferitisi ad Ancona, avranno nel 1929 un figlio, Carlo. Ada non farà parte attiva della comunità ebraica di Ancona, non si convertirà alla religione cattolica ma, essendo sposata a un ufficiale "ariano" non

subirà alcuna persecuzione nel 1938, come avvenne invece per gli ebrei della città²². Dopo le leggi razziali del 1938 comunque il figlio Carlo venne battezzato. Lyda, battezzata da piccolissima, come pratica religiosa, si limiterà ad andare a messa la domenica. Lei è assolutamente convinta che il padre, rimasto legato alla memoria della insostituibile madre, si sia risposato non per amore ma solo per dare una madre e una famiglia ai due figli. Talmente ne era convinta che, quando le capiterà di trovare lettere d'amore del padre ad Ada precedenti il loro matrimonio, sfogherà con Vittorio la sua incredulità e la sua rabbia per la delusione, sentendo quasi di essere stata tradita e imbrogliata: "Ho visto che erano lettere abbastanza amoroze, povera mamma mia! Quanto ho sofferto, Vittorio [...]. Non potevo, non posso ancora pensare che mio padre abbia sposato per amore [...] quelle lettere ha dovuto scriverle per forza [...] son sicura che lui si è sposato solo pensando a noi [figli]" (L. 26-5-34).

Fino alla scoperta dell'amore per Vittorio, che avviene il penultimo anno della scuola superiore, Lyda è la classica "ragazza modello", di buona famiglia, obbediente, studiosa, subordinata alle regole e alle decisioni del padre: è la famiglia piccolo borghese dell'epoca, con ruoli rigidi, il padre come autorità indiscussa, con mentalità conservatrice e benpensante più che fascista, come molti militari all'epoca, tipica moralità piccolo borghese, fatta anche di rassegnata accettazione del regime, oltre che di opportunismo. Il totalitarismo fascista conferma ed esalta, rispetto all'età liberale, il ruolo autoritario della figura del padre, che acquista nuova

²² "La campagna razziale che si sviluppò nel 1938-39 andò a colpire una comunità da tempo amalgamata nel tessuto cittadino, in cui non mancavano peraltro, accanto ad antifascisti, sostenitori del regime che ricoprivano anche cariche importanti". Ruggero Giacomini, *Ancona durante il fascismo. Resistenza e repressione negli anni Trenta dalle carte di polizia*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1994, p. 14.

²³ Cfr. M. Salvante, *La paternità durante il fascismo*, cit., pp. 8-9.

centralità all'interno della famiglia²³. La provenienza meridionale e l'appartenenza militare accentuano l'elemento conservatore: non a caso a Campobasso proporrà, anche se indirettamente, a Lyda un matrimonio combinato, inutilmente: "A Campobasso ho ritrovato quel tale [...] che un'altra volta ha dichiarato di volermi bene e dato che quest'anno aveva preso la laurea di dottore in Scienze economiche e commerciali, avrebbe voluto fidanzarsi ufficialmente; i miei parenti hanno anche insistito presso di me perché secondo loro lui aveva tutto, buona posizione, appartenente a buonissima famiglia e... quattrini a palate; non capivano però che mancava la cosa principale... l'amore" (L. 28-11-34). Quasi una provocazione per lei: "papà [...] sapeva perfettamente la mia completa ed assoluta avversione per i matrimoni combinati o comunque d'interesse" (L. 26-3-35).

Quando nel 1932, a quasi 18 anni, Lyda si innamora di Vittorio, compagno di scuola di 6 mesi più giovane di lei, di fronte ai divieti del padre di frequentarlo, la contraddizione tra affetto e devozione filiale da un lato e desiderio di scelta autonoma dall'altro, si fa insanabile. Perché il padre si mostra così tenacemente contrario al loro fidanzamento, nonostante la caparbia della figlia nel non rinunciare ad amare Vittorio, a qualunque costo?: "dovesse uccidermi – scrive Lyda – mi lascerò uccidere piuttosto che rinunciare a te" (L. 7-7-35). Le ragioni sono varie, tutte plausibili per l'epoca: in primo luogo vuole essere lui a decidere a chi andrà in sposa la figlia, per un matrimonio almeno semicombinato; in secondo luogo considera la famiglia di Vittorio non all'altezza economicamente e socialmente di quella propria. Inoltre Vittorio ha avuto due suoi fratelli morti di tubercolosi, all'epoca considerata un flagello ereditario; infine, Vittorio è considerato un ragazzo poco raccomandabile, ai limiti di uno scapestrato.

Lyda non ce la fa a sfidare apertamente il divieto di frequentarlo, preferisce vedere Vittorio più raramente in in-

contri clandestini – troppo pochi, lamenta sempre lui – perché l'ipotesi di uno scontro col padre, con conseguente inevitabile strappo, e con gli affetti familiari – il fratello Roberto è totalmente schierato col padre, come pure i parenti di Campobasso e i parenti di Roma – è insopportabile: troppi i sensi di colpa per la delusione e il dolore che lei provocherebbe al padre. Anzi, Lyda giustifica il padre, di fronte ai continui attacchi di Vittorio, sia perché ha sofferto tanto per la vedovanza, sia perché, secondo lei, la contrasta solo per il suo bene o per quello che lui ritiene tale. In ogni caso il controllo familiare, da attenta sorveglianza, diventa sempre più controllo poliziesco. Lyda si definisce in una lettera “prigioniera con alle spalle sempre i carcerieri” (L. 18-7-35). Finiti gli studi, dopo due anni, dato il fermo rifiuto di Lyda di rinunciare a Vittorio, il padre la “deporterà” a Roma, a casa della nonna e della zia Rita, rispettivamente madre e sorella della madre di Lyda. La zia le suggerirà di iscriversi all'Università a Roma, ma Vittorio è contrario, tanto più che non vuole che lei in prospettiva lavori: “ne proverei dispiacere [...]. Quando sarai mia moglie io assolutamente non ti farò lavorare” (V. 25-10-35). Di famiglia antifascista, anche se non militante, il nonno materno aveva lavorato nella giunta Nathan, Rita aveva ottenuto l'annullamento del primo matrimonio presso la Sacra Rota; il secondo matrimonio, con Ugo Lucichenti, architetto antifascista, avverrà il 15-9-1938.

VITTORIO: FAMIGLIA, INFANZIA, ADOLESCENZA

Vittorio nasce a Tolve provincia di Potenza, paese della madre, il 21 giugno 1915, è il più piccolo di quattro figli, in una famiglia piccolo borghese: il padre Eriberto, funzionario delle Poste, originario di Fratte Rosa, provincia di Pesaro, faceva parte di una burocrazia postale dotata, se non di buoni stipendi, di un certo status sociale e di un qualche prestigio, ancora negli anni Trenta, ma probabilmente meno che in età liberale. La madre Amelia, molto religiosa, ha conosciuto il padre attraverso il telegrafo, figlia del titolare dell'ufficio postale di Tolve, lavorava come telegrafista: una volta sposati e trasferiti ad Ancona, avranno tre figli e una figlia. Il padre, fascista della prima ora, risulterebbe dalle lettere di Lyda aver partecipato alla marcia su Roma, ma Vittorio non ne scrive mai, né lo usa come mezzo per ottenere privilegi, forse aveva millantato con Lyda una partecipazione del padre all'evento per pura vanteria. Comunque, negli anni Trenta era tenente capo manipolo della contraerea²⁴.

A segnare la vita di Vittorio è la morte dei due fratelli per tubercolosi. Emanuele, nato nel 1906, a 16 anni, nel 1922, prende parte a una mai chiarita “spedizione” a Jesi contro alcuni antifascisti, viene picchiato e “di conseguenza”, almeno secondo quanto sostenuto dalla famiglia e accreditato dal fascio littorio di Ancona, si ammala di pleurite traumatica e tubercolosi e ne muore nel 1928: in famiglia nasce il mito

²⁴ Secondo la testimonianza della nipote di Vittorio, Gabriella Palazzi, figlia del fratello di Vittorio, Bernardino Palazzi.

dell'eroe e martire fascista. Secondo una testimonianza familiare, il fascio locale gli pagava il sanatorio quando era malato, il padre riceveva per lui una piccola pensione, la tomba sarà pagata dal fascio locale, come pure la cerimonia funebre²⁵. Sulla tomba il giovane è definito: "fascista dei primissimi", vi è scritto di improbabili o impossibili "sofferenze contratte per la marcia su Roma". Questa "canonizzazione" pesò molto in famiglia: il "martire", spogliato della dimensione privata del lutto dai suoi stessi familiari, verrà usato dal padre per tentare di ottenere vantaggi nell'impiego dei figli, come pure da Vittorio stesso.

Il fratello Dino (Bernardino), nato nel 1902, legionario a Fiume, padre di una bambina, Gabriella, la cui madre era morta giovanissima, fece allevare la bimba dai nonni paterni, lui entrò in Banca d'Italia, forse per appoggi politici, ne verrà licenziato per aver avuto una relazione con la moglie del capufficio. Anche lui morirà di tubercolosi, contratta dal fratello – almeno questo si raccontava in famiglia – nel 1933. Il dolore di Vittorio per la morte del fratello tanto più grande di lui, a cui era molto legato, era anche dovuto forse al vederlo come unico modello in famiglia di vita "vissuta pericolosamente". "L'unico essere della mia famiglia ch'io amavo... è salito al cielo" (V. 18-5-33). La sorella Maria, nata nel 1907, non meno religiosa della madre, in perenne disaccordo con Vittorio per il suo rifiuto di frequentare la chiesa, fu lasciata dal fidanzato quando questi scoprì che il fratello di Maria era tubercolotico²⁶.

Vittorio ha con la famiglia, tranne che con il fratello Dino, un pessimo rapporto: più di una volta va via di casa, anche se per pochi giorni, per rientrarvi anche su pressione di Lyda (cfr. L. 28-3-35 e V. 29-3-35). A volte il clima familiare gli è insopportabile e si sfoga con lei: "Che casa, Lyda, che

²⁵ Testimonianza di Gabriella Palazzi.

²⁶ Testimonianza di Gabriella Palazzi.

madre. Esco, non ne posso più, vado a fare due passi, non resisto in questa aria putrida, infestata di bigottismo" (V. 18-4-35). E ancora: "quanta malinconia sentivo a dovermi pensare così odiato in casa mia" (V. 19-4-35).

Sicuramente non diventa antifascista per reazione, anzi, finiti gli studi, cercherà di trarre dal fatto di essere fratello del "martire fascista" dei privilegi. Nel 1935, ad esempio, alla ricerca di lavoro attraverso raccomandazioni politiche, determinato a "farsi una posizione" per sposare Lyda, scrive: "Non so quante volte sia andato dal Segretario Federale e dal console Scalchi (presidente dell'associazione martiri fascisti) [...] ci riuscirò, fra 5 anni da oggi [...] sarò in grado di metter su famiglia. Per garanzia ho la mia volontà di ferro e quella dose di intelligenza che credo possedere" (V. 6-9-35). È questa una sua convinzione ferrea, che gli rimarrà anche negli anni successivi: "Sono abbastanza intelligente da sapere che sono intelligente e non di crederlo!" (V. 16-2-38).

Comunque poco studioso, ribelle, Vittorio spendeva molto del suo tempo con gli amici, al biliardo, al cinema, nello sport. Quando Lyda ammette di ricambiare il suo amore ("anch'io ho un po' di affetto per te"), lei comincia a preoccuparsi del suo rendimento scolastico, perennemente scarso, e lo stimola a dimostrarle il suo amore anche con i fatti: "ti prego di non abbandonare lo studio [...] se veramente mi ami, devi ben capire che esso è uno dei principali mezzi per raggiungere la nostra felicità" (L. 11-5-33). Lui si mostra consapevole del ruolo benefico che lei può avere nel non farlo sbandare: "Io solo con te mi sentirei capace di studiare, di divenire volenteroso" (V. 13-5-33). Di fronte al frequente marinare la scuola da parte di Vittorio, Lyda scrive preoccupata sul suo diario: "Vorrei farglielo entrare nella testa, vorrei che pensasse di più al dovere, ormai dovrebbe abbandonare questo modo di fare da ragazzo, dovrebbe comportarsi più da uomo e sentire più il proprio dovere" (L. diario, 8-11-34). Lei rivendica il merito di averlo fatto promuovere

l'anno in cui si sono fidanzati (1932-33): "l'anno scorso molto devi a me se sei stato promosso, a me e alla fortuna, di prediche ne ho fatte molte" (L. 21-11-34). Comunque i buoni propositi per amore vengono seguiti negli studi, come lui stesso dirà di sé: "Più in là egli [Vittorio] cercherà di non appartenere alla categoria dei mediocri!" (V. 25-4-35).

L'amore per Lyda, oltre alla maturità acquisita dopo gli anni della scuola anche grazie a lei, lo trasformerà nel giro di pochi anni in un impiegato modello. La famiglia di Vittorio fin dall'inizio accetterà di buon grado la sua fidanzata Lyda che, in quanto "brava ragazza", gli avrebbe fatto mettere, così speravano, "la testa a posto", redimendolo dal suo atteggiamento da ragazzo ribelle e scapestrato: già tre anni prima del matrimonio lei scrive alla futura suocera chiamandola "mamma cara" (L. 25-9-37). Ma dopo il rifiuto della famiglia di Lyda di accettare il fidanzamento con Vittorio, la sua famiglia, sentendosi rifiutata e umiliata, definendo "cafone" il padre di lei, si limiterà ad accettare Lyda ma non i suoi familiari: "Papà ha detto che con simili cafoni non ci parlerà mai [...] e non sono certo io che intervengo per difenderlo" (V. 26-7-35). In seguito, nel 1936, prospereranno al figlio un matrimonio combinato che lui non prenderà neanche in considerazione.

Nel ribellismo di Vittorio c'è, come vedremo, molto giovanilismo: l'indirizzo politico del regime del "largo ai giovani" è introiettato da lui come disprezzo assoluto verso "i vecchi", che ritroviamo in molte lettere, e non solo come espediente retorico. La sua è una contestazione anche culturale dei rapporti tra vecchi e giovani, tra padri e figli, che sembra estendersi ad altre istituzioni, principalmente alla famiglia. Vittima principale dei suoi strali è, inevitabilmente, il padre di Lyda, ma non risparmierà suo padre e in generale l'intera generazione che lo ha preceduto, che lui accusa di usare la propria esperienza, le proprie parole, contro i giovani: "È il solito tradimento della vecchiaia contro la giovinezza [...].

Ecco la frode della vita, l'approfittarsi della esperienza a discapito della innocenza e della gioventù!" (V. 6-11-35).

Di fronte all'ostinato rifiuto del padre di Lyda, Vittorio rivendica "il diritto della gioventù che non ha i freni [...]. L'Italia è giovane, noi siamo giovani, la gioventù non si ferma dinanzi a nessun ostacolo: a mali estremi estremi rimedi". Ai giovani quindi è permesso l'uso della forza, segno di coraggio: "La buona parola e la buona maniera sono molto efficaci: qualora la loro efficacia dovesse mancare non bisogna disdegnare la forza: sarebbe una viltà" (V. 19-9-35). E ancora, contro la saggezza degli anziani: "Io so agire da solo, malgrado i 20 anni, cara, e la gioventù, la pazzia della gioventù vince sempre la prudenza dei saggi anziani! La vita è fuoco, non ceneri!" (V. 11-7-36).

INNAMORARSI AD ANCONA: I GIOVANI, LA SCUOLA,
LA VITA QUOTIDIANA, IL TEMPO LIBERO

Anche se i due innamorati scrivono prevalentemente di amore, nelle lettere è molto presente il contesto cittadino, sullo sfondo rimane la città di Ancona (poi, dal 1936, Roma), le passeggiate e gli incontri, generalmente non casuali, lungo il viale della Vittoria fino al Monumento, al Passetto, le adunate fasciste, lo “struscio” con le amiche di lei o gli amici di lui, il piccolo mondo di provincia che Asor Rosa così racconta, descrivendo la Ancona di quel periodo, città natale del padre: “Ancona è una città limpida, solare, discreta, laboriosa [...]. Arroccata sull’unico promontorio roccioso che ci sia sulla costa adriatica dall’Istria al Gargano, il vento di mare l’attraversa di notte e di giorno scorrendo amichevolmente con i suoi abitanti come se si trovasse in casa propria”²⁷.

I due ragazzi si conoscono a scuola e questo permette di avere qualche elemento di conoscenza per ricostruire come si presentava la scuola dell’epoca, per entrare nell’ambiente scolastico, nelle classi miste ma prevalentemente maschili, in cui lei è diligente, fa una buona carriera scolastica, mentre lui è svogliato ma brillante, sempre inquieto almeno fino alla maturità, fino a quando cioè Lyda lo spingerà a studiare per il diploma. Dalle lettere emergono alcuni indizi sul ruolo fondamentale della scuola in quegli anni, sui rapporti tra maschi e femmine in classe – Lyda era stata per un certo periodo l’unica studentessa in una classe tutta maschile – tra

²⁷ Alberto Asor Rosa, *Assunta e Alessandro*, Einaudi, Torino 2010, p. 30.

studenti e professori, sul tipo di compiti da svolgere a casa, sul valore, anche simbolico, della maturità. Ma soprattutto emergono i primi approcci amorosi sui banchi di scuola, dalla fase del corteggiamento, del dubbio, a quella dell’attrazione reciproca. Entrambi frequentano un istituto per ragioni, una scuola commerciale pubblica prevalentemente maschile, quando ancora nelle famiglie tradizionali si tendeva a mandare le figlie femmine a scuola dalle suore o nei collegi, per farle studiare da maestre.

La formazione ideologica dei giovani nel fascismo avveniva attraverso un programma che prevedeva, oltre alla scuola, anche l’organizzazione del tempo libero, sport, cinema, viaggi, trasmissioni radiofoniche con ascolto collettivo, principalmente quando parlava Mussolini. “Alcuni aspetti degli interventi del regime [...] quali gli interventi in tema di organizzazione del tempo libero (ad esempio i dopolavoro aziendali), le vacanze pagate, i consumi di massa (il cinema, la radio) in pratica contribuirono a costruire nuovi modelli di normalità”²⁸. Queste trasformazioni coinvolsero le famiglie, seppure nei modi imposti dal regime, allargarono il consenso in un ceto medio che fino ad allora era stato escluso da modelli di consumo e di vita associativa riservati principalmente ai ceti medio-alti: “Il sabato fascista, con le sue attività ricreative, i treni rapidi popolari e le gite in montagna, l’assistenza all’infanzia, le colonie, le attività sportive, la propaganda per vestirsi e mangiare all’italiana, cambiarono nel profondo le abitudini di vita familiare”²⁹.

Non erano previsti spazi per attività autonome, la socializzazione era divisa in base all’età di appartenenza, il tem-

²⁸ Chiara Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, in Angelo Del Boca, Massimo Legnani, Mario G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 477-478.

²⁹ Cecilia Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, Studium, Roma 1994, p. 241.

po libero era pilotato dalle organizzazioni giovanili attraverso, per esempio, sconti per gite collettive o spettacoli. “Il fascismo presentava molti elementi nuovi e allettanti: gite al mare, biglietti del treno a basso prezzo per andare a visitare le esposizioni fasciste, strutture per lo sport e il tempo libero, un nuovo – seppur limitato – programma di assistenza sociale, erano tutti strumenti impiegati dal regime per conquistare consenso, che ottennero senz’altro grandi risultati”³⁰. Fu principalmente la piccola borghesia urbana a usufruire di queste novità e a ripagare il regime con un elevato grado di consenso: “la piccola borghesia degli impieghi pubblici statali rappresentò effettivamente – come è stato spesso messo in evidenza – una componente fondamentale negli equilibri del consenso durante gli anni Venti e, soprattutto, Trenta”³¹. Una piccola borghesia “imbevuta di orgoglio impiegatizio e spesso di retorica nazionalista” in cui però “gli appelli del regime erano ripresi e rivissuti in una dimensione privata, che dal fascismo traeva i vantaggi materiali, accantonandone invece i roboanti appelli alla natalità oppure allo spirito maschio e guerriero”³².

Dalle lettere emergono squarci di vita quotidiana, un quadro fatto, oltre che di scuola, di impiego del tempo extrascolastico, diverso tra i due giovani: il tempo libero maschile è diverso da quello femminile, anche nello sport che i giovani di entrambi i sessi praticavano: lo sport assume infatti una rilevanza particolare all’interno del fascismo, quale elemento di inquadramento e formazione dell’italiano di domani. In Vit-

³⁰ Paul Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 134.

³¹ Guido Melis, *La burocrazia*, in A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista*, cit., p. 275.

³² Giorgio Vecchio, *Profilo storico della famiglia italiana (secoli XIX-XX)*, in Giorgio Campanini (a cura di), *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d’Italia dall’unità agli anni Settanta*, Edizioni San Paolo, Milano 1994, p. 125.

torio troviamo una ricerca quotidiana del divertimento, va spesso ai “premilitari”, al cinema, quasi quotidianamente, al fascio littorio giovanile, al dopolavoro postelegrafonico, in quanto figlio di funzionario delle Poste, a giocare a carte o al biliardo. Poi c’è l’abitudine dello “struscio” lungo il viale con gli amici, le case di tolleranza, qualche lettura, poco studio, ginnastica il sabato, un campo estivo a Serra San Quirico, come vedremo, nel 1935, le gite organizzate dal fascio locale, compresa quella a Predappio alla casa natale di Mussolini, i treni popolari, che lui sfrutterà dopo il 1936 per andare a trovare clandestinamente Lyda a Roma.

Nel suo tempo libero Lyda, come le giovani dell’epoca, frequenta la chiesa, ma solo la domenica a messa, e non per incontrare Vittorio, che invece non la frequenta. Ma le piace andare regolarmente alla ginnastica il sabato³³: questo le permette di uscire di casa e le appare, come a molte ragazze dell’epoca, come un elemento di modernità, così come il cinema, anche se lo frequenta molto meno di lui, perché dedica più tempo allo studio e alle letture, rispetto a Vittorio, e non frequenta il dopolavoro. Nel complesso “Le donne erano libere di uscire molto più di prima”³⁴, anche se il condizionamento, il controllo sulle nuove opportunità, la manipolazione di una nuova coscienza creata dalla cultura di massa impediva qualunque tipo di impulso emancipazionista, innestando però impercettibili e forse irreversibili cambiamenti nelle giovani degli anni Trenta: da parte del regime “mancò comunque una valutazione dei mutamenti di fondo che tale propaganda avrebbe potuto produrre, non cogliendo quanto la diffusione dello sport avrebbe avuto come

³³ Cfr. Rosella Isidori Frasca, *L’educazione fisica e sportiva, e la “preparazione materna”*, in Marina Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne: ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi, Firenze 1988, pp. 273-304.

³⁴ Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1997, p. 309.

fattore di spinta verso mutamenti in campo individuale e sociale”³⁵.

Per quanto riguarda le letture, esse paiono inevitabilmente pilotate dai mezzi di comunicazione di massa nell’organizzazione della vita quotidiana. La corrispondenza tra i due è abbastanza ricca di riferimenti a libri letti, nell’ambito della letteratura d’evasione. Negli anni dopo la maturità lui, paternalisticamente, le dà consigli su letture che siano adatte a lei, frequenti sono gli scambi di vedute su libri e film. A Campobasso, dove Lyda trascorre l’estate, trova un libro della zia, un libro di Mario Mariani, “La madonna dei sette dolori”, considerato un po’ scabroso per una ragazza di buona famiglia, quindi lei chiede a Vittorio il permesso di leggerlo: “non so se tu l’abbia letto, – gli scrive Lyda – ma siccome mia zia mi ha detto che è un libro un po’ spinto chiedo a te se posso o non posso leggerlo” (L. da CB, 7-9-35). La risposta di lui è significativa: leggerlo sì, ma senza farsi vedere: “Senti, Mario Mariani l’ho letto moltissimo [...]. È all’indice [...]. A me piace come autore. Leggilo, non sei né una bimba né poco intelligente [...]. Non farti vedere leggerlo però, si potrebbe pensare male” (V. 9-9-35).

Un altro libro che lui le consiglierà in seguito è una sorta di manuale di istruzioni per il matrimonio da parte di un esperto di armonia familiare, che potrebbe insegnarle parecchio in un’epoca in cui comincia a diffondersi a livello divulgativo la scienza della sessuologia: “è necessario che ti faccia leggere questo libro che io attualmente leggo. È davvero più che interessante, istruttivo e adatto a chi fra poco si deve sposare : è intitolato ‘Igiene dell’amore coniugale’ del dottor Seraine e ci sono tutti i consigli per tutti i casi e per ogni momento. Vuol dire allora che lo leggeremo insieme, pagina

³⁵ Fiorenza Tarozzi, *Il tempo libero delle donne tra Otto e Novecento*, in Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati (a cura di), *Donne e spazio nel processo di modernizzazione*, Clueb, Bologna 1995, p. 125.

per pagina” (V. 19-2-39). Tra le riviste, tutti e due leggono una pubblicazione non gradita al regime, “Grandi firme”³⁶, ma anche “Bertoldo”, “Marc’Aurelio”, “il Merlo”, “il Settebello”. Non risulta dalle lettere se Lyda legga o meno riviste rivolte a un pubblico solo femminile, se non le compra per risparmiare o se le legge e non ne scrive a Vittorio. Per quanto riguarda le vacanze estive, che all’epoca non erano alla portata di molte famiglie piccolo borghesi, Lyda le passa generalmente a Campobasso, nella casa della nonna paterna, una sola volta, almeno dall’autunno del 1932, le passa a Modena dai parenti della moglie del padre, mentre Vittorio le trascorre al Passetto, la spiaggia rocciosa di Ancona.

Tornando alla vita dei giovani ad Ancona, Vittorio è un “giovane fascista”: al di là della dimensione simbolica della giovinezza, e del suo mito intrecciato a quello della virilità, il giovane diventa metafora del fascismo e nello stesso tempo strumento del regime. L’idea di giovinezza infatti “era il simbolo di un generale atteggiamento verso la vita, la sintesi dello stile di vita ardimentoso e attivistico che il fascismo proponeva agli italiani: passione per il gesto violento e risolutivo, dedizione incondizionata alla causa, fiducia illimitata nelle possibilità creatrici dell’azione individuale”³⁷.

Certo in ogni epoca, non solo negli anni del fascismo, la condizione giovanile è stata una fase di passaggio cruciale nella vita per la propria formazione e trasformazione, maturando nel corpo e nello spirito la fase delle scelte che preludono all’inserimento definitivo nella vita della comunità. La frattura e il conflitto generazionale sono quasi inevitabili, mai privi di dolore e smarrimento, anche se diversi in base al genere, nel momento in cui ci si “libera” dei vincoli del-

³⁶ Rivista creata da Cesare Zavattini, diretta da Pitigrilli, pseudonimo di Dino Segre, verrà chiusa nel settembre 1938.

³⁷ Luca La Rovere, *Miti e politica per la gioventù fascista*, in Marco de Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza: l’irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma 2011, p. 209.

la propria adolescenza per diventare adulto, iniziando con la giovinezza la stagione delle scelte e degli amori. La relazione col mondo adulto non è mai univoca: anche se ancorate a un preciso modello di genere, le contraddizioni sono inevitabili. Uno dei principali obiettivi che il regime si diede fu quello di fascistizzare gli italiani in base a genere e generazione, in particolare le nuove generazioni, e lo fece in modo efficiente, articolato, capillare e, tutto sommato, con un almeno parziale successo. Per i maschi che erano giovani negli anni Trenta manca un “rito di passaggio” che per i padri era rappresentato dalla prima guerra mondiale o dalla marcia su Roma. Ciò indusse parte di questi giovani “imbevuti di miti nazionalistici, a sostenere la guerra, d’Africa prima, di Spagna poi e, infine, il conflitto mondiale. Attraverso la partecipazione alla guerra, anch’essi avrebbero dimostrato il coraggio di sfidare la morte e superato la prova che avrebbe dovuto condurli a divenire l’élite dirigente del regime, che avrebbero plasmato secondo i propri valori”³⁸.

Il mito della gioventù era indirizzato solo ai giovani maschi. Per i maschi nel fascismo, che puntava a un’integrale fascistizzazione della gioventù attraverso un inquadramento capillare, le caratteristiche “naturalì” giovanili propagate erano principalmente quelle dell’attivismo, entusiasmo, impulsività, prontezza, impeto, orgoglio, esuberanza, energia, forza fisica, ardimento fino all’eroismo. Vittorio, pur inquadrato e obbediente nelle organizzazioni del regime, come chiunque avesse compiuto l’intera esperienza formativa dentro il fascismo, apparentemente impersona la spavalderia e la baldanza di un giovane imbevuto di propaganda fascista, caratterizzata da un vitalismo e un dinamismo di facciata, prigioniera del mito della giovinezza: stile di vita attivo, bisogno d’azione che esprime anche il proprio disagio e

³⁸ Dianella Gagliani, *Giovinezza e generazioni nel fascismo italiano: dalle origini alla RSI*, “Parole chiave”, n.16, 1998, p. 142.

la propria inquietudine giovanile, fatta di azione individuale ma non di “gretto” individualismo borghese, sinonimo di egoismo, opportunismo, viltà, perché al di sopra di tutto c’è sempre e comunque la patria. L’organizzazione dei giovani maschi era di tipo paramilitare: “la mistica dell’azione e della violenza continuava a essere strettamente legata alla visione della gioventù in connessione con le idee di virilità e di eroismo”³⁹. Il regime faceva infatti dei “giovani il fulcro della propria azione e il momento centrale del proprio sistema organizzativo”. L’inno “Giovinezza” contiene una carica eversiva ma “verrà accortamente canalizzata nella rigida disciplina militare delle organizzazioni di regime”⁴⁰.

Nei maschi, nel momento in cui si abbandona l’universo familiare, il culto della giovinezza fa scattare un’antitesi quasi antropologica tra giovinezza e senilità, che deve rimarcare una rottura con la generazione degli adulti, visti come incapaci di agire e reagire agli eventi: il ribellismo dei figli si scatena contro il conservatorismo dei padri, su cui si gioca ed è centrale il rapporto padri-figli. Non a caso, una delle rarissime lettere in cui Vittorio non si scaglia contro il padre di Lyda, è per aver il padre affrontato la questione del loro fidanzamento, ancora non accettato, in un incontro con Vittorio, “con energia”: “Non porto nessun rancore verso tuo padre, ah no, anzi apprezzo la sua condotta di energia e sono veramente sicuro che domani sarò amato da lui” (V. 27-3-35).

Nelle lettere di Vittorio si moltiplicano gli strali contro il “potere dei vecchi”, teorizzandoli con argomenti assai discutibili: “io non ammetto il vincolo della parentela [...]”. È inuti-

³⁹ L. Passerini, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell’Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni Cinquanta*, in Giovanni Levi e Jean Claude Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 391.

⁴⁰ Laura Malvano, *Il mito della giovinezza attraverso l’immagine: il fascismo italiano*, in G. Levi e J. C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani*, vol. II, cit., p. 312.

le farsi illusioni, i genitori appartengono ad una generazione inferiore a quella dei loro figli e in questi loro non sapranno mai trovare il beneficio di 30 anni di progresso [...]. Chi leggesse queste mie teorie mi direbbe pazzo subito” (V. 28-6-35). La contestazione verso i padri si trasforma in odio virulento, specie contro il “vecchio” padre di lei, come a liberarsi dei vincoli della famiglia nel suo insieme. Frasi come: “mi sento il diritto di uccidere mia madre” (V. 27-3-34), o ancora: “sai che cosa è per me la famiglia? [...] per me è nulla! Io non amo la mia famiglia perché mi sento estraneo ai loro affetti” (V. 15-12-34), sono indirizzate alla famiglia, ma anche contro le istituzioni e contro la gerarchia tradizionale non mancano invettive, fino al rifiuto totale dei vincoli e alla tentazione di “perdersi”, di lasciarsi andare. Naturalmente il rapporto col mondo adulto non è mai univoco, ma inevitabilmente contraddittorio, teso com’è tra futuro e tradizione: Vittorio, che mostra il volto del ribelle coi suoi genitori e col padre di Lyda, insiste incessantemente, e la rimprovera molto spesso per questo, perché lei si ribelli a suo padre ma non si ribelli mai a lui. Il suo è un autoritarismo assoluto ma anche protettivo e paternalista, pur essendo i due giovani coetanei, sorretto da una idea di famiglia molto tradizionalista.

Lyda, già assennata da ragazza, nonostante la accettazione “naturale” fin da bambina del consolidato ruolo di genere che le spetta, a volte, in bilico tra tradizione e voglia di cambiamento, lo mette esplicitamente in discussione, sia ribellandosi al padre, sia contestando Vittorio su vari argomenti, in particolare per quanto riguarda la doppia morale vigente all’epoca in tema di sessualità. All’inizio del rapporto con Vittorio, quando lei rifiuta la sua corte, peraltro senza riuscire a motivarlo, in una prima fase di incertezza, c’è nel suo rifiuto un certo autocompiacimento nel provare romanticamente la sofferenza per un amore impossibile: il padre in realtà ancora non sa niente dei due, ma lei già prevede che glielo impedirà, facendo quindi scattare la connes-

sione tra amore e dolore. Quando lei scopre l’amore, dà per scontato che questo porterà sofferenza: “una cosa nuova è avvenuta in me: io amo! Speravo che questo nuovo sentimento venisse molto tardi perché fin da prima sapevo che avrei dovuto soffrire [...] se sapessi quale lotta vi è nel mio cuore! [...] Ecco perché Vittorio ti ho scritto di dimenticarmi” (L. 31-8-33). Nel corso degli anni trapelerà in modo più evidente una insofferenza e una voglia di indipendenza, che lei non rivela mai a Vittorio, che certo non la porta a un’esplicita spinta verso l’emancipazione, tuttavia contiene le premesse di una futura consapevolezza.

I due giovani partecipano, seppure tiepidamente, senza mostrare entusiasmo, alle attività extra scolastiche, ai riti collettivi giovanili, ma paiono quasi indifferenti alle ideologie e alla politica⁴¹, usandole principalmente come mezzo per uscire e socializzare, specialmente nel caso di Lyda. Gli otto comandamenti che il fascismo proponeva alle bambine e alle giovani contenevano ben poco di nuovo rispetto all’ordine esistente che ricordava loro di “compiere il proprio dovere di figlia, di sorella, di scolara, di amica, con bontà, letizia, anche se il dovere è talvolta faticoso”⁴². Per Lyda, “le proposte che il regime rivolgeva alle giovani erano quindi fortemente contraddittorie, quando ribadivano gli ideali di maternità e assistenza ai guerrieri, offrendo contemporaneamente forme emancipative nelle organizzazioni di massa e nello sport”⁴³.

Anche nel cinema, principale forma di impiego del tempo libero, i film, apertamente ideologici, pur mostrando un’equazione tra giovani e modernità, riservano tuttavia alle donne ruoli stereotipati e tradizionali, di madre e di mo-

⁴¹ Vittorio nel dopoguerra rivelerà ai figli che, avendo in famiglia avuto un fratello “martire fascista”, poteva permettersi di non indossare la camicia nera e di non partecipare obbligatoriamente ai riti del sabato fascista, senza subirne le conseguenze.

⁴² L. Passerini, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale*, cit., p. 392.

⁴³ *Ibidem*.

glie, anche se il linguaggio cinematografico si mostrava spesso incoerente e conteneva anche fermenti realistici, essendo al tempo stesso fabbrica di miti, strumento di propaganda, veicolo di ideologie ma anche spia del costume e riflesso dell'epoca. Lyda non ama tanto i film del tipo "telefoni bianchi" ma quelli più realistici con cui si può romanticamente identificare: "Vedi, – lei scrive a Vittorio – a me per esempio piacciono molto di più quei films tipo "carote" [?] che ci fanno vedere una vita semplice eppure tanto bella piuttosto degli altri ove si vede una vita chic piena di lusso, di divertimenti, ma anche di tanta finzione, di tanta leggerezza... mi dicono per questo che sono romantica, che ora non sono più quei tempi" (L. 1-3-37). In realtà il cinema più diffuso, era proprio quello dei "telefoni bianchi", "del cinema sentimentale e d'evasione, che ricalcava i cliché hollywoodiani, e mostrava agi e costumi d'ambientazione alto borghese e metropolitana avulsi dalla realtà quotidiana del paese"⁴⁴. Gli uomini invece, in particolare i giovani, tendono a seguire anche nel cinema un modello di virilità aggressiva e "fisica" rispetto al passato, secondo l'immagine pubblica che lo stesso Mussolini offriva di sé.

In particolare negli anni in cui i due giovani si scrivono, la contraddizione tra mondo giovanile e mondo adulto sembra più evidente: "Un problema di confronto tra generazioni – e di potenziale conflitto generazionale – si propone al regime solo nella seconda metà degli anni trenta, quando si affacciò sulla scena la generazione di coloro che avevano compiuto l'intera esperienza formativa dentro il fascismo: i nati negli anni dieci e nei primi anni venti, i figli della generazione della Grande Guerra, destinati, a distanza di un quarto di secolo, a vivere una loro diversissima esperienza bellica"⁴⁵.

⁴⁴ Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008, p. 230.

⁴⁵ Giovanni Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, "Parole chiave" 1998, n. 16, p. 125.

La storiografia degli ultimi decenni, con l'apporto fondamentale di vari studi di genere, ha permesso di sgombrare il campo da vecchi stereotipi che la letteratura, specie quella della tradizione romantica, aveva "imposto": l'Amore quindi non più come istinto "naturale", come sentimento in sé, ma come costruzione culturale⁴⁶. Storicizzare l'amore, i sentimenti, le passioni, le emozioni, gli affetti, tutt'altro che atemporali e immutabili, tutto ciò è entrato a far parte a tutti gli effetti della disciplina storiografica, all'interno della storia culturale e storia delle identità culturali e di genere. Questo vale naturalmente anche per i due giovani: gli attori di questa storia vivono il loro amore come unico, eccezionale, una vera e propria "ossessione": "non faccio altro che pensare a te, – scrive Lyda – sempre, sempre, è diventata un'ossessione che non mi fa combinare più niente" (L. 13-3-35). Anche per Vittorio l'amore è tutto: "si può non amare il proprio corpo, la propria anima, la propria famiglia, la Patria, il proprio Dio? E tu sei per me ogni cosa di quanto ho detto" (V. 13-9-37).

Un amore che si fortifica nonostante, o probabilmente, a causa della lontananza forzata e dei divieti imposti, che rendono questo amore un percorso a ostacoli: la proibizione è infatti il collante che permette loro di superare i tanti disagi e la lontananza. Le lettere quindi costituiscono una testimonianza significativa non solo sulla "educazione sentimentale"

⁴⁶ Cfr. Luisa Passerini, *Storie d'amore e d'Europa*, ancora del mediterraneo, Napoli 2008.

le”, ma anche sul costume, sull’ipocrisia, sui limiti angusti in cui erano costrette le relazioni tra fidanzati o aspiranti tali. Avendo poi le lettere carattere di quotidianità, o quasi, ci permettono di arrivare a una ricostruzione minuziosa delle vicende dei due innamorati, accedendo a un livello analitico di approfondimento altrimenti difficile da ottenere, senza tuttavia la pretesa di arrivare a conclusioni generali, impossibili se si parte da una sola storia di due sole persone e dal contesto in cui sono inserite.

Nelle lettere, sempre molto appassionate, sempre molto attese, in cui l’amore prevale sempre su tutto il resto, in particolare per Lyda che trascorre la giornata in funzione dell’arrivo della posta, i due giovani si trasmettono piccole gioie, riferimenti a rari momenti di intimità, fugace e clandestina, vissuta insieme, ma anche frequenti bronci, malumori, liti, rotture temporanee che fanno emergere le marcate differenze di carattere. La rottura più lunga durerà tre mesi, da settembre a novembre 1934: durante quella interruzione del loro rapporto, Lyda nel suo diario si sfoga amaramente per il modo in cui lui l’ha lasciata: “mi ha piantata così come avrebbe potuto fare con una servetta qualunque senza darmi neanche nessuna spiegazione” (L. diario da CB, 4-8-34). Ancora il giorno dopo, la sofferenza d’amore per la rottura con Vittorio e il clima oppressivo in famiglia le fanno scrivere sul suo diario pensieri di morte, che ritroveremo ancora gli anni seguenti: “non riesco a dimenticarlo [...] maledico il momento in cui sono nata. Qui a casa non posso più restarci, mi sento un’estranea [...] sembra una prigioniera [...] per fortuna a me non manca che un anno [di scuola], poi a costo di fare la serva, ma a casa non ci resto [...]. La morte farebbe contenti me e gli altri” (L. diario da CB, 5-8-34). Pensieri di morte che si ritrovano nelle lettere che lei scrive subito dopo il suo trasferimento forzato a Roma, quando Vittorio la vorrebbe spingere a una rottura col padre che lei non si sente di fare (cfr. L. 16-7-36).

Lui la conforta e le dà coraggio, ponendosi come esempio di forza e volontà da seguire: “Lyda prendi esempio da me che ti ho dato tutti gli esempi, da me a cui ti ho reso simile, da me a cui ti ho foggato, fuso... unito” (V. 18-7-36). Di questa operazione Vittorio si mostra molto fiero: “Ho vinto io sul tuo cuore, io su tutto e su tutti, e come non essere fiero di tale vittoria? [...] capivo il tuo animo [...] e l’ho plasmato a mia somiglianza fino a farti pensare come io penso, fino a farti agire da sola come io agisco. Ho vinto su tutti e ti ho fatto mia, mia completamente come un fidanzato rispettoso [...] e i difetti [di lei] a mano a mano sono scomparsi [...] ho finito il mio lavoro” (V. 30-8-37).

Nelle lettere si coglie un perenne stato di sospensione, di attesa sempre più insostenibile che sembra smisurata, di attesa di qualcosa di quasi miracoloso che risolva il loro problema, di una soluzione che non arriva mai, che si allontana nel tempo: ma pure si coglie la forte determinazione in tutti e due i giovani ad andare avanti verso lo scopo, il matrimonio, nonostante tutto, di non cedere a compromessi, in primo luogo quello di valutare altre proposte di matrimonio “pilotate”.

Il loro amore nasce sui banchi di scuola nell’autunno 1932, all’interno della stessa classe, con la tipica ingenuità da ragazzi, cresce con loro fino a vederli adulti: è il loro primo amore, la loro prima esperienza, gli sguardi furtivi in classe, i primi approcci, i primi turbamenti adolescenziali, le prime trasgressioni: la prima avviene quando Lyda permette a Vittorio di scriverle, dopo molte resistenze, di nascosto del padre. Le lettere che si scambiavano venivano nascoste all’interno dei libri di scuola, nel timore che venissero intercettate dai professori. Lei si tiene sulla difensiva, è combattuta e attratta e mostra “rimorso di aver commesso una colpa”, avendo accettato di vederlo fuori della scuola: “Perché vuoi tentarmi [...]. Non è già molto che io abbia acconsentito alle tue parole venendo quella sera, non è già molto che io ti

abbia permesso di scrivermi e non è ancora di più che io ti abbia risposto?”. Non si fida degli uomini o di Vittorio: “Non far leggere a nessuno ciò [...] saprei vendicarmi” (L. 3-1-33). Altrettanta grinta mostra lei inizialmente di fronte alle offerte di protezione di lui: “...non ho bisogno della tua protezione, ti ringrazio, non so che farmene, se qualcuno a scuola dovesse mancarmi di rispetto, saprei difendermi da sola” (L. 6-1-33).

Lei incarna più di lui l'amore romantico, come dimostrano le continue promesse e giuramenti di eterno amore, peraltro corrisposte, idealizza l'oggetto amoroso, con “un atteggiamento che si pretende universale”, in ciò legittimata dalla lettura di romanzi sentimentali che la portano a riconoscersi nelle emozioni descritte nei romanzi che trattano di amori tormentati e travagliati, e a coltivarle, mitizzando appunto l'amore romantico. “La letteratura produce sentimento”. La Rochefoucauld “disse che ci si innamorerrebbe molto meno se non si fosse mai sentito parlare d'amore”⁴⁷. Lui non può permettersi troppo romanticismo, il modello maschile non lo consente, anche se i riferimenti letterari a Tristano e Isotta e al loro mito, a Giulietta e Romeo, a Paolo e Francesca non sono rari: tuttavia considera il romanticismo qualcosa di superato. Di fronte ai ripetuti rifiuti di Lyda, lui le scrive: “Voi donne credete di ottenere l'amore di un uomo facendolo aspettare. Sbagliate [...] l'amore oggi è una malattia che entra nel sangue con il contatto: il resto è letteratura romantica del passato, è chiacchiera, è retorica, può essere tutt'al più contorno, ma senza sugo” (V. 5-1-33).

Nel modello dell'eroina romantica che lei interiorizza rientra anche la descrizione dei malori, svenimenti e disappetenza, causati dalle sofferenze d'amore, fino ai pensieri di morte, ai più o meno plausibili tentativi di suicidio, di cui

⁴⁷ L. Passerini, intervista di Simonetta Fiori, “la Repubblica”, 15 settembre 2012.

Lyda scrive a Vittorio, anche se talvolta pare anche un mezzo per ricattare lui che la colpevolizza per la sua remissività nei confronti del padre. Ma al di là dell'autocompiacimento romantico di Lyda per la sofferenza per l'amore contrastato (“il romanticismo esisterà sempre finché nel mondo ci sarà un uomo” L. 13-3-35), e quindi per l'impossibilità di essere felici, trapela dalle lettere una costante connessione tra amore e dolore, una reale sofferenza per un divieto ritenuto ingiusto e immotivato. Per lei l'amore per Vittorio è il senso stesso della vita, scopo della sua esistenza, devota com'è a Vittorio, ma anche e soprattutto devota com'è all'amore: quando nell'estate del 1934 si lasciano per alcuni mesi, dal suo diario da Campobasso emerge una reale sofferenza che sfiora l'ossessione. Molto romantici appaiono gli accordi segreti sull'ora in cui Lyda sarà di nascosto dietro ai vetri della sua finestra per intravedere Vittorio, per scambiarsi almeno gli sguardi, romantica la foto con dedica che lei gli regala, conservata da lui come una sorta di simulacro, romantica anche la richiesta da parte di lui di una ciocca di capelli come pegno d'amore (V. 7-6-33 ma in 17-6-33), così come romantica è l'attenzione quasi maniacale alle ricorrenze che li coinvolgono, in primis l'anniversario del loro fidanzamento.

Il loro amore si manifesta anche con un'attenzione e preoccupazione molto forte sul tema della salute reciproca, anche se la fame come problema in famiglia non compare mai, per la magrezza reciproca, specie per la magrezza di Lyda: questo non riguarda tanto l'aspetto estetico, lei è comunque una ragazza piuttosto graziosa, ma quello della salute.

Secondo i parametri estetici degli anni Trenta non era accettabile l'immagine della “donna crisi”, modello mascolinizzato e importato dall'estero, da Parigi e Hollywood, a cui il regime contrappone una campagna a favore del modello opposto, quello della fattrice prosperosa. Infatti “il regime intendeva intervenire anche sul corpo femminile, la battaglia era contro la donna ‘crisi’ a vantaggio del modello ‘formoso’

delle donne fiorenti e prolifiche”⁴⁸, come confermano le immagini proiettate obbligatoriamente nei cinegiornali dell’Istituto Luce nelle sale cinematografiche a partire dal 1927. “Sono i due idealtipi: la donna-crisi, magra, isterica, sterile, urbana, cosmopolita con i capelli corti, emancipata e la donna-madre, patriottica, rurale, florida, forte e prolifica. In mezzo ai due modelli ideali ci sono le donne reali”⁴⁹.

Ma è principalmente il tema della salute che preoccupa i due innamorati: lei quando soffre è disappetente, lui le raccomanda di mangiare, le dice spesso “sei sciupata”, mentre lui si considera un “torello”: scrivendole dal campo estivo di Serra San Quirico, racconta di due casi di tifo, ma la rassicura: “Ma non temere, sai bene che il tuo Vittorio è un ‘torello’” (V. 10-8-35). Anche di fronte a un allarme di polmonite di Vittorio, rivelatosi poi falso, lui la rassicura: “Non sono tipo da polmonite io!” (V. 24-9-37).

Il loro amore è talmente totalizzante e autoreferenziale che li rende quasi disinteressati o poco sensibili rispetto a ciò che avviene loro intorno. Scrive Vittorio: “che importa la gente? Il mondo siamo noi, io e te, il resto non conta” (V. 19-9-35). Tutto ciò che avviene a livello pubblico, dalle guerre, trattate nelle lettere solo in relazione alla ricaduta che possono avere sul loro fidanzamento, alle persone, ad esempio l’appartenenza alla religione ebraica della moglie del padre di Lyda o il tiepido antifascismo di zia Rita, è vissuto come marginale rispetto alla centralità del loro amore.

Ma perché il padre è così ostinato, in modo così immotivato e così prolungato, nel contrastare questo amore? Perché non capisce che più rigido era il divieto, più avrebbe esa-

⁴⁸ Annabella Gioia, *Donne senza qualità. Immagini femminili nell’Archivio storico dell’Istituto Luce*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 47.

⁴⁹ Isabella Valentini, *Lo stile fascista al femminile: l’immagine della donna tra regime e RSI*, in Gabriella Bonacchi e Cecilia Dau Novelli (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell’Italia del ’900*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 121.

sperato l’attaccamento della figlia a Vittorio? Forse sperava che lei col tempo si rassegnasse e finalmente si sottoponesse all’autorità paterna? Era nata una sorta di sfida tra i due uomini, padre e fidanzato, andava contrastata la pretesa di Lyda di fare scelte autonome, andava punita la sua testardaggine. Non c’è un solo motivo determinante nel divieto, ma varie concause. La proibizione iniziale lo porta poi a mantenere ottusamente la posizione anche in seguito, anche quando i motivi addotti per il divieto, cioè i casi di tubercolosi nella famiglia di Vittorio e il suo non avere una “posizione”, cadono ma il divieto permane.

Il motivo iniziale, almeno quello che il padre sosteneva, era dovuto al fatto che nella famiglia di Vittorio c’erano stati uno o due casi di tubercolosi, all’epoca malattia incurabile e considerata a torto ereditaria, motivo dell’abbandono da parte del fidanzato della sorella di Vittorio, e quindi il timore che anche lui potesse ammalarsi. Lyda nel suo diario da Campobasso mostra fiducia totale nel suo amato: “potrebbe il mio Vittorio – scrive – essere, diciamo pure, così vigliacco d’avermi nascosto questo fatto e d’avermi così ingannato?”. In ogni caso per lei non farebbe differenza, se non per i rischi che correrebbe la futura prole: “io non ci penserei una sola volta a sacrificarmi per lui, ma domani... i nostri figli... dovremmo sentirci maledire... mettere al mondo dei disgraziati” (L. diario 22-7-35). Lei spera che la verifica sulla salute di Vittorio eliminerà l’ostacolo: “Papà non è poi tanto cattivo come tu credi e come un insieme di circostanze ti hanno dato modo di credere: quando lui si sarà assicurato circa la tua salute tutto si appianerà [...] lui non ti conosce, gli è stato detto così di te” (L. 28-7-35). Vittorio in realtà godeva ottima salute ma il divieto permarrà anche quando le analisi mediche lo confermeranno.

In secondo luogo, anche se il padre di Lyda non usa questo argomento in modo esplicito, l’estrazione sociale di Vittorio era considerata inferiore a quella della famiglia di Lyda,

nonostante lui fosse di famiglia modesta piccolo borghese ma non proletaria. Ma il divieto permane anche quando lui diventa impiegato di banca, lavoro che allora era considerato ed era più che discreto. In terzo luogo Vittorio, pur non avendo compiuto atti di qualche gravità, era considerato un giovane un po' scapestrato, poco studioso – era stato bocciato uno dei primi anni delle superiori –, un perdigiorno poco affidabile, perennemente in giro con gli amici, forse non tutti raccomandabili, fra il dopolavoro, dove giocava al biliardo e a carte, e il cinema. Il padre avrebbe desiderato per Lyda, per il suo perbenismo sociale, un giovane laureato, di famiglia benestante. Probabilmente non ha pesato, o ha pesato poco, nel contrastare Vittorio, la sua appartenenza a una famiglia “fascistissima”, con il fratello “martire” fascista, rispetto a un fascismo molto tiepido del padre di lei, che aveva avuto la prima moglie di famiglia antifascista e la seconda moglie di religione ebraica: se Vittorio fosse stato uno “scapolo d'oro”, la sua provenienza familiare fascista sarebbe stata probabilmente accettata di buon grado.

Vittorio esprime e sfoga la sua rabbia nei confronti del padre di Lyda e, conseguentemente, nei confronti di Lyda stessa per la sua remissività, mentre lei, pur essendo quella che paga il prezzo più alto con la sua “prigionia”, cerca di sublimare e, invano, di consolarlo, sostenendo che si può “fare di necessità virtù”, che la stagione della loro lontananza forzata che a loro sembra eterna, e la conseguente sofferenza, per quanto dolorosa, servirà a mettere alla prova, prova durissima, il loro amore e a rendere ancora più felice il momento in cui potranno coronare il loro sogno d'amore. In fondo il loro è solo il sogno di una vita normale, senza dover ricorrere a sotterfugi e menzogne. A volte, raramente, lui concorda: “Io Lyda sono sicuro che l'amore è più bello quando è contrastato, meno comodo è vero, ma più succoso” (V. 16-4-35).

Anche Lyda però non pensa solo e sempre in positivo,

non cerca sempre di trovare del buono anche in una situazione di sofferenza: anche lei ha i suoi momenti di sfiducia in cui proprio non ce la fa a essere di supporto a Vittorio, momenti in cui pensa che il destino le sia inequivocabilmente avverso, che lei sia terribilmente sfortunata e così si sfoga sul suo diario da Campobasso: “Io che maledico i miei venti anni e non vedo l'ora che venga il giorno in cui non dovrò dipendere da nessuno! [...] Ma nessuno ha pietà di noi? Perché farci soffrire tanto se abbiamo già sofferto? [...] Perché sono nata? Per soffrire e far soffrire” (L. diario da CB, 1-8-35).

Stretta com'è dai sensi di colpa nei confronti del padre, lei comunque lo giustifica perché ha sofferto tanto per la perdita della amatissima moglie, perché lo fa per il bene della unica amatissima figlia femmina, perché vittima anche lei della mentalità arretrata: “Tu però Vittorio – scrive Lyda – non devi serbargli alcun rancore per quello che ha fatto, considera un po' la sua mentalità meridionale, un po' come padre, anche se dentro di sé può capirci e compatirci, pure ora è costretto a mostrarsi così, non è che lo faccia perché sei tu, Vittorio Palazzi, no, perché se tu avessi una posizione son sicurissima che non avrebbe esitato un istante, perciò devi perdonargli e non serbargli rancore, vedrai che dopo saprà anche lui volerti bene” (L. 26-3-35). E ancora scrive in difesa del padre: “Tu ti sei fatto un troppo brutto concetto di papà e invece non è vero: se dai retta al cuore è naturale che vai contro di lui, ma fa parlare la ragione e vedrai che lo scuserai” (L. 1-5-35). Ma soprattutto Vittorio, secondo lei, dovrebbe trasformare il rancore verso il padre di Lyda in gratitudine per il fatto stesso di averla generata: “Ricordati però che è sempre mio padre e devi essergli grato se non altro per questo” (L. da CB, 28-7-35).

Ma lei è vittima di sensi di colpa anche nei confronti di Vittorio, che non la vede tanto come quella che tra i due paga di più per la situazione che si è venuta a creare, ma che

considera la subalternità di Lyda al padre come mancanza di amore verso lui stesso, amore che, secondo Vittorio, lei manifesta solo a parole e non coi fatti. In un momento di depressione, la incolpa di essere la causa dei suoi pensieri suicidi: “Proverei una gioia ineffabile a uccidermi ora, ma non ne sono capace, mi manca il coraggio! E tu, tu, tu, sì solo tu ne sei la causa” (V. 20-4-35).

In ogni caso i due si promettono e si giurano eterno amore e fedeltà assoluta. Il più solenne dei giuramenti lo fa Vittorio quando lei viene trasferita a forza a Roma, come una sorta di sfida contro un destino avverso: “Io, Vittorio Palazzi, oggi giuro dinanzi a Dio, in cui credo, e dinanzi agli uomini tutti, che farò Lyda mia moglie, che mi serberò sempre a lei fedele [...]. Malgrado tutte le forze contrarie e tutte le opposizioni ciò si avvererà” (V. 13-7-36). I due giovani si scambiano reciproche promesse relative a comportamenti da tenere: “Voglio elencarti le promesse che mi dovrai fare come io elencherò le mie” (V. 25-3-35). Quelle che lei gli chiede sono le solite promesse di “mettere la testa a posto”: lo studio, evitare le donne e il gioco, recuperare i rapporti con la sua famiglia, mentre lui le chiede di non andare mai a ballare, di non avere rapporti neanche formali con delle persone di sesso maschile, ma anche di mangiare di più.

Nessuno dei due, cocciutamente, è disposto a rinunciare o anche solo a ridimensionare le aspettative future: più sono gravi le difficoltà e i divieti, più la prolungata lontananza dà nuova linfa al loro amore, più loro, pur consapevoli della impossibilità di essere felici se non in un futuro tanto sperato quanto vago, più loro si dicono pronti ad affrontare le avversità del destino, un destino che compare spesso nelle lettere di Lyda: “se fossimo assieme [...] raggiungeremmo l’apice della felicità, il che non è permesso all’uomo” (L. 25-5-34). E ancora: “la vita è missione e purtroppo non sempre o, per meglio dire, quasi mai la felicità è il fine della vita” (L. 15-5-33). Lui non si rassegna: ancora la accusa di es-

sere troppo docile e obbediente alla tirannia del padre, quasi la accusa del suo trasferimento forzato a Roma per non essersi opposta, come se lei non ne fosse la prima vittima e non ne soffrisse quanto e più di lui. La decisione del padre è improvvisa, almeno è così improvvisa la comunicazione che le dà del trasferimento, che lei spera temporaneo, che non ha il tempo neanche di avvertire Vittorio: “Tu puoi immaginare quale dolore sia stato per me lasciarti senza neanche parlarti [...]. Questa sarà la prova per vedere chi di noi due vuole più bene all’altro... Vedrai che l’amore vero e grande saprà vincere tutti gli ostacoli” (L. 4-7-36).

Messo di fronte al fatto compiuto, lui agisce d’impeto e tenta la prova di forza: “penso che la lettera che ti ho scritto sia stata censurata e quindi sequestrata da tua zia, già era troppo pericoloso fartela leggere: ti chiedevo perfino di sposarmi subito”. E poi l’appello estremo: “Vieni, torna da me, sarai accolta in casa mia con tutto l’amore, ti impiegherai anche tu [...] altrimenti io lascio la Banca d’Italia e vengo a Roma, magari a fare il bracciante... pur di avverti vicino!” (V. 8-7-36). Una riflessione più pacata porta a una sostanziale marcia indietro di Vittorio, pensando ai futuri figli: “forse ora, pensandoci meglio vedo un po’ diverso, non tanto per noi ma per i nostri figli, sarebbe certo un male [...]. Ma tu sarai mia moglie, la mia cara mogliettina che mi farà trovare le tagliatelle al sugo e le polpette, che mi farà tanto felice” (V. 9-7-36). Continui sono gli appelli a tornare: “Torna Lyda, fa che la tua volontà sorga a nuova vita, ‘volere è potere’” (V. 13-7-36). Lui si rende conto che se lei lavorerà a Roma, le possibilità di un suo rientro ad Ancona svaniscono: “Promettimi che non ti impiegherai a Roma, non perché io non voglia o perché non mi fidi di te ma solo perché impiegandoti lontano, significherebbe rimanere sempre lontani” (V. 13-7-36). Le previsioni più pessimistiche si avverano, le speranze di un ritorno di Lyda ad Ancona sfumano, lei non appena ne ha la certezza, gli scrive lasciandolo libero dal loro

vincolo: “Vittorio, io resterò sempre a Roma, in Ancona non vogliono più che io torni... me lo hanno scritto con perifrasi dicendo che anche loro a giugno andranno via perché papà andrà in pensione e allora sarebbe inutile per me trovare lì un impiego se dopo poco debbo lasciarlo. Quello che io soffro è indicibile perché so che *debbo* rinunciare a te”. D’altro canto lei è determinata a non fare un passo, quello di andare a vivere a casa di Vittorio, che lui un giorno potrebbe anche rinfacciarle: “Io non voglio fare cose di cui un giorno potremmo sentirne il peso e che tu potresti un giorno anche rimproverarmi” (L. 29-7-36).

Vittorio non si mostra certo rinunciatario, più che mai deciso a tenere duro: “Noi ci scriveremo saremo sempre in contatto, e un giorno io ti verrò a prendere per portarti nella nostra casetta [...] continueremo a combattere” (V. 30-7-36). Lui non riesce a sopportare di darla vinta al padre di Lyda, che pensa che il trasferimento a Roma sia stato il mezzo per porre fine alla loro storia: “lui gode della vittoria in modo tale da farmi degradare ogni giorno ai suoi occhi” (V. 21-4-37). Anche lei giustifica il suo rifiuto di rompere col padre col fatto che lui non è ancora in grado di mantenere una famiglia, in particolare i futuri figli, e che il senso del dovere deve prevalere su tutto il resto: “ti assicuro che se tu avessi potuto fin d’ora essere in grado di mantenere una famiglia... allora non avrei esitato [...] ma tu sai bene che sposandoci si va incontro a dei doveri e se si sa di non poter adempiere questi doveri non si *deve* fare quel passo... vengono i figli e non è giusto far soffrire degli innocenti per il nostro egoismo” (L. 12-7-36).

Di fronte alla prepotenza del padre, Lyda riconosce la sua debolezza, anche se non agisce di conseguenza: “tu hai ragione, io mi faccio pestare da tutti... ho tentato tante volte di seguire i tuoi consigli ma poi mi sono sempre arenata” (L. 12-6-36). Anzi lei a Roma nasconde a Vittorio il suo dolore, se non quello per amore, che invece è anche dolore per la

lontananza dalla famiglia, a cui è molto legata nonostante i conflitti, dai fratelli, dalle amiche, dalle consuetudini della città di provincia, come il cinema e le passeggiate lungo il Viale della Vittoria.

Molto frequenti sono le accuse che Vittorio rivolge al padre di Lyda e a tutta la sua famiglia di non volere la felicità della figlia: “Tu soffri – scrive a Lyda – solo perché così vogliono quelli che sono i tuoi” (V. 28-6-35). Responsabile unico della infelicità dei due giovani è quindi per Vittorio solo e sempre il padre di lei: “Un solo essere è colpevole della nostra sofferenza, un solo essere che ci ha fatto pensare (almeno a me) al suicidio, alla morte, come l’angelo salvatore, è lui solo che devo incolpare per avermi ridotto così, per aver rovinato il mio carattere, minato il mio animo!” (V. 2-8-35). È un continuo ribadire che quello di suo padre per lei non è amore, visto che la vuole infelice: “Vederci infelici forse il più grave delitto che un padre possa fare... È amore il suo? Tuo padre non ti ama! [...] Queste sono le mie idee. Accettate, che dovranno essere la base della nostra esistenza... i miei figli non malediranno i loro genitori!” (V. 14-8-36). Vittorio conta di vendicarsi del padre di Lyda quando potrà finalmente sposarsi, rifiutando di perdonarlo: “nella mia casa sarai la regina di quel regno che ti offrirò, ti ho detto che sarò il tuo umile servo, se vuoi, tutto è per te, solo per te, mi tolgo ogni diritto di superiorità, ma se mia moglie vuole diventare tale, dovrà assoggettarsi ad una mia volontà! Sarà l’unica! È la mia vendetta!! [...] Il metodo antico di trattare i figli, si sa, è stato messo da parte molto tempo fa perché contiene un elemento di aspra tirannia” (V. 14-8-36).

Frequenti sono i riferimenti letterari usati da Vittorio, dalle sorelle Bronte a Elisabeth Barret con Robert Browning, sposatisi di nascosto per il divieto del padre di lei, esempi utili a rafforzare la sua tesi sulle conseguenze del dispotismo dei padri sulle figlie, con relativo rifiuto di perdonare il padre di Lyda, dopo il suo trasferimento a Roma: “mi rifiuterò

recisamente di perdonare” (V. 14-8-36). Lyda però non accetta di odiare i suoi familiari come lui vorrebbe: “Tu ti scagli contro mio padre e contro tutti i miei, li ingiuri, ma non pensi che io ho il loro sangue? [...] se vuoi la mia vita te la do, ma non chiedermi di sacrificare l’affetto per i miei... no, mi sento di non poterlo fare [...] ti lascio libero nelle tue azioni”. Riaffiorano talvolta pensieri di morte: “la mia morte potrebbe tutto aggiustare” (L. 15-8-36). Dopo anni Vittorio ricorda con dolore quando Lyda fu sfiorata da quei pensieri: “nell’ottobre 1936, triste periodo, tu tentasti – scrive Vittorio – di avvelenarti così per la tua bontà: pensavi che tu eri la causa di tutte le sofferenze [del padre e del fidanzato]” (V. 10-6-38).

Il rancore di Vittorio verso la famiglia di Lyda, dopo il trasferimento forzato a Roma, si acuisce e lui cerca di renderla più decisa e ribelle: “Hanno preferito cacciarti di casa piuttosto che farti felice con me, io questa la chiamo crudeltà [...] ai vili bisogna far vedere di essere forti, altrimenti si sobbarcano di borie e di arie che non fanno che peggiorare tutte le situazioni. Ora devi promettermi di essere più forte, di far apprezzare di più la tua volontà [...]. Devi diventare un essere volitivo, energico, non abbassare il capo di fronte alla volontà paterna solo perché è paterna” (V. 10-7-36). Frequenti le minacce di Vittorio di rompere il rapporto se lei non si ribella, di fronte alla inconciliabilità dei due maschi: “meglio troncarsi tutto che continuare in queste condizioni [...]. Tu non puoi essere di tutti e due. O sei mia o di loro. Non hai che da scegliere” (V. 11-7-36). Nessuno dei due maschi è disposto a cedere in una sfida tra loro che ormai sembra travalicare l’oggetto del contendere e presentarsi piuttosto come una prova di forza: “Io sarò irremovibile [...] – scrive Vittorio – Devi decidere (ora per domani) tra me e tuo padre” (V. 17-8-36). A costo di agire per ripicco “Ti farò mia moglie, per ripicco magari, per toglierti da quella vita, da quell’inferno” (V. 24-8-36).

Lyda non ce la fa a rompere col padre, gli vuole bene, non vuole farlo soffrire, lei per prima ne pagherebbe le conseguenze con una felicità mutilata: “Lui mi ha dato la vita [...] non posso fare un atto che gli spezzerebbe il cuore. No, piuttosto uccido il mio [...] rinuncio piuttosto alla felicità... felicità che poi non potrebbe esistere perché il rimorso mi consumerebbe! Sarei maledetta da tutti [...] non posso io essere così cattiva da volere la mia felicità spezzando il cuore di mio padre” (L. 19-8-36). “Se tuo padre ne soffrirà – è la risposta di Vittorio in uno dei suoi numerosi ultimatum – lo avrà meritato [...] dimentica di aver avuto parenti e genitori [...] è il mio ultimatum” (V. 22-8-36). La “punizione” di Vittorio per Lyda per non aver lei rotto col padre non si fa attendere e fa leva sulla minaccia di un rapporto a piccole dosi, come pure sulla gelosia di lei: “Avrai i miei scritti in pillole... così sarai spronata, e mai tornerò a Roma. Avevo intenzione di iscrivermi a Roma, no, preferisco Bologna, ci sono più donnine allegre” (V. 4-9-36).

Nella famiglia di Lyda Vittorio è considerato un abile manipolatore della volontà di una ingenua ragazza facilmente soggiogabile: “non è vero ciò che i tuoi ti hanno detto sul mio conto, – le scrive Vittorio – non è vero che io sono padrone assoluto e dispotico della tua volontà!”. A lui, che nutre per Lyda un amore possessivo e fusionale, piacerebbe molto esserlo, ma lamenta il fatto che lei è ancora succube dei suoi familiari: “Se lo fossi forse tutto sarebbe meglio, ma tu sei ancora piena delle loro voci fatuate [sic] e tendenziose, carezzevoli e spinose, sei ancora un loro corpo, sei ancora un nulla che agisce come loro vogliono [...]. Io invece ti ho lasciato sempre libertà di azione e di pensiero” (V. 7-8-36). La stroncatura di Vittorio sulle scelte di vita del padre di Lyda è senza appello: “La sua vita è stato tutto un errore, e tu non devi saperlo perdonare”.

Per convincerla, lui tocca un tasto cui lei è molto sensibile, facendo leva sul difficile rapporto di Lyda con la moglie

del padre: “Aver fatto entrare in una casa con due figli grandi un’altra donna, di differente religione, che poteva generare altri figli, è un errore che non può rimanere inosservato e incriticabile” (V. 18-7-35). Di questo odio di Vittorio verso suo padre Lyda soffre molto, volendo molto bene al padre, ricevendo dal fidanzato rimproveri molto frequenti per non avere il coraggio di ribellarsi. Lui la vuole infatti ribelle nei confronti del padre: “tu che sei sua figlia [...] non sai farti valere! – le scrive. – Sempre la stessa! Sempre timida, troppo timida, senza un carattere” (V. 2-8-35). Al tempo stesso lui la vuole totalmente e infantilmente obbediente a lui, accusandola spesso di mettere in discussione la sua autorità e ricattandola implicitamente che, se lei non rompe col padre, lui si avvierà verso la “perdizione”, minacce e ultimatum che peraltro non mette mai in pratica.

I ruoli tra i due sono ben definiti. Lei lo incoraggia a “resistere”, lo rassicura in modo ripetitivo, anche ossessivo sul suo amore, gli prospetta un futuro di felicità da sposati, specialmente a partire dal 1936, con i figli che arriveranno, inviandogli cartoline che ritraggono immagini di bimbi, anticipandogli che la loro prima figlia avrà il nome della mamma di Lyda, Angiola⁵⁰. Si preoccupa quando Vittorio commette imprudenze o errori, peraltro frequenti; a volte lui le manda delle “letteracce”, delle sfuriate, la rende insicura inventando finti rapporti con altre donne, solo per farla ingelosire, e spesso ci riesce: durante una delle interruzioni del loro rapporto, lui passa appositamente sotto le finestre di Lyda con un’altra ragazza, sapendo quanto ne avrebbe sofferto: “Se l’è presa apposta quella serve [...] – lamenta lei nel suo diario – per farmi soffrire” (L. diario, 5-10-34). Altrettanto poco credibile è la storia che lui inventa di una ragazza che gli avrebbe ceduto, usata come arma di ricatto dato

⁵⁰ In realtà loro avranno due figli maschi. Il fratello di Lyda, Roberto, avrà una figlia a cui darà il nome della nonna, Angiola.

che lei gli resiste, ma in seguito lei trova sempre una ragione per giustificarlo: “tu non sei cattivo, sei solo impulsivo”, – gli scrive – oppure “non eri tu”, oppure “un giorno mio padre ti vorrà bene”. In una lettera Vittorio le racconta le sue esperienze passate, a partire dai 14 anni, avvenute prevalentemente con prostitute, prima di innamorarsi di lei: “tutte quelle donne si sono successe troppo spesso per poter lasciare anche un piccolo cenno nel mio cuore... il solo amore... il vero amore..., il grande primo amore sei stata tu. Solo tu” (V. 15-2-35).

Vittorio è un giovane inquieto, in gran parte vittima del modello fascista che lui sembra incarnare, con un carattere difficile e, apparentemente, non accomodante. Lui stesso lo riconosce, con un’autocritica che però nasconde anche una certa dose di orgoglio: “Purtroppo ne possiedo uno che è pessimo, vedi sono iracondo, mi arrabbio con nulla e ti faccio tanto soffrire” (V. 21-11-35). Non ancora diciottenne, dice a Lyda che lui possiede una pistola. Probabilmente non è vero, visto che non se ne fa più cenno, o forse era il padre a possederla, in quanto capo manipolo della contraerea, ma tanto basta a far preoccupare lei che, sentendosi in parte causa della sua inquietudine, gli strappa la promessa di non portarla con sé: “Vittorio, cerca di essere calmo [...] – gli scrive – ho paura che nei momenti in cui tu sei eccitato [...] potresti commettere qualche cosa e perciò [...] mi prometti di non portare più in dosso la rivoltella?” (L. 27-3-33).

Il suo pessimo carattere lo fa soffrire: “Soffro, Lyda, tanto tanto! [...] il tuo amore m’è insufficiente [...]. Il tuo amore non è stato capace di uccidere il mio carattere violento, geloso, irascibile [...] soffro nel vederti troppo circondata di confidenze” (V. 21-4-35). Il suo carattere difficile si manifesta anche quando già lavora in banca. Quando lui chiede al suo capoufficio un giorno di permesso per andare a Roma a trovare Lyda, sostenendo che si tratta di pratiche per l’Università e questo gli viene negato, lui reagisce male, con un

malinteso senso del coraggio, rischiando addirittura di perdere il tanto ambito posto in banca: “Ma non si abbatte così facilmente Vittorio Palazzi [...] – scrive a Lyda – lui mi ha sfidato di più come uomo che come superiore, ebbene accetto la sfida... a costo di giocarmi il posto e la vita intera [...] sappia almeno che non ho avuto paura di un mio superiore e tanto meno di un uomo” (V. 6-5-37). La controversia si risolve, anche grazie alla pressione di Lyda su Vittorio perché si calmi, una calma che non vuol dire vigliaccheria: “non fare nulla, non tentare nulla, sii buono e non ribellarti, non credere che agendo così sia per te un’umiliazione [...] via tutti i pensieri di vendetta e rancore, non che tu debba dimostrarti pauroso” (L. 8-5-37).

Incapace di dominare una gelosia nei confronti di Lyda del tutto immotivata, Vittorio si mostra molto possessivo, con una pretesa di dominio totale, esclusivo e assoluto su di lei, fin dai tempi della scuola, rispetto ai compagni di classe: “Ah, se tu potessi immaginare – le scrive – il furore dei miei sentimenti nel vederti a volte meta di cupidi sguardi [...]. Se io potessi avere qualche diritto su di te, ti assicuro che in poco tempo ti si guarderebbe solo con rispetto” (V. 13-5-33). E ancora: “Vedi t’amo tanto che vedo in ogni persona un mio rivale” (V. 29-5-34). Quando il padre di Lyda la manda in vacanza a Modena dai parenti della moglie, Vittorio la richiama alla prudenza, vista la fama che avevano le donne emiliane dai liberi costumi: “So che città sia Modena e le ragazze di costì hanno altre idee per il capo, di quante ne possono avere le ragazze di Ancona!” (V. 22-6-34).

Anche sulle amiche di Lyda Vittorio è diffidente e probabilmente geloso: lei gli chiede il permesso di uscire con una sua amica che a lui non piace, altrimenti è disposta a rinunciare: “devo chiederti una cosa: – gli scrive – mi ha telefonato la Riccioni [amica di Lyda] [...] per uscire un po’ insieme. Permetti che ci vada? [...] Se tu però non vuoi assolutamente, cercherò qualche altra scusa” (L. 3-5-35). La sua ge-

losia include anche le uscite con la zia Rita a Roma: “desidererei che tu non partecipassi al sabato teatrale – le scrive. – Me lo prometti?” (V. 8-1-37). Lyda naturalmente promette e mantiene, le dispiace solo che Vittorio non si fidi di lei: “Io ti ho promesso che non andrò alla rivista e *non andrò* [...] – gli scrive – Non dovresti però tesoro mio aver tanta poca fiducia nella tua piccina” (L. 5-4-37). Lei a Roma abita a piazza Mazzini, in Prati, dove lui vuole che lei neanche scenda sotto casa, come prova di sudditanza al suo dispotismo: “Riguardo alla promessa che ti chiedevo – le scrive – di non uscire *neanche in P. Mazzini* devi ripeterla. Ho detto che così voglio [...] non devi uscire e tu non uscirai [...]. Ripeto che esigo quella tua promessa” (V. 6-5-37).

La sua gelosia è aggravata dal fatto che Vittorio considera Lyda troppo poco remissiva e ubbidiente a lui: “È assolutamente necessario dirsi ‘Addio’ [...] – le scrive dopo una lite. – Tu non sei soggetta a voler essere comandata, tu sei abituata a fare il tuo comodo” (V. 5-5-34). In effetti lei si mostra talvolta recalcitrante, con qualche guizzo di orgoglio, anche se disposta a cedere: “Tu sei riuscito ad abbattere quasi del tutto il mio orgoglio, mi hai foggiato nella maniera in cui hai voluto [...]. Vuoi che mi pieghi ancora una volta? [...] lo farò perché non sono altro che un tuo strumento!” (L. 29-5-34). Le pesa infatti essere “soggiogata fino a tal punto d’agire quasi per paura”, anche se ammira l’uomo forte e non un “fantoccio”: “non intendo dire che io non debba ascoltarti – gli scrive – e che l’esprimere la mia volontà significhi annullare la tua, no e tu lo sai, lo sai che a me piace l’uomo nel vero senso della parola e non un fantoccio che agisca perché così lo fanno agire... questo lo sai e anzi devo anche dirti che ammiro in te il tuo carattere forte, però ciò non vuol dire che io debba essere soggiogata fino a tal punto d’agire quasi per paura” (L. 25-8-36). Anche se lei capisce la difficoltà per un uomo, rispetto a una donna, a sacrificarsi: “io capisco che la donna ha maggior spirito di abnegazio-

ne, – gli scrive – che alla donna riesce forse meno gravoso, un uomo è un po' diverso, è più difficile per lui sacrificarsi” (L. 3-9-36).

Questa sua gelosia e dominio di Vittorio su di lei fin dai tempi della scuola la costringerà all'isolamento e lei se ne lamenta: “A scuola sono disprezzata da tutti, non ho più l'amicizia di nessuno per colpa tua” (L. 30–3-35). Il fatto poi che lei possa dare e farsi dare del tu da persone di sesso maschile lo fa sentire in diritto di minacciarla di rottura se lei non è disposta a rinunciarvi: “Tu dai e ricevi troppa confidenza con uomini che hanno avuto la fortuna di conoscerti da piccola [...] – le scrive. – Io sento di odiare tutte quelle persone di sesso maschile che ti diano del ‘tu’ senza aver avuto il mio esplicito consenso. Infine io sento di poter far valere questo mio diritto, e se tu dovessi sopportare un forte sacrificio per accontentarmi dovrei pensare con ragione che tutto il tuo amore non si riduce che alle parole” (V. 19-4-35). Se poi al fatto di essere di sesso maschile si aggiunge il fatto di essere un parente, quindi nell'ambito di una famiglia che lui odia, ancora più della sua, la gelosia si aggrava. Quando arriva da Campobasso il cugino di Lyda Guido, la gelosia lo ossessiona: “Il solo pensiero di saperti a parlare con un uomo mi fa venire la febbre e mi tormenta, ma solo questo se quell'uomo può vantare un vincolo di parentela o di amicizia intima”. Così lui pretende da lei lo stesso rifiuto della famiglia che lui ha per la sua: “Ti ho sempre mostrato di non avere amore per la mia parentela” (V. 10-5-35).

I suoi dubbi e sospetti infondati su Lyda si accentuano quando lei si trasferisce a Roma, perché non può più controllarla come prima. Vittorio la colpevolizza, escludendo che lei possa anche solo minimamente divertirsi senza di lui, non mostra fiducia in lei e soprattutto negli altri uomini: i vecchi e nuovi divieti perciò di andare in giro con la classe, o al circolo ufficiali col padre, o al mare, alle parate a Roma rientrano in questo quadro. Addirittura lui minaccia la rot-

tura del loro rapporto se lei frequenta alcuni parenti o amici di famiglia, si indigna con chiunque le parli ed è sempre pronto alla reazione: più che ammonimenti, sono imposizioni insensate, veti assoluti, espressi con toni imperiosi, che lei è costretta a rispettare come prova d'amore. “Ho detto di volerti assolutamente piegare alla mia volontà, lo farò anche su questo punto: farti dimenticare domani di aver avuto ieri parenti e amicizie” (V. 18-2-36). Naturalmente il divieto di andare al mare senza di lui è assoluto: Ancona è una città di mare, la spiaggia rocciosa del Passetto in estate è la meta “naturale” degli anconetani, ma il costume da bagno per Lyda è assolutamente vietato, a costo di rompere il fidanzamento: “Esigo – scrive Vittorio – che se dovessi andare al mare senza di me tu non ti spoglierai mai e starai molto attenta alle amicizie di spiaggia! Al mare non ti dovrai far avvicinare da nessun uomo, per nessuna ragione, anche per presentazione o amicizie di tuo fratello. Se venissi a sapere il contrario mi sentirei capace di rompere qualsiasi giuramento!” (V. 28-6-35). Divieto che lei scriverà di aver osservato scrupolosamente: “ho eseguito *scrupolosamente* tutte le tue raccomandazioni: non mi sono messa in costume, non ho fatto il bagno e sono stata sempre da sola” (L. 19-7-35). Vittorio la mette alla prova, anche esasperando le sue imposizioni: non le scrive per quindici giorni, ben sapendo quale sofferenza questo comportava per lei, senza un vero motivo, semplicemente lui vuole essere accettato nelle sue peculiarità, anche in queste piccole “sevizie”: “Sei mia, devi subire! Questo è l'amore che ti offro, devi accettarlo. Sono un po' diverso da tutti gli altri ed è questo il mio vanto. Ma tu sei contenta di me...” (V. 2-9-35). Anche la sfilata a Roma per la ricorrenza della fondazione dell'Impero, il 9 maggio 1937, che lei gli annuncia, le viene tassativamente vietata: “Non voglio che tu esca per vedere la sfilata, con tutta quella folla non sarei tranquillo” (V. 29-4-37). A lui arriva all'orecchio, non è chiaro da parte di chi, una “spiata” del tutto falsa secondo cui

lei sarebbe andata in bicicletta “con alcune ragazze e con uomini”: rabbia e gelosia esplodono, anche se è disposto al perdono: “Te ne rimprovero. Solo con me tu potevi venire in bicicletta [...]. Avrai mostrato le tue gambe, ingenuamente come una bimba di 15 anni, ed io non c’ero [...] convieni almeno di aver sbagliato? [...] ti perdono perché ti voglio tanto tanto bene, e tu devi promettermi che non farai più cose che possano dispiacermi” (V. 16-10-39).

Lyda, magari talvolta brontolando, gli obbedisce su tutti i terreni, anche se non condivide il veto, ma si riserva in cambio una autonomia di scelta sul terreno fondamentale, il rifiuto di rompere col padre. In realtà lui di solito nelle lettere è molto innamorato e affettuoso, si assume il ruolo paternalistico di guida matura, pur essendo coetaneo, anzi di sei mesi più giovane di lei. Lei rappresenta, nonostante tutto, la sua “bussola morale”, l’unico sostegno della sua esistenza, fonte di vitalità, da cui lui trae coraggio e fiducia: lui si illude che, se potesse “avere” lei, sarebbe appagato anche sul piano esistenziale, come se lei potesse risolvergli tutte le difficoltà, la sua solitudine in famiglia, i momenti di disperazione e depressione.

SESSUALITÀ E MORALE PUBBLICA

I due ragazzi si innamorano a scuola, adolescenti di 17 anni: per le ragazze la repressione sessuale era generalizzata, l’educazione, in famiglia e nella morale pubblica, inculcava la paura del peccato e del sesso, l’ignoranza faceva sì che le ragazze avessero paura di ogni contatto fisico, anche innocente, il che limitava la spontaneità e la libertà di manifestare parole e gesti d’amore. Per la dottrina cattolica, e non solo, era impensabile separare l’amore dal matrimonio e dalla procreazione, soltanto nella relazione matrimoniale si poteva e si doveva praticare una “sana” sessualità riproduttiva, come era stato ribadito da Pio XI nella enciclica *Casti Conubii* nel 1930. Nel caso di Lyda, che pure risente inevitabilmente della pervasività della chiesa nella sfera privata e pubblica, non si tratta solo, o prevalentemente, di una educazione cattolica, anche se alla messa della domenica sicuramente ascoltava le prediche del parroco sulla purezza e la moralità: prevale invece il perbenismo sociale, oltre al fatto che, all’epoca e in quell’ambiente, una ragazza che “cedeva”, incinta o meno, rischiava di essere lasciata dal fidanzato e di non sposarsi più. Questo è già chiaro a Lyda quando comincia a corrispondere l’amore di Vittorio, conosce bene quali siano i rischi per una donna rispetto a un uomo: “non posso accontentarti; se fosse una cosa seria, non esiterei neanche un momento, ma la nostra potrebbe essere una semplice ragazzata, che a te non porterebbe alcun danno, una più una meno è lo stesso, ma a me, come donna, potrebbe essere molto nociva” (L. 18-4-33). Lei ha fatto suo l’insegna-

mento del padre, che al figlio Roberto chiede di “vigilare” sulla sorella e non essere suo complice “perché l’onore di una ragazza vale tutto nelle vita” (L. 14-12-34). In effetti tradizionalmente alle donne era “quasi ovunque attribuito il compito di mantenere un’immagine ‘onorata’ della famiglia di fronte al giudizio costante degli altri”⁵¹.

Le prime avances di Vittorio risalgono ai tempi della scuola, consistono nel mettere alla prova la tenacia del rifiuto di Lyda di fronte alle esigenze del corpo di lui: “Ti ho ferito e ti chiedo umilmente perdono [...] – le scrive lui dopo il fallito tentativo di un approccio fisico – non mi aspettavo da te una tale ostinazione a mantenere la tua castità. Mi chino dinanzi alla tua virtù”. La distinzione tra i due tipi di ragazza, “leggera” e “pura”, verso cui rivolgere sentimenti puri o sfogo di un corpo che preme per la sua soddisfazione, è quella corrente all’epoca: “Un altro amore [...] non sarà che lo strumento di piacere, mentre l’amore, il vero amore, l’affetto spirituale sarà sempre rivolto a te [...]. T’amerò sempre con la stessa forza e con la stessa speranza, ma solamente con lo spirito. Lotterò sempre contro il corpo, contro questo vil corpo” (V. 8-1-33). Anche lei definisce “leggere” le donne che non sono come lei: “Tu Vittorio che hai anche avvicinato donne un po’ leggere, donne per cui l’amore non è altro che soddisfare la loro passione, sia pure momentanea, [...] credi che questo dimostri la grandezza e l’eternità di un affetto?” (L. 10-12-36).

In un tentativo di ricatto morale, di fronte ai rifiuti dalla sua amata, Vittorio minaccia la perdizione, facendo uso dei canoni letterari tanto prevedibili e scontati quanto poco realistici, accompagnando la lettera con alcune poesie scritte di suo pugno: “Ho voluto provare di scordarti giocando [...] bevvi, bevvi e pagai da bere [...] per cacciare dai miei occhi la tua visione... dalle orecchie il suono della tua voce... ma

⁵¹ Lucetta Scaraffia, *Essere uomo, essere donna*, in Piero Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall’Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 209.

inutile” (V. 15-1-33). In realtà lui da ragazzo, anche prima di innamorarsi di lei, si dilettava a scrivere composizioni in prosa e poesia, molte delle quali dedicate a Lyda, che lui stesso poi riunirà in un raccoglitore intitolato “Le mie creazioni giovanili. Anni 1932-33-34-35”. Alcuni di questi scritti sono stati successivamente commentati da Lyda con precisazioni, apprezzamenti sulle sue capacità poetiche e rassicurazioni che le sue paure di non essere amato erano infondate.

Negli anni seguenti continuano frequenti le lamentele di Vittorio per gli ostinati rifiuti di Lyda, anche su cedimenti parziali, portandole giustificazioni pseudoscientifiche che distinguono la poesia dell’amore romantico dalla prosa dell’amore carnale, considerato la parte meno nobile del suo sentimento: “Il corpo reclama i suoi diritti. Debbono in parte essere fatti tacere, ma ciò non significa che si debba completamente rinunciare ad essi. L’amore premordiale [sic] significa l’amore prima del matrimonio, è un fatto compiuto. Esso è il ponte di passaggio fra la spiritualità e la completa poesia iniziale e la prosa meno poetica ma più succosa dell’amore coniugale” (V. 22-2-35). Naturalmente questo non significa che lui supererà mai il limite imposto dalle convenzioni sociali dell’epoca: “La fiducia che hai in me deve essere un buon coefficiente per abbandonarti a me, fidando nella mia onorabilità e la mia discrezione. Non farò *mai* prima del matrimonio un solo millimetro più oltre del necessario, dove per necessario sia inteso il vero amore!” (V. 26-2-35).

Naturalmente la morale sessuale per i maschi era molto diversa: non a caso il sesso, che assume nelle lettere una centralità assoluta, dove il tema del “corpo” è ricorrente, seppure con un linguaggio velato, è un motivo di attrito molto frequente tra i due. Di fronte alle prime pulsioni di Vittorio già ai tempi della scuola, alla tensione erotica dei primi incontri clandestini, ma specialmente in seguito, gli atti di audacia di lui facevano sentire Lyda, completamente ignorante sul tema, colpevole e quindi timida e fredda, e lui se ne la-

menta. In un'epoca in cui vigeva la "doppia morale" fondata sui diritti di "natura" degli uomini, frequentare la "case chiuse" era quasi la normalità: lui sosteneva che il suo sangue giovane aveva le sue esigenze e le sue pretese, che l'ardore dei sensi aveva diritto di manifestarsi pienamente. In alcune lettere lui traspone il suo ardore sulla carta, in modo esplicito, alcuni testi si percepiscono dettati dalla passione, dalla difficoltà di comprimere e soffocare le proprie pulsioni fisiche. D'altra parte la natura dell'uomo non può essere compressa a lungo: "Tu sei donna e come donna puoi attendere. – scrive lui – Ma io, Lyda, sono uomo ed essere uomo significa essere cacciatore, cioè desiderare la donna, qualsiasi donna" (V. 23-2-33).

Lyda, almeno per un primo periodo, capisce di non poter chiedere a Vittorio di sacrificare un bisogno così maschile a un ragazzo di quella età: "Il nostro amore è stato solamente spirituale – gli scrive – ed io non posso chiederti di continuare così perché capisco che tu sei giovane" (L. 16-8-33). Ma per quanto subalterna ai costumi correnti, spesso lei confuta e si ribella alla doppia morale, specialmente per quanto riguarda "le case chiuse". Lui manifesta, oltre che insoddisfazione e rabbia per i rifiuti di lei, l'ardente desiderio di farla sua, in nome dell'amore e della giovinezza cerca di convincerla a "cedere", ad avere rapporti intimi, la accusa, strumentalmente, di fargli mettere in dubbio il suo amore per lui. Costume, questo, molto diffuso all'epoca: "Nell'esperienza quotidiana di uomini e donne [...] gli uomini continuano a chiedere o a pretendere quella che adesso si chiama 'prova d'amore'; le donne si trovano sole a decidere se investire [...] la propria illibatezza nella prospettiva matrimoniale; e la contrattazione, tutta privata, si svolge nel segreto di incontri rubati"⁵².

⁵² Margherita Pelaja, *Il cambiamento dei comportamenti sessuali, in Storia sociale delle donne nell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 198.

Vittorio ricorre anche all'uso delle menzogne per punire Lyda e fare pressione su di lei, cercando di convincerla a uscire più spesso, raccontandole o inventando, come sottile ricatto, di essere uscito con un'altra ragazza. Lei ne soffre, ma rivendica uguali diritti: "Se io – scrive lei – per vendicarmi di qualche cosa che tu mi avessi fatto, andassi a divertirmi con un altro uomo [...] e poi te lo dicessi, tu cosa faresti? Non dire che tu sei un uomo [...]. Siamo tutti e due uguali" (L. 6-4-34). Nella stessa data lui le scrive ammettendo di essersi inventato tutto. Pochi anni dopo ammetterà di aver inventato altre avventure per rendersi più attraente agli occhi di lei: "All'inizio e nei primi anni del mio amore per te, mi sembrava essere più uomo ai tuoi occhi facendoti partecipe di avventure galanti che erano solo frutto della mia fantasia [...] tante avventure di cui mi hai creduto eroe e amante non sono esistite [...]. Ma tutte le donne che mi hanno astratto dal cammino retto non hanno lasciato traccia di nessun genere" (V. 19-6-39).

Non sembra però esserci in lui l'idea di una forma di sessualità come "furto", lui la desidera come gesto d'amore consapevole, anche se non esclude il rischio: "Bada che qualche volta io posso diventare meno padrone di me e approfittare di essere soli (magari un secondo) e baciarti. È per questo che temo venire a casa tua. Non è già tuo padre che temo" (V. 13-12-33). Infatti nel giro di poche settimane il rischio di un bacio diventa realtà, sfuggendo al controllo di Vittorio e facendo piangere Lyda: "Lyda, mio piccolo Dio, che cosa ho fatto? [...] Io ero pazzo [...] – scrive lui – mi perdonerai mai tu? [...] so che ti baciai [...] ma piangevi [...]. Violazione di domicilio!". A questo punto arriva l'autoassoluzione: "Ma che cosa si può contro un cuore innamorato? Neanche il timore di un'atroce morte, credo che ci possa arrestare!" (V. 1-2-34). Lui si ritiene più "virtuoso" dei suoi amici, più capace di contenersi, anche se gli costa molto: "Io frequento tanti miei amici che bramano, desiderano la loro donna, so-

prattutto perché in lei, pur amandola, trovano sfogo ai sensi – scrive lui. – Io questo non lo faccio, non lo farò, e pur ti cerco con la stessa brama che essi cercano la loro bimba. Ciò perché in te io amo di più lo spirito che il senso”. Salvo poi lamentarsi: “Tu mi sfuggi ogni volta che tento stringerti” (V. 24-5-34).

Lyda è totalmente ignorante in tema di sesso, tutte le informazioni gliele dà il suo “esperto” fidanzato: infatti lei scrive che se avrà una figlia le spiegherà tutto in materia di sesso, per evitare che si trovi nella sua stessa situazione. La sua timidezza, la sua riservatezza, la sua ritrosia e il suo rifiuto di accontentarlo non sono certo dovuti a mancanza di desiderio, come lei stessa ammette, o all’educazione rigida, bensì al suo far prevalere la ragione sulla passione: “mi comando e so trattenermi, – gli scrive – so frenare il mio desiderio che non è meno imperioso del tuo” (L. 21-11-34). Quindi cerca sempre di convincerlo ad attendere il momento in cui potranno realizzare il loro sogno, in una trattativa che si fa estenuante. È lei che racchiude ragione e sentimento, superandone l’antinomia: “non devi toccarmi perché se no io sono costretta a sfuggirti e così ne soffriamo tutti e due, tu devi capirlo: credi forse che non ne avrei piacere anch’io? Sì! Perciò non devi costringermi a fare ciò che il mio cuore non vorrebbe” (L. 12-2-35). Ma lui si sente intensamente preso dalla passione, parla con un linguaggio dannunziano di “divinazione, adorazione a costo di qualsiasi delitto”: “il tuo contatto mi ubriaca di voluttà e i sensi si sconvolgono in modo disastroso fino a soffrirne! Sono i sintomi questi della passione che non potrà mai più essere spenta” (V. 2-5-35). E ancora: “I nostri cuori [...] si amano di una passione che non ha fine, di un fuoco che arde ma non distrugge, con una veemenza che non può avere l’eguale in tutti gli esseri amanti” (V. 26-7-35). Quando ormai, alla fine del 1939, la scelta di Lyda di imporre al padre in breve tempo la sua decisione di sposarsi rende Vittorio più tranquillo e felice, lui si espri-

me con similitudini marinare da cui traspare un notevole autocompiacimento: “Ma siamo ormai in porto, la tempesta ci ha dato il mal di mare, tanto da farci bramare la morte, ma non siamo colati a picco... ora i due fari verde e rosso delimitano la rotta e la pace e verso essa sicuri dirigiamo la prua, ancora sballottati dalle ultime onde ma con il carico intiero non avariati. Orgoglio di capitano, sia il nostro orgoglio, senza vanità” (V. 10-7-39).

Quando poi c’è il rischio per lui di partire per la guerra d’Africa, il rimpianto per un amore incompleto si fa più forte: “I tempi sono difficili, bruschi, calamitosi, la Patria potrebbe chiamarmi, e forse non farmi più tornare, e allora... dovrei lasciarti senza che il mondo abbia saputo... senza averti dato un bacio se non rubato, così come un ladro d’amore” (V. 13-11-35). Dopo il trasferimento di Lyda a Roma, sono rare le volte in cui possono vedersi: lui ottiene qualche permesso per andare a Roma, o partecipa a sfilate militari a Roma mentre fa il corso Allievi ufficiali a Spoleto, da novembre 1937 a maggio 1938, poi ancora da militare a Roma da luglio a ottobre 1938. Proprio per la rarità dei loro incontri, lui ancor più cerca di convincere lei che gli resiste che non c’è alcun male nell’amore fisico tra due innamorati: “Tu devi fidarti di me, pensare che al riguardo (e ciò non vada a mia gloria) io ho tanta esperienza, molto più di te [...] non c’è male Lyda [...] è il compimento del nostro amore per renderlo più sublime e più forte. Non è la ricerca di una soddisfazione sessuale [...]. È la dedizione suprema di un corpo verso un altro” (V. 15-1-37).

Lyda, consapevole dei rischi che questo comporterebbe, anche in base a quanto lui stesso le aveva spiegato, gli ripete che la sua non è mancanza di desiderio, ma necessità di frenarlo, per tutti e due: “sei stato tu stesso a dirmi di fare così [...] tu mi hai spaventata dicendomi le conseguenze e le ripercussioni di tali fatti e io allora ho promesso a me stessa, e bada solo per te, di frenarti... Credi forse che non avessi de-

siderio anch'io ieri sera? Credi forse che non è mai venuto anche a me il desiderio e pure non ho osato dirlo" (L. 19-1-37).

Lui ricasca nella tentazione di "sfogarsi" altrove e le chiede di perdonarlo, lei lo perdona e in parte lo giustifica per questo "incidente": "ti ho già perdonato [...] ho sofferto molto [...] mi veniva sempre l'immagine dell'altra [...] ho odiato quella sconosciuta [...]. Voglio pensare a questo incidente come ad una semplice necessità richiesta dal tuo corpo [...] e allora penso che non potendo io ancora soddisfarla... hai dovuto ricorrere a questo estremo [...] quando sarai diventato il mio sposo [...] allora sì che potrò dimostrarti tutto il fuoco della mia passione" (L. 17-4-37). Vittorio ridimensiona l'"incidente" con convinzione: "Riguardo a quella scema avventura [...] è stata una passata, una sfogata di sensi e via" (V. 21-4-37). Lui le aveva promesso di aspettare fino al matrimonio ma l'attesa è troppo dura, così tenta nuovamente di convincerla: "Credi che sia necessario mantenere quella promessa? [...] vedi, vivere in un periodo così lungo di distacco, il momento del riavvicinamento vuole essere vissuto anche nei suoi minimi particolari, anche se tutto non è poesia. Ma è poesia anche quella [...] non voglio forzarti, è una forza che dovresti sentire tu come tuo bisogno, e tu la senti, vero? (sarebbe molto brutto se non la sentissi)" (V. 29-4-37). Ma lei è perfettamente consapevole che lui apprezza in lei soprattutto la sua "purezza innocente", il suo pudore, la sua scelta di aderire a quel modello di donna, resistendo al suo assedio: "Lyda mio piccolo fiore, bella nel tuo divino profumo di candore e di verginità, Lyda mia più bella tra tutte le donne e tutte belle, [...] simbolo di ogni mio pensiero più puro e più avanzato. [...] Sempre nitidamente bella, sempre soavemente profumata di purezza innocente, di ingenuità più che mai attraente" (V. 9-12-37).

Durante il corso allievi ufficiali a Spoleto nel 1938 Vittorio da una "lunga questione sostenuta tra colleghi" a proposito della rinuncia al sesso fino al matrimonio, trae queste

conclusioni, segno di una breccia che lei ha saputo fare nelle sue precedenti convinzioni sulla diversità tra uomo e donna: "L'uomo cerca nella donna la purezza assoluta – le scrive. – Pochi uomini farebbero loro compagna una donna che avesse dato libero sfogo ai suoi presunti o reali bisogni sessuali. Con quale spirito di giustizia e di rettitudine invociamo da altri uno sforzo di volontà che non abbiamo saputo o potuto compiere in noi? Ecco quindi un criterio di elementare onestà: o rinunciare alla purezza femminile o rinunciare ai nostri rapporti fino al matrimonio". Da qui la sua condanna morale per il sesso a pagamento e per chi lo pratica: "L'aggirarsi come cani randagi in cerca di qualsiasi donna per soddisfare i propri appetiti sessuali, ricorrendo [...] al denaro è certo indice di nature volgari, di volontà fiacche, di basso tono morale. Il ricercare una compagna pura, sana e fida [...] e rimanere ad essa fedeli, non solo per virtù dei legami religiosi, non per comando di legge, ma per spontanea elezione di coscienza, superando e vincendo tutti gli inviti dei sensi inquieti è, certo, segno di anime alte, pronte ad altre vittorie sull'animo proprio e sopra la vita circostante" (V. 30-1-38).

Lui rinnega quindi il passato e le sue "cadute nel fango", fiero di aver resistito al "peccare" da oltre un anno: "Io sono convinto che un uomo possa arrivare al matrimonio puro [...] L'abitudine, il vizio del piacere ha contribuito mio malgrado a farmi cadere ancora una volta, più volte nel fango [...]. Quando una volta ho impiegato tutta la mia volontà a non voler più peccare [...] vinsi. È dall'ottobre 1936 che io non ho avuto più nessun contatto fisico e morale con un'altra donna" (V. 31-1-38). Della sua riscoperta castità, della sua nuova consapevolezza lui ringrazia Dio: "Oh mio Dio, come ti ringrazio di avermi mutato [...] di avermi salvato e ridato alla mia Lyda con animo puro, di avermi sollevato da quelle sozzure di cui ora conosco l'entità!" (V. 10-2-38).

La trasformazione di Vittorio, lui lo riconosce, è dovuta

a lei: “tu hai saputo infondere in me – le scrive – l’alto sentimento del dovere e della responsabilità, tu facendomi diventare uomo prima degli altri, facendomi pensare alla mia vita concretamente così come può pensare un padre di famiglia”. Ma questa trasformazione vale anche per lei, pronta ora ad assolvere la sua “missione”, anche grazie all’opera di Vittorio: “anche per te è stato lo stesso, – lui le scrive – forse per mio merito, ora tu sei la donnina vera padrona delle tue azioni e sai assolvere degnamente e dignitosamente la missione che il destino ha segnato per te. Domani sposati, tu sarai la perfetta moglie e la più perfetta mamma” (V. 30-3-38). In un processo di recupero della figura materna, prima tanto contestata, lui la paragona a sua madre, seguendo il modello classico dell’epoca: “Io ti vedo già amorosa mamma e sposa, circondata da tanto affetto, così come la mia mamma, la più cara, la più buona, la più santa di tutte le mamme” (V. 6-4-38).

Lyda manifesta qualche dubbio circa le “leggi fisiologiche” sessuali dell’uomo e le considera assolutamente inammissibili se l’uomo è sposato: “l’uomo non riesce a conservarsi puro fino al suo matrimonio [...]. Per me ad un giovane può anche essere perdonata questa che in fondo non è completa infedeltà, ma mentre questo può perdonarsi ad un fidanzato (sempre se è vero che ci sono leggi fisiologiche che lo vogliono) io lo trovo imperdonabile in un marito” (L. 1-2-38). Ma – e qui sorge in lei il dubbio di cui lei ha già la risposta – se, come sostiene lui, l’uomo può rimanere puro, “allora però non arrivo a comprendere [...] dove va a finire quella certa... necessità fisica?” (L. 5-2-38). Lui, in parte per carattere, in parte per la durezza della vita militare a Spoleto, si mostra depresso in un loro incontro clandestino e lei teme che questo sia dovuto alla prolungata astinenza da sesso, quindi gli concede una deroga, il permesso di uno sfogo esterno: “Mi è venuto il dubbio che questa tua crisi di tristezza, di pessimismo sia dovuta al fatto... fisico che mi ac-

cennavi in treno [...] se tu ne soffri, se per te come per tutti è una necessità, ebbene io arrivo a dirti di non sacrificarti più per me... non dirmi nulla” (L. 7-3-38).

Le lettere che toccano questi argomenti continuano, anche in modo martellante, a occupare grande spazio nella loro corrispondenza, anche se lei considera la posizione di lui sul senso del fidanzamento “una cosa un po’ incomprensibile per noi donne”: “Se per le persone che amano non c’è che il desiderio della donna amata, voglio dire fisicamente, come puoi tu spiegare il periodo del fidanzamento? Ora in questo periodo non si può calcolare la persona amata come moglie e non si possono e non si debbono soddisfare tutti i desideri... è il periodo in cui si *dovrebbe* vedere la purezza della propria fidanzata, è il periodo che dopo sposati si *deve* ricordare senza doverne arrossire... ora come fanno tutti gli altri? [...] Io credo che questa sia una cosa un po’ incomprensibile per noi donne” (L. 9-3-38).

Se l’amore, si chiede lei, è solo sesso, dopo che lo si è soddisfatto, è finito?: “Certo è ben triste dopo sei anni sentire che quello che si credeva un amore sublime, un amore perfetto, un amore puro e limpido non è altro che... sì diciamo pure,... che un desiderio dei sensi [...] un giorno sposati, un giorno in cui ogni tuo desiderio avrebbe potuto essere soddisfatto, allora il tuo amore sarebbe morto” (L. 15-3-38). Vittorio vede nell’astinenza troppo prolungata un “grave pericolo”: dopo essersi visti a Roma lui scrive: “Proprio sentivo il bisogno di vederti, di baciarti, non ne potevo proprio più e tu devi capirmi, la mia giovinezza, l’esuberanza delle mie possibilità sensitive è giunta ad un alto livello di astinenza, andare più oltre sarebbe stato un grave pericolo” (V. 17-4-38).

Su questi temi sessuali le lettere di Lyda sono molto più reticenti, lei si autocensura, le allusioni sono poche e “protette”, la corporeità dell’amore è sempre velata. A lui, che è più esplicito, lei chiede un “travestimento” del linguaggio,

chiede di non toccare per lettera argomenti “scabrosi” sostituendo con un asterisco le parole o i temi “osé”, non solo per paura che le lettere, che lei non vuole distruggere, vengano lette da altri in famiglia, ma per pudore e riservatezza, per non “sporcare” il loro amore. Per placare la sua insofferenza lei gli scrive che deve aspettare il prossimo incontro, di questi argomenti parleranno di persona quando si vedranno.

Gli ultimi decenni hanno visto l’affermarsi dell’interesse da parte degli storici per il campo di studi relativo alle dinamiche di genere, ai modi cioè di formazione di mentalità e costruzione di identità dei diversi ruoli sessuali, temi che nella storiografia anglosassone sono già ampiamente affermati e diffusi, anche se gli studi sulla mascolinità in Italia, seppure con alcune significative eccezioni, stentano a decollare⁵³. Infatti “La concezione di mascolinità e di femminilità che esiste in un determinato momento e in un determinato luogo definisce i diversi atteggiamenti verso il lavoro, il comportamento e le relazioni fra uomini e donne e, pur interferendo con altre stratificazioni gerarchiche, ne rimane indipendente”⁵⁴. Il concetto stesso di genere è uscito dall’ambito strettamente accademico per entrare nel dibattito pubblico e scientifico, evidenziando il carattere socialmente e artificialmente costruito della femminilità e della mascolinità, anche nella loro dimensione simbolica, e delle disparità che segnano le relazioni tra uomini e donne, inevitabilmente attraverso un approccio interdisciplinare che introduca nuovi punti di vista.

In questo senso la bilateralità delle lettere permette di meglio indagare il modo in cui le identità di genere sono sta-

⁵³ Cfr. Sandro Bellassai, *L’invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011, pp. 12-14, e M. Salvante, *La paternità durante il fascismo*, cit., p. 5.

⁵⁴ L. Scaraffia, *Essere uomo, essere donna*, in *La famiglia italiana dall’Ottocento a oggi*, in Piero Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall’Ottocento a oggi*, cit., p. 194.

te percepite, di riflettere se le rappresentazioni del femminile e del maschile che si ritrovano nelle lettere siano più o meno aderenti ai modelli normativi vigenti negli anni Trenta, tentando di approfondire o mettere in discussione gli stereotipi collegati alle immagini femminili e maschili propagandati dal fascismo. Questo approccio permette inoltre di mettere in luce, smontando la pretesa “naturalità” dei ruoli e superando la contrapposizione binaria tra donne e uomini, la natura artificiale delle identità di genere, confermando quanto l’identità femminile e maschile, “le relazioni sociali basate sul genere, nonostante la loro apparente staticità, sono in continua evoluzione, in quanto prodotti del contesto socio-culturale”⁵⁵, quanto siano frutto di specifici processi di costruzioni sociali e culturali, legati alle mutevoli relazioni tra i due generi nei diversi contesti.

Ma qual è il profilo dei due giovani che emerge dalle lettere? Sicuramente col fascismo si assiste a un irrigidimento dei ruoli, delle differenze, delle asimmetrie di genere tra donna e uomo nei rapporti di potere, rispetto all’età liberale: la storia di genere sotto il fascismo è sicuramente storia di patriarcato nella sfera domestica e nella sfera pubblica, nelle interazioni tra i sessi e all’interno della stessa “corporazione maschile”, come dimostra il rapporto conflittuale di Vittorio col padre di Lyda. Ma scandagliando le lettere, leggendo tra le righe, emerge un universo femminile e un universo maschile tutt’altro che monolitico e univoco, ricco di contraddizioni: un quadro variegato che mette in luce la solo apparente schematicità dei ruoli, di fronte alla reale ricchezza e complessità di una generazione, nei rapporti tra i sessi e nei rapporti familiari e generazionali. In particolare per quanto riguarda le donne negli anni Trenta si assiste a timidi mutamenti nei ruoli che però nascondono trasformazioni anche profonde dell’identità femminile che emerge-

⁵⁵ M. Salvante, *La paternità durante il fascismo*, cit., p. 4.

ranno nella guerra e nel dopoguerra, di fronte all'ansia di modernità, al bisogno di nuovi consumi da un lato, al peso della tradizione, specie nell'ambito familiare, accentuato dalla Chiesa e dalla cultura cattolica, dall'altro. "E ci conferma una delle più vistose contraddizioni esibite dal Fascismo: quella di aver nazionalizzato negli anni Trenta giovani generazioni di donne, in particolare in aree urbane centro-settentrionali, grazie a modelli di femminilità alternativi alla tradizione: attivi e sportivi, culturali, partecipativi alla vita pubblica, in definitiva al passo con la modernizzazione femminile in altre nazioni occidentali, per poi pretendere che tali ragazze, una volta giunta l'età per contrarre matrimonio e della maternità si ritirassero a vita domestica sottoposte all'indiscussa autorità maritale ed estranee alla vita sociale e politica del paese"⁵⁶.

Negli anni Trenta il fascismo infatti tenta, con una politica tutt'altro che univoca e lineare, di sanare le inevitabili contraddizioni derivanti da un lato dai cambiamenti innescati dalla recente e contraddittoria modernizzazione economica, seppure imposta autoritariamente dall'alto del potere statale, e dall'altro da un costante richiamo alla tradizione. "il fascismo cavalcò il processo di modernizzazione della società italiana, per certi versi accelerandolo e certamente estendendolo alla massa della popolazione, con un'ideologia principalmente fondata sulla conservazione della famiglia tradizionale. In pratica, ad un'ideologia antimoderna, mirante alla ricostruzione del passato, si univa una prassi educativa moderna esemplata nella diffusione dell'istruzione e degli sport"⁵⁷. A prevalere fu sicuramente il richiamo alla tradizione, abilmente utilizzato dalla propaganda di regime: "Complessivamente, la politica del fascismo nei con-

⁵⁶ Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 124.

⁵⁷ Cecilia Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, cit., p. 254.

fronti delle donne, se pur contraddittoria, fondamentale fu volta al ripristino del ruolo tradizionale e a loro soprattutto si rivolse il duce – attraverso le nuove tecniche di propaganda – per rafforzare la propria area di consenso"⁵⁸.

È una delle contraddizioni della propaganda di regime tra modernità e tradizione, che contempla da un lato un'identità maschile "machista", virile e avventurosa, di giovani attratti dal "vivere pericolosamente", dall'altro la famiglia, vista come cellula fondamentale della società, come "tranquillo e ordinato focolare domestico che anche gli uomini dovevano porsi come traguardo"⁵⁹. Contraddizione già sottolineata da Mosse, quando rilevava "la tensione tra questo ideale di mascolinità e la vita familiare [...]: da un lato il patto tra maschi che si riteneva determinasse il destino dello Stato, dall'altro le virtù di una vita familiare borghese che il fascismo si impegnava a proteggere"⁶⁰.

Un giovane troppo diligente a scuola e bigotto sarebbe stato oggetto di ironia e scherno e Vittorio, dopo aver promesso a Lyda di mettere la testa a posto, cerca di limitare i danni: "Sai quante volte i compagni di scuola vanno insieme qua e là (e non sempre in buoni luoghi) ebbene io non vado mai con loro e questo perché io ci tengo alle promesse fatte [...]. Riguardo al gioco, Lys, non temere. Tolta qualche innocente partita amichevole di bigliardo, io non gioco e se alle volte prendo le carte in mano lo faccio per non passare da... non so... puritano o altro" (V.13-12-34). In realtà in seguito compaiono cenni a debiti di gioco (cfr. V. 15-2-35). Negli anni in cui Lyda vive a Roma infatti lui, svincolato dal controllo di lei, gioca, forse raramente, e lei ne soffre: "credi

⁵⁸ Lucetta Scaraffia, *Essere uomo, essere donna*, cit., p. 243.

⁵⁹ Sandro Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004, p. 37.

⁶⁰ G.L. Mosse, *Estetica fascista e società, Alcune considerazioni*, in A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 112.

mi faccia piacere pensare che hai vinto 2.700 lire? [...] è forse un dolore che supera quello di sapere, non so, che sei andato in luoghi... cattivi” (L. 22-12-36).

Anche sulle case chiuse Vittorio vuole “redimersi” per amore, anche se talvolta “ricadrà nel peccato”: “Ti prometto di non frequentare più i luoghi scorretti, malgrado tutte le insistenze e i sorrisi ironici degli amici” (V. 11-2-35). Lui le è grato per la sua opera di redenzione: “Tu mi hai cambiato senza farmi accorgere in modo tale che neanche io l’avrei mai creduto [...]. Solo due anni fa, un poco anche l’anno scorso la mia condotta ti avrebbe spaventato [...]. Pensa avrei avuto il coraggio di passare quattro o cinque ore in uno di quei tali locali respirando quell’aria infetta, pascendo il mio animo di quelle bassezze, senza un po’ di rimorso o comunque senza sentirne schifo [...]. Giocavo e bevevo e non avevo che 18 anni!” (V. 8-3-35). Dopo ogni ricaduta la ringrazia sentitamente e sinceramente: “Grazie, Lyda, mi hai reso la vita, col tuo perdono mi hai fatto vedere il fango in cui ero caduto e mi hai steso la mano per farmi rialzare. Ero stato preso da un istante di incoscienza, avevo quasi perso la ragione, tutto a causa di una enorme scossa dei sensi!” (V. 11-4-35). Nonostante i buoni propositi non sono rare le “ricadute”, ma sono giustificate col fatto che lei è lontana a Roma: “Fra tutti i miei amici fidanzati, la cui fidanzata fu allontanata, nessuno resistette. Tutti caderono e tutti presero altro. Io no, io ho resistito, con fede, con coscienza e con volontà. Falsi piaceri non erano tradimento! Sappilo e lodami” (V. 14-11-36).

Per il suo passato da donnaiolo, reale o millantato che sia, Vittorio, nonostante i buoni propositi per il futuro, sostiene di avere diritto al perdono, rimarcando la differenza tra il passato di una donna e quello di un uomo: “credo che tu non debba essere gelosa del mio passato [...]. Convegno con te che fra uomo e donna, fidanzati o sposati, la fedeltà debba essere reciproca, ma per il passato c’è una certa differenza,

l’uomo può redimersi in materia sessuale [...] ma per la donna il passato ha molta importanza, direi quasi la massima importanza, in base al quale è poi amata e stimata dal suo fidanzato e dal suo sposo” (V. 29-7-37). Nonostante la retta via su cui lui si è incamminato, tornato ad Ancona dopo aver fatto il corso allievi ufficiali a Spoleto e poi a Roma per 4 mesi, riprende a frequentare “cattive compagnie” al Caffè Diana, che Lyda disapprova: “vorrei che tu non ci andassi [...] credo sia frequentato da giovanotti più scapestrati e spostati” (L. 12-1-39).

Si assiste in quegli anni a un’operazione di mediazione tra vecchio e nuovo, tra restaurazione e modernizzazione, in cui il vecchio ordine di tipo gerarchico e patriarcale, pur nella modernità del fascismo, che contempla la famiglia come pilastro dell’ordine sociale e morale, si trova a convivere con elementi di novità che rischiano di scardinare quello stesso ordine. Significativi a questo proposito i risultati di un sondaggio di opinione sulle aspirazioni di un gruppo di giovani romane sulla loro vita futura condotto nel 1939 dall’Istituto professionale del Governatorato dell’Urbe. Da esso risulta una volontà di protagonismo delle ragazze, una voglia di consumi e divertimenti, dallo sport al cinema, un disprezzo per i lavori domestici, un progetto di limitare il numero dei figli a uno o due, tutti elementi che contrastano con l’immagine ufficiale della donna e della famiglia tradizionale imposta dal regime⁶¹.

Apparentemente però dalle lettere emergono due giovani saldamente ancorati a un preciso modello di genere, un modello scontato e conformistico di femminilità e di mascolinità da parte di chi aveva adeguato, facendola propria, la personalità a ruoli appresi e assunti come propri dal gruppo sociale di appartenenza, come previsto dalla cultura del-

⁶¹ Cecilia Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, cit., pp. 252-253.

l'epoca, a partire dalla scuola per quanto riguarda la distinzione dei ruoli tra i sessi e dei ruoli all'interno della famiglia. Anzi, la rigida divisione dei compiti e la fissazione dei ruoli sembra da loro assunta in positivo: il futuro che loro sognano da sposati prevede infatti una marcata differenziazione nei ruoli domestici ed economici degli uomini e delle donne, in un quadro di armonia gerarchica tra loro, nonostante la dis-armonia delle rispettive famiglie di provenienza. Le canzoni più diffuse negli anni Trenta riflettono questo clima, l'obiettivo di una "sistemazione" anche modesta, un impiego da "mille lire al mese", "una casettina in periferia", secondo una canzone molto in voga alla fine degli anni Trenta⁶². Per Lyda l'identità di fidanzata, quindi riconosciuta e rispettata socialmente, è motivo di orgoglio: "quando dico di esser fidanzata lo dico con tale orgoglio con tale piacere e con tale calore che ti assicuro è proprio questo mio timbro di voce che fa allontanare tutti [quelli che la fermano per strada] più che rispondere con brutte parole" (L. 9-2-39). Vittorio così prospetta la loro vita insieme dopo il matrimonio, tra pubblico e privato: "Durante le ore della nostra attività civile prenderemo parte a quelle che sono le attività umane, perciò andando al nostro lavoro, saremo bravi e accurati verso le nostre occupazioni [...] quando saremo per le strade comuni prenderemo parte a quelle che saranno le manifestazioni della Nazione, occupandoci e discutendo magari anche di politica, o entusiasmandoci ad una bella rivista militare [...] ma non appena entreremo nella nostra casetta [...]" (V. 8-2-38).

La cultura piccolo borghese negli anni Trenta era fortemente influenzata dal cinema di quegli anni, era lo svago più diffuso all'epoca, nuovo passatempo tipico, con frequenza quasi quotidiana, almeno per lui. Quel cinema, riflesso del-

⁶² Cfr. Pietro Cavallo, Pasquale Iaccio, *La donna nella canzone italiana degli anni Trenta. Vecchi e nuovi miti*, in M. Addis Saba, *La corporazione delle donne*, cit., pp. 332-333.

l'epoca ma anche veicolo di ideologie, imponeva uno stereotipo di "normalità" con una immagine di donna rispettosa della tradizione, non corrotta dalla modernità, destinata a diventare sposina e poi madre felice, tutta casa e famiglia, fedele compagna del suo sposo ma in posizione "naturalmente" subordinata. Non solo moglie e madre esemplare ma anche figlia, sorella, nuora esemplare, pronta al sacrificio non con rassegnazione ma con gioia: questo il modello cui Lyda si adegua, questo il sogno da realizzare. Secondo quello stesso modello lei non mostra di avere opinioni politiche, almeno fino a quando, con la guerra del 1935 in Etiopia e poi nel 1939, come vedremo, non potrà fare a meno di esprimerle anche duramente.

L'abnegazione di Lyda, la dedizione ai suoi due uomini, l'adesione a un modello di femminilità subalterna al maschio, padre o fidanzato che fosse, la dimenticanza di sé in funzione di un altruismo e sacrificio incondizionato verso il prossimo, erano in gran parte ereditati dalla cultura cattolica e dal Vaticano, che "incoraggiarono, soprattutto dal Concordato del 1929 in poi, il sostegno e il rafforzamento ad un modello di famiglia unita perché fondata su un sistema di potere asimmetrico tra i sessi e le generazioni". "La religiosità cattolica spicciola, quotidiana, - scrive Saraceno - così come la pastorale cattolica nei confronti delle donne, non solo era dal regime considerata come 'naturalmente' femminile (perciò non virile), ma anche come mezzo efficace per inculcare nelle donne quelle caratteristiche di rassegnazione, spirito di sacrificio, umiltà, che costituivano tratti essenziali del modello femminile del regime"⁶³.

Il suo senso del dovere prevale sempre, anche se in modo sempre più combattuto: "cerco sempre di rafforzare in me la voce del dovere per poter dominare l'altra voce interna che cercherebbe di portarmi su altra strada" (L. 15-5-33).

⁶³ C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, cit., p. 483.

La quasi impossibilità di trasgredire la morale dell'epoca e contravvenire alle norme sociali vigenti, entra in crisi quando il padre le proibisce di vedere Vittorio, costringendola a scegliere tra i suoi due amati maschi. Certo Lyda nelle sue lettere a Vittorio sembra mostrargli una dedizione totale: a una analisi più approfondita però la sua inferiorità e sottomissione pare più asserita che praticata, in un gioco di ruoli a cui è necessario adeguarsi o fingere di adeguarsi, come unico modo per ottenere la realizzazione del proprio progetto, che nel caso di Lyda è quello del matrimonio col consenso del padre. Apparentemente lei si mostra molto fragile, si autorappresenta infantilmente bisognosa di protezione, con i suoi frequenti appelli alla forza morale di Vittorio, che è in realtà più apparente che sostanziale. Nei comportamenti e nelle decisioni di Lyda si intravedono però piccoli segnali di una relativa e contraddittoria evoluzione, manifestazioni di una esigenza di autonomia di cui lei stessa è inconsapevole. Pur nella sua remissiva sottomissione a Vittorio e ai modelli richiesti in famiglia, nel lavoro e nella società, lei accenna infatti a comportamenti che, se non sono certo trasgressivi e tantomeno rivendicati, mostrano tuttavia l'obiettivo di essere cosciente protagonista della sua storia, seppure all'interno di restrizioni di coppia, di famiglia e di regime.

Questi suoi guizzi di pur limitata autonomia paiono più marcati dal momento in cui, nel 1936, lei passerà a essere da "ragazza di famiglia" a donna che lavora a Roma, anche se in un contesto protetto: pur continuando a mostrare nelle lettere da Roma la stessa sottomissione, abnegazione e bisogno di protezione, nella realtà è lei che prende in mano la situazione, disegnando un quadro preciso, che prevede una strategia, un percorso a tappe finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo finale, che rimane quello del matrimonio con il consenso del padre, mostrando ostinazione, capacità di resistenza, concretezza, razionalità. La sua capacità di frenare

l'impulsività di Vittorio è appunto dovuta alla convinzione che questa molto probabilmente non avrebbe portato alla conclusione desiderata dai due giovani. Non a caso lei gli scrive: "sei ragioniere, devi quindi ragionare da vero uomo!" (L. da CB, 28-7-35). È lei quindi la bussola morale che orienta, controlla e di fatto protegge lui, facendogli però credere il contrario, anche nel tentativo di soddisfare il narcisismo di Vittorio, utilizzando i pochi spazi all'interno dei quali in quel contesto poteva muoversi. Lyda di fatto si pone, più o meno consapevolmente, come la vera "capofamiglia", in un rapporto gerarchico di subalternità più apparente che reale, facendosi lei carico di scelte e responsabilità anche difficili, senza però mai urtare la sensibilità di Vittorio, che non potrebbe mai accettare di essere guidato da chi, al contrario, avrebbe il dovere di accettare o subire le sue scelte. Le affermazioni di modestia di Lyda non mancano: "spesso mi domando – gli scrive – come tu abbia potuto fare ad innamorarti di me [...] non sono bella, ho un brutto carattere, sono cattiva, orgogliosa, non so farmi voler bene, dunque [...]. Perché hai scelto me, mentre ci sono tante altre ragazze belle e brave?" (L. 7-5-34).

Frequenti le lettere in cui lei riconosce la superiorità intellettuale di Vittorio e il suo ruolo di guida, che lei considera necessario a mantenere la indispensabile gerarchia tra i due generi: "tu devi pensare che *sempre* devi essere superiore a me, perché secondo me è necessario che la donna reputi superiore a se stessa l'essere che ama [...]. Ora sta a te conservarti sempre tale per me" (L. 10-12-34) (cfr. anche L. 18-12-34). Il bisogno di sentirlo superiore coincide col bisogno di protezione: "a me piace quando tu ti mostri uomo, è allora che io sento di essere protetta da te, è allora che io vedo tutta la superiorità in te" (L. 3-6-35). E ancora: "Sono così contenta quando devo ricorrere al tuo aiuto e quando vedo che sei tanto superiore a me!" (L. da CB, 5-8-35). Vittorio in effetti la fa sentire protetta "così come si può fare per un

bambino”: “io credo – scrive Lyda – che il segreto di un uomo sia quello di non fare che sia lui stesso a rilevare la propria superiorità ma anzi che sia la donna stessa a sentirlo nel vedersi protetta e nel vedersi trattare con gentilezza ed attenzione quasi per aiutare la sua debolezza così come si può fare per un bambino il quale ha bisogno di più cure e di più attenzioni di una persona grande appunto perché ha bisogno di protezione” (L. 7-12-37). Col passare degli anni però tali dichiarazioni paiono talvolta strumentali, finzioni funzionali allo scopo di fargli accettare i tempi lunghi richiesti dal lavoro sotterraneo che lei autonomamente conduce.

Dal carteggio emerge quindi la classica, seppure apparente, antinomia tra la fragilità femminile e la forza maschile, secondo quelli che erano all’epoca i canoni classici del maschile, che già la prima guerra mondiale aveva contribuito a creare, e del femminile, che la dottrina cattolica aveva cristallizzato. Ai frequenti appelli di Lyda alla forza morale di Vittorio, nei momenti di difficoltà, lui risponde rassicurandola e incitandola a reagire, a non abbattersi: è l’uomo, non la donna, che ha il dovere di infondere forza e sicurezza. Ma le cose non stanno realmente così: lui incarna per molti versi, almeno apparentemente, l’identità maschile di quegli anni, incarna il modello classico del “nuovo italiano”, fatto di maschilismo, di giovanilismo, di dinamismo anche irruento e aggressivo, di culto della forza, della resistenza fisica, di amore per il rischio e per l’avventura. “In effetti Mussolini riponeva le sue speranze per il futuro nell’ ‘uomo nuovo’ che il fascismo avrebbe creato”⁶⁴. Frequenti le dichiarazioni in tal senso, espresse con linguaggio dannunziano: “Nulla è più bello della morte e dell’Amore. Sono le due cose sole che Iddio abbia creato con giustizia: Amore e Morte. Tutti possono, vogliono, debbono amare, tutti debbono mo-

⁶⁴ George L. Mosse, *Estetica fascista e società. Alcune considerazioni*, cit. pp. 111-112.

rire” (V. 1-5-34). A volte sembra più un esercizio di stile letterario che una riflessione autentica: “Il tempo corre e dimostra. Le chiacchiere volano, i fatti rimangono, segno indissolubile in tutta l’eternità della storia” (V. 30-7-35).

Il mito della giovinezza, seppure incamerato in modo confuso e contraddittorio, gli consente di passare fasi da ragazzo un po’ scapestrato, che lui stesso definisce “errori della gioventù fuocosa [sic] e inesperta” (V. 19-2-37), prima di essere redento dall’amore di lei e per lei, sia nella scuola, dove non si applicò mai in modo diligente, sia nel periodo di incertezza e inquietudine che segue la fine della scuola superiore, quando non è più studente ma non è ancora dipendente di banca. La sua insoddisfazione per la monotona routine della provincia, il suo rifiuto per la mediocrità, per la vita ordinaria, borghese e sedentaria⁶⁵, l’intreccio tra noia e frustrazione che rasenta talvolta il “vitellonismo” lo portano a momenti di crisi di cui lui la rende partecipe, sapendo di poter contare, anche se lei è lontana, a Campobasso in vacanza dai parenti, sulla sua sostanziale solidità, concretezza, capacità di sostegno, che contrastano con la sua apparente fragilità, di cui lei stessa è in gran parte convinta: “Vita uguale, compassata, monotona, inutile – le scrive. – Si aspetta l’ora successiva per vedere finire la presente, si spera in domani e domani è come oggi, oggi come ieri [...]. Vieni, torna tra le mie braccia, perché io possa sentire il profumo dei tuoi capelli, perché io possa ascoltare la tua voce che sola è capace di guidarmi al bene e farmi provare la gioia di vivere!” (V. 30-7-35).

Contraddittorio, ma solo in parte, con i miti dell’epoca pare il narcisismo di Vittorio, la sua vanità, il suo “dandyismo”, lo sfoggio della sua avvenenza e prestanta fisica, il gusto per un abbigliamento elegante, che peraltro non si può

⁶⁵ Cfr. Maurizio Degl’Innocenti, *L’epoca giovane. Generazioni, fascismo e antifascismo*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2002, p. V.

permettere, e che lo porterà a chiedere a Lyda un prestito. Tutto questo sembra, più che il desiderio di un soddisfacimento di consumi voluttuari, un ulteriore indizio di una inquietudine di fondo che quel tipo di consumi non riesce a placare se non molto temporaneamente. Vittorio individua la causa del suo disagio e malessere, e di una fragilità ben nascosta dietro un'apparente sicurezza virile, nel contrasto e nella impossibilità di poter vivere il suo amore, convinto com'è che all'occorrenza è necessario ribellarsi alla sorte: "All'occasione si deve saper uccidere, rubare, pregare, perdonare, odiare, amare ecc. Se l'uomo per preconetto vuole essere sempre metodico, coscienzioso, puro, vede la sua stessa vita avvilita dall'inerzia [...]. L'uomo che si assoggetta alla propria metodicità non è che un vile, in altre parole, bisogna saper 'correggere la sorte!'" (V. 30-4-35).

Ma sarà proprio grazie al suo amore che Vittorio passerà da ragazzo un po' inconcludente a un giovane bravo, maturo e responsabile, quasi incolpando Lyda però di non permettergli la sua realizzazione, come vedremo, nel campo dello sport con la boxe, o come ufficiale pilota. Lei se ne sente in parte responsabile, di fronte al suo rinfacciarglielo: "tu mi hai detto che è stato il mio amore a farti rinunciare a tutti i sogni della tua adolescenza ed è per il mio amore che resterai tutta la vita un povero impiegato" (L. 26-11-36). È lei, cui non è concesso di essere scapestrata né dal fidanzato, né dal padre, né dalla comunità, che lo conduce sulla retta via, a cominciare dall'ottenimento del diploma di ragioniere, in un'epoca in cui la maturità era un traguardo tutt'altro che scontato.

Comunque l'identità maschile che lui mostra, prigioniero più di lei dello stereotipo corrente, è quella conformistica del maschio fascista formato e schiacciato nei valori propagandati dal regime, culto della forza e della resistenza fisica e anche morale. Un esempio evidente è quello del campo di Serra San Quirico, il campo estivo fascista cui lui sceglie

di iscriversi nell'estate del 1935, organizzato dal fascio giovanile locale. È un'esperienza estrema, ai limiti della sfida con sé stesso, una fatica massacrante, in cui lui è costretto a sopportare disagi che arrivano al limite del sadismo, ma per lui è un'esperienza che assume il valore di una sorta di rito di iniziazione, lui la considera una scuola adatta a temprarlo e farlo diventare un vero uomo. Un altro esempio è quello della lite con Lyda per praticare la boxe, sport che all'epoca era considerato uno degli sport più utili alla formazione di un buon soldato. Per Vittorio, che aveva un fisico che si prestava, significava molto poterlo praticare, magari per tentare la carriera di boxer, che lui non considerava affatto degradante: "non è affatto vero – le scrive – che sia uno sport da facchini" (V. 12-7-35). Lei invece lo considera tale, detesta la boxe e fa di tutto per dissuaderlo (cfr. L. 15-7-35). Anche se Vittorio inizialmente le nasconde di praticarlo, quando poi decide di allenarsi per fare i campionati, insiste per convincerla: "È uno sport bellissimo, utile [...] – le scrive – è un nobile sport", ma sente il bisogno della sua approvazione: "Vuoi che continui?" (V. 26-7-35). Quando poi Lyda capisce che per lui è così importante praticare la boxe per trovare una sua identità e un obiettivo da darsi, cede e lo incoraggia, facendo anche autocritica per aver tentato di ostacolarlo. "Ho capito che sarebbe una grande privazione per te [rinunciare alla boxe] puoi quindi continuare, però voglio solo che tu non debba pensare a questo come tuo avvenire [...] ora non sei più un ragazzo, ricordati che sei... ragioniere, devi quindi ragionare da *vero uomo* e pensare seriamente alla tua posizione, dalla quale dipende gran parte della nostra felicità" (L. 28-7-35).

Poi forse Vittorio non riesce ad affermarsi nella boxe o forse cambia idea o forse non ci credeva fino in fondo e aveva bisogno di trovare un capro espiatorio per motivare a sé stesso la sua rinuncia o il suo fallimento, sostenendo che sarebbe stato felice se lei non gli avesse impedito la sua auto-

realizzazione (cfr. lettere di L. e V. dal 26-7-35 all'1-8-35). Così lui esprime la sua delusione con amaro sarcasmo, dopo aver rinunciato al pugilato: "il mio posto è di sedere con orario estenuante ogni giorno di ogni mese di tutti gli anni (!!)) su una sedia che non si stancherà di sorreggermi e che mi darà il pane dell'esistenza. Ecco la grande prospettiva, ecco l'avvenire! Ormai ragiono da uomo, bisogna vivere: è questo che mi ha suggerito l'esperienza della vita" (V. 30-7-35). E ancora: "cercherò con la forza non dell'entusiasmo, ma con la nausea dell'umiliazione la sedia di tutta la vita, la troverò ne sono certo perché vorrò trovarla" (V. 30-7-35).

Lui si sente quindi un vigliacco e un egoista, non solo per aver rinunciato a una possibilità di carriera come pugile quanto per non essersi arruolato volontario in Etiopia, scegliendo la vita comoda e sicura in Italia, e così si sfoga: "Tu che sei morto nei campi insanguinati dai tuoi compagni di camerata, tu che hai sofferto anni interi tutto il rigore di una guerra, tu che sei tornato a casa mutilato per tutta la vita, tu, sì tu lo sai cosa sei? No, te lo dico io, sei un fesso. Bisogna vivere, ci sono ottime sedie nelle retrovie che non offrono nessun pericolo ma offrono la possibilità di fare carriera e acquistare esperienza per la vita. È su quelle sedie che si impara ad essere egoisti" (V. 30-7-35). L'abbandono del pugilato, la rassegnazione a una scelta di vita che non lo attrae, coincide o è causa di un suo momento di malessere al quale lui stesso non sa dare risposte: "Ho smesso da 5 giorni di andare in palestra a far boxe [...] sono cambiato [...]. Non so attribuire una causa a questa mia rilassatezza [...] la nausea di me stesso" (V. 30-7-35).

Di fronte alla inquietudine del suo amato Lyda ancora una volta conferma la sua "piccineria", il suo non essere degna di fronte alla superiorità di lui e quindi, autodenigrandosi, ammette amaramente di essere incapace di renderlo felice: "Io Vittorio non so renderti felice [...]. No, non son degna di te, hai ragione, sono sempre la 'donnetta', la mia men-

talità è tanto piccina e non sa spaziare [...] nonostante la mia mentalità così gretta, così stupida, così vile, di una sola cosa son sicura [...] io t'amo assai". Poi cerca di spingerlo a reagire e a "riprendere con lo stesso entusiasmo della prima volta la boxe [...] per non lasciarmi un rimorso per tutta la vita", pentita del fatto che "quando tu hai un po' di entusiasmo per l'avvenire, quando tu credi di aver trovato il mezzo per ascendere nella scala sociale viene con le sue idee stupide ad abbattere tutti i tuoi progetti a farti cadere nella più nera amarezza" (L. 1-8-35).

La successiva razionalizzazione di Vittorio rettifica e ridimensiona il suo malessere, dovuto principalmente a una vita troppo regolare e troppo prevedibile rispetto al suo bisogno e sogno di un'esistenza più avventurosa: "Quello che ti avevo scritto non era che il frutto di una vita troppo stanca, troppo agiata, troppo metodica. Non hai saputo interpretarla dal lato vero: hai voluto vedere il male là dove non c'era". La soluzione che lui prospetta, il campo di Serra San Quirico, è in parte autopunitiva per il disagio e la fatica ma, lui s'illude, utile a superare la sua crisi interiore fatta di noia e sedentarietà: "Parto [...]. Vado a fare un campo di 15 giorni con il Fascio Giovanile [a Serra San Quirico]. Un'azione molto criticabile! Si va a star male. Lo so. Ma così non posso resistere! Vado a stancarmi, a far soffrire questo mio corpo per cercare di alleviare la sofferenza morale [...] vado così per cambiare, per spossarmi, per sferzarmi! Più potrò far soffrire il corpo e più sarà lieve la malattia morale che mi ha preso, mi consuma, mi fa morire". Il soggiorno estivo di Lyda a Campobasso presso i suoi parenti e quindi la lontananza forzata fanno il resto, contribuendo al suo malessere: "Neanche tu hai capito che la lettera che avevo scritto era dettata dalla tua lontananza, non posso vivere senza di te (V. 2-8-35).

Molto frequente nelle lettere da parte di Vittorio è il tema del "bisogno" sessuale dell'uomo, segno di fisiologica gagliarda sessualità, del tutto diversa da quella delle donne. Lui

in qualche lettera la spinge a cedere ai suoi bisogni ma lei resiste, e non solo perché teme che lui in seguito la lasci, come avveniva all'epoca non di rado. Lei detesta anche le case di tolleranza, rifiuta anche di pronunciarne, o scriverne, il nome: "Teri sei stato in un luogo che poco mi va, ma son sicura che non ci andrai più, non è vero? [...] a me il solo nome mi dà un senso di disgusto". Lei individua nelle cattive compagnie che lui frequenta la causa della "ricaduta": "sono sicura che è stato quell'altro a portartici" (L. 24-3-35). Comunque questo tipo di passatempo le scatena una insopportabile gelosia: "Pur sapendo che è stato solo un passatempo o meglio un piacere sensuale... venale, pure il pensiero che un'altra abbia potuto *baciarti* mi mette un tale fuoco interno che mi va alla testa!" (L. 12-4-35). Ma lei rifiuta anche l'idea che ci siano differenze tra uomo e donna nel bisogno sessuale e vorrebbe che anche lui si astenesse, avendo lei incorporato evidentemente quello che la dottrina cattolica prevedeva per le donne, cioè che solo nella relazione matrimoniale si potesse e dovesse praticare una "sana" sessualità a scopo riproduttivo. All'epoca, com'è noto, vigeva la doppia morale per cui agli uomini, anche se vincolati ai ruoli di mariti e padri, tanto più se giovani non sposati, era concesso ampio sfogo alla sana e fisiologica "necessità" sessuale: le case di tolleranza rispondevano quindi a questa esigenza, come "palestra pubblica della virilità"⁶⁶.

I rapporti tra Vittorio e il padre di Lyda si presentano pesanti fin dall'inizio del loro fidanzamento, corredati da alcuni incontri burrascosi. Nei primi tempi però lui spera in una composizione del conflitto: "tuo padre dovrà arrendersi di fronte alle prove che porgeremo della nostra vicinanza ideale, [...] dovrà ammirare la tua virtù e congratularsene e dovrà ammirare a sua volta la mia costanza e la mia purezza di sentimento" (V. 29-11-33). Quando però lui si sente rifiuta-

⁶⁶ S. Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, cit., p. 92.

to dalla famiglia di Lyda, la accusa molto spesso di anteporre la sua famiglia a lui. I due maschi entrano subito in conflitto sul terreno del dominio patriarcale: entrambi i "machi", pur all'interno della corporazione maschile, si sentono in diritto di rivendicare la "proprietà" di Lyda. Saraceno lo definisce "nuovo patriarcato delle classi medie urbane", una sorta di rivisitazione del ruolo maschile rispetto al vecchio modello tradizionale: "Mentre è indubbiamente vero che il fascismo, come altre culture non totalitarie, mantenne una forte asimmetria nei rapporti di genere (un atteggiamento condiviso, per altro, anche da molte culture democratiche contemporanee) la 'aggiornò', mettendovi al centro un modello di paternità e maternità che solo in modo molto superficiale potrebbe essere definito tradizionale, o vecchio"⁶⁷.

Gli anni Trenta sono epoca di mutamenti per quanto riguarda i rapporti tra genitori e figli, in particolare tra padri e figlie: si passa dalla consuetudine dei matrimoni più o meno combinati alla libera scelta. Questo elemento della lacerazione tra i due uomini è per lei fonte di costante dolore, nessuno dei due uomini è disposto a mediare, è lei che tenta impossibili mediazioni, rinviando al futuro una soluzione, peraltro di esito incerto, attendendo e sperando che, quando Vittorio "si sarà fatto una posizione", il padre dovrà acconsentire di fronte alla irremovibilità di lei. D'altra parte Lyda quali alternative ha di fronte? Che strumenti ha una ragazza "perbene", che tale vuole rimanere, di affrancarsi da un autoritarismo paterno senza rotture che avrebbero comportato sensi di colpa così dolorosi? Ancora negli anni Trenta lo sbocco nel matrimonio, possibilmente con l'uomo amato, era l'unico modo per una donna di inserirsi nella vita sociale: altrimenti, da nubile o, meglio, "zitella", aveva un destino segnato, disistimata socialmente, condannata a rimanere nella casa paterna a occuparsi dei genitori o dei fra-

⁶⁷ C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, cit., p. 479.

telli, come del resto era avvenuto per Maria, la sorella di Vittorio.

Quando il trasferimento forzato di Lyda a Roma, nel 1936, sembra ormai definitivo, Vittorio le propone, in realtà senza troppa convinzione, di trasferirsi ad Ancona a casa dei suoi genitori, come unico modo per vedersi e stare insieme. Lei naturalmente non prende neanche in considerazione la proposta: se fosse andata a vivere con lui a casa dei suoi genitori, pur disposti ad accettarla per accontentare il figlio o non abbastanza forti per rifiutare la sua proposta, oltre alla condanna sociale e parentale, avrebbe forse definitivamente perso il rapporto col padre e con tutta la famiglia e, insieme a quello, avrebbe perso alcuni beni, all'epoca considerati fondamentali per mettere su famiglia, come il corredo che era della madre, rimasto a Campobasso, corredo che le "spettava", in quanto figlia femmina, come lei scrive nel 1939. Prevale quindi sicuramente in lei, ma in fondo anche in lui che su questa proposta non insiste, un atteggiamento realistico: tra l'altro lei stessa è convinta che lo stesso Vittorio prima o poi l'avrebbe disprezzata o almeno condannata per quel gesto trasgressivo. Lui in realtà voleva una fidanzata conforme ai canoni della brava ragazza di allora, compreso il frequentare la chiesa. I canoni della brava ragazza comprendevano naturalmente anche l'immagine che si trasmetteva, pettinatura inclusa, e lei ne è totalmente consapevole: nell'estate 1935 da Roma lei scrive nel suo diario: "Sento molto caldo e ciò mi ha costretto a togliermi i boccoli, anche perché ho saputo che qui a Roma li portano le donne poco buone, mi è dispiaciuto veramente perché so che a Vittorio piacciono tanto e ci ho anche pensato prima di togliermeli, ma poi pensando che qui Vittorio non c'è, che devo piacere solo a lui perché anche se sto peggio, non mi importa proprio un fico secco!" (L. diario da Roma, 26-9-35).

Lui alterna un linguaggio tenero, protettivo, rassicurante a uno irruento, impulsivo, specie nelle lettere scritte nei mo-

menti di rabbia, di rancore, in cui prevale la sfida, mai la rassegnazione, considerata come segno di debolezza. Molto evidente l'intento pedagogico che lui mostra nello scopo di "foggiarla": "ti vorrei foggiare a mio modo, elevarti alle mie idee" (V. 26-11-34). O ancora: "Io voglio uniformarti a me, farti parte di me stesso, continuazione di me stesso [...]. Mi prometti di seguirmi ovunque, di fare ciò che io ti suggerirò?" (V. 17-12-34). Lei, almeno a parole, lo accontenta: "cercherò anch'io di essere sempre buona con te e di ubbidirti sempre" (L. 12-2-35). Ma a lui sembra non bastare mai: "Io vorrei che quando io parlassi con te che la tua volontà momentaneamente non esistesse e che tutto, tutto quello che dico io fosse considerato come giusto anche se di apparente impossibile soluzione [...] ti dico ti voglio così e tu così devi fare". È la moneta di scambio, o il ricatto, che lui usa, offrendole la sua disponibilità a maturare: "Sii sempre buona e obbediente con il tuo Vittorio, il quale cerca da parte sua di cambiare" (V. 2-5-35). Evidentemente però a Vittorio non bastano le rassicurazioni di Lyda, che sono condizionate: "Io prometto di ubbidirti, gli scrive – tu però cerca di non chiedermi cose la cui attuazione potrebbe andare tutta a nostro svantaggio" (L. 20-5-35). Lui quindi continua a insistere su questo terreno: "Guarda, ci tengo molto ad essere ubbidito anche su cose che potrebbero sembrare gravi, perché se tu ragioni con me e come me (e ciò lo devi fare) devi essere del mio parere" (V. 19-5-35). Quando lei è in vacanza a Campobasso nella famiglia paterna, lui avverte un allentamento della sua influenza, che la riporta al suo essere una "donnetta": a proposito della boxe che lei inizialmente non accetta, lui scrive: "sono preconcezioni come tanti altri ne hai che non mi sarà mai possibile sradicare dal tuo cervello. Sei ancora la donnetta che si entusiasma e si ricrede ai piccoli avvenimenti [...] la mia lontananza influisce troppo male su di te [...] a costo di lavorarci su tutta l'esistenza ti cambierò e ti uniformerò a me!" (V. 30-7-35).

Lui definisce il suo “maggior vanto” quello di aver reso Lyda simile a lui: “A vent’anni, alla tua età, con la tua intelligenza e, senza vantarmi, con la scuola che in quattro anni hai da me avuto, in modo da farti assomigliare completamente a me nel pensiero e nel carattere [...] si è in grado di ragionare da soli senza sbagliare” (V. 19-9-35). Lui è convinto che la durezza delle parole che usa quando lei non obbedisce del tutto, per esempio nei confronti del padre, possa più efficacemente spingerla a “somigliargli”: “questo modo brusco sia il mezzo mio preferito per ottenere da te quello che voglio ottenere, per foggiarti a mia somiglianza” (V. 15-10-35). Comunque lui si mostra almeno parzialmente soddisfatto: “La mia meta era di foggiarti a mia completa somiglianza. Non ci sono ancora riuscito ma sono a buon punto e ho immensa speranza per il resto” (V. 19-2-36). E ancora, quando lei vive a Roma: “Ecco perché io cerco di intensificare i miei viaggi a Roma, io devo essere padrone della tua anima” (V. 22-5-37). Quello del “foggiare la cittadina”, sul piano politico ma non solo, rientrava in un progetto del Partito nazionale fascista, che trovava nell’apatia e indifferenza delle donne verso gli interessi della nazione un grave ostacolo da superare⁶⁸.

In questo, come in altri casi, “fa capolino il mito tipico del maschio europeo, che può essere definito il complesso di Pigmalione: l’ossessione di formare una donna a propria immagine e somiglianza”⁶⁹, esaltando “la capacità maschile di plasmare la donna spiritualmente e intellettualmente”⁷⁰. Particolarmente evidente risulta questo atteggiamento in ambito sessuale: il fatto che la moglie del padre non parli mai

⁶⁸ Cfr. Helga Dittrich-Johansen, *Per la Patria e per il Duce. Storie di fedeltà femminili nell’Italia fascista*, in *Patrie e appartenenze*, “Genesis” 1/1. 2002, pp. 132-133.

⁶⁹ L. Passerini, *Storie d’amore e d’Europa*, cit., p. 21.

⁷⁰ *Ivi*, p. 140.

a Lyda di sesso fa sì che lei chieda a Vittorio, attribuendogli un ruolo di maestro, e non solo in campo sessuale, di istruirla, naturalmente solo in teoria, pur non avendo lui una cultura superiore a lei se non in fatto di sesso. Il faticoso modello di donna dell’epoca la vuole ingenua e semplice, “timida e ritrossetta”, così Vittorio definisce Lyda (V. 26-11-34), eterna bambina innamorata, ma anche forte e tenace, con una vocazione domestica e casalinga che non prevede, se non assolutamente necessario, che la donna lavori.

Quando lui si lamenta per il rancio immangiabile del campo di Serra San Quirico, lei per consolarlo, gli prospetta un futuro di pranzetti succulenti da brava mogliettina: “Va là, dopo ti rifarei con i pranzetti (!) che ti preparerò la tua... mogliettina! Cosa ordina il signore? Tagliatelle al sugo, cotolette, patate fritte, formaggio, frutta! Va bene?” E conclude con orgoglio: “Tutta roba che so fare, sai?” (L. 8-8-35). In vacanza a Roma dalla nonna e zia materne, descrive la sua pratica quotidiana in cucina: “Ho tutta la mattina occupata perché prima vado con la donna a fare la spesa e poi preparo il pranzo, diventerò così una brava donnina di casa e faccio esercizio per preparare poi dei bei pranzetti al mio Vittorio quando sarà il mio maritino” (L. diario da Roma, 26-9-35). In seguito, scherzando ma non troppo, si vuole assicurare che nel caso in cui lei non si mostrasse in futuro una casalinga perfetta, lui non abbia troppo da ridire: “ti arrabbieresti se una volta tornando a casa trovassi qualche pietanza cucinata male oppure per una ragione plausibile trovassi in casa un po’ di disordine?... Non so ma non credo che tu sia così. Certo io cercherò che non succedano mai tali cose ma in ogni modo non credo possano rappresentare appigli per litigare” (L. 21-3-39). È proprio la qualità del rancio del campo, a Serra San Quirico, non le marce, non la sete, non il peso degli zaini, che costerà a Vittorio 48 ore di prigionie di rigore. Così ne scrive a lei: “Era impossibile, più delle altre volte disgustoso, ti dico, neanche il pane era cotto! Avevo una

fame da lupo, mi sono trovato in diritto di protestare, l'ho fatto troppo ad alta voce secondo alcuni ufficiali da causare un'insurrezione presso la truppa" (V. 15-8-35).

GENERE E LAVORO

Il rapporto tra appartenenza di genere e lavoro è sicuramente complesso, soprattutto per le donne degli anni Trenta, per le dinamiche che scatena sul piano economico e politico ma anche, e forse soprattutto, sul piano culturale e simbolico, nel passaggio dai sogni giovanili iniziali alle scelte della maturità. Quando Lyda comincia a lavorare a Roma nel 1936 presso l'American Express – un impiego trovato quasi sicuramente attraverso conoscenze della zia Rita – il mercato del lavoro femminile privilegiava donne giovani non maritate o comunque da pagare meno rispetto agli uomini a parità di lavoro, come Vittorio conferma: “io ho fatto caso che una donna l'accettano meglio per pagarla meno” (V. 17-9-35). In seguito nel 1938 interverranno le limitazioni nell'impiego femminile introdotte dal governo, cui Lyda fa cenno⁷¹. “La *ratio* del provvedimento tradiva il preconcetto che il lavoro femminile dovesse essere a carattere temporaneo e solo se strettamente necessario, perché di norma era l'uomo che doveva provvedere ai bisogni della famiglia”⁷².

Quello della segretaria, dell'impiegata nel caso di Lyda, era considerato uno dei lavori adatti alle donne, anzi, un lavoro ambito, nel quadro della “impetuosa crescita della pre-

⁷¹ Cfr. decreto legge del 5 settembre 1938, n. 1514, che imponeva una quota massima del 10 per cento di donne nelle aziende medio grandi, pubbliche e private, e prevedeva di escluderle completamente dagli uffici o dalle imprese con meno di dieci addetti.

⁷² Isabella Valentini, *Lo stile fascista al femminile*, cit., p. 123.

senza delle donne nel terziario”⁷³ nel corso degli anni Trenta. Allo stesso tempo però la fama delle “signorine d’ufficio” era ambigua, considerate com’erano “ragazze moderne”: non a caso questa era una delle principali preoccupazioni di Vittorio. Circolava inoltre un giudizio colpevolizzante, di svalutazione del lavoro femminile extradomestico, considerato “contro natura” rispetto ai compiti fisiologici delle donne, perché da un lato toglievano lavoro agli uomini, dall’altro tradivano il loro ruolo “naturale” di mogli e madri. Come scrive Saraceno: “Qualsiasi attività che potesse distrarre anche minimamente le donne da questo compito primario era considerata con sospetto: dal lavoro fuori casa all’istruzione superiore”⁷⁴.

Quando Lyda comincia a lavorare all’American Express, a Roma, a Piazza di Spagna, questa è la conferma che il trasferimento-deportazione a Roma non è temporaneo ma definitivo. Lei lo comunica a Vittorio quasi con orgoglio: “da tre giorni mi sono impiegata [...] è necessario che cominci io a pensare alla mia vita [...]. Sono impiegata alla American Express Company [...] è un ambiente ottimo e la maggioranza sono signorine [...]. Lo stipendio non è molto alto per Roma, ma poi sarà aumentato: mi danno £350 lorde” (L. 17-10-36)⁷⁵. Il suo impegno sul lavoro le porterà un aumento di stipendio consistente in meno di un anno, con pro-

⁷³ Michela De Giorgio, *Le italiane dall’unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 460.

⁷⁴ C. Saraceno, *Costruzione della maternità e della paternità*, cit., p. 480.

⁷⁵ In termini molto approssimativi, si può considerare una lira di allora equivalente a un euro. Sul livello dello stipendio di Lyda nel 1938 cfr.: L. 12-3-38. In questa lettera lei espone in dettaglio a Vittorio quanto guadagna all’American Express e quanto è in grado di risparmiare per il loro futuro matrimonio previsto nel 1940: stipendio netto di 500 lire (650 dal maggio successivo, 855 dall’ottobre successivo), di cui 300 come contributo alla casa della nonna, 22.50 per l’abbonamento autobus, 40 per le lezioni di inglese. A questa cifra andrebbero aggiunti i risparmi di Vittorio e il premio di nozualità di 3.500 lire.

spettive di ulteriori aumenti: “io da ottobre dovrei prendere come stipendio minimo £.550 e cioè circa 485 nette [...] poi in aprile arriverò a 750” (L. 30-6-37). All’inizio le davano anche il “sabato fascista”, poi lei scriverà: “da molto tempo non faccio più sabato fascista” (L. 30-6-39)⁷⁶.

Il ritorno ad Ancona avverrà solo alla fine del 1939 per le previsioni di entrata in guerra dell’Italia, ma anche perché Lyda decide finalmente di imporre al padre la sua scelta di fidanzarsi. Ma già nel 1938 ci sono blandi segnali di ammorbidimento nel rapporto col padre, attraverso la moglie: Lyda ha qualche giorno di permesso per Pasqua, il padre accetta che lei li passi ad Ancona, forse perché sa che Vittorio è militare a Spoleto. Lyda pensa che la moglie del padre, zia Ada, abbia avuto un ruolo di mediazione per il suo temporaneo rientro ad Ancona e questo la riavvicina a lei, nonostante il difficile rapporto precedente in cui l’aveva vista sempre come complice o succube del padre nell’ostacolare il suo fidanzamento: “io tutto questo lo devo sai a chi? A zia Ada! È stata così cara con me come avrebbe potuto esserlo una madre con una figlia” (L. 22-2-38). In questo graduale e faticoso percorso finalizzato a imporre al padre il fidanzamento, lei ha quindi la possibilità di tornare qualche giorno ad Ancona per Pasqua, senza però il permesso di vedere Vittorio. Lui però, nella sfida tra i due maschi “proprietari”, rivendica i suoi “diritti” su di lei e le consiglia di scrivere al padre in questi termini: “Se vengo in Ancona *devo* vedere Vittorio perché lui come voi ha i suoi diritti su di me” (V. 4-4-39).

Vittorio odia il fatto che Lyda lavori, anche se ai continui

⁷⁶ Pensando alle spese che li aspettano, Vittorio, da bravo ragioniere, le propone un piano di risparmio da seguire entrambi, mandandole uno specchietto con le spese necessarie al suo abbigliamento come corredo da sposo, con relativi prezzi, chiedendole di fare altrettanto (cfr. V. 8-2-39). Lyda risponde con un altrettanto dettagliato elenco, sostenendo che le 1500 lire previste da lui per le spese di abbigliamento per lei non sono sufficienti (cfr. L. 9-2-39).

divieti non corrisponde una reale possibilità di impedirlo, anche prima del suo trasferimento a Roma: di fronte all'ipotesi che lei fa di un impiego ad Ancona per rendersi autonoma dal padre, lui la stronca: "Tu non ti impiegherai mai e non lavorerai mai. Questo lo esigo" (V. 28-6-35). Su questo argomento lei prova a insistere per un suo impiego ad Ancona, cosa che avverrà per alcuni mesi presso lo studio di un avvocato e poi presso la Fiat di Ancona, illudendosi che questo le avrebbe dato la tanto sospirata autonomia dalla famiglia: "non sarei io la prima ad essere impiegata pur essendo fidanzata" (L. 24-7-35). "A me sembra che io finché non abbia la possibilità di rendermi completamente indipendente non possa ribellarmi... vedi, io vorrei poter dire: se a voi non va così io me ne vado... oppure, io posso mantenermi da sola e posso fare quello che voglio" (L. 12-6-36).

Vittorio accetta un compromesso, limitando il divieto al lavoro di Lyda fuori Ancona, ben consapevole del rischio di un non ritorno di lei in città: "Riguardo all'impiego, se potrò permettere che tu ti impieghi in Ancona, non permetterò mai e poi mai che ti occupi fuori di Ancona. Un tuo passo di questo genere sarebbe la morte del mio amore" (V. 26-7-35). Le necessità gli fanno accettare l'idea che dopo il matrimonio lei possa per un po' di tempo lavorare, cosa che lei condivide con entusiasmo: "tu forse dovrai lavorare anche dopo il nostro matrimonio, per un periodo di tempo indeterminato, dovrai insieme a me costruire, aiutarmi a costruire dal nulla la nostra casa e la nostra vita, questo non ti ha affatto spaventato, anzi ho incontrato nella tua partecipazione un entusiasmo che ha fatto sparire quel residuo di preoccupazione che avevo in riguardo" (V. 9-1-37). Anche se il suo obiettivo rimane quello di "toglierla" dal lavoro quanto prima: "farò tutto il possibile, e ci riuscirò, affinché dopo poco tempo, pochi mesi, io possa toglierti dal lavoro" (V. 13-1-37). Lui esclude la possibilità che a lei piaccia lavorare, la considera una costrizione della sua famiglia a Roma, che la

distoglie così dal pensiero ben più costruttivo dell'organizzazione della loro futura casa, pensiero che ricadrebbe tutto su di lui: "tu cara fanciulla – le scrive – sei costretta a una vita rude di città, devi guadagnare la tua vita, ubbidire a un regime di lavoro che non è il tuo lavoro... e così non puoi pensare con serietà e fattività alla tua casa di un non lontano domani, non puoi iniziare fin d'ora la tua opera a tutto quello che è la necessità della nostra casa. Che debba pensare anche io a questo?" (V. 22-5-37).

Questo non gli impedirà di chiederle dei soldi, frutto del suo lavoro, quando ne ha bisogno, per almeno un paio di volte: una prima volta quando lui va via di casa per una delle tante liti in famiglia (cfr. L. 28-3-35), una seconda volta perché non riesce a far fronte alle spese per il suo abbigliamento che si rivelano superiori alle sue possibilità. Altrettanto Vittorio odia il fatto che Lyda debba o voglia contribuire con una quota mensile, come del resto lui faceva nella sua famiglia, all'andamento dell'economia familiare della casa della nonna a Roma, quota che lei versa volentieri perché le dà una relativa autonomia in famiglia, ma che lui considera una sorta di sfruttamento da parte dei familiari: il modello sessuale maschile prevede infatti che solo l'uomo abbia il compito di disporre di un reddito non solo per sé ma anche per la moglie e per la famiglia.

Il fatto che lei lavori è per lui una velata minaccia all'equilibrio della coppia: peraltro lei lavora a Roma, lontana da lui, non può controllarla, lei al lavoro vede altri uomini, che lui considera pericolosi per definizione, potrebbero corteggiarla o molestarla, mentre lui da lontano non è in grado di proteggerla dal mondo esterno. Lui teme, infondatamente, che lei sfugga al suo controllo, nonostante tutte le rassicurazioni che lei continuamente gli fornisce: "Tu ti sei impiegata lontano da me [...]. Io non ho più il controllo assoluto del tuo cuore, non posso più foggiarlo e costruirlo a mio intendimento" (V. 21-4-37).

Tra l'altro a Lyda, essendo di buon carattere, sempre buona, educata e disponibile, riesce facile socializzare, fare amicizia, anche se rigorosamente tra donne: Vittorio non le permette altro, è geloso anche dei parenti di lei come del suo ambiente di lavoro, dove è brava nel gestire le relazioni con l'esterno, dove è particolarmente apprezzata anche per queste sue caratteristiche, oltre che per la sua efficienza. Per lei mostrare le sue capacità sul lavoro è anche motivo di orgoglio: "Il lavoro è sempre parecchio, [...] ma non mi importa, non mi stanco e d'altra parte son contenta di far vedere che... valgo qualche cosa!" (L. 22-1-38). Lui arriva a minacciarla fintamente di non darle sue notizie in caso di partenza per la guerra se lei non farà in modo di incontrarlo prima: "sei troppo attaccata a quell'ufficio che ho sempre odiato [...] a te non importa molto di me se altri fattori come la tua famiglia e il tuo ufficio ti richiedono, in tal caso io passo sempre in seconda e terza linea [...]. In caso che io dovessi partire da un giorno all'altro senza averti veduto [...] non avrai mai una mia notizia [...]. Purtroppo vedo che Roma comincia a bacarti la purezza di sentimenti che sono stati sempre il mio vanto" (V. 4-9-39).

La dedizione di Lyda al lavoro le porterà qualche piccolo aumento di stipendio nel corso dei tre anni di lavoro a Roma, di cui lei ragguaglia sempre lui in ogni particolare, sperando che lui accetti meno malvolentieri il suo lavoro, lasciando anche trapelare un certo orgoglio. Riguardo al fatto che lui guadagna più di lei, Lyda lo rassicura, sottolineandogli il fatto che alla differenza di livello di stipendio corrisponde una differenza di importanza: "a te di più... eh lo so, tu sei più importante di me" (L. 30-10-36).

Rispetto ad Ancona, dove poteva socializzare con le amiche, se non altro uscire per la ginnastica quando era studentessa, a Roma lei ha solo la zia, la nonna è anziana, di salute non buona ed esce poco: il lavoro è l'unica occasione per uscire di casa da sola in una città come Roma in cui, rispet-

to alla provincia, è forse più evidente cogliere una diffusa ansia di modernità, lo sfoggio di nuovi consumi – lei abita e lavora in un quartiere relativamente benestante come Prati –, in una fase in cui anche le classi medie hanno nuove possibilità di spesa per il tempo libero, per curare l'aspetto personale e per la casa. Anche se già nel 1937 si coglie, almeno dalle lettere di lei, un clima cupo, presagi di una possibile guerra: "ieri sera mentre stavo scrivendoti si sono spente tutte le luci [...] da qualche giorno qui a Roma fanno le prove di attacchi aerei e quando danno il segnale nessuno può camminare per le strade, i negozi devono chiudere e tutte le luci devono essere spente" (L. 21-2-37). Lei sente incombere questo clima di guerra con angoscia: "Lo sai però da qualche sera quale pensiero mi turba? La possibilità di una guerra [...]. Speriamo che Iddio ci risparmi questo dolore... quante lacrime e quanto sangue costerebbe" (L. 29-3-37).

Sembra che a lei piaccia lavorare, ha finto in famiglia di non voler proseguire gli studi all'Università come loro avrebbero voluto, per rendersi autonoma col lavoro e potersi sposare: "Non mi lamento di lavorare né mai mi sono lamentata e né puoi accusare nessuno... ho voluto farlo io di mia volontà e anzi sai bene che i miei avrebbero voluto farmi continuare gli studi e per quanto io dica loro che io non ne ho avuto voglia..." (L. 13-9-37). Di fronte alle preoccupazioni di Vittorio per un lavoro che la stanca, lei lo tranquillizza: "Non credere tesoro che questa vita mi pesi [...] anzi ti dico francamente che io lavoro con piacere e con entusiasmo e non mi sento affatto stanca". Unica costante preoccupazione rimane il suo rapporto col padre: "se io avessi la tranquillità di sapere papà contento" (L. 18-2-38). Ma talvolta le sfugge con Vittorio un piccolo sfogo sulla stanchezza per un lavoro impegnativo e faticoso, in cui lei si impegna se non con passione, certo con impegno e rigore: questo trapela poco, non vuole farlo preoccupare, anche se lei per prima punta tutto sul matrimonio, come "missione":

“non capisco il perché ma una donna appena nasce ha la sua missione ‘il matrimonio’... è strano [...] eppure è così, spontaneamente senza alcuna volontà” (L. 23-9-37). Un obiettivo molto diffuso all’epoca: “il matrimonio e la famiglia erano per molte donne di allora un desiderio e un’aspirazione e in tal senso il lavoro era dalle donne stesse inteso come temporaneo, come occupazione finché non si trovava marito dopodiché si sarebbe tornati a stare a casa per dedicarsi alla famiglia”⁷⁷.

L’idea di continuare a lavorare dopo il matrimonio le piacerebbe, ma un figlio metterebbe a rischio questa possibilità: “sarebbe molto doloroso se, mettendo il caso di dover avere un bimbo, dovessi essere licenziata, così come avviene in tutti gli uffici privati”. In effetti “si stabilizzò così definitivamente, durante il fascismo, il ‘modello italiano’ di partecipazione femminile al mercato del lavoro, con percentuali abbastanza elevate di giovanissime non maritate che vanno decrescendo man mano che le occupate si sposano e hanno figli”⁷⁸. Un posto statale le darebbe più possibilità di continuare a lavorare anche dopo l’arrivo dei figli: l’ipotesi di soluzione, lei assunta in un Ministero, o lui in Africa con lei, non tiene conto però della guerra imminente, che pure era già nell’aria: “Perciò mi converrebbe tentare un concorso per un posto ad un Ministero ove so che non possono mandare via molto facilmente. Una volta vinto questo concorso io avrei il diritto di seguire mio marito. Ora tu appena rientrato alla Banca d’Italia [dopo il militare a Spoleto] potresti fare la domanda di trasferimento per la Libia, per es. Tripoli [...] ci sposiamo [...] guadagnando parecchio potremmo mettere i soldi da parte e quando decideremo di tornare in Italia ci compreremo i mobili per la nostra casetta” (L. 14-4-38).

⁷⁷ Isabella Valentini, *Lo stile fascista al femminile*, cit., p. 128.

⁷⁸ Marina Addis Saba, *La donna “muliebre”*, in Marina Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne*, cit., p. 51.

Di fronte alle rassicurazioni o imposizioni di Vittorio, che non vuole prendere neanche in considerazione il fatto che a Lyda possa piacere un suo spazio autonomo attraverso il lavoro, sul fatto che una volta sposati lei non sarà più costretta a lavorare, lei riesce però a fargli accettare l’ipotesi che, almeno inizialmente dopo il matrimonio, lei possa lavorare ad Ancona, ma solo temporaneamente. Il lavoro di lei non porta a una esplicita revisione dei ruoli nella coppia, siamo ben lontani dall’assimilazione a un modello di donna emancipata: anzi, sembra che, forse per fargli accettare il ribaltamento dei ruoli, lei rimarchi ulteriormente la sua inferiorità e dipendenza da lui, il suo vivere esclusivamente in funzione del suo amore, tenendolo informato nei dettagli sul suo lavoro quotidiano, descrivendogli le proprie giornate per rassicurarlo.

Ma, al di là delle rassicurazioni che lei continuamente manda a Vittorio sulla immutata gerarchia nella loro coppia nonostante il fatto che lei lavori, il lavoro sembra innescare in lei nuove dinamiche, un sotterraneo processo di una qualche trasformazione della sua identità, di messa in discussione del suo ruolo, di nuova sicurezza per chi per la prima volta porta a casa un regolare stipendio guadagnato con un lavoro dignitoso. Questo rappresenta in una certa misura un elemento di modernizzazione personale e sociale, unito al passaggio di Lyda dalla provincia alla capitale e al passaggio dalla tutela dei genitori a quella più blanda della zia. La consapevolezza di essere responsabile di un settore dell’American Express con funzioni specifiche che la rendono preziosa la fa sentire più forte, le piace poter disporre di un po’ di denaro tutto suo, senza, o quasi senza dover rendere conto a nessuno, tranne che a Vittorio, delle sue spese, peraltro molto modeste. In questa sua nuova piccola autonomia decisionale nello spendere traspare anche il piacere di spendere, anche se lei, oculata e saggia, mette quasi tutto da parte per il futuro.

L'uso della corrispondenza privata può essere uno dei modi possibili per verificare il tipo e il grado di consenso al regime e tentare di seguire l'evolversi dell'atteggiamento della popolazione nel corso degli anni Trenta, che attraversano la guerra di Etiopia nel 1935 e poi lo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939: le due guerre infatti diventano protagoniste di molte lettere. Sulla tenuta del fascismo nelle Marche negli anni Trenta si registra un notevole vuoto storiografico, se si escludono pochi studi generalmente orientati verso una sostanziale acquiescenza al regime nella regione e nel suo capoluogo: "nel senso comune storiografico appare invalsa una rappresentazione della regione negli anni tra le due guerre improntata a immobilità e arretratezza, comunque estranea a significative dinamicità politiche, economiche, sociali o culturali e alle correnti modernizzatrici osservate in altre regioni"⁷⁹. Interpretazione confermata da altri studi: "Sembra possa essere valida in modo particolare per le Marche una valutazione, se non decisamente di pronto adeguamento, almeno di disponibilità all'accoglimento del regime [...]. È del resto tutta una società che sembra adeguarsi, dopo le brevi ma violente scaramucce del 1922, al nuovo ordine di cose", anche se non va ignorata la "permanenza di nuclei di antifascismo clandestini più o meno militante"⁸⁰.

⁷⁹ Paolo Giovannini, Roberto Giulianelli, Introduzione, *Sulle Marche*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 37, settembre-dicembre 2004, p. 12.

⁸⁰ Paola Magnarelli, *Le Marche, Le Regioni dall'Unità a oggi*, Storia d'Italia, Einaudi. Torino 1987, p. 186.

Ad Ancona in particolare la presenza del regime e il suo tentativo di coniugare antichi valori con la modernizzazione economica e sociale sembra, almeno in base a questo carteggio, avvenuta senza che si rilevino contraddizioni esplosive: nelle lettere non compare mai la parola antifascismo, né si intravedono indizi di prudenza o di paura per un clima oppressivo e dispotico, anche se nella città un malcontento diffuso non smise mai di serpeggiare, manifestandosi talvolta in episodi marginali prontamente repressi: "La documentazione contraddice così una certa immagine di appiattimento consensuale che dall'autorappresentazione glorificante delle autorità del tempo si è riverberata nella storiografia revisionistica e nella pubblicistica"⁸¹.

I due giovani non sono certamente antifascisti, forse non sanno neanche molto della esistenza stessa dell'antifascismo, si sono formati sotto il regime, non hanno avuto né in famiglia né a scuola altra informazione. Le lettere tra i due sono essenzialmente lettere d'amore, le pulsioni del cuore si impongono prepotentemente in ogni lettera, la sfera pubblica rimane sullo sfondo di un carteggio in cui la soggettività dei due innamorati prevale su tutto il resto, ma gli accenni alla politica o l'estraneità o l'assenza stessa di politica sono comunque segnali significativi. Dal loro carteggio sembra che i due, soprattutto Lyda, siano indifferenti alla politica, che la loro adesione al fascismo sia supina acquiescenza a una situazione più grande di loro, sulla quale non hanno né voglia né potere di intervento. Sembra che la loro tiepida adesione al fascismo serva solo a usufruire di quei pochi vantaggi materiali offerti dalle organizzazioni del regime: dei

⁸¹ Ruggero Giacomini, *Ancona durante il fascismo. Resistenza e repressione negli anni Trenta dalle carte di polizia*, cit., p. 24. Un altro studio conferma una Ancona non del tutto passiva durante il regime: Ancona "è restata una delle città meno fascizzate d'Italia, né d'altra parte nelle alte sfere del fascismo ha mai goduto di troppa considerazione". Mario Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, Città di Castello 1960, p. 344.

treni popolari a prezzi scontatissimi Vittorio approfittava per venire a trovare Lyda a Roma; la sua gita a Predappio, con il Dopolavoro della Banca d'Italia – 5 lire compreso viaggio, pranzo e cena, portando la sorella Maria e la nipote Gabriella – era, come per molti italiani⁸², un'occasione per una vacanza familiare (cfr. V. 22-6-39). Il culto del luogo natale di Mussolini aveva portato il PNF a organizzare pellegrinaggi collettivi sempre più ampi, fino a far confluire vaste masse di visitatori⁸³. E la propaganda sembra funzionare: “La casa dove nacque il Duce mi è molto piaciuta” (V. 26-6-39).

Così pure quando Vittorio scrive che andrà a fare i tiri con la milizia antiaerea sembra più un'occasione di svago che di dovere, o che andrà con Fascio Giovanile in gita (cfr. V. 9-6-34 e V. 3-9-37). Oppure per sfruttare le uniche occasioni per vedersi: “Domani mattina debbo andare all'adunata – lei gli scrive – . Tu cerca di farti vedere fuori” (L. 7-12-34). Rarissime, e solo in Vittorio, le poche righe in cui parla del duce come “uomo grande”. A proposito del modo di dire usato da Mussolini “a mali estremi, estremi rimedi”, lui scrive: “sono parole di un uomo grande, parole che nessuno può combattere per la loro veridicità e per la loro giustizia” (V. 19-9-35).

Nella loro vita quotidiana il fascismo sembra avere poca influenza, i due innamorati sono autoreferenziali su tutto, sembra loro mancare sensibilità sociale, la loro attenzione non è rivolta ai destini della nazione ma solo al destino di loro stessi. Da loro non vengono attacchi al fascismo, probabilmente non per autocensura: neanche sembra cogliersi un clima pubblico oppressivo, ma neanche libero, se non per

⁸² Lo conferma Duggan: “È possibile che molti vedessero nella gita soprattutto un'occasione per passare una giornata di svago insieme con gli amici e comprare cartoline e altri souvenir”. Christopher Duggan, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 253.

⁸³ Cfr. Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., pp. 89-90.

le conseguenze che ha sui comportamenti e sui divieti dei due fidanzati. Le convenzioni sociali, e quindi la impossibilità di amarsi pubblicamente, sembrano prevalere come oppressione, sulla impossibilità di esprimersi liberamente in un regime. Quindi non troviamo mai cenni sull'antifascismo, come pure mancano sulla monarchia, mai nominata, raramente sulla chiesa. Lui non frequenta la chiesa, e questo è un terreno di scontro continuo in famiglia, madre e sorella sono, come lui le definisce, “bigotte”. Nel corso di una delle non rare liti fra Vittorio e i suoi familiari, aggravata dal fatto che non ha voluto andare a messa a Natale, Lyda cerca di convincerlo a “sottomettersi” ai suoi: “Vittorio, fallo per me, sii buono, mostrati remissivo [...] segui il mio esempio, anch'io mi sono sottomessa, ho fatto finta di aver tutto dimenticato [...] ma in ogni modo ho riacquistato quella tranquillità che a tutti è necessaria” (L. 26-12-34).

Una volta Lyda sente Vittorio bestemmiare e ne rimane sconvolta e delusa: “Tu *hai bestemmiato* [...]. No, non credo, non *voglio* crederlo [...], diminuirebbe troppo la mia considerazione, la mia venerazione per te [...] e poi tu che dici di non (?) essere religioso non dovresti mai ricorrere a questi estremi” (L. 28-5-34). Vittorio comunque non è un credente convinto. Quando Lyda si affida a Dio per la realizzazione della loro futura felicità, lui le scrive di non averne bisogno: “Lascia perdere l'essere superiore che ci aiuta. Potrà anche farlo, lo ammetto, ma io sono più che sicuro di dover fare tutto da me, con le mie sole forze, ed io conto molto su di esse [...] Chiedere l'aiuto all'essere superiore nelle disgrazie è una debolezza che non ammetto” (V. 13-3-35). Lui è convinto, almeno da ragazzo, che la morale cattolica sia ridicola per una grande potenza come l'Italia: “Sono chiacchiere create dalla nostra (!) religione balorda e stupida che fa sorridere quando si pensi che noi ci si vuole atteggiare a Stato di grande potenza!” (V. 30-4-35). Comunque il suo graduale riaccostamento alla chiesa è salutato da Lyda con grande

piacere, perché rientra nel suo progetto di redimerlo (cfr. V. 12-5-35 e L. 13-5-35).

Lei continuerà a spronarlo anche da Roma, chiedendogli nell'imminenza del Natale come grande favore personale quello di andare a messa almeno quel giorno: "Vittorio, bisogna credere in Dio e aver fede in Lui, guai se non si ha fede, tu sai che non sono né bigotta né forse molto attaccata a principi apparenti della fede, ho però salde basi di fede, della vera fede" (L. 23-12-36). Lui, grazie all'amore per lei e all'opera che lei ha svolto per metterlo sulla retta via, ritrova la fede, l'affetto per la sua famiglia e le esprime tutta la sua gratitudine: "hai reso buono questo tuo Vittorio che forse non lo era, l'hai fatto tornare dalla sua famiglia, che lui aveva calunniato, gli hai fatto trovare una Fede che forse non aveva e che ora dà tanto conforto ai suoi dolori! Di più, per te ho studiato, per te ho costruito questa vita che ci avvia verso la meta, per te, solo per te non ho commesso pazzie, che il mio orgoglio pretendeva e il mio amore soffocava [...] io preferisco te al mio Dio, alla mia famiglia, ai miei amici, alla mia Patria, alla mia vita" (V. 18-3-37). E ancora: "ti ho eletto prima imperatrice del mio cuore, e tale sempre resterai, perché ti ripeto amo te più di ogni cosa al mondo, più di Dio, più della Patria, più della mia famiglia" (V. 19-12-37).

Lyda va a messa tutte le domeniche, ha o crede di avere una fede particolare, solo sua, di cui scrive a Vittorio. Particolarmente interessante il fatto che lui, come molti giovani all'epoca, pur di famiglia molto religiosa, non frequenta la chiesa, ma quando lei, in un momento di sconforto, entra in crisi con la fede, lui la incita a ritrovarla: a un uomo è permesso non frequentare la chiesa ma non a una brava ragazza che invece ha il dovere di agire da tramite tra la figura maschile e Dio. Nel 1938 infatti lei vive una fase di crisi religiosa o, almeno, di disaffezione, che non sa spiegare ma che così descrive: "non so come sia, ma da quando tu sei partito, io mi sono un po' allontanata dalla religione [...] prima ogni

mattina passavo in Chiesa [...] la sera prima di addormentarmi dicevo sempre la mia preghiera e ora invece non dico più nulla" (L. 22-1-38). Vittorio non può accettare che la sua fidanzata non rientri del tutto nel modello "casa e chiesa", quindi la spinge a ritrovare quella stessa fede che lei è riuscita a infondere in lui, "foggiandolo" quando era "scapestrato", in un ribaltamento dei ruoli: "Può ora la maestra cercare sprone nel suo allievo?". E ancora: "[da ragazzi] La Religione la si vuole calunniare e miscredere quando da essa tutto si ha, pane della nostra anima, fucina della nostra coscienza. Come potersi allontanare da Dio? Come poter credere anche per un momento solo di poter fare a meno della nostra preghiera serale, rivolgersi al Padre, umilmente amarlo e chiedere perdono?". Ma lui è fiducioso: "Sarai tornata ad essere la buona e cara bambina fiduciosa della Provvidenza divina e fedele a quei bei sentimenti che forse tu hai saputo radicare in me, facendomi conoscere apprezzare ed amare" (V. 25-1-38). La sua fiducia è ben riposta, lei fa buoni propositi di tornare come prima: "Ora tesoro voglio diventare buona, voglio ricominciare a pregare, in fondo è di tanto conforto avvicinarsi a Dio... ridiventerò buona, te lo prometto" (L. 25-1-38).

Quello della partecipazione e del consenso delle donne al regime è un nodo storiografico non del tutto risolto. Sicuramente tra l'immagine ufficiale della donna e della giovane fascista e la sua corrispondenza nel quotidiano c'è scollamento: del "fascino" esercitato da Mussolini sulle masse femminili, sul mito del duce di cui le donne sarebbero state prigioniere non c'è traccia in Lyda, che neanche lo nomina nelle lettere, anzi, quando si parla di guerra, nel 1935 e nel 1939, sembra che insieme al rifiuto della guerra ci sia la condanna per chi la guerra l'ha decisa. Anche quando il regime concede di fare vacanza dal lavoro per il ritorno di Mussolini a Roma dalla visita ufficiale in Germania, lei ne scrive senza che trapeli alcun coinvolgimento o entusiasmo ma solo la noti-

zia essenziale: “Oggi siamo in vacanza per l’arrivo del Duce” (L. 30-9-37).

Lyda appartiene a una sfera culturale piccolo borghese, di famiglia non antifascista ma neanche attivamente fascista, è figlia di un militare, sposato con una donna ebrea, tiepido nei confronti del regime, in casa non si parla di politica o, almeno, non con la figlia femmina. Lei finché studia è una “giovane italiana”, inquadrata nella sua organizzazione ginnica: nonostante le finalità di preparazione politica, andare al Littorio o praticare lo sport per lei è quello che le permette di uscire di casa e socializzare, non le interessa la politica se non per le sue ricadute sul terreno personale e di coppia. Certo lei mai ammetterebbe di non amare la patria, o quella patria. Quando lui, per scherzo, le scrive di volersi arruolare volontario in Abissinia nel 1935, mostrandole invece una domanda di iscrizione al Gruppo Dalmata, di cui lui è il fiduciario (cfr. V. 12-2-35), lei afferma la sua contrarietà perché è una guerra coloniale, altrimenti per una guerra in Italia forse lei approverebbe la scelta di Vittorio e lo seguirebbe: “Io non dico che in caso di chiamata [in Abissinia] tu dovessi esimerti, questo no, e forse se non si trattasse di guerra coloniale, ma se ci fosse una guerra qui in Italia, allora sì che anch’io accoglierei il tuo pensiero di partecipare come volontario, sarei fiera di te ed io ti seguirei dando anch’io alla patria ciò che di meglio in quei casi può dare una donna [...]. Quindi vedi che anch’io amo la Patria” (L. 12-2-35). E ancora, quando il padre a tavola le parla della probabilità di una guerra, lei non si tira indietro: “si sta aspettando – scrive a Vittorio – la risposta della Germania a una intimazione fattale dall’Italia, dalla Francia e dall’Inghilterra [...] se tu sarai chiamato a difendere la Patria, io verrò con te!” (L. 19-3-35). Quando però cominciano le partenze per l’Etiopia, i due hanno appena preso il diploma, lei gli suggerisce di iscriversi all’università per evitare o almeno rinviare la chiamata: “tu non devi fare assolutamente il soldato a settembre, de-

vi cercare ad ogni costo di iscriverti all’università così non farai per ora il militare, farlo in quel momento c’è troppo pericoloso” (L. 15-7-35).

L’organizzazione fascista giovanile rappresenta per le ragazze l’unica forma di vita pubblica, l’unica organizzazione del tempo libero, elemento di novità e modernità dei costumi, già dalla fine degli anni Venti⁸⁴. Lo sport per le ragazze contemplava esercizi coreografici a corpo libero e con attrezzi, “che avevano lo scopo di formare madri sane e coraggiose, pronte a educare i propri figli all’amore per la nazione”⁸⁵, ma non è quello lo spirito che ritroviamo nelle lettere di Lyda. Comunque questo tipo di rapporto con la politica termina con la fine della scuola: dopo la maturità lei non ha più rapporti con niente di pubblico che non sia il lavoro. In generale al termine del ciclo scolastico e con l’entrata nel mondo del lavoro si allentavano fino a recidersi i rapporti col Partito e con lo Stato⁸⁶. Sicuramente Lyda interiorizza in parte la propaganda del regime, come probabilmente aveva fatto negli anni della scuola, e si sente “naturalmente” fascista, come tutti quelli che frequenta in ambito familiare e sociale, ma altrettanto sicuramente non mostra interesse per la Politica. Quella di Lyda sembra piuttosto una adesione tiepida al fascismo, forse una forma di resistenza inconsapevole, quel tipo di “passività politica, quella supina, quasi fatalistica accettazione del dominio”⁸⁷ alquanto diffusa tra le donne negli anni Trenta.

Una accettazione che però non risparmia critiche al regime, almeno nelle lettere scritte in occasione delle guerre o

⁸⁴ Cfr. Stefania Bartoloni, *Il fascismo e le donne nella “Rassegna femminile italiana” 1925-1930*, Binklink, Roma 2012.

⁸⁵ Patrizia Dogliani, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 112.

⁸⁶ Cfr. P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., p. 115.

⁸⁷ Simona Colarizi, *L’opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 323.

della minaccia di guerre: si coglie a volte una sorta di insofferenza nei confronti dell'invadenza della dittatura nel privato. Tra l'altro lei vive almeno due contraddizioni rispetto al regime, oltre al suo rifiuto della guerra: a Roma vive con una nonna e una zia che non sono fasciste, anche se non svolgono attività antifascista, la zia sposerà nel 1938 un convinto antifascista: dalle lettere questo non risulta, lei non ne parla a Vittorio o per autocensura o perché non voleva aggiungere altri elementi di conflitto, visto che già lui odiava la zia. Inoltre la seconda moglie del padre era ebrea, non convertita alla religione cattolica, il loro figlio verrà battezzato non a caso proprio nel 1938, anno delle leggi razziali, già grandicello di 9 anni: lei non va d'accordo con la moglie del padre, principalmente per gelosia ma anche perché la vede complice del padre nell'ostacolare il suo fidanzamento, ma sicuramente non considera né lei né i suoi parenti, che pure ha conosciuto e frequentato in Emilia, come una razza da discriminare, anche se in una lettera lamenta una estraneità e disinteresse rispetto alla religione ebraica. In vacanza a Modena dai parenti della moglie del padre, quando questi si recano al Tempio, lei scrive a Vittorio: "oltre a tutto m'allontana molto da loro la diversa religione dato che loro sono ebrei" (L. 23-6-34). Di questo non parla mai o quasi mai a Vittorio, perché lui è di famiglia fascista e quindi probabilmente antisemita, per non aggiungere altri elementi di contrasto rispetto a una coppia che lui già detesta.

Nei sogni di Lyda c'è la classica famigliola felice, ma il suo è un progetto del tutto estraneo alla propaganda demografica del regime, che vede nella prolificità una missione di interesse nazionale: lei non vuole diventare madre al servizio della patria ma per la sua autorealizzazione, la sua identità futura quindi è quella di sposa e madre esemplare, non quella di fascista esemplare. Non è un caso che lei a Roma non rinnovi l'iscrizione al fascio, evidentemente l'American Express non la richiedeva come condizione per l'assunzione,

come avveniva nel settore pubblico ma anche in alcuni settori privati. Quando però nel 1939 prevede di tornare ad Ancona per i venti di guerra imminenti, chiede a Vittorio di valutare se le convenga ri-iscriversi al fascio di Ancona, pagando però tutti gli arretrati, in modo da trovare più facilmente lavoro ad Ancona: "To lo faccio – gli scrive – per il mio impiego di dopo" (L. 24-3-39). Un sentimento misto, una sorta di "involontaria complicità con il regime": "La gente non sposò necessariamente le politiche dittatoriali ed espansionistiche del fascismo, ma era consapevole delle opportunità offerte dal regime in termini di benefici personali e per la famiglia. E soprattutto sapeva di non avere scelta: i fascisti controllavano tutto (tranne la Chiesa) e l'accesso al lavoro, pensioni, assistenza sanitaria, permessi, licenze e così via dipendeva dal non contrastare il regime"⁸⁸. Liviana Gazzetta a proposito delle donne cattoliche in Veneto negli anni Trenta definisce questo atteggiamento, in parte strumentale, come "filofascismo prepolitico funzionale", una categoria che ben si attaglia al caso di Lyda, nel senso di "una dimensione legata alla sostanziale mancanza di sensibilità e coscienza politica che caratterizzava, da una parte, l'identità di genere femminile nel primo Novecento come retaggio storico complessivo e, dall'altra, l'ideologia cattolica delle sfere sessuali separate"⁸⁹.

⁸⁸ P. Corner, *Il consenso totalitario*, cit., p. 133.

⁸⁹ Liviana Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Viella, Roma 2011, pp. 16-17.

Sicuramente una delle cause di non adesione convinta di Lyda al fascismo è quella della guerra. Il tema della guerra assume nel 1935 e nel 1939 una centralità assoluta, in ogni lettera incombe anche in modo latente, anche quando non ne scrivono, ma se ne coglie il clima. Per Lyda, come per molte donne “naturalmente” inclini alla pace, la guerra è insensata, le motivazioni sono spesso incerte e personali, ma si coglie una “‘inconciliabilità naturale’ tra la guerra, dominata dal paradigma della morte, e le donne, apportatrici di vita per antonomasia”⁹⁰. In realtà lei sembra odiare la guerra in generale, ma le motivazioni che porta sembrano riguardare piuttosto le conseguenze che questa avrebbe sui rischi per la vita di Vittorio, o magari per i possibili tradimenti con le donne indigene in Etiopia, dipinte all’epoca dalla propaganda come facili prede, quasi selvagge. Infatti “Nella conquista coloniale – scrive Pelaja – trova [...] sfogo il violento maschilismo fascista: alla donna nera viene riconosciuta come unica identità legittima quella sessuale; essa è carne, ‘ebano vivente’ sempre disponibile ai desideri dell’uomo”⁹¹.

Anche quando nel 1935 lei, vittima di una propaganda martellante che dimostrava “scientificamente” l’inferiorità naturale e mentale delle popolazioni africane, scrive che non

⁹⁰ Simonetta Soldani, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in Anna Rossi Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma 2003, p. 69.

⁹¹ Margherita Pelaja, *Il cambiamento dei comportamenti sessuali*, cit., p. 199.

le interessa conquistare “quel deserto” e quei “selvaggi”, sembra un rifiuto totale per la guerra, non solo per quella guerra, e soprattutto per i rischi che correrebbe Vittorio: “Tu Vittorio dovresti assolutamente iscriverti all’Università, solo così puoi scampare questo pericolo [l’Africa] che sta diventando per me un pensiero ossessionante, lì sei al sicuro e dovresti andare solo in caso di richiamo generale... ma guarda un po’, io non la voglio l’Abissinia, ma cosa me ne importa a me di quella terra deserta?” (L. 17-8-35).

Lyda scrive di essere anche disposta a partire per l’Africa, pronta al sacrificio, ma lo farebbe non per la patria ma per seguire Vittorio nel pericolo. Quando lui manifesta l’intenzione di arruolarsi volontario in Africa nel settembre 1935, ipotesi poi sfumata, lei è combattuta, teme per lui e per la sua vita “lì lontano tra quel clima orribile tra quei selvaggi”, ma non vuole che lui rinunci a partire per le sue pressioni, sentendosi poi un vigliacco per il resto della sua esistenza, e rinfacciandoglielo in futuro. Lei quindi si rassegna: “debbo mostrarmi degna del mio Vittorio che si sentirebbe vile di fronte ai suoi compagni che sono andati in Africa e forse in un lontano domani avresti potuto incolparmi di questo [...]. In Africa!! Ah, se potessi venirci anch’io, se potessi essere anch’io al tuo fianco” (L. 14-9-35). Ma rimane il suo odio totale per la guerra: “Ci sarà una guerra?...A volte mi ossessionano questi pensieri” (L. 19-10-37). Lui, forse per tranquillizzarla, tende ad escludere questa ipotesi, fidando nel “Capo”: “credo che non ci sia da allarmare come fai tu anzi credo che avere fiducia nel nostro Capo è quanto di meglio ci rimane fare” (V. 21-10-37).

Anche l’ottimismo di Vittorio sulla guerra che lui vede poco probabile non si basa tanto su un’analisi del contesto politico, ma è motivato principalmente dal fatto che una guerra manderebbe all’aria i loro progetti per il futuro: “Guerre? Macché, prima devo sposarti, prima devo costruire la mia casetta e la mia felicità. Poi magari venga ma per

ora no e poi in riguardo io ho un certo ottimismo, non so perché ma ho la convinzione che guerre per ora non se ne fanno. Tutti ne parlano, è vero, ma nessuno ne capisce nulla. Credilo” (V. 19-12-37). Anche lei teme per la propria felicità minacciata da una eventuale guerra: “Alle volte la mia felicità è così immensa che ho... paura... ho paura che avvenga qualche cosa... una guerra per esempio [...] sento parlarne da per tutto come una cosa quasi certa [...] e no no... non voglio [...] non ci può essere nessuno che desidera una guerra” (L. 18-12-37).

Lyda, di fronte al programma di esercitazioni con i gas, non sembra capirne la pericolosità: “Come sono andate le esercitazioni con i gas?” (L. 25-1-38), ma il suo rifiuto per la guerra, che lei definisce “barbarie”, rimane totale e lei confessa di sentirsi egoista: “ma è possibile Vittorio che in tanti anni di civiltà non si è ancora riusciti a sopprimere queste barbarie [le guerre]? Perché degli uomini debbono essere costretti ad ammazzare altri uomini senza che nessuno abbia fatto del male? E si parla di un'altra guerra [...] in quei momenti si diventa di un egoismo smisurato, perché non m'importerebbe di nulla pur di evitare che tu ci andassi” (L. 25-7-38). Man mano che le previsioni di guerra si fanno più verosimili, lei accentua il suo rifiuto per la guerra, a costo di non passare per “una buona italiana” pur di passare per una buona madre e moglie di “imboscato”: “lo sai che ho un vero terrore della guerra [...]. Non so comprendere come alcune madri che hanno avuto la disgrazia di perdere un figlio in guerra, ne facciano una gloria e se ne dichiarino fiere... ho letto alle volte sul giornale lettere di madri che hanno destato in me un senso di raccapriccio... io madre, io moglie farei del tutto per risparmiare la vita di mio figlio, di mio marito... e sì, perché non dirlo? Farei del tutto per... imboscarli... non vedo in questa parola alcun senso di vigliaccheria... mi dirai forse che non sarei una buona italiana, forse sì è vero, sono italiana ma prima sono madre e moglie” (L. 10-8-38).

Si tratta di un atteggiamento diffuso “nel vasto mondo femminile, per lo più indifferente ai sogni imperiali del fascismo [...] si tratta di donne, deboli, ignoranti, sentimentali; la loro voce non conta”⁹². È un'opinione pubblica sempre più vasta quella che non si identifica col progetto e il linguaggio di tipo bellicista del regime: “Nessuna propaganda è in grado di rimuovere il desiderio di pace che ha radici profondissime nella coscienza popolare [...] per la prima volta, in tutti i ceti sociali va crescendo un dissenso alla politica di guerra del fascismo, destinato a incrinare alla base le fondamenta del regime”⁹³.

Comunque in caso di guerra Lyda è decisa a sposarsi prima che lui parta (cfr. L. 18-2-39). Vittorio invece è assolutamente contrario: “Non ci sarà guerra, ma se ci sarà Lyda non ti potrò sposare prima, perché se poi muoio? Tu vedova che fai? Hai perso i tuoi forse e me! Mentre o ci sposeremo al mio ritorno, o se Dio vorrà, potrai dopo qualche tempo essere felice con un altro e fare contenti i tuoi” (V. 19-2-39). Man mano che la guerra si fa più vicina, lui insiste col rinvio del matrimonio: “se scoppia la guerra io non ti devo sposare. Se tornerò, allora sì [...] ma una cosa ti chiederei come una grazia [...] tu lascerai Roma, vero? e tornerai in Ancona, io non ci sarò e tu potrai perciò starci, Roma sarebbe troppo pericolosa, e poi tu potresti prendere il mio posto qui alla Banca d'Italia e conservarmelo per il mio ritorno” (V. 20-3-39). Le probabilità di guerra aumentano e lui sembra preoccupato più per lei che per se stesso: “Vedi la guerra a me non fa paura, io l'accetterei con sereno spirito e con entusiasmo forse, ma per te ho un po' di paura, per te che resterai sola, senza nessuno, pensa poi se restassi a Roma! Oh Lyda devi

⁹² S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, cit., p. 195.

⁹³ *Ivi*, p. 261. Sulla larga diffusione dei sentimenti antitedeschi concorda Duggan: “nel corso del 1939 a causare le ansie più grosse erano l'amicizia con i nazisti e la prospettiva che l'Italia si facesse trascinare in guerra contro la sua volontà”. C. Duggan, *op. cit.*, p. 363.

promettermi che la lascerai” (V. 20-8-1939). Sulla opportunità di lasciare Roma Lyda è d’accordo, ma non sul rinvio del matrimonio, anche a costo di rinunciare ai figli: “l’unica cosa che dovremo pensare sarà quella di non aver bambini” (L. 21-3-39). Comunque per tutto il mese di agosto 1939 lo scambio di lettere è sempre sullo stesso tema: lei insiste sul fatto che, se lui va in guerra, si sposeranno prima, lui non vuole e insiste perché Lyda lasci Roma, dove lei, sempre più angosciata descrive un clima che si fa sempre più cupo: “tutti non hanno che quest’incubo, per la strada non si sente parlare che di guerra, da due sere gli autobus e i tram circolano quasi bui con la luce blu, per le strade l’illuminazione è diminuita e stanno ultimando l’impianto dei fanali blu” (L. 29-8-1939).

Questo clima la spinge a pensare di anticipare il ritorno ad Ancona, anche se poi ci ripensa e rinvia, avendo appreso della neutralità dell’Italia: “in seguito alle decisioni per la neutralità ho pensato di aspettare” (L. 2-9-39). Lui non coglie i segnali della guerra imminente o forse li nega solo per rassicurarla che non ci sarà guerra e che si sposeranno nella primavera successiva, nel 1940 (in realtà il matrimonio avverrà nel novembre 1940), invitandola a non dare credito alle voci di guerra e a non parlarne, considerandola un argomento non adatto alle donne: “Non ti preoccupi il come e il perché dei dintorni agitati e febbrili che ti circondano, segui e prosegui la tua vita nella serenità di un pensiero guidatore, continua a ignorare a voler ignorare di quanto è a te intorno, nulla c’è intorno a te se io non ci sono [...] non parlare di problemi mondiali, di situazioni politico-militari, non ascoltarne” (V. 30-8-39).

Già quando il progetto di Vittorio di arruolarsi nel 1935 per la guerra d’Etiopia non era andato in porto per esuberanza di domande, era chiara una certa ambiguità fra l’esigenza di Vittorio, vera o ostentata, di mostrarsi pronto a partire in guerra e l’esigenza di Lyda di farlo rimanere al sicuro

in Italia. Lui naturalmente ci tiene a ribadire che la sua rinuncia non è una sua scelta “ci tengo a non essere un cordero”: “Ho avuto un’altra delusione – scrive a Lyda – : per essere inviato in Africa Orientale in qualità di ufficiale, bisogna prima frequentare il corso normale di 7 mesi (cosa che io speravo di non fare). Io ho pensato di farlo” (V. 17-9-35), corso che poi non seguirà. Lyda si rende conto che a lui conviene partire come volontario, non tanto per la grandezza della nazione, ma per usufruire di maggiori vantaggi al suo ritorno e non vuole lei essere la causa di un suo ripensamento: “Capisco che ci sono per l’avvenire tutti i vantaggi ed anche perché se le cose si mettono male tu dovresti andare lo stesso e certo avresti meno privilegi di come potresti avere ora come volontario: è per questo che non voglio essere io a mutare la via del destino [...]: Dovresti però andare come soldato? Certo tutti consigliano di partire perché dicono, dopo, tutti coloro che hanno partecipato alla guerra saranno tutti piazzati e avranno tutti i privilegi su chi non è andato e questo si è visto anche con la guerra precedente” (L. 13-10-35).

Vittorio, giovane maschio fascista negli anni Trenta, si trova in una generazione di mezzo, vive l’assenza di un rito di passaggio che per i padri era stato rappresentato dalla grande guerra o dalla marcia su Roma. Ciò induceva parte di questi giovani “imbevuti di miti nazionalistici, a sostenere la guerra, d’Africa prima, di Spagna poi e, infine, il conflitto mondiale. Attraverso la partecipazione alla guerra, anch’essi avrebbero dimostrato il coraggio di sfidare la morte e superato la prova che avrebbe dovuto condurli a divenire l’élite dirigente del regime, che avrebbero plasmato secondo i loro valori”⁹⁴. Appartenendo a una famiglia fascista, Vittorio partecipa ai riti collettivi giovanili anche se non è mai un attivo

⁹⁴ D. Gagliani, *Gioventù e generazioni nel fascismo italiano dalle origini alla RSI*, cit., p. 142.

militante, sicuramente avrà la tessera del partito nazionale fascista, è fascista in modo apparentemente svogliato, senza troppa convinzione, più come mezzo per ottenere vantaggi o per socializzare che in modo autenticamente sentito. Lui si mostra indifferente alle possibilità di una carriera politica: “Io il lunedì e il giovedì [...] dovrei avere un corso per fare l’esame da capo-squadra dei Giovani fascisti ma ci sono andato una volta e non ci vado più” (V. 28-6-35).

Un segnale di non identificazione totale col fascismo è il suo atteggiamento verso la moglie del padre di Lyda, ebrea. Lui è di famiglia probabilmente antisemita, ma neanche nel 1938, durante le leggi razziali, fa mai cenno alla questione, forse per prudenza ma forse anche perché il suo non è un antisemitismo realmente sentito. Solo una volta, scrivendo contro il padre di Lyda, lo accusa di essersi risposato, e per di più con una donna “di differente religione” (V. 18-7-35), ma se il padre avesse accettato il loro fidanzamento, la religione della moglie non avrebbe probabilmente avuto alcun peso. Lui pratica sport nelle organizzazioni del regime, va “alla Milizia” e va ai “premilitari”: queste due attività, culto del corpo, vigoria fisica e gusto per la sfida, dovevano formare il carattere dei giovani maschi fascisti, tenace e ardito, l’“uomo nuovo” del fascismo, deciso a votare la propria esistenza alla potenza della nazione.

Difficile distinguere negli anni Trenta l’esercizio fisico dall’istruzione militare, perché il primo comprendeva attività, quali la marcia, la lotta a corpo libero, il pugilato, e diverse esercitazioni di tiro con il moschetto e di lancio delle bombe, che avevano l’intento di temprare il carattere virile e militare del giovane fascista⁹⁵. Il programma fascista di realizzare l’“uomo nuovo” passava attraverso le organizzazioni giovanili fasciste, anche mascherate da “servizi assistenziali alla gioventù”: “ogni azione, ogni iniziativa, ogni attività, an-

⁹⁵ Cfr. P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., p. 112.

che quella apparentemente più neutra (sport, canto, viaggi, ecc.), era ‘politica’, nel senso che aveva l’obiettivo di instillare nel giovane la verità dell’ideologia fascista e di concorrere, per questa via, a formare l’“uomo nuovo” del fascismo”. Nei campi estivi poi i giovani “sperimentavano la condizione di ‘soldati senza stellette’ e vivevano la vita collettiva del fascismo”⁹⁶. Anche in tempo di pace quindi non si doveva arrestare l’istruzione militare: “Il mito del guerriero e dell’ardito, che aveva animato la partecipazione alla Prima guerra mondiale e poi la conquista del potere, continuava ad essere il cardine della mobilitazione permanente anche in tempo di pace. Il pacifismo era la rovina di una nazione perché in fiaccava gli animi: la guerra, invece, era il solo lavacro capace di purificarla”⁹⁷.

In questo quadro risultano particolarmente interessanti le lettere che lui scrive nell’estate 1935 dal campo per Giovani Fascisti a Serra San Quirico, dove trascorre, da volontario, alcune settimane che si rivelano durissime, sia per la descrizione dell’ambiente militare, nel rapporto tra superiori e subalterni, sia per il clima di sfida, che rasenta la tortura fisica e psicologica, sia per la descrizione della mensa, inaccettabile per chi era abituato a mangiare comunque bene in famiglia. L’aspetto più interessante che trapela dalle sue lettere è il senso di soddisfazione, se non di entusiasmo, per avercela fatta a reggere ritmi e condizioni durissime, che però lo hanno temprato, una sorta di rito di passaggio per diventare uomo. Per un “giovin signore” di città, abituato alle comodità in famiglia, era una sfida reggere alcune settimane in quelle condizioni e lui ne scrive a Lyda, raccontando minuziosamente le scansioni della giornata: “Se sapessi che vitaccia! [...] Pensa la mattina alle 4 e ? ci si sveglia per for-

⁹⁶ L. La Rovere, *Miti e politica per la gioventù fascista*, cit., p. 215 e 218.

⁹⁷ Cecilia Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, cit., p. 224.

za [...]. Stamani, martedì, abbiamo fatto 25 Km [...]. Una fatica enorme, a passo marziale a volte di corsa, con tattiche, finte battaglie e spari di mitragliatrici e moschetti” e via raccontando. Per quanto dura, “meglio qui che a casa”, è il suo commento (V. 6-8-35).

La sete è la sofferenza peggiore nelle marce, lui ritiene che sia propedeutica ai disagi che subiranno in Africa i giovani che ci andranno: “forse ci vogliono abituare al clima africano, infatti il colonnello [...] non ha nascosto lo scopo di queste fatiche che lui stesso riconosce per tali” (V. 10-8-35). “Ci trattano così per temprarci – scrive ancora Vittorio – (e lo dicono chiaramente), loro ci han detto che per ottobre saranno tutti in Africa! “La raccomandazione del padre, non è chiaro a quale scopo, in questo caso non è sufficiente: “Papà non ha potuto far nulla, il soldato è soldato” (V. 15-8-35). Anche quando, tre anni più tardi, nel corso allievi ufficiali a Spoleto, riceverà delle punizioni per delle sciocchezze, le accetta come naturali, avendo ormai introiettato la necessità e positività delle punizioni nella vita militare per la formazione del soldato: “Il capitano è una bravissima persona, ma le punizioni devono esserci e chi capita capita!” (V. 19-1-38). E ancora, a proposito dell’educazione fisica e soprattutto morale, scrive: “La vita [militare] è sempre più dura [...] pensa con che vantaggio uscirò da questa vita, pensa come il mio fisico uscirà più forte, più temprato, più perfetto. Ma qui non è solo la scuola del fisico, è di più la scuola del morale, dove si impara a soffrire e tacere, umiliarsi e sorridere. Qui si impara a vivere, si abitua l’animo al dolore” (V. 20-1-38).

In occasione della visita di Hitler a Roma nel maggio 1938 si intensificano le esercitazioni per la sfilata: “Di Hitler non si sa nulla qui, ma solo è certo che verremo a Roma, tanto è vero che si è iniziata la scuola del nuovo ‘passo romano’ per sfilare a Roma” (V. 31-1-38), passo di cui lui si lamenta con Lyda: “se sapessi com’è faticoso questo nuovo strano modo di

marciare in parata” (V. 17-3-38). Lei lo comprende e condivide le sue perplessità rispetto al “passo romano”: “Ora hai anche il passo di parata... mi sembrano tanti burattini e non capisco proprio perché voler privare il proprio passo di quella agilità che abitualmente ha... in ogni modo è una cosa che bisogna fare e perciò pazienza!” (L. 22-3-38). Per Vittorio sembra che l’unico interesse per la visita di Hitler sia la durata della permanenza a Roma del suo Reggimento, occasione per vedere Lyda in città. Lui sembra ironico quando descrive il Führer “questo bravo gentilissimo che ha voluto onorarci” (V. 26-3-38), sicuramente poco amato anche da molti fascisti⁹⁸. Anche il fatto che Mussolini voglia veder sfilare le truppe prima dell’arrivo di Hitler rende felice Vittorio solo perché così può anticipare la sua venuta a Roma (cfr. V. 3-4-38). Lei dal canto suo cerca di farlo raccomandare perché lui sia destinato a Roma dopo il corso Allievi ufficiali a Spoleto: “Ho una bella notizia da darti, la signora [De Bonis] [?] mi ha promesso che ti farà raccomandare al Ministero della Guerra perché ti mandino al II Regg. Granatieri di Roma [...]. È sempre meglio tentare ed aiutarsi da ogni lato” (L. 22-5-38). Da Ancona, finito il corso allievi ufficiali, il padre di Vittorio si dà da fare per raccomandare il figlio e per fargli assegnare una casa ad Ancona (cfr. V. 23-5-38).

Nella realtà, al di là della retorica, la vita militare a Spoleto si rivela “bruttissima”, Vittorio è sfinite e colpito, specie dopo la morte, e la paura della morte, per avvelenamento di alcuni colleghi: “Combattere e vivere è meglio che combattere e morire, anche se meno eroico e meno romantico [...] sono morti 7 allievi della 5° Compagnia per avvelenamento al sangue. Sembra che sia dovuto a un chiodo trovato nel vitto. Questo fatto ha un pochino impressionato noi tutti [...] pensa che dolore per quelle povere mamme! Mi sembra un sogno di poter un giorno finire questa vita! È bruttissima

⁹⁸ Cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, cit., p. 322.

Lyda mia, molto molto più di quanto avessi immaginato!” (V. 16-2-38).

Lyda condivide l'utilità della durezza della vita militare come livellatrice delle differenze sociali, in quanto uguale per tutti: “è forse una delle poche cose uguali per tutti [...] credo che si debba provare una certa soddisfazione al pensare che tutti, senza badare né grado sociale né condizioni finanziarie né appartenenza a famiglie, tutti debbono fare le stesse cose, tutti devono ubbidire alla stessa disciplina, tutti sono soggetti alle medesime punizioni e umiliazioni! Ecco perché si dice che finché non si è fatto il servizio militare non si è veramente uomo!” (L. 22-1-38). Lui condivide, pur ammettendo: “Ho molto sofferto e molto faticato [...] è proprio vero quello che si dice: non si è uomini se non si è fatto il servizio militare” (V. 10-4-38).

Non a caso, tornato alla vita di città dopo il campo di Serra San Quirico, a Lyda che gli chiede di descriverle le sue giornate, risponde: “Macché, mi sembra di scrivere un diario di borghese”. Ma soprattutto non si sente a suo agio nella sua identità di nullafacente, né studente, né lavoratore: “Sono stanco di bighellonare per la città con le mani in tasca!” (V. 2-9-35). Anche l'attività politica lo attira poco e sempre come mezzo per ottenere altro, in questo caso per evitare la partenza per l'Africa: “Sono stato nominato Aspirante Capomanipolo nei Fasci Giovanili [...] ma non ho accettato il grado. Se vado all'Università mi iscrivo nella milizia universitaria (lì è il posto più sicuro per rimanere in Italia). Se mi arruolo in qualsiasi arma è inutile essere Aspirante: ecco le ragioni del mio rifiuto” (V. 2-9-35). Anche se poi le scrive con un certo orgoglio: “pensa un po' Lyda mia, sono stato designato come comandante di gruppo rionale circa 400 o 500 giovani” (V. 17 -9-35).

Comunque, al di là della esperienza di Serra San Quirico, al di là di qualche lettera in cui lui parla in toni dispregiativi della borghesia egoista e “rammollita”, identificata più

con l'alta borghesia che con la piccola e media borghesia, abituata agli agi e alla vita comoda, alla sedentarietà, è difficile trovare nelle sue lettere riferimenti all'amor di patria, al sacrificio personale per la grandezza della nazione. Anzi, in un momento di sfogo userà parole poco lusinghiere verso la patria per essere pronunciate da un giovane fascista: “La Patria non è che un'accozzaglia di gente che ti fucila alla schiena se non ti fai uccidere per lei!” (V. 27-6-34). O comunque quello per la patria è un amore secondario rispetto a quello per l'amata: “Che m'importa della Patria, della madre, se tu sola sei il soggetto della mia vita?” (V. 21-5-35). Comunque lui è fiero di se stesso per essere riuscito a superare la difficile prova della lontananza da lei dopo il suo trasferimento a Roma e il dolore derivatone, anzi per aver tratto da quel sacrificio nuova forza, a differenza della “mollezza della opalescente borghese agiatezza”: “Ricordi come una volta io accusai questa nostra lontananza di inutilità. Ingiusto allora! Oh, benedico questo sacrificio ora! [...] A questa scuola ho foggato di più il mio animo, non è nella mollezza della opalescente borghese agiatezza che si creano gli spiriti! [...] l'animo non si forgia che col dolore, dopo aver sopportato, portato [sic], vinto! I miei anni giovani gridavano vita, le loro manifestazioni furono l'ira e l'imprecazione, dopo dei quali avrebbe dovuto vincere la mollezza di un abbattimento [...] ho vinto” (V. 30-8-39). Questa accentuazione di vittorioso sulla differenza tra il virile uomo fascista e il rammollito borghese era anche conseguenza della svolta antiborghese del regime avvenuta col discorso di Mussolini al Consiglio Nazionale del PNF, il 25 ottobre 1938, che, riprendendo la polemica antiborghese delle origini del fascismo, proclamava la borghesia “nemico del nostro regime”⁹⁹.

Anche quando la guerra irrompe nelle loro lettere come tema centrale, da un giovane fascista ci si aspetterebbe sia nel

⁹⁹ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il Regime*, cit., p. 282.

1935 che nel 1939 un entusiasmo simile a quello manifestato da molti giovani piccolo borghesi in occasione della prima guerra mondiale. Certo non troviamo la condanna o il rifiuto della guerra come fa Lyda, ma in lui sembra prevalere una saggia prudenza, giustificata col rifiuto di lasciare la fidanzata: “Se la Patria mi chiamerà, non mi tirerò indietro, ma andarsi ad offrire a Lei, lasciando te, mai” (V. 12-2-35). Posizione altalenante, tra il desiderio di avventura e del rischio e quello meno epico del focolare domestico e del lavoro tranquillo.

Nel 1935 lui pare molto affascinato dal mito dell'avventura e del rischio, dal “vivere pericolosamente”, in particolare nel periodo della guerra di Etiopia, quando il mito dell'aviatore è un richiamo forte. Ne scrive a lei: “Ora mi è venuta un'idea, non aspetto che la tua approvazione [...]. Sai che ci sono concorsi per pilota Aviatore. Ho pensato di fare il corso [...] con destino in Asmara [...]. Tanto prima o poi il servizio militare dovrei prestarlo [...] ma alla fine non è forse bello il motto ‘Vivere pericolosamente?’” (V. 2-9-35). Ha anche la tentazione di arruolarsi volontario in Etiopia, come alcuni suoi amici facevano, forse rapito dai racconti che se ne facevano: “sabato [...] sono andato al Dopolavoro e ci sono stato fino alle otto, ad ascoltare racconti di guerra” (V. 14-4-35). Anche la propaganda che incita il popolo guerriero a prepararsi alla “sola necessità della vita” fa breccia su di lui: “Riguardo all'adunata generale, la mia idea è che si prepari il popolo a pensare alla guerra come la sola necessità della vita! Siamo un popolo guerriero e come tale si deve vivere!” (V. 13-9-35). A proposito del “tireremo dritto” che l'Italia oppone alle sanzioni dell'Inghilterra per l'invasione dell'Etiopia, lui si identifica con la politica e con il linguaggio mussoliniano: “abbiamo 45 milioni di cuori che battono all'unisono [...] volete la guerra? La guerra sia, ma il sangue dei caduti ricadrà nella storia, su chi l'avrà voluto versare” (V. 19-9-35).

Ma talvolta la sua ipotesi o tentazione di iniziare la carrie-

ra di pilota sembra vissuta da lui più come possibilità di fare carriera al ritorno che come missione o sacrificio per la patria fascista. Non a caso Vittorio non accenna mai a propositi di partire volontario in Spagna in appoggio a Franco né lo farà per l'Albania nel 1939. Quando nel 1935 lui manifesta il proposito di fare il corso per pilota aviatore con destinazione Asmara, Lyda si preoccupa principalmente per la lontananza e il pericolo, ma anche perché sfumerebbe il loro matrimonio, nel caso in cui lui continuasse la carriera militare in aeronautica, per la questione della dote obbligatoria per le mogli degli ufficiali: “Se è così tu sai bene che ora per sposare un ufficiale ci vogliono 90.000 lire di dote e dove andrei a prenderle? Non potremmo quindi mai sposarci” (L. 4-9-35).

Anche l'anno seguente, nel 1936, lui scrive di una sua intenzione di entrare nella carriera di ufficiale, ma anche di una sua rinuncia a farlo per lei, per sposarla prima (cfr. V. 21-7-36). Da ufficiale infatti avrebbe dovuto aspettare anni per sposarsi, inoltre lei non aveva la necessaria dote richiesta, quindi lui, antepoendo le priorità del lavoro sicuro e stabile e del matrimonio, si darà da fare per una prospettiva di lavoro in banca. Almeno, Vittorio la fa apparire a Lyda come una rinuncia, ma non pare così sicuro che lo abbia fatto solo per sposarla prima: in realtà in banca i rischi erano pochi e il lavoro più sicuro. Lyda apprezza molto il suo cambiamento da ragazzo inquieto a uomo che investe sull'avvenire, ponendo lavoro e matrimonio come prioritari: “In quanto al tuo cambiamento morale, Vittorio, ti confesso che ne ho un piacere immenso [...] mi fa piacere [...] che tu non faccia più le ragazzate che generalmente si fanno a 20 anni e che riconosco sono anche belle: ma vedi, sapere che sei diventato un vero uomo, che tu pensi seriamente al nostro avvenire e non hai la sventatezza e la spensieratezza dei venti anni... mi piace immensamente” (L. 11-9-35).

La ricerca di un lavoro, nonostante i tentativi di farsi raccomandare, inizialmente si rivela inutile: tutti i concorsi so-

no bloccati fino al ritorno dei reduci dall’Africa, che avranno al loro rientro maggiori possibilità di impiego riservato nell’amministrazione pubblica. Chi partiva veniva considerato quindi degno della patria fascista: Vittorio scrive di una cena con i colleghi di banca in onore di un “partente” per l’Africa (cfr. V. 7-7-37). In quel clima l’opinione pubblica nei confronti di chi è rimasto comodamente a casa si fa pesante: “significa, magnifica creazione del nostro Duce, che i vili non avranno le porte aperte mentre i loro compagni sfidano la morte! [...] C’è una risoluzione, una sola, energica che non mette paura: arruolarmi! [...] devo farlo. Non potrei sopportare il peso della mia viltà e sarebbe un grave peso che incomberebbe su di me per tutta la vita [...]. La nostra felicità oggi vuole un sacrificio [...] devi sorridere, e devi rispondere con il cuore contento: sia!” (V. 13-9-35). Lui vuole evitare gli “sputi in faccia” rivolti a chi non è partito per l’Africa: “Perché laggiù c’è la gloria e l’onore, mentre qui quando ti si domanda ‘com’è lei non è partito?’ sembra che vogliano sputarti in faccia. Io sto a vedere come si mettono le cose, poi la decisione massima”. Poi, per rassicurarla, aggiunge: “Credimi Lyda in caso di conflitto europeo i migliori a trovarsi sono quelli residenti in A. O. ove certo ci sarà meno pericolo” (V. 12-10-35). In una delle non rare liti con lei per i divieti del padre, le annuncia, o la minaccia, non è chiaro con quanta convinzione, che se non troverà lavoro, è pronto a partire: “Altrimenti io parto, ho deciso, come Camicia Nera semplice, cioè *arditi*, in prima linea all’assalto alla baionetta! Non ho paura sai, prima l’avrei fatto per il nostro amore, ora che questo è minato dai tuoi affetti (!) lo faccio per la mia morte!” (V. 14-10-35). In ogni caso lui passa la visita militare: “anche lì una delusione – le scrive. – Mi hanno fatto abile arruolato e devo prestare assolutamente servizio militare [Corso Granatieri di Sardegna] un’Arma molto gloriosa” (V. 25-10-35).

In realtà lui parla spesso di partire per l’Africa ma per ot-

tenere il lavoro in banca in Italia si attiva molto. Il coinvolgimento parentale e di conoscenze è evidente, il sistema delle raccomandazioni era molto diffuso: “i figli del ceto medio alla ricerca di un posto nella classe dirigente sapevano di potersi proporre autonomamente alle gerarchie, ma più spesso cercavano di far precedere la loro richiesta dalla parola di una personalità influente”¹⁰⁰. Per quanto diffusa, era una pratica che veniva subita e tollerata, ma non accettata da gran parte dell’opinione pubblica, anche fascista: “Le cose più criticate, quelle che provocano maggior malumore, sono il nepotismo e il sistema delle raccomandazioni”, scriveva un fascista vicentino alla fine del 1938¹⁰¹. Così si muove anche Vittorio: “Ho buoni appoggi con Governo attuale, io ho speranza illimitata!” (V. 19-9-35). La raccomandazione per un impiego alla Banca d’Italia la cerca attraverso S.E. Mazzolini (V. 8-10-35)¹⁰², ma anche Lyda accenna a una raccomandazione di Starace (cfr. L. 9-10-35). Di fronte alla inefficacia di questi contatti, lui sembra mollare la ricerca in Italia, orientandosi per la partenza per l’Africa: “se entro il 30 [ottobre] io non ho avuto nulla di assolutamente decisivo ho deciso il mio passo. Mi arruolo volontario nelle Camicie Nere partenti per l’Africa. Ora c’è una grande richiesta e sarò certo accettato”. Nella stessa lettera Vittorio le chiede di andare dal comm. Troise¹⁰³, della Banca d’Italia, a Roma, fingendosi sua sorella, nella speranza di fargli ottenere un lavoro in banca: “Digli che la lettera che lui aveva inviato a S.E. Mazzolini mi aveva dato grande speranza e che poi

¹⁰⁰ Giovanni Sedita, *Totalitarismo e giovani intellettuali. Storie di corruzione*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza*, cit., p. 226.

¹⁰¹ ACS, PNF, SPEP. B.11, Padova, *Vicenza: Spirito Pubblico*, 21 dicembre 1938, in Paul Corner, *L’opinione popolare nell’Italia fascista degli anni Trenta*, in P. Corner, (a cura di), *Il consenso totalitario*, cit., p. 140.

¹⁰² Serafino Mazzolini era stato un membro di spicco del fascismo anconetano, prima di intraprendere la carriera diplomatica.

¹⁰³ Pasquale Troise faceva parte del Direttorio della Banca d’Italia.

sono rimasto deluso [...]. Ricordagli che ‘abbiamo’ avuto un fratello martire fascista, caduto per la causa nazionale e ciò deve essere tenuto in grande considerazione [...]. Digli che se vuole posso fargli pervenire una raccomandazione di S.E. Starace e un'altra di S.E. Mazzolini” (V. 10-10-35). Lei non riesce a parlare direttamente con il comm. Troise ma col suo segretario particolare, “il quale mi ha detto – scrive Lyda – che di domande con raccomandazioni ce ne sono moltissime e mandano avanti quelle che oltre a raccomandazioni hanno anche più titoli, poi mi ha detto che prima di tutti sono assunti gli orfani di guerra” (L. 14-10-35).

Stupisce che Vittorio non usi a scopo raccomandazione il fatto che il padre aveva o avrebbe partecipato alla marcia su Roma, mentre usa l'argomento del fratello “martire fascista”, il che farebbe pensare a una possibile vanteria di Vittorio a Lyda, magari per fare colpo su di lei nei primi tempi del loro rapporto, millantando per il padre un curriculum di fascista della prima ora. Eppure Lyda lo dà per scontato, in una lettera in cui tratta di aumenti di stipendio ai dipendenti statali: “Hai visto – scrive a Vittorio – che c'è anche un premio di £.2000 per gli squadristi e di £.2500 per coloro che hanno partecipato alla Marcia su Roma e che siano impiegati statali, ho pensato subito che papà tuo, trovandosi in quest'ultima situazione, potrà ottenerlo e sono molto contenta” (L. 17-3-39). L'approccio pragmatico di Lyda la rende sempre attenta a vigilare su tutte le possibili entrate di Stato che possano aiutarli nel matrimonio, nel quadro della nuova legislazione finalizzata a favorire la nuzialità: “tu sai che tanto io che tu stiamo pagando con la nuova assicurazione i contributi per la Cassa nuzialità, ora con il 1° maggio 1940 gli assicurati che sposano hanno diritto ad un premio di £ 700 se si tratta di una assicurata e di £ 1000 di un assicurato...tu dovresti recarti alla Previdenza sociale e chiedere” (L. 30-6-39).

Comunque nel 1936 Vittorio, non è chiaro se e con quali raccomandazioni, riesce a ottenere l'agognato posto in

banca, prima alla Banca nazionale dell'Agricoltura, poi, nell'estate dello stesso anno, presso la Banca d'Italia. Un'altra ipotesi che lui prende in considerazione, una volta entrato in banca, in alternativa alla richiesta di chiedere alla Banca d'Italia il trasferimento a Roma per stare vicino a Lyda, è quella dell'invio in Africa, ma con la banca, per accumulare quel denaro che gli servirà per il futuro: “L'altra soluzione che io preferisco sarebbe quella di andare in Africa subito dopo il militare, con la Banca, ai principi del 1939. Dopo due anni ritornerei in Italia, sistemato a ruolo e con una cinquantina di mila lire” (V. 24-8-37). Naturalmente nel 1937 lui non poteva prevedere gli sconvolgimenti bellici futuri. La ricerca di una soluzione personale nella ricerca del lavoro sembra, in base alle lettere ma non solo, una consuetudine, se non una necessità, più che una scelta personale di opportunismo. Lyda arriva a consigliargli di scrivere al duce, rito tutt'altro che inusuale all'epoca, per meglio “sistemarsi”: “Perché non scrivi direttamente a Mussolini – gli consiglia lei – esponendogli tutti i fatti come stanno e dicendogli che tu non chiedi che di lavorare e di formare una famiglia e avendo anche un buon diploma e avendo già fatto un anno di servizio in banca chiedere dopo un altro anno di farti passare a ruolo [...] cercare di ottenere il posto in una residenza africana e allora ti ripeto che io ti seguirei senz'altro e trovo che questo, scrivendo la lettera al Duce, potresti anche farlo presente [...] naturalmente in Africa il tuo stipendio sarebbe molto più alto” (L. 12-1-39). Lei è attratta dall'idea di sposarsi e partire per un mondo per loro del tutto nuovo, senza potere o sapere prevedere la guerra imminente. Naturalmente anche questo sarebbe molto difficile senza una raccomandazione: “Tu potresti far subito la domanda di trasferimento [per l'Africa] e dovresti cercare di fartela appoggiare da Starace per mezzo della Del Latte [?] alla quale puoi esporre il tuo caso e dato che il partito è molto favorevole ai matrimoni io penso che non sarà affatto difficile ottenere tale co-

sa [...]. Pensa andare insieme in Africa... vivere lì noi due soli, vedere un altro mondo altri paesi altra gente... non ti attira tutto questo?”. L’alternativa è quella di allungare i tempi in attesa di stipendi migliori: “altrimenti dovremmo aspettare tre quattro o anche cinque anni ancora poiché non potremo certo nemmeno pensare di formare una casa con 500 lire al mese!” (L. 17-1-39).

Vittorio, che pure verso la zia Rita non nutre alcuna simpatia, spinge Lyda a interessarsi presso amici influenti della zia per ottenere un lavoro per lui, ma senza successo, forse per un rifiuto della zia di attivarsi in tal senso. Quando, nell’estate del 1936 Vittorio entra in Banca d’Italia, si trova di fronte a un bivio: tentare la carriera di ufficiale in aeronautica, facendo un corso, rinunciando così al lavoro in banca, dato che non sono passati ancora i tre mesi di prova e quindi lui non è ancora di ruolo e non ha quindi diritto a mantenere il posto, oppure rinunciare alla carriera da ufficiale. Ciò che lo attira di più non è tanto il suo possibile contributo alla grandezza della nazione, quanto il fascino della divisa, all’epoca considerata attraente e popolare: “Certo per un giovane è più bella la vita militare, da ufficiale, con divertimenti, soddisfazioni ecc, ma per me tutto ciò non ha attrattiva, il mio solo scopo sei tu” (V. 21-7-36). La sua è una scelta poco combattuta e poi maturata in funzione dello scopo prioritario del matrimonio: lui sottolinea che la sua rinuncia è dovuta a lei e al loro futuro, ma c’è anche la consapevolezza che il posto in banca è più sicuro e meno pericoloso. Quindi le chiede con una domanda retorica, di cui conosce già la risposta: “Io non so se tu sia contenta di questa mia decisione: io l’ho trovata giusta in quanto è la più sicura, la Banca d’Italia per me rappresenta la carriera e l’avvenire sicuro. Significa poterti sposare con sicurezza e in breve tempo dandoti una vita sicura e quasi agiata” (V. 21-7-36). Una volta fatta la scelta, spariscono i dubbi: “L’impiego alla banca d’Italia è stato provvidenziale [...] il posto è otti-

mo, io potrò fare una rapida carriera e darti così quello che ho sempre sognato darti, oltre al mio amore e alla mia protezione: il tenore di vita degno di te” (V. 28-7-36).

I sogni di avventura, coraggio e le sfide di Vittorio si infrangono sulla scelta del posto fisso, su una poltrona di impiegato di banca, quella stessa poltrona che lui aveva denigrato quando i suoi sogni giovanili puntavano a “vivere pericolosamente”. Quando finalmente Lyda decide che imporrà al padre la sua scelta di sposarsi, anche senza la sua approvazione, siamo ormai nel 1939, a carteggio quasi concluso, i due giovani intravedono avverarsi il loro sogno: “E questa via verso la felicità [...] questa via così radiosa, così luminosa nella luce della Vittoria che abbiamo conseguito, contro tutti gli odii, contro tutte le viltà, questa via verso la felicità ci porta ormai a grande velocità alla meta” (V. 13-3-39).

Ma com'è avvenuto questo passaggio, quali sono gli elementi che hanno consentito una svolta così radicale (anche se questo non emerge chiaramente dalle lettere)? In parte il clima di guerra imminente accelera le scelte: Vittorio accentua la pressione su Lyda perché lasci Roma e torni ad Ancona, non solo per motivi di sicurezza, ma perché consapevole che, partendo lui per la guerra, potrebbe non più ritornare e pretende di poterla frequentare alla luce del sole.

In parte c'è la convinzione di Lyda che il padre, anche grazie alla recente mediazione di zia Ada, di fronte alla fermezza della figlia e all'insuccesso della sua strategia del divieto assoluto, sarà costretto ad accettare la sua decisione: troppo doloroso sarebbe perdere l'amatissima figlia pur di non recedere dalla sua posizione. Ma un altro elemento è sicuramente determinante nella scelta di Lyda: la sua nuova

consapevolezza di sé. La sua nuova, seppur relativa, indipendenza, l'aver lavorato per tre anni, guadagnato e risparmiato il denaro per le spese di matrimonio e per il loro futuro nido, le ha dato una forza prima sconosciuta, l'ha fatta sentire più consapevole del proprio diritto alla felicità, spingendola ad imporre le proprie ragioni anche a rischio di pagarne i costi.

Lyda e Vittorio si sposeranno nel novembre 1940. Il matrimonio, anche se celebrato con mezzi modesti dato il clima di guerra, risulta un matrimonio di riconciliazione familiare, come dimostrano anche i numerosi telegrammi di congratulazioni, anch'essi gelosamente conservati. Nelle fotografie i due sposi paiono raggianti, soprattutto Lyda, che vede finalmente realizzato il suo progetto: i lunghi tempi di sofferenze e attese e i tanti sacrifici non sono stati inutili, sono serviti alla fine a coronare il suo sogno.

Lyda e Vittorio avranno due figli maschi, Paolo (n. 1942) e Giorgio (n. 1946). I rapporti tra le due famiglie saranno da allora sempre affettuosi, compreso quello tra Vittorio e il padre di Lyda. Lyda riprenderà a lavorare come impiegata negli anni Cinquanta e Sessanta. Vivranno insieme tutta la vita.

LETTERE



[Ancona, 28 novembre 1932]

Lyda,

voglio cercare di dimenticare. So che ciò sarà impossibile, lo sento, eppure voglio provare. Non so cosa farò.

Cercherò forse l'amore di donne facili o cercherò di approfondirmi in un altro amore? Non so.

So solo che io ora soffro, soffro da non dire e pur mi comando. Vedrai me sempre sorridente, allegro in mezzo ai miei amici, mentre mi tufferò nell'amaro veleno della disperazione nelle mie solitudini. Sì, mi ritiro dalla battaglia prima ancora di averla cominciata.

Mi hai respinto, non so perché. "Non posso". Non si può quando non si vuole. Chi ama può. Ma io non voglio obbligarti ad amarmi.

Resterò solo un amico, un caro amico, e basta! Amica, come dimenticarti? Suggestisci dunque seguirò il tuo consiglio. Sarò così contento di amarti nella volontà di non amarti più.

Tu seguita il tuo cammino nella vita che ti si presenta diritto e radioso, io il mio cammino aspro e triste, solo a portare sulle spalle il grave fardello di questa mia giovinezza che mi pesa più del destino, nomade nell'amore e nella vita sempre in cerca di chimere irraggiungibili.

E se tu un giorno, non prevedendo la causa, volessi venire a me, Lyda, amica, tu troverai sempre lo stesso cuore e la stessa passione di oggi che ti scrivo senza speranza. Tu resterai sempre quella per me, quella che si ama una sola volta, quella che si desidera come il giorno che deve venire.

Lasciando la mia camera mi diressi al mare. E il pensiero va a te.

Che fai, cuore mio? Perché tremi.

L'ampio mare si fa ora guardiano della mia passione ed appena i suoi flutti mormorando porteranno i miei sospiri lontano.

Richiuditi o cuore. E tu, culla delle mie illusioni addio.

Lyda, te lo giuro, qui dove altri che te leggerà, te lo giuro, io mi allontano, cerco di allontanarmi, ma ti amo, ti amo disperatamente. Ancora una volta, Lyda, ti amo!!

[Ancona 16 dicembre 1932]

Vittorio,

ho letto le tue pagine e ti assicuro che ho provato un vero dispiacere pensando che io, solo io, sono la causa di tutto il tuo dolore.

Prima non ero ancora sicura se il tuo era un vero amore o una semplice, molto semplice, simpatia; ora però, dopo la lettura delle tue pagine, credo, voglio credere, che tutto ciò che mi dici è vero; potrebbe anche non esserlo, ma il mio sentimento si ribella al pensiero che la finzione possa giungere fino a tal punto. Sì, fai bene, dimenticami! Non sono io la prima che abbia suscitato in te tali sentimenti, quindi il dimenticarmi ti riuscirà molto facile. Vuoi consigli da me, cosa posso dirti? Non so... da buona amica ti consiglio solo di studiare per poter così raggiungere al più presto la meta che ti sei proposto e per avere un giorno le soddisfazioni che possono derivare da essa e che forse pur essendo le più semplici sono le più sincere e le più ideali; vedrai così che anche il tuo cammino ti si presenterà diritto e radioso.

Del resto anche un'altra tu avevi detto di amarla e che l'avresti sempre amata, e pure l'hai dimenticata, egualmente dimenticherai me.

Non devi dirmi di essere tuffato nella disperazione, oh,

no, non voglio! Se ciò è vero, non devi farlo, mi cagionerebbe molto dispiacere.

Tu forse, Vittorio, non mi hai compreso bene, non hai potuto conoscermi nel fondo della mia anima; tu credi forse che io sia contenta di quanto tu mi hai rivelato solo perché posso dire di piacere a qualcuno, no! vorrei che non fosse nato in te questo affetto, non me ne ero mai accorta, se avessi potuto immaginare ciò avrei fatto del tutto per non farlo sorgere, invece chissà quante volte io, inconscia di ciò che facevo, senza volerlo, avrò acceso in te sempre più la fiamma, parlandoti o ridendo con te come faccio con tutti gli altri compagni. Ed ora cerco di non incontrare il tuo sguardo e di non parlarti per renderti più facile il dimenticarmi.

Vorrei che tu mi comprendessi, Vittorio!

Perché mi chiami "*crudel*e"? Se non ho accettato la tua proposta è stato solo perché così mi dettava la mia anima e io che aborro la finzione, ti ho risposto ciò che sentivo. Tu del resto dovresti comprendere certe cose, non sei più un ragazzo, cerco di allontanarti ora che il tuo affetto non è ancora profondo, dopo sarebbe più difficile; ecco perché non ho voluto illuderti fin dal principio, ecco perché non ho acconsentito alla tua richiesta!

E adesso che ti ho in parte rivelato i miei sentimenti, addio caro amico... torniamo ad essere buoni compagni come se nulla fosse accaduto tra noi; tu Vittorio troverai in me *sempre* una buona amica.

Ti prego ancora una volta di non dirmi che sono crudele, questa tua parola mi fa tanto male, vorrei potere non farti soffrire, ma come??...

Addio!! Dimenticami!!

Ancona, 3 gennaio 1933

Vittorio,

perché, perché vuoi tentarmi? Non ho alcun pregio tran-

ne quello di essere ancora una bimba, non ho mai avuto relazioni con alcuno, vorresti tu togliermi da questa pura e semplice vita? No, mai, mai!

Ti ripeto ancora una volta che ciò è impossibile, siamo ambedue ancora ragazzi, la tua non è che una simpatia, perché vorresti farmi cedere alle tue proposte?

No, se mi vuoi veramente bene, non devi farlo, lasciami nello stato in cui sono, non cederò alla volontà di alcuno tranne quando ciò possa realmente portare un cambiamento nella mia vita [...] ora, in parte, cerco di non scherzare tanto con gli altri compagni perché so che ciò potrebbe arrecarti dolore [...]. Immagina al mio posto una tua sorella, non approveresti, forse, il suo modo di agire?

Oggi ti sembra di avere un affetto per me, domani, dopo avermi fatto cedere, quest'affetto potrebbe pian piano scomparire, tu ti allontaneresti, ma io? Come resterei io?!... [...]

Non è già molto che io abbia acconsentito alle tue parole venendo quella sera, non è già molto che io ti abbia permesso di scrivermi e non è ancora di più che io ti abbia risposto?

Sono sicura che ciò a te sembrerà nulla, certo, non fa alcun effetto a chi è già abituato da tempo a fare tali cose, però ti assicuro che a chi le fa per la prima volta lascia quasi il rimorso di aver commesso una colpa. Io però ti assicuro che l'ho fatto, direi quasi, con piacere, solo perché ho pensato che ciò potesse darti un poco di sollievo.

Sì, lo so, perché sono crudele, molto crudele, eppure sono sicura che tu, un giorno non lontano, quando tutto in te sarà finito, ripensando a ciò mi ammirerai.

No, non sperare!!!

Ti raccomando di non far leggere a nessuno ciò, voglio che tutto questo resti tra noi, perché se sapessi un giorno che tu abbia sparso la voce, ti assicuro che saprei vendicarmi!!!

Ancona, 3 gennaio 1933

Voi donne credete di poter ottenere l'amore di un uomo facendolo aspettare. Sbagliate. L'amore non è un fenomeno del prima: è un fenomeno del dopo. Aspettare tre ore a concedersi o tre mesi o tre anni è pressappoco la stessa cosa. L'importante è che, dopo, l'uomo senta il bisogno di ritornare con voi, dieci, venti volte che si abitui a voi come a un veleno – quel veleno che io chiamo la razione quotidiana – e che si accorga finalmente di non poter fare a meno di voi.

L'amore oggi è una malattia che entra nel sangue con il contatto: il resto è letteratura romantica del passato è chiacchiera è retorica: può essere tutt'al più contorno ma senza sugo.

Vittorio Palazzi

Ancona, 8 gennaio 1933

Vinto! Sono rimasto vinto! Vinto e vittima della sconfitta: ma non fa nulla.

Ti ho ferito, a giudicare dallo stile irato, e ti chiedo umilmente perdono. Ma ti giuro che se io ti reputavo la più pura delle fanciulle, non mi aspettavo da te una tale ostinazione a mantenere la tua castità.

Mi chino dinanzi alla tua virtù, ed a questa, offesa, domando perdono.

Non merito più la tua simpatia, più il tuo sguardo. È la mia punizione: un po' forte, è vero, ma giusta.

No, Lyda, non ho voluto spaventarti, non ho voluto minacciarti, era il mio sangue riscaldato che mi spingeva a scrivere quello che non avrei mai dovuto scrivere.

Non ho voluto usare violenza su di un essere più debole, non sono un vile. Non voglio essere un vile.

T'amerò sempre con la stessa forza e con la stessa speranza, ma solamente con lo spirito. Lotterò sempre contro il corpo, contro questo vil corpo.

Il giorno non tanto lontano da te accennato è giunto. Sì, ti ammiro. Ammiro te e la tua volontà, forti entrambi nella via del bene.

Io mi ti si ero presentato come il cattivo conduttore verso il male, ed io male, io diavolo ho dovuto piegarmi di fronte a te, bene, a te angelo.

Lyda, ancora una volta perdono. Saprò scontare questo mio fallo, saprò innalzarti ai miei occhi tanto da sembrare ad essi colei che non si deve amare se non come sorella, come Dea, cioè con i sentimenti più puri.

Vedi come mi batto, vedi che non cerco di scusarmi, vedi come tendo a farmi vedere dai tuoi occhi più brutale di quel che sono? Perdonami, dunque, a mani giunte te lo chieggo.

Ti avrei amato, però, credimi. Avrei dedicato a te, con i pensieri più nobili, i poemi più belli che ingegno possa ispirare e ti avrei scelto come omaggio floreale di un sogno di maggio i fiori più belli; oh, Lyda, fiore di tutti i fiori!

Invece, no. Non dovevo essere felice non dovevo godere un po' di giovinezza.

Tu credi ch'io come uomo possa cercare e trovare un altro amore! Sì, lo cercherò, lo troverò, forse, ma non sarà altro che il mascheramento di un dolore, non sarà che lo strumento di piacere, mentre l'amore, il vero amore, l'affetto spirituale sarà sempre rivolto a te, sì a te sola Lyda ed avrò la consolazione di sapere che tu non puoi rifiutare, né schermirti da esso!

Tu mi vedrai con altre donne: ebbene ricorda che qualunque donna essa sia impersonerà sempre te stessa, e sarai tu che io mi m'illuderò d'aver vicino.

Tralasciamo quel "qualcuno", te ne accorgerai tu stessa.

Lo scopo intimo di questa mia ultima è di chiederti perdono di tutto quanto è accaduto, ma ti assicuro che se io avessi saputo di giungere fino a questo punto, avrei smesso già prima di cominciare. Se tu vuoi, io non posso decidere,

ritorniamo a quello che fummo ed io esternamente saprò contenermi, saprò dominarmi.

Ancora una volta perdono.

Vittorio

Ancona, 15 gennaio 1933

Cara Lyda,

permettimi di chiamarti così perché non ho altra consolazione di te. Vorrei anche chiamarti con i nomi più dolci immaginabili, ma posso io farlo! Chi sono io per te! Cosa sei tu per me, se non la mia chimera, il mio tormento?

Vedi, io ora ti scrivo pur avendoti parlato ieri: ma è che io prima di parlarti ho in mente tante cose da dirti, ma poi che tu mi sei vicina io non so fare più molto, mi commuovo, mi perdo e taccio, non so dirti quello che dovrei dirti.

Ma per iscritto è differente, qui sono nel mio elemento posso guazzarvici [sic] e dire...

Oh, Lyda, come soffro! Come e quanto sono infelice!!

Vorrei dimenticarti, vorrei odiarti, sfuggire, ma poi ti vedo lì bella e sorridente, nel mio spirito e sorrido anche io amaramente, oh molto amaramente.

Ho voluto provare di scordarti giocando. Si ho giocato ieri e oggi, ho giocato oggi per circa nove ore di seguito, e in quelle nove ore sono stato assorbito dalle carte sempre uguali e dai vortici del gioco. No, non ti pensavo in quelle ore, ed era per me un conforto. Ma giocavo, ho vinto e allora qualche volta tra le brevi pause dello sfogliar delle carte, guardavo quel danaro dinanzi a me e pensavo l'inutilità di esso per un'anima infelice come la mia. Disprezzavo le buone carte, mi arrabbiavo se vincevo. Non sono superstizioso, ma pur quel rame, quel nickel, quell'argento ammucchiatosi dinanzi a me mi scintillava come mi dicesse: – prendi me... sì... ma lei no... lei non si tocca.

Ho puntato da folle per perdere, da folle ho vinto... ho vinto... vinto... tanto.

Era sciagura che si preannunziava? Non so. Allora lo velli vedere sparire e bevvi, bevvi e pagai da bere... oh Lyda perdonami, sì... ho bevuto... bevuto... bevuto per te... per cacciare dai miei occhi la tua visione... dalle orecchie il suono della sua voce... ma inutile.

Che fare? Lyda... ho pianto... credimi, ho pianto di disperazione.

Pensavo quanto triste sia questa vita, quanto dolore reca in dono per la nascita di un essere novello. Il dolore, la sofferenza, sono i doni del destino, come furono l'oro e l'incenso i doni dei re Magi.

Ma esiste al mondo qualche felice? No, so? Ma se ci fosse io non lo immaginerei altro che vicino alla sua donna, senza essa non vi può essere felicità. Mai. [...]

Prediligo te, sopra Dio, sopra la natura, sopra i genitori, sopra tutte le donne.

Oh! non credevo che l'amore umano potesse raggiungere fino a questo punto... non credevo che una donna... una bambina quasi potesse far impazzire così un uomo.

Ed ora comprendo e compatisco coloro che si sono uccisi per una donna, coloro che hanno commesso orrendi delitti per vendicare il proprio amore distrutto, per punire giustamente il terzo che voleva distruggere la nascente felicità.

Lyda, se tu fossi mia, io mi sentirei capace (e non esagero) di uccidere colui che solo con parole cercherebbe di lambirti. [...]

Se tu mi ami veramente, anche poco, non dovrebbero esistere impedimenti alla nostra unione fin da ora, fidando poi in Dio che venga a benedirci il più presto possibile.

Rispondi presto, che anelo di leggerti.

Vittorio

Ancona, 20 febbraio 1933

Vittorio,

La tua lettera mi ha mostrato che tu realmente mi ami, avevo deciso di non scriverti mai più, ma hai saputo commuovermi, ero adirata con te perché credevo che tu avessi fatto tutto per divertirti, "per sport", e per un burlarti di me, pensavo che il tuo affetto non fosse altro che finzione e ti dico francamente che quel giorno quando la Liberatori mi disse tutto avrei tanto desiderato di parlarti per poterti rinfacciare tutto ciò che mi avevi detto; mi sarei tutto aspettato fuorché quello che tu facevi poiché credevo che tu fossi leale e che realmente avessi sentito un po' di affetto per me; quel giorno volevo stracciare le tue lettere ed è stato solo in quel giorno che io per meglio mostrare la tua finzione alla Chelini, che cercava di difenderti, le ho fatto leggere tutto. [...]

Mi hai accennato di avermi già scritto, io Vittorio non ho avuto nulla, anzi quando mi hai ridato quel libretto, dopo averlo sfogliato pagina per pagina ho creduto che tu l'avessi fatto per burlarti ancora una volta di me. Tu guarda bene in tutti i libri, cerca di trovarlo, pensa se per caso venisse a capitare nelle mani del direttore, allora lo verrebbe a sapere anche mio padre e non so cosa succederebbe, perciò mi raccomando di cercarlo e di dirmi se l'hai trovato o no.

Mi dici anche che tua sorella sa tutto, che avrebbe voluto parlarmi, perché Vittorio glielo hai impedito?, io sarei stata molto contenta, lei avrebbe potuto capirmi e ti avrebbe forse persuaso che se io agisco così non è perché sia cattiva, no, no! Eppure sono certa che tu pensi così di me, come debbo spiegarmi per farti capire? Fammi conoscere tua sorella, fa che io le parli, lei così sarà per te uno sfogo ed io, se riuscirà a capirmi, la considererò come una sorella. [...]

Tu mi dici "ci vediamo una volta ogni tanto" ma non capisci che mi sarebbe impossibile? È molto difficile che io esca sola, anzi a papà piace poco anche che io vada a passeggio

con qualche amica appunto perché dice che non sta bene; d'altra parte lo capisci benissimo che anche se noi potessimo vederci, presto lo saprebbe tutta Ancona, tutti tanto pettegoli!, Così la voce arriverebbe alle orecchie dei miei e allora sarei privata anche la poca libertà che ora ho e perderei la fiducia di tutti che pure mi è tanto cara. Perciò Vittorio ciò che tu dici è impossibile, segui il mio consiglio, per ora studia, cerca di farti una posizione, fa contenti i tuoi genitori e poi chissà!?...

Se vuoi potremo scriverci, ma bada solo scriverci.

Così Vittorio, ogni rancore tra noi è dissipato, torniamo a trattarci da buoni amici, cerca di capirmi e soprattutto non credere che io sia cattiva.

Lyda

Ancona, 18 aprile 1933

Vittorio,

mi dici che devo scriverti senza ipocrisia, io ciò l'ho sempre fatto, tutto ciò che ti ho scritto fin'ora l'ho anche sentito, tu sai che l'unica cosa che io abbia di buono è questo: la sincerità. Quindi anche questa volta voglio scriverti ciò che veramente sento.

Un giorno ti dissi "anche se ti volessi molto bene non potrei, per ora, unirmi a te" ebbene, oggi ti ripeto così; mi dici che io ti voglio bene, sì, non posso negare che qualche cosa in te mi ha attirato, non so veramente cosa, ma non fa niente, tu hai saputo se non farmi innamorare, tu hai saputo renderti non indifferente a me. Però ti ripeto ancora una volta che non posso accontentarti; se fosse una cosa seria non esiterei neanche un momento, ma la nostra potrebbe essere una semplice ragazzata che a te non porterebbe alcun danno, una più una meno è lo stesso, ma a me come donna, potrebbe essere molto nociva. Non credere Vittorio, che sia solo per un

sentimento egoista che io non posso acconsentire al tuo desiderio, ma per tante e tante ragioni!

Se tu poi volessi trovare qualche altra che acconsentisse subito a farti felice, io certo non te l'impedisco, per me... potrebbe bastare il saperti felice!!

Ti dispiace di non poter parlare con me se non di cose puerili e sciocche, io invece preferisco di più scambiare le nostre idee, i nostri pensieri, le nostre opinioni su un qualunque argomento sciocco e puerile, anziché sentirsi ripetere le solite frasi tanto stupide e ridicole; l'amore che si ha per una persona non si dimostra con parole più o meno grandi che non significano nulla, ma con i fatti.

Continuiamo dunque ad essere sempre così come siamo stati finora, se qualche volta sentiremo di dirci qualche cosa ci scriveremo.

È tanto bello volersi bene in silenzio, anche soffrendo di non poter stare assieme, anzi questo comune dolore potrebbe avvicinare anche di più le nostre anime, non ti pare? [...]

Lyda

[...]

Ancona, 15 maggio 1933

Vittorio,

credevo che tu ormai mi avessi conosciuto, avessi saputo comprendermi, ma mi accorgo che ancora non mi conosci bene, credi forse che ti farei tanto soffrire, tanto pregare se mi fosse possibile accontentarti, eppure credi che io sia di quelle che solo per il piacere di essere la causa del dolore di un uomo, solo per un certo senso, direi quasi, di superbia si lasciano tanto scongiurare pur sapendo che alla fine cederanno? No, se credi così ti sbagli, se ben ricordi io te l'ho detto sin dal primo giorno ed anche se tu continuassi a volermi bene non potrei unirmi a te se non quando ciò fosse possibile.

A te sembra una cosa facile, io per te non sono che crudele, molto crudele, eppure vorrei che tu potessi stare solo per un momento nei miei panni per farti vedere quali e quante difficoltà vi siano. La differenza che hai notato in me è dovuta semplicemente a ciò, che quando ti scrivo mi ti mostro così come realmente sono, mentre in classe non posso e non devo trattarti che come tutti gli altri compagni e ciò sotto un velo di freddezza e di indifferenza che ho per tutti e ciò per non far nascere sospetti.

Tu mi parli di “cupidi sguardi”, per quanto io vi abbia pensato non sono riuscita a capire chi *propriamente* tu voglia alludere poiché mi pare che tutti mi trattino allo stesso modo, io del resto ti assicuro, e tu devi credermi perché ormai sai che io dico le cose quali raramente sono, che *nessuno* fino a oggi mi ha mancato di rispetto e d'altra parte sai benissimo che se qualcuno osasse farlo non sarebbe da me più degnato neanche di uno sguardo. Credo quindi che sia solo il tuo sentimento di gelosia che ti spinge a vedere ciò che non è.

Mi è dispiaciuto farti attendere oggi inutilmente ma non potevo venire e ciò lo dovevi immaginare. Vi è un principio educatore che guida gli uomini al bene, che insegue al loro la costanza nel sacrificio, questo principio è il *dovere*, la vita è missione e purtroppo non sempre o, per meglio dire, quasi mai la felicità è il fine della vita.

Non voglio fare filosofia, oh, no! dico ciò con profonda amarezza, vorrei poter dire cose più belle, pensieri dettati dal cuore, ma cerco sempre di rafforzare in me la voce del dovere per poter dominare l'altra voce interna che cercherebbe di portarmi su altra strada.

So benissimo che scrivendoti ciò io forse ti irrito, ripetendoti sempre le stesse cose ti stanco, ma debbo dirti tutto, poi sai, forse dovrai soffrire peraltro poco tempo, io ai primi di luglio andrò in campagna, mi assenterò per due mesi da Ancona, la lontananza a poca poco rimarginerà la tua ferita e quando tornerò sarò stata già... dimenticata!

“Ti amerò sempre!” È una frase, nessuno può, nessuno deve pronunciarla seriamente; gli oggetti dell'amore cambiano, l'amore rimane...

Lyda

Mi piacerebbe leggere qualche tua poesia.

Ancona, 29 novembre 1933

Lyda

ero arrabbiato con te, non lo nascondo, ero arrabbiato per quel fatto di sabato scorso, ossia quando tu mi dimostrasti con tutti i mezzi di sfuggire la mia compagnia, sia pure per cause ideali.

Pensa, che sabato, se avessi potuto averti ti avrei fatto male quasi, tanto ero arrabbiato, ero decisissimo di non parlarti più, di sdegnarti. Mi avevi promesso che saresti venuta alle quattro e arrivasti giusto a tempo per andare a ginnastica. E volevi poi che io andassi a ginnastica!

Beh! lasciamo ora, sono ritornato ad essere calmo dopo la tua lettera, molto gentile in verità, più gentile di quanto mi aspettavo.

Hai fatto molto male lunedì a non andare in autopista con qualche compagno invece che con la Barbero. Io da mia parte non avrei avuto dispiacere appunto perché ti conosco.

Riguardo a Nanni, parlerò io con lui, mi farò spiegare il significato di quel “c'è Palazzi” e se è pur vero che i nostri compagni sanno e immaginano più di quanto è vero, io annuncerò loro (a tutti insieme, senza di te) che la signorina Lyda Japoce, è fidanzata fin dal mese di gennaio col signor Vittorio Palazzi qui presente, e a chi avesse qualche cosa da ridere o da ridire, si faccia avanti che... ecc. ecc. Va bene?

Il direttore non verrà mai a saper nulla dato che nessuno avrà ragione di andarlo a ridire. E poi se anche lo venisse a

sapere, non potrà certo impedirci di fare il nostro comodo fuori di scuola.

– Lo dirà a mio padre – dici tu.

E tuo padre dovrà arrendersi di fronte alle prove che porteremo della nostra vicinanza ideale, prove costituite dai nostri scritti fino alle ultime date.

Tuo padre dovrà ammirare la tua virtù e congratularsene, egli dovrà ammirare a sua volta la mia costanza e la mia purezza di sentimento.

Giusto?

Accetta le scuse che io faccio per la condotta portata per questi cinque giorni e accorda il perdono a chi tanto ti vuol bene.

Vittorio tuo

Ancona, 1 febbraio 1934

Lyda, mio piccolo Dio,

che cosa ho fatto? Se avessi ucciso una persona non sarei più pieno di pentimento, di rimorso! Lyda, credimi; non era Vittorio che fece quello che ho fatto ma era un altro io che più nulla capiva, che era fuori di sé. Ed infatti, pensando bene io stesso, debbo constatare che bene non ricordo quello che ho fatto, indice, cioè, di un mio momentaneo direi quasi impazzimento. Io ero pazzo.

Ero inasprito da un tuo rifiuto, come lo ricevetti, ti venni a vedere sotto la finestra, cercai di parlarti telefonandoti ma non mi fu possibile, ritornai là sotto la tua finestra, ti vidi ancora, e constatai che eri sola a casa. Non so quali pensieri mi assalissero, non ricordo bene; fu l'idea che... Lyda, mio piccolo Dio, mi perdonerai mai tu? Sarò io degno ancora di un tuo sorriso? Non ricordo bene quello che feci; so che ti baciai e baciandoti mi sembrava di non essere più in terra, di essere al di là di questa in un mondo nuovo, e non

sazio di baciare ancora, ancora, e ti avrei baciata, baciata, baciata... ma piangevi. Lyda, sono un vile? Dimmi di no. Non sopporterei di sentirmelo dire da te. Ti ho fatto piangere, ma sa bene il mio cuore quanto ha pianto fino ad oggi, oggi, e quanto piangerà ancora!

Il mio delitto è quello di amarti troppo, e il troppo si spinge a volte fino alla follia. Posso dire follia.

Non è infatti tale il mio gesto di poco fa? Solo ora penso al pericolo che ti ho fatto correre e che ho corso!

Violazione di domicilio!

Ma che cosa si può contro un cuore innamorato! Neanche il timore di un'atroce morte, credo che ci possa arrestare!

Io t'amo, t'amo, t'amo, per te io ucciderei, mi ucciderei, commetterei il peggior reato, fare ciò che il giudizio umano reputa impossibile da fare!

Che colpa ne ho? Si può forse incolpare il mio cuore se sente di amare e così fortemente, di amare te sola, unico bene, unica vita nella vita?

A questo penso ed ho pensato, tante volte, che cosa sarebbe ormai per me una vita senza la mia Lyda.

Non so andare più oltre col pensiero, perché divento triste.

E oggi, oggi non ho saputo dominarmi come, magistralmente, l'ho fatto fino ad ora. Oggi il mio amore era traboccante più che mai ed ha voluto essere dimostrato. È stata una cosa più grande di me.

Perdonami Lyda. Perdonami e rispondimi.

Vittorio tuo

Ancona, 6 aprile 1934

Vittorio,

è inutile dirti ciò che mi ha fatto provare il tuo scritto di ieri è inutile perché tu lo sai, te lo puoi immaginare.

Per prima cosa voglio dirti che se sono tornata indietro non è stato per te non ti avevo visto neanche e sai che *io non mento* e che non temo la verità.

Ti sei vendicato, hai trovato un'altra donna; non hai fatto alcuna fatica per trovarla, non hai dovuto pregare, non ti ha fatto "inasprire" con i suoi rifiuti! Questo è l'oltraggio più grande che potevi farmi, anche se tu avessi avuto ragione di vendicarti, io non ammetto questa vendetta! Solo pensando che tu vai da altre donne sentirei ribrezzo di te, non potrei più stare con te; e tu oltre ad andarci, me lo dici anche! Capisco un momento di esaltazione, ma non per questo sono cose che non mi addolorano.

Sono una *donna volgare*! Non posso farci nulla, se tu credi che io sia tale, se da te sono calcolata come tale, non è colpa mia, quando mi hai amata, quando ti son piaciuta ero lo stesso "volgare" non è quindi una colpa se tu non te ne sei accorto. [...]

Vittorio, sono questi tristi discorsi, ma non fa niente, bisogna fare anche quelli! In quanto al venire con te non dire che sono *io che non voglio*, mi fa troppo male, mi fai soffrire troppo!

Se non vengo vuol dire proprio che *non posso* e non che non voglio, sempre vorrei poter stare con te, soffro nel vedere che non mi è possibile e tu per aumentare la mia sofferenza mi dici che dipende dalla mia volontà. E poi chiami me: "cattiva, crudele"!! [...]

In quanto alla scusa della predica ci avevo pensato anch'io, ma questo disegno è andato a monte perché papà non mi ci manda essendo troppo tardi. Tu sai bene che per poco tempo non possiamo trovarci non essendoci nessun luogo possibile a meno che non sia lontano e perciò per me è difficilissimo; io potrei vederti dopo scuola ma per un solo quarto d'ora o per una mezz'ora al massimo, ma dove? Vorrei poterti ancora scrivere ma è tardi.

Lyda

Per farti capire meglio ciò che ho sofferto leggendo quel tuo scritto ti dico: "se io, per vendicarmi di qualche cosa che tu mi avessi fatto, andassi a divertirmi con un altro uomo anche per un'ora sola, anche sapendo che il mio cuore è sempre tuo e poi te lo dicessi, tu cosa faresti?" Non dire che tu sei un uomo e quindi per te è più perdonabile, sarebbe una scusa sballata, in questo caso siamo *tutti e due uguali*.

Ancona, 24 maggio 1934

Mia piccola, cara Lys,

ho or ora appreso la notizia che domani è vacanza. Dire che mi dispiace è esagerato, ma, pur essendo lieto di non essere una mezza giornata là dentro, pure mi dispiace nel pensare che non potrò vederti.

Ho tanto bisogno di te.

Oggi quando mi hai telefonato mi hai fatto provare una delusione. Avevo assolutamente contato di stare, magari per poco tempo, con te, ma...

Non so come potrò darti questo quaderno possibilmente domani. Io andrò domani alle 7 1/2 in P. Cavour ad aspettarti, sperando che tu venga, e se poi vogliamo stare un pochino insieme mi farà tanto, tanto piacere. Poi quando ci separeremo io andrò al mare e proverei un grandissimo piacere se tu una volta tanto volessi venirmi a trovare. Scenderesti le scale fino alla scalinata di legno del Passetto Vecchio, io ti vedrò e salirò con te. Avrei molto piacere.

Pensa, mia piccola Lys che ci sono rimasti pochi giorni ancora e poi dovremo lasciarci, allontanarci fisicamente mentre i nostri cuori e i nostri pensieri si seguiranno e avvicineranno da ovunque e si ameranno maggiormente. Avremo entrambi, nei giorni di lontananza, il nostro album di ricordi e lo sfoglieremo ogni tanto leggendovi tutto quello che fu il ricordo di un'ora felice.

Pensa, dunque, che questi pochi giorni rimasti, vogliono e debbono essere vissuti. Vissuti come due cuori e due esseri che si amano come noi ci amiamo hanno diritto di viverli. Tu condividi questa mia idea? Devi dividerla!

Certo che ben pochi possono vantarsi di amare come io e te ci amiamo.

Ho fatto caso che i nostri animi si sono completamente compresi. Perché solo in questo modo si può spiegare tutta la volontà che abbiamo di essere vicini e insieme. Io quando sono contento sfogo ed apro completamente il mio cuore.

Questo, perché? Perché so che il cuore aperto, svelato è compreso da te!

Io frequento tanti miei amici che bramano, desiderano la loro donna soprattutto perché in lei, pur *amandola*, trovano sfogo ai sensi. Io questo non lo faccio, non lo farò, e pur ti cerco con la stessa brama che essi cercano la loro bimba.

Ciò perché io in te amo di più lo spirito che il senso. Non è detto con ciò che si debba sfuggire o non cercare l'azione fisica del contatto.

Per quanto idealisti si possa essere, l'amore ideale non va dimostrato con il contatto di corpo, perché è maggiormente questo che con più prepotenza vuole essere soddisfatto.

Il bacio in fondo non è che la più pura manifestazione di quella che è la gioia, la volontà del contatto!

Tu mi sfuggi ogni volta che tento di stringerti. Questo a volte mi fa molto pensare e mi rattrista. Non voglio pensare il male... ma...

Come, anche, tu non mi mostri tutto quell'affetto che certo hai chiuso in te. *Tu non mi cerchi*. Questa è una frase giusta. Non offenderti, è così.

Oggi per es. quando sei uscita dal saggio, vicino alla Scuola De Amicis mi hai fatto dire da Anna che c'era tuo padre. Io me ne sono andato. Ebbene ho incontrato tuo padre in P. Cavour che veniva su.

Perché questa bugia!?! Potevi farmi dire che non avevi il

piacere di venire con me, ne sarei stato meno dispiacente che essermi veduto congedato con una menzogna.

Ma è passato. Tu mi vuoi bene e io te ne voglio, e Dio sa quanto *dobbiamo* continuare a volercene.

Per sempre.

Il tuo Vittorio

P.S. Se oggi venerdì puoi venire con me telefonami alle 2 meno 1/4, ma cerca di poter venire.

Tuo Vito

Ancona, 25 maggio 1934

Vittorio caro,

puoi immaginare quanto mi sia dispiaciuto che stamattina non ci sia stata scuola, è così un giorno in meno che potremo stare insieme; anch'io penso sempre che si avvicinano le vacanze, è inutile illudersi, allora sarà molto difficile potersi vedere, tanto più ora che i miei immaginano qualche cosa. Sicché oggi non potremo mai vederci, o meglio, spero che nel pomeriggio uscendo ti possa incontrare, ma è molto diverso!

Avrei voluto anch'io quest'oggi poter venire con te, ma i miei hanno saputo che non c'è scuola fino a domani e quindi con molto dispiacere ho dovuto rinunciare a un'ora di piena felicità.

Tu in questo momento sei al mare, (forse) pensi anche tu a me; se fossimo assieme? Se potessimo stare così da soli, senza timore di nessuno, unici testimoni Dio e il mare! Ma saremmo troppo felici, raggiungeremo l'apice della felicità, il che non è permesso all'uomo! Accontentiamoci che qualche volta possiamo stare insieme, accontentiamoci di poterci vedere, incontrare, scambiarsi anche uno sguardo! [...]

Perché Vittorio mi dici "*Tu non mi cerchi*"? No non devi dirlo! Forse perché non te lo dico, ma io sempre, sempre ti

cerco. Se esco l'unico scopo è di vederti, se vado in qualche posto è perché ho la speranza che tu sia là, cerco di scegliere le tue ore per poterti vedere, cammino con un unico pensiero: di incontrarti, cerco di vederti da lontano e quando ti scorgo sento come una puntura al cuore che comincia a battere, a battere forte forte, e allora sono contenta e solo allora prendo parte ai discorsi dei miei e rido per una sciocchezza, così per mostrare la mia gioia; se invece qualche volta non riesco ad incontrarti, torno a casa senza aver detto una parola e mi vengono i nervi che mi durano per tutta la giornata. [...]

Stanotte poi ti ho sognato, un sogno strano: mi sembra di stare in mezzo a molta gente e c'è stato un momento che ho sentito venirmi meno, allora c'è stato qualcuno che mi ha preso in braccio e mi ha portato via, poi pian piano sono tornata in me e appena ho aperto gli occhi ho visto che tu eri lì, vicino a me, com'eri caro in quel momento! Mi accarezzavi e mi domandavi come mi sentivo, ma con una voce così dolce come i tuoi momenti molto ma molto buoni. Come sentivo di amarti! E ho ringraziato Iddio di avermi fatto trovare te che mi vuoi tanto bene e così buono (salvo in qualche momento!).

Quando potremo vederci? Ma non so. Papà partirà domani sera e tornerà domenica 3 giugno e cercheremo in questa settimana di approfittare di tutte le occasioni senza fare insospettire zia Ada che certamente sarà incaricata in modo particolare di vigilarmi; loro sanno qualche cosa, ma vogliono essere sicuri e questo me l'ha dimostrato quando quella sera vedendoci insieme non mi hanno detto nulla, neanche una parola, forse credono che io vedendo come loro non mi abbiano detto niente, ne approfitti e ci ricaschi un'altra volta, ma si sono sbagliati, perché è stato proprio quello che invece mi ha insospettito!

D'altra parte, anche se lo venissero a sapere, io parlerei loro chiaramente, non possono impedirmi di amarti, in

quanto alla tua posizione aspetterò, sono sicura di te e so anche che tu per realizzare il nostro sogno farai tutto il possibile, e quando avrai la tua posizione, se loro sono contenti (e non ci sarebbe ragione per non esserlo) tanto meglio, saremo maggiormente felici, se loro per un ripicco qualunque o per una ragione non plausibile non lo fossero, ebbene allora io sarò padrona di me stessa e certo non rinuncerò a te; ma non credo che debba arrivare a ciò, l'unica cosa che per ora rende impossibile il nostro fidanzamento (o meglio matrimonio) è la mancanza della tua posizione, ma quando quest'ultima ci sarà nulla al mondo potrà separarci!

Ma permettimi di dire un'altra cosa che forse ti sarà venuta a noia, ma che non posso fare a meno di fartela ascoltare: come già avrai capito si tratta della ragioneria (benedetta ragioneria! dirai) nell'ultimo compito hai preso 6 1/2 (bravo, bravissimo!) avevi nell'altro 4 (accidenti!) ora se nell'interrogazione prendi un 7 e nell'altro compito prendi 6, sarai certamente promosso, pensa Vittorio che così non avrai nessun pensiero nelle vacanze e io non sarò così assillata dal terrore per i tuoi esami.

Fallo per me Vittorio, per me che ti voglio tanto bene, la tua promozione ti avvicinerà di più a me. Studia bene le imprese industriali, forse ti interrogherà domani, perciò te ne parlerò anche per telefono. Se vai bene nell'interrogazione in modo da prendere sette meriti davvero un... niente niente, faremo i conti in ultimo.

La tua Lys che ti ama tanto
ore le 14.15

Vittorio mio sono tornata ora dal telefono e non ti nascondo che mi è rimasto un senso di tristezza, è possibile che tu possa dubitare anche per un solo momento del mio affetto, solo perché le apparenze non sono quali tu vorresti che fossero? No, Vittorio, questo non deve accadere, mi fa troppo male! Se tu sapessi quante volte vorrei stringerti tra le braccia, quante volte avrei desiderio di baciarti, ma poi mi vinco non

lo faccio, perché? Io credo che ciò sia dovuto alle mie idee da... collegiale, tu sai come io sono stata abituata, sai la vita che ho fatto, sai che è la prima volta in vita mia che amo, ricordi che al principio mi sembrava una cosa addirittura impossibile che io potessi andare con un giovanotto senza che a casa sapessero nulla, adesso ho vinto, ma quanto tempo è passato? Credi forse che allora non t'amassi? Sì che t'amavo, ma ero divorata dalle mie idee piccine, ora le ho vinte ma in parte, sono troppo schiava dei miei pensieri e riconosco che è male in molti casi sapersi troppo dominare, è male perché si soffre molto di più poi si è giudicati l'opposto di quello che normalmente è e che si vorrebbe; questo però potrebbe succedere con persone che poco si conoscono, ma tu Vittorio, tu no, non deve essere così per te, chi meglio di te conosce non l'esteriorità, ma la mia anima? Nessuno! Tu sei l'unico al mondo al quale io mi sia rivelata in tutto ciò che mi concerne, al quale io ho svelato i miei più intimi sentimenti, i miei più piccoli pensieri, tu sai tutto di me e allora come puoi dubitare? Perché vuoi farmi pensare di non essere stata capita neanche da te? Io riconosco che tu hai ragione, ma se per ora sono così non posso farci nulla, del resto non sei più contento di vedermi sì fredda con te ma di *sapere* che ti amo più di tutto al mondo, che ardo d'amore per te; piuttosto di avermi piena di smorfie per te, di vedere che non lascio neanche un momento di accarezzarti, di sentirti dire tante paroline dolci, ma di sapere che internamente non c'è nulla, che nell'interno non vi è che il ghiaccio? Certo non nego che in quel momento ti sentiresti contento, soddisfatto perché vedresti appagati i tuoi sensi, ma dopo? Come saresti dopo pensando che io non sentissi nulla per te, che passato quell'attimo tu fossi sempre lontano da me così come può fare una donna che si paga?... Perché Vittorio vuoi farmi giungere a dire cose mai dette in vita mia? Perché vuoi amareggiarti così inutilmente e farmi poi soffrire a me, mentre potremmo amarci tanto tanto così quanto sentiamo di essere capaci di farlo?

Hai ben detto tu un giorno: sono una bambina di 12 anni! Ora immagina tu che una bambina di 12 anni ami molto, molto una persona, credi forse che quando si trovi davanti a quella persona cominci a fare tante smorfie come potrebbe fare con un altro qualsiasi? No, ed è appunto quel diverso modo di trattare che mostra come sia diverso l'affetto che sente per la sua amata persona. Te l'ho già detto: col tempo passerà, ora sai, sei certo del mio amore perciò *assolutamente non devi dubitare*.

Sono le tre a momenti sarà qui Cellottini perciò lascio di scrivere assicurandoti ancora nel mio immenso affetto.

Domani rispondimi a lungo su ciò.

Tua Lyda

Ancona, 8 giugno 1934

Mio Vittorio,

sono tornata ora da casa e sono contenta di averti visto, solo tu hai fatto male a seguirmi così da vicino perché proprio dietro di te c'era zia Ada e naturalmente avrà visto tutto, ma ormai... è passato! Comincio a scriverti in attesa che sia pronta la cena.

Ora parliamo un po' su quello che è stata la causa della scaramuccia di stamattina. Tu lo sai, me l'hai detto anche, ormai sei sicuro che io ti amo, nulla può provare il contrario, ora tu non devi dire che io ti sfuggo, no non è vero, sono anzi felicissima quando stiamo vicini così come quella volta al Duomo, seduti sulla panchina, forse qualche volta non voglio che tu mi prenda sottobraccio per la presenza di alcune persone, ma poi vedi che quando non c'è nessuno sono felice di sentirmi così vicina che, forse non lo dimostro, ma ti assicuro che lo sono e molto, solo mi viene istintivo rifiutarmi quando mi accorgo che tu stai per... baciarmi, questo sì è vero, lo riconosco, ma puoi tu forse attribuirlo a man-

canza di affetto o spiegarlo con i principi che un giorno mi accennasti? no, assolutamente no, perché fin dal principio hai tu riconosciuto che io ti amo non solamente ti amo, ma molto, tanto, tanto; e allora? Allora credo forse che dipenderà dal... modo in cui tu mi baci, non so perché, ma io sono molto più contenta quando tu mi baci sulla guancia, così come fai alle volte, è allora maggiormente che io sento di volerti tanto tanto bene è allora che vorrei stringerti e baciarti anch'io mi sforzo per non farlo e credimi sono proprio io a dovermi tener nascosto tutto il mio amore che tu che sai così bene amarmi anche col gesto e la parola e che realmente riconosco come essi siano un grande esponente per la... bè, diciamo pure,... felicità! Ora Vittorio non fare mille pensieri su ciò che ti ho detto, mi sembra di sentirti dire: "ma allora il tuo non è amore, è un bene fraterno!" No, non devi neanche pensare questo, se pensi così sei tu in questo caso romantico; tu devi capire che io non sapevo cosa volesse dire il bacio di un uomo e questo devo avertelo mostrato chiaramente quando la prima volta che tu mi hai baciato, ho provato tanta... direi quasi, impressione, da farmi venire la febbre, e sai che non sono fandonie! Ora, per quanto l'impressione sia molto diminuita, pure provo un certo sentimento che non riesco a definire ma che sento subito dopo, che mi fa mostrare così verso di te. Vedi io ho cercato alla meglio di spiegarti ciò che sento, vorrei poterti convincere per non sentire più quelle parole che a me fanno tanto male, tu lo sai quando mi dici cose che mi feriscono io non mi difendo, sto zitta, lascio che tu dica tutto ciò che pensi, ma soffro, soffro terribilmente e ogni tua frase colpisce direttamente il mio cuore e dopo sai non do la colpa a te, riconosco colpevole me stessa, perché capisco che voi uomini non potete accontentarvi di così poco, capisco che io non so renderti belle quelle ore che passi con me così come forse te le hanno rese le altre, che pur non amandoti come me, e di questo ne sono sicura, così come sono sicura di esistere, eppure sapeva-

no soddisfare di più i tuoi desideri esterni... no esterni, corporali! E bada che di questo non m'offendo, tu, come me, devi riconoscere che ciò è vero e giusto. Mi hai ora capito?

[...] Stasera anche sei venuto, sono contenta, contentissima, ma ti consiglio di non venire più, questa sera papà ha visto, quando io mi sono accorta che lui era in finestra io ho spento la luce in camera mia, tu dopo poco sei andato via e il papà ha visto tutto.

Credo perciò che sia più prudente che tu non venga più e se qualche volta ne senti proprio il bisogno allora tanto per venire come quando te ne vai passa per via Piave e resta nascosto dietro l'angolo; ma se non è proprio necessario non lo fare, è per te troppo scomodo e poi per così poco!

Rispondimi su quello che ti ho scritto, fallo stamattina stessa. Domenica mattina vai al bagno? E nel pomeriggio? Io in ogni modo penserò sempre al mio Vittorio.

Tua Lys

Ancona, 21 novembre 1934

Vittorio,

credo ancora una volta per quanto mi fossi ripromessa di non crederti più, di non curarmi più di te. Mi hai scritto dopo tanto tempo dicendo che accetti tutte le mie condizioni, hai potuto ben riflettere né io ho minimamente influito sulla tua decisione, perciò devi essere capace di sacrificarti per me e non devi mai darne a me la colpa, non è stato per mia volontà l'averti fatto delle condizioni ma per assoluta necessità!

Va bene, io non indagherò sul passato, riconosci tu stesso di aver agito male, non se ne parli più, però quello che io voglio darti (dico "voglio" perché ne ho il pieno diritto) è che ora tu cambi completamente rotta e torni ad essere un buono e serio ragazzo e soprattutto devi pensare realmente allo

studio, non devi abbandonare, dirai che sono noiosa ma un giorno ricordandolo me ne sarai grato, del resto l'anno scorso molto devi a me se sei stato promosso, a me e alla fortuna, di prediche ne ho fatte molte, ma in fondo il risultato è stato buono e tu devi riconoscerlo. Quindi, in fondo non ti chiedo una cosa impossibile, adesso che sappiamo di volerci ancora bene, di amarci ancora, non dovresti avere alcun interesse a stare tutto il santo giorno in giro; dedicati piuttosto un po' allo studio e vedrai che dopo quelle poche ore (non pretendo mica tutto il giorno!) di sacrificio ti daranno grandi soddisfazioni. Cerca poi di mutare un po' il tuo modo di fare, come ti dissi anche nell'altro mio scritto. Ecco quello che mi proverà il tuo amore, quello che mi convincerà pienamente sui tuoi sentimenti al mio riguardo; le parole possono essere più o meno belle, più o meno pratiche e convincenti, ma sono i fatti che parlano ed io non chiedo cose impossibili. Sai che ti amo e ciò che ti domando non è che per il tuo bene e quindi per il mio.

Un colloquio? Non siamo che all'inizio e tu già mi chiedi una cosa non è possibile, credi forse che anch'io non abbia un ardente desiderio di parlarti, di chiarire tutto? Non solo l'ho anch'io da più di tre mesi, ma sapendo che solo fermarsi un attimo potrebbe portare conseguenze serissime che naturalmente andrebbero a discapito del nostro amore, mi comando e so trattenermi, so fermare il mio desiderio che non è nemmeno imperioso del tuo. Naturalmente tu come al solito ne riderai, non capirai che questa impossibilità, ti sembrerà un'esagerazione e finirai con la tua banale espressione "chi vuole può!" Di questo ne sono sicura, voi uomini non potete capire certe cose, è impossibile!

Tu sai quali sono le mie condizioni in casa, sai perfettamente come io ci stia a disagio, come alle volte mi sento quasi estranea a tutti ciò che mi circonda, ora se tu mi togli la tranquillità cosa mi resta? Ed io per te l'avevo già perduta, so solo io quello che ho passato, tutte le umiliazioni che senti-

vo vedendomi trattare come una prigioniera vedendo che non si aveva fiducia neanche a mandarmi fuori della porta, troppi sono i particolari per scrivere tutto, basta che io ti dica che un giorno in cui non volevo uscire sono stata chiusa a chiave in casa, questo dovrebbe bastarti per farti comprendere in quale stato ero ridotta; avevo compassione di me stessa e sentivo un tale avvillimento da non potersi immaginare. Certo non avrei sopportato se fosse continuato così. Quella che ha fatto cambiare completamente la cosa è stata zia Rita. Quando andai a Roma le raccontai tutto e le dissi che io assolutamente non sarei più tornata in Ancona perché non potevo vivere così; lei allora scrisse direttamente a mio padre e nel periodo in cui era a Campobasso papà andò appositamente a Roma dove parlò a lungo con zia Rita la quale gli feci capire che dovevano lasciarmi libera e tranquilla e darmi di nuovo la loro completa fiducia. Io naturalmente avevo promesso a zia Rita che per ora, a nessun costo, io mi sarei anche semplicemente fermata con te. Dopo tutto questo ovviamente mi scrisse dicendomi di stare tranquilla perché papà le aveva promesso di agire con me come per il passato e solo in seguito alle sue esortazioni io mi sono decisa a tornare, perché tu capisci bene quanto ora sia diventata falsa la mia situazione. Così dopo tre mesi (durante i quali tra me e mia zia non era stata scambiata una parola neanche per iscritto) io sono tornata e ho fatto come se nulla fosse successo.

In casa non si è più parlato e ho continuato ad avere la mia libertà, però spesso ho dovuto constatare che nella mia libertà sono sorvegliata e benché ciò a me faccia molto male, pure trovo giusto che da parte di mio padre ci sia ancora, il sospetto, almeno il timore perché egli ha capito quale affetto era il mio per te. Eccoti spiegata la mia "troppa libertà" come tu dici; però quanto falsa essa sia e con tutto ciò io mi sento in casa molto più sola di quanto lo sentissi prima, ma in ogni modo debbo già esser molto contenta di aver riac-

quistato la mia tranquillità che mi è molto necessaria; le mie amiche potrebbero dirti cos'era prima la mia vita! Ti ho detto in breve quello che ho passato affinché tu possa completamente capirmi e non chiedere più cose che non posso accontentarti, del resto il mio quieto vivere deve esserti caro e se vedo che mi vuoi bene non devi propormi cose che mi farebbero solo del male. Lo so che per te è un sacrificio, ma lo è anche per me, sopportiamo con rassegnazione perché d'altronde sappiamo di amarci. Siamo già abbastanza fortunati (!?) d'essere a scuola insieme, possiamo vederci, parlarci e quando dobbiamo dirci qualche cosa ci scriveremo.

Un'altra cosa ti chiedo: non venire sotto la mia finestra! A me farebbe molto piacere, ma debbo privarmene perché potrebbero vederti, non solo i miei, ma anche qualche altro del palazzo e allora lo riferirebbero certamente perché quando è successo quel... parapiglia ha creduto bene (e sai di chi parlo) spargerlo ai quattro venti e tutti i conoscenti, anche i meno intimi, di questo palazzo sanno... la mia storia! Non bisogna fidarsi di nessuno e un pettegolezzo potrebbe portare a conseguenze gravi; perciò, ti prego, non venire!

Vedi quanto ho scritto? Ora tocca a te, hai molte cose da dirmi e da rispondermi tanto a questo scritto che all'altro.

Vorrei anch'io poter essere sicura di te come tu lo sei del mio affetto e vedrai che sapendo di amarci i nostri sacrifici ci sembreranno più lievi.

Lyda

Scrivi oggi, fino alle 3 1/2 ne hai di tempo!

Ancona, 26 novembre 1934

Piccola, cara Lys,

[...] Oggi sono stato al tuo contatto dopo tanti giorni (e mesi) di distacco, ed ho provato una sensazione tutta nuova, tutta stranamente nuova che io non so immaginare. Ero

calmo e pur tanto agitato nel mio intimo. Ti ho ritrovato come ti ho lasciato, così, buona, cara, timida e ritrossetta, e se queste due ultime doti tardano ancora a scomparire vicino a me, non te ne faccio una colpa, perché ti conosco bene!

Tu tenta in tutti i modi di cambiarti e padroneggiarti, sai che ti desidererei come dico io. Ti vorrei foggiare a mio modo, elevarti alle mie idee, che se talvolta non sono molto giuste e sagge, pur non sono del tutto irragionevoli.

Certo noi non ci vediamo spesso insieme, salvo casi o occasioni eccezionalmente favorevoli: le circostanze sociali possono mettere degli insormontabili ostacoli all'unione dei corpi: ma nulla, proprio nulla, può impedire la inesauribile comunione di due cuori!

Ho bisogno di fantasticare, di sognare, di slanciarci, sulle ali dello spirito, lontano lontanissimo dalla balorda società che mi urta e mi irrita, con la sua ignobile prosa. Se sapessi come sono diventato più ragionevole in pochi giorni.

Se sapessi come ti sono grato di avermi strappato dalla noia, dalla solitudine di cuore in cui mi accasciavo da un pezzo!

Ora ti ho di nuovo, tu sei mia, solo mia, ed io mi sacrificerò tanto per te, perché il nostro più bel sogno d'amore si avvicini e diventi realtà!

Sono contento che a casa tua non si siano accorti di nulla, io ne avevo il presentimento. Vedi che alle volte dar retta a me non ci si rimette completamente?

Io non ti domanderò mai di venire con me, però quando tu lo riterrai opportuno sarò sempre felice.

Nella risposta che mi darai a questo esigo che tu scriva che mi ami, lo voglio leggere. Se ti è possibile scrivilo in cifre! Il mio è immenso così: t'amo ?+n

Ciao
tuo Vittorio

Ancona, 13 dicembre 1934

Bamboletta mia,

oggi non mi sei piaciuta affatto, per una stupidaggine da nulla, uno scherzo senza conseguenze, per un banale voto di profitto, mi hai tenuto il broncio per tanto tempo, e anzi non volevi neanche darmi il quaderno. Ma lo sai che così non mi piaci, che così non ti voglio vedere? Mi hai fatto pensare questo: se lei per una sciocchezza di quel genere mi tiene il broncio e magari s'inquieta, ciò significa che le preme più un buon punto o il risparmiarsi di una magra figura alla nostra pace e alla nostra tranquillità, cioè in fine al nostro amore? Certo è una cosa che non mi dà piacere, quello di vedere messo il mio, il nostro amore in seconda linea anche da un fatto che possa essere più doveroso. Non ti pare?

Io no, ho sempre dato prova di preferire il mio, il nostro, il tuo amore e la nostra tranquillità a tutto il resto che mi circonda. Credi forse che io seguiti a fare il ragazzaccio, lo studente scapigliato come per un periodo di tempo ho fatto?

No, questo non succede più. Sai quante volte i compagni di scuola vanno insieme qua e là (e non sempre in buoni luoghi), ebbene io non vado mai con loro, e questo perché io ci tengo alle promesse fatte ed alla serietà che in questo caso diventa la serietà del mio amore per te. [...]

Mi dispiace che tu non mangi, capisco che in certi casi e certe volte sia scusabile, ma a lungo non devi farlo. Pensa al tuo Vittorio che ne è dispiaciutissimo e allora tu ti forzerai e a qualsiasi modo cercherai di non darmi dispiacere. È vero che lo farai, mia Lys [...]

Riguardo al giocare, Lys, non temere. Tolta qualche innocente partita amichevole di bigliardo, io non gioco, e se alle volte prendo le carte in mano lo faccio per non passare da... non so... puritano o altro. Ma se a te debba questo dis-

piacere, mi asterrò! Lo faccio pel tuo amore, e perciò sono felice di farlo. Mi permetti di giocare a Natale? [...]

Vittorio

Ancona, 12 febbraio 1935

Vittorio, amato tanto tanto da me,

[...]

Oggi hai fatto un po' male al mio cuore: mi vieni a dire che vorresti andare volontario, mi fai vedere di aver fatto la domanda, mi dici di essere andato a prendere informazioni al distretto militare; ora io so che non possono prenderti, che tu non puoi andare, ma a questo ho pensato: "allora, se fosse possibile, lui andrebbe senza più pensare a me e prima ancora di aver raggiunto la nostra prima meta e cioè di fidanzarci ufficialmente! Mi lascerebbe così, dimenticando tutto, dimenticando che io senza di lui non potrei più vivere!" Non so se tu l'hai notato ma quando pensavo a questo mi è salita una fiamma in viso e quasi quasi... piangevo! Mi hai poi domandato se dovevi strappare la domanda, io dovevo dirtelo? Ah, no, io non voglio contraddire la tua volontà, sei tu padrone di fare ciò che vuoi e se tu, anche in caso di bisogno, volessi *volontariamente* andare io mai ti obbligherei a restare, mi conosci e sai che sempre ho lasciato e lascerò libero il tuo cuore: è lui che deve scegliere! Con questo io non dico che in caso di chiamata tu dovessi esimerti, questo no, e forse se non si trattasse di guerra coloniale, ma se ci fosse una guerra qui in Italia, allora sì che anch'io accoglierei il tuo pensiero di partecipare come volontario, sarei fiera di te ed io ti seguirei dando anch'io alla patria ciò che di meglio, in questi casi, può dare una donna: non sarebbe del resto il primo caso perché nell'ultima guerra ce ne sono stati tanti! Quindi vedi che anch'io amo la Patria; ma ora è ben diverso, tu sai che andando là io non potrei seguirti e perciò mi

lasceresti sola... ma non pensiamoci, sono tutte supposizioni, l'ho fatte però con lo scopo di farti capire come io la penso: tu scherzi, lo so, ma alle volte anche lo scherzo fa soffrire un cuore troppo innamorato! E con questo ti lascio per ricominciare questa sera; ora studio un po' la ragioneria perché domani vorrei farmi interrogare.

A proposito: bada che questa sera alle 10, per quanto sia sicura che il desiderio di affacciarmi sarà fortissimo in me, pure resisterò e non lo farò perché è bene che perdiamo questa abitudine: potrebbe avere delle conseguenze e dato che ora siamo tanto felici perché arrischiare per così poco di avere se non altro seccature e magari di dover stare per tutti questi altri mesi mai vicini come ogni tanto ora ci è permesso? Perciò stasera niente! Ciao a dopo.

Ore 21.45

ho finito ora di cenare ed eccomi di nuovo con te. Ripensando ad oggi possiamo dire d'essere stati bene salvo quel piccolo incidente di stamattina che mi ha fatto rabbia più che altro perché ho visto che i compagni ci guardavano e ridevano... stupidi! Ma "ride bene chi ride in ultimo" e verrà il giorno in cui saremo noi a prendere in giro loro: sarà la migliore vendetta! Pensa un po' quando potremo andare a spasso insieme per il corso, ma passerà presto questo tempo, ci sono pochi mesi soltanto!... Eppure hai ragione tu, noi dobbiamo essere grati alla scuola, lì ci siamo conosciuti, lì ci siamo amati e guai se non andassimo a scuola insieme: possiamo perciò chiamarci fortunati in confronto di tanti altri che si trovano in condizioni peggiori: noi stiamo insieme molte ore del giorno, abbiamo possibilità di parlarci e se non altro di guardarci, alle volte uno sguardo vuol dir tanto! Perciò dobbiamo in fondo esserle riconoscenti... Sono le dieci precise e sono con te... ho un gran desiderio di affacciarmi, veramente ti avevo promesso di non farlo, ma cosa mi costa? Sono a due passi perciò non so resistere, vado... no, non ci

sei, hai fatto molto bene, è necessario che perdiamo questa abitudine!

Ah, volevo dirti riguardo a domani; cerca di non fare come l'altro mercoledì: staremo insieme, vicini, parleremo, ma non devi toccarmi perché se no io sono costretta a sfuggirti e così ne soffriamo tutti e due, tu devi capirlo: credi forse che non ne avrei piacere anch'io? Sì! Perciò non devi costringermi a fare ciò che il mio cuore non vorrebbe: non è una sciocchezza amareggiarsi tutta la giornata?

Ora anche tu stai pensando a me, anzi, guarda un po', sono quasi sicura che anche tu in questo momento mi stai scrivendo, ho indovinato?

Tu volevi che anch'io ti facessi le mie promesse: ho già detto di non pensare più che tu con me non sei felice (per quanto anche prima non fosse il mio cuore a dirlo); cercherò senz'altro di vincere quel sentimento restio verso di te... ma veramente non so perché tu lo chiami restio, certo trovare il vocabolo adatto è un po' difficile ma restio non mi sembra che vada...

Vorrei inoltre sempre poterti dire di trovarci, tu sai che se io sono contenta dopo essere stata con te è per me la gioia, la felicità più grande che possa esserci: quindi tu dicendomi che io non ho mai per prima chiesto di stare insieme, mi hai offesa un pochino perché in fondo questo potrebbe interpretarsi che io vengo solo per compiacenza e senza provarne nessun piacere, è giusto?

Cercherò anch'io d'essere sempre buona con te e di ubbidirti sempre.

Va bene così? Sei contento? Noi *dobbiamo* essere felici perché ci amiamo tanto tanto e al solo pensarci provo una gioia immensa.

Ora ciao a domani; avrei intenzione di cominciare stasera a ripassare (o meglio a studiare) la merceologia; alle 11 andrò a letto perché io non posso stare senza dormire quelle determinate ore. Penso ancora a te [...].

Ancona, 13 marzo 1935

Vittorio mio,

stasera non avrei dovuto scriverti, ho resistito fino adesso (sono quasi le 10!) ma poi non ho più saputo vincermi; eppure non è per dirti cose urgenti, so che non voglio scrivere frasi d'amore svenevoli, ma voglio solo dirti che mi sento felice! Sì Vittorio sono felice! Non so se Anna ti abbia detto qualche cosa, sarà forse perché abbiamo parlato, abbiamo fabbricato castelli, sogni... e tante altre belle cose: tutto questo ha influito ad eccitarmi, sembravamo due matte io e Anna: com'è bello voler tanto bene e sapere d'essere tanto amata!

Oggi siamo stati una mezz'ora insieme: quando sto con te mi sembra di essere la padrona del mondo; nessuna cosa potrebbe rendermi più felice, non è vero che la felicità non è una cosa terrena, sarà breve, durerà solo pochi minuti, ma esiste non ti pare?

Io non lo so, ma è questo un periodo in cui non faccio altro che pensare a te, sempre, sempre è diventata un'ossessione che non mi fa combinare niente... sono stata cinque minuti alla finestra, ti aspettavo ma tu non sei venuto... ecco cosa vuol dire abituare male le persone! Oggi, hai visto, c'è stata Anna da me fino dopo le 6 1/2 e puoi immaginare con quale voglia mi sono messa a studiare l'economia: ero tanto eccitata che alle volte ripetevo e poi in ultimo mi accorgevo di non aver seguito quello che avevo detto; così non ho potuto terminarla e siccome non ne potevo più ho appoggiato la testa sulle mani e ho pensato pensato... chiudevo gli occhi e sognavo tante belle cose... ecco il romanticismo, per quanto si dica il classicismo potrà essere abbandonato, ma il romanticismo esisterà sempre finché nel mondo ci sarà un uomo; chi più chi meno ma tutti siamo romantici.

Non credere mica che io abbia l'intenzione di scriverti otto pagine, non saprei cosa dirti, ho cominciato solo per sbaglio due fogli prima. Oh, giusto, volevo sempre domandarti

se i tuoi brontolano vedendoti spesso uscire alle 10; se a loro dispiace non venire più Vittorio, cerca di evitare le questioni, io credo che molto dipende perché non sanno prenderti dal lato giusto e allora tu ti arrabbi (e per il tuo carattere lo fai facilmente). Non so perché, ma sono quasi sicura che quando saremo fidanzati ufficialmente, allora che potrò parlare con la tua mamma forse le cose si metteranno meglio e questi malintesi che ora sono tra voi spariranno completamente; ma naturalmente debbo essere coadiuvata anche dalla tua buona volontà!

E ora parliamo un po' per domani: domani mattina ci siamo già messi d'accordo; poi Anna oggi mi ha detto che alle 6 c'è una conferenza... non so dove; se non saremo obbligati ad andarci con la scuola, io invece di andare lì verrò con te e staremo un po' insieme... (ora attento: dico una stupidaggine)... ti dispiace perdere un po' di tempo per me? Mi sembra già di sentirti dire "scimmia" e io ti rispondo: "scimpanzé"... che bei complimenti, ma a noi fanno lo stesso effetto che se ci dicessimo: "amore mio" o qualche altra fase del genere, non è vero? Così almeno non ci lamenteremo di adoperare sempre le solite parole...

Tu forse ora stai anche tu scrivendomi, bravo, bravo domani avrò da leggere 8 pagine!

A scuola ti porterò gli appunti che mi hai chiesto, il Parini non te lo porto perché nello stesso foglio c'è il Leopardi e per venerdì devo studiare. Senti se tu venerdì sei in grado di farti interrogare di ragioneria fallo pure, non si tratta di salvare gli altri, devi fare solo il tuo interesse e se è più facile farsi interrogare adesso e se sei ben preparato lo devi fare. Mi dispiace domani di perdere la scuola solo per l'ora di tecnica: quando mi sei vicino anche se non possiamo parlarci mi sento felice ugualmente! Tra poco me ne vado a letto: ti sognerò? Forse, speriamo! Ciao... scimpanzé mio la tua scimmietta che ti ama tanto tanto... ma aspetta una scimmia può amare? Se non può allora sostituisci Lyda.

Ancona, 24 marzo 1935

Vittorio mio,

[...]

Sai Vittorio, ripensando al discorso di stamattina io sono proprio molto contenta di te perché vedo il tuo cambiamento e sono grata non a me ma al mio amore, che ha saputo così trasformarti, sempre naturalmente in bene!

Ieri sei stato in un luogo che poco mi va ma sono sicura che non ci andrai più, non è vero? Vedi non che io voglia farti un rimprovero, ma vorrei che tu capissi da te stesso quanto stia male e a me il solo nome dà un senso di disgusto; sono sicura che è stato quell'altro a portartici, non so perché, forse sbaglierò, ma quel tale mi dà poco affidamento, non è tipo che promette bene, ho torto o ragione? Mi sembra di avertelo detto già un'altra volta.

Stamattina mi sono dimenticata di dirti che sono già due notti che ti sogno, l'altra notte ho sognato di essere insieme su non so bene se era un tram o un treno vicino a me c'era un signore, siccome questo tale mi dava noia e neanche dopo averglielo detto è stato fermo, tu ti sei alzato e l'hai preso a pugni, una gran cagnara e... mi sono svegliata. Stanotte ho sognato invece che papà aveva trovato questo quaderno ma io me ne sono accorta e non gliel'ho voluto far leggere, lui allora ha capito e mentre io dicevo: "sì ho scritto a Vittorio, tanto devi metterti in testa che nessuno può impedirmi di amarlo" mi sono svegliata senza aver potuto vedere almeno in sogno, l'effetto della... scoperta.

[...] Ore 21,15

Ho finito adesso di cenare. Oggi ci siamo visti due volte, la prima volta io ti ho visto da lontano con tua sorella, e anche papà ti ha visto, a me veniva da ridere e naturalmente non ti ho guardato, poi siamo andati per il Corso io credevo di incontrarti al ritorno e invece tu venivi da giù, come hai fatto? Siete passati dall'altro marciapiede? Io però ho vi-

sto che anche a te veniva da ridere, e tua sorella cosa ha detto? Come mai che oggi sei uscito con lei? Bravo sono contenta, mi piacerebbe conoscerla personalmente ma quando sei con lei non mi hai mai incontrata da sola. Noi dovevamo andare al cinema ma poi abbiamo deciso di fare la passeggiata. Io e zia Ada siamo tornate a casa verso le 7 1/4 mentre papà e Carlo sono stati ancora per il Viale. Tu alle otto sei venuto e io, spegnendo la luce ti ho fatto capire di andartene perché temevo che in quel momento tornassero Carlo e mio padre e potessero vederti.

Ora aspetto le 10, stasera all'altra camera e poi vado subito a letto, non so cosa sia, ma ho perduto tutta la voglia, molto dipenderà dall'esaurimento che ho, tutto mi annoia tutto mi stanca, solo tu riesci a farmi diventare un'altra, solo di te non ho mai abbastanza e tu mi faresti passare in pochi giorni l'esaurimento, la noia, la malinconia, tutto! Ciao a più tardi Vittorio ti voglio tanto bene e tu lo sai e sai anche come io sia realmente solamente la tua Lys.

Ancona, 26 marzo 1935

Vittorio mio, solo mio,

E ora voglio passare subito alle promesse da te chiestemi.

Non credo che i miei abbiano l'idea di farmi distrarre con altre conoscenze maschili o con balli sociali, credo che un poco mi conoscono e sanno perfettamente che prima di tutto io non accetterei e poi sanno l'inutilità di questo. In ogni modo anche se per caso volessero farmelo fare io ti *prometto che non cederò a nessun costo*.

T'ho già detto che a scuola continuerò a venirci dato che quello è l'unico luogo dove noi potremo vederci e parlarci.

La mia vita sarà sempre la stessa anzi anche semplificata di più, in due parole posso dirtela: subito dopo scuola vengo a casa e mi rinchiudo nella mia stanza, non avvicino nessuno salvo alle volte le mie amiche più intime e cioè Elena, Anna e Clelia. In quanto alle conoscenze maschili non pen-

sarci nemmeno, non ci sarebbe alcuno scopo e ne sento tutt'altro che il bisogno; il maggior tempo starò da sola nella mia camera, ma ricordati che spiritualmente sarò sempre con te.

Ti prometto di studiare e stare calma, a me basta sapere che mi ami e che sei sempre il mio Vittorio per essere tranquilla, il resto non può influire.

In quanto al mangiare ti prometto di forzarmi, lo so lo debbo fare perché vedo da me che è necessario; pochi giorni fa mi sono pesata e ho visto che il mio peso è diminuito di quasi tre chili da quello di questo settembre scorso.

Perciò in quanto a quello che mi riguarda devi essere tranquillo così come io lo sono per te, tu hai bisogno di tranquillità per lo studio e forse questo che è accaduto ti sarà maggiormente di sprone.

Per quello che tu dici e che cioè papà possa aver avuto una qualche idea sul mio conto, non credo; diverse volte io avevo mostrato il mio parere su queste cose e sapeva perfettamente la mia completa ed assoluta avversione per i matrimoni combinati o comunque di interesse e lui d'altra parte non avrebbe dovuto neanche prospettarmelo se, come mi ha detto come io credo, vuole la mia felicità. Tu però Vittorio non devi serbargli alcun rancore per quello che ha fatto, considera un po' la sua mentalità meridionale, un po' come padre anche se dentro di sé può capire e compatirci pure ora è costretto a mostrarsi così, non è che io lo faccia perché sei tu, Vittorio Palazzi, no, perché se tu avessi una posizione sono sicurissima che non avrebbe esitato un istante; perciò devi perdonargli e non serbare rancore; vedrai che dopo saprà anche lui volerti bene!

In quanto alla mia condotta, se prima era taciturna ora si accorgeranno che invece di farmi riavvicinare di più mi sono allontanata e non dirò più né un mio giudizio né un mio pensiero spontaneamente, risponderò quando sarò interrogata e possibilmente sempre con monosillabi, "sì" e "no"; del

resto non mi vedranno che nel momento dei pasti e molto raramente uscirò.

Ecco cosa vuol dire non avere la mamma! Se ci fosse stata lei non ci troveremmo in queste condizioni e per quanto capisca da me che neanche allora, adesso ci saremmo potuti fidanzare, eppure sono sicura mi avrebbe compresa e perdonata e avrebbe influito molto su papà. Certo per me sarebbe già molto avere vicino zia Rita, ma invece appena entro a casa sento la mia solitudine e l'incomprensione di tutti verso di me. Come farei se non avessi te? Quando penso a te a tutta la tristezza e malinconia si sostituisce la gioia la felicità che si prova nel sapere che c'è un altro cuore che comprende capisce e batte all'unisono con il proprio.

Ho gradito le tue promesse e hai saputo indovinare quali erano i punti principali, io sai ho piena fiducia in te riconosco che la vita ti si presenterà con un po' di sacrificio ma pure ti dico che il mio cuore sente di meritargli per tutta la sua grandezza!

Vuoi anche tu la cronaca del fatto, mi sembra in parte di avertela detta: per la strada papà ha continuato a parlarmi e io zitta salvo quella frase detta, si è tra l'altro lamentato delle lettere che mi scrive Eva e non capisco perché anzi voglio farti leggere l'ultima per sentire il tuo parere, io non so cosa pensare. Ci siamo lasciati davanti al Diana, sono venuta a casa c'era solo il soldato con Carlo poco dopo è venuta zia Ada, lei era all'oscuro di tutto e mi è poi dispiaciuto che non abbia saputo frenarmi davanti a lei, ancora una volta ho capito quanto io l'abbia quest'estate valutata bene "un'estranea"; lei mi ha visto piangere, ha visto la mia disperazione il mio dolore e chi non avrebbe saputo trovare una parola di conforto? Lei invece rimase impassibile e tra le frasi dette due me ne sono rimaste impresse, da queste due frasi si rivela l'egoismo e quanta distanza c'è tra noi due, altro che occupare il posto di una madre! "Io non voglio più entrarci perché dopo quest'estate tuo padre mi è venuto contro" e poi "vuol

dire che anche tu andrai via prima di casa"! È inutile malgrado tutto per me sarà sempre un'estranea!

[...]

Ciao a domani la tua Lys che t'ama tanto.

Ora studio un po' e poi alle 10 staremo di nuovo insieme. Ciao!

Ancona, 28 giugno 1935

Bamboletta mia tanto cara,

[...]

devi mangiare, perché d'aria non si campa e tu sai bene quanto possa influire la salute fisica nella lucidità di spirito! "Mens sana in corpore sano" (non so se se è scritto bene!) Promettimi che mangerai tanto tanto, altrimenti non sarò tranquillo. Io mangio moltissimo (ma molto sai!) uova, pasta asciutta (ah che debole per costei, ma tu non sei gelosa) pane, carne, frutta, tutto insomma e sono capace di fare fino a 7 pasti in un giorno! Quindi mangia anche tu per evitare che io, vedendoti brutta e con gli occhi incavati, possa amarti meno. (Spero che con questa minaccia farai arricchire gli industriali in generi alimentari!) Anche io sono un po' sciupatino, ma è questione che io non ero affatto abituato a studiare ed ora mi sorbo quelle 12 ore al giorno con moltissima applicazione e certo un po' di effetto lo sento. Appena avrò finito gli esami andrò al canottaggio a farmi drizzare la gobba. [...] ti giuro ancora che "o tu sarai la mia sposa, o nessun'altra" e non credo che dopo aver detto questo ci sia bisogno di insistere ancora.

Si tratterà di aspettare, e magari soffrire. E se tu ben pensi perché soffri? È inutile farsi illusioni, e inutile negare il vero, tanto esso ricomparirà sempre a galla. Tu soffri solo perché così vogliono quelli che sono i tuoi! Ecco perché io non ammetto il vincolo della parentela, perché coloro che credono sem-

pre di agire per il tuo bene ti procurano un danno infinitamente maggiore a quello che ne deriverebbe se si avverassero i loro presupposti sballati. È inutile farsi illusioni, i genitori appartengono ad una generazione inferiore a quella dei loro figli, e in questi loro non sapranno mai trovare il beneficio di 30 anni di progresso! L'amore più grande, più vero, più sincero e disinteressato è quello del coniuge o dell'amico, appunto perché fra coniugi e amici non c'è vincolo di parentela.

Chi leggesse queste mie teorie mi direbbe pazzo subito, considerandomi tale mi attribuisce un pregio subito "l'intelligenza del pazzo che è capace di non farsi rinchiudere". Ma tu mi capisci, tu sai come io ragiono e penso e sai come sia tutto giusto quello che io penso, anche se sono sballate idee o inverosimili, esse sono giuste per il mio modo di vedere e il mio cervello che le accetta come tali, altrimenti non le concepirebbe. Chi ruba sa di fare nel momento in cui ruba il gesto più giusto anche se pensa che la legge lo condannerà!

Io il Lunedì e Giovedì sera dalle 9 alle 10 dovrei avere un corso per fare l'esame da capo-squadra dei Giovani fascisti ma ci sono andato una volta e non ci vado più.

Ho visto Roberto. Tu non ti impiegherai affatto (mi è venuto in mente che tu avevi detto questo una volta) e non lavorerai mai. Questo lo esigo. Come esigo che se dovessi andare al mare senza di me tu non ti spoglierai mai e starai molto attenta alle amicizie di spiaggia! (So cosa significhino e su ciò non transigo!) (Ne ho le prove di quello che può accadere!) Al mare non ti dovrai far avvicinare da nessun uomo, per nessuna ragione, anche per presentazione o amicizie di tuo fratello. Se venissi a sapere il contrario mi sentirei capace di rompere qualsiasi giuramento! Ora ciao, sii tranquilla, mangia e sii sicura che il tuo Vittorio ti ama tanto tanto e che soffre se sa che la sua piccina non è contenta o se ha cattivi pensieri, ciao di nuovo

tu per sempre Vittorio

Campobasso, 28 luglio 1935

Vittorio mio tanto tanto caro,

[...]

E ora passiamo ad altro. Come vedi i miei presentimenti si avverano: tu non hai saputo rinunciare alla boxe, non ti nascondo che questo in un primo momento mi ha proprio ferito; va bene ho capito che sarebbe una grande privazione per te, puoi quindi continuare però voglio solo che tu non debba pensare a questo come il tuo avvenire, non devi ora Vittorio rinunciare a quei progetti che avevi fatto per iniziare la tua vita; ora non sei più un ragazzo, ricordati che sei... ragioniere devi quindi ragionare da *vero uomo* e pensare seriamente alla tua posizione dalla quale dipende gran parte della nostra felicità: cerca di consigliarti con qualcuno, scrivi a tuo zio, informati se ci fosse da fare qualche concorso... insomma pensaci tu non farti prendere dall'entusiasmo per la boxe e non fare che questo entusiasmo smorzi il desiderio di ottenere un posto degno di te e della tua intelligenza. Tu sai che a me lo sport piace e sai anche che a me piacciono gli uomini forti... i veri uomini insomma, se si fosse trattato di qualsiasi altro sport mi sarei rallegrata per il tuoi bei risultati... ma si tratta proprio di quello che io non ho mai potuto soffrire, ora non voglio che tu smetta mi dispiacerebbe però io non potrò mai vederti tirare di boxe mi farebbe molto male! Riassicurami che hai sempre intenzione di trovarti al più presto un buon impiego: questo è quello che più mi preme e dovrebbe premere molto anche a te perché mi vuoi bene e perciò devi cercare di raggiungere al più presto la nostra meta. Non prendere le mie parole come rimproveri, non sono affatto arrabbiata e mi dispiacerebbe se tu fraintendessi ciò che ti dico, sai che tua piccia ti vuol tanto bene perciò non può essere arrabbiata col suo Vittorio. Ho fede in te, tanta tanta e se alle volte ti suggerisco qualche cosa è solamente per consigliarti e tu permetti che la tua Lyda ti consigli, non è vero?

[...]

Non temere Vittorio, in Ancona ci tornerò e non devi prendere con sicurezza che io mi stabilisca a Napoli; vorrei invece poter trovare un impiego ad Ancona e stare sempre con te. Una cosa mi è dispiaciuta: tu non hai in me quella fiducia che dovresti avere e che, in coscienza, merito; io ne ho assai più in te ma tu pur avendone molta in me penso è meno della mia. Non mi permetteresti di impiegarmi fuori di Ancona, va bene, però questo cosa vuol dire? È inutile che tu ti scusi dicendo che temi non di me ma degli altri; tu hai esperienza e sai molto bene che quando una donna non vuole sa mettere a posto chiunque e sa farsi rispettare da chiunque!! Devi riconoscerlo Vittorio e devi confessare al tuo cuoricino (se non vuoi confessarlo al mio) che è così. Speriamo però che col tempo io riesca ad acquistare *tutta* la tua fiducia e non solo in parte! Se sapessi Vittorio quanto t'amo!! Tu forse non puoi immaginarlo perché io stessa non credevo di poter amare tanto e vedrai che tra non molto noi riusciremo a fidanzarci. Papà non è poi tanto cattivo come tu credi e come un insieme di circostanze ti hanno dato modo di credere: quando lui si sarà assicurato circa la tua salute tutto si appianerà; è questa la causa principale della sua contrarietà e, Vittorio, non essere tanto severo, nel giudicarlo, lui non ti conosce gli è stato detto così di te; quello che gli si può rimproverare è che lui doveva dirmi o anche dire a te "se io sarò sicuro che quello che mi hanno detto è falso allora non avrò nulla da ostacolare per vedervi felici!" D'altra parte capisco te, capisco tutto quello che hai sofferto, perciò comprendo che tu possa giudicare così papà, ricorda però che è sempre mio padre e di essergli grato se non altro per questo; col tempo vedrai che le cose si appianeranno. [...]

Scrivimi subito pensami sempre. Saluta i tuoi, Giorgio, i componenti la tua compagnia. Vogliami sempre bene, sii buono e pensa che la tua Lyda t'ama tanto tanto e ha tanto desiderio d'esserti vicina di darti... un bacio!

Ancona, 30 luglio 1935

Mia piccola bamboletta,

vita uguale, compassata, monotona inutile, si aspetta l'ora successiva per vedere finire la presente, si spera in domani e domani è come oggi, oggi come ieri. Che mi manca? Sì, mi sembra che manchi una parte del mio corpo e alle volte mi domando se sono nelle mie piene facoltà mentali. Mi sono sentito dire tante volte pazzo! Mia piccia, piccolo grande amore, mia sola vita perché sei lontana? Non sai che la mia vita da te lontano non è vita? Vieni, torna ancora fra le mie braccia, perché io possa sentire il profumo dei tuoi capelli, perché io possa ascoltare la tua voce che sola è capace di guidare nel bene e far ritrovare la gioia di vivere! Amore! Quale immensa potenza riservano le tue braccia, quali vincoli indissolubili è capace di stringere la tua forza! Noi uomini siamo gli esseri privilegiati solo perché a differenza degli animali sappiamo amare, ed è solo questa la circostanza che ci eleva su tutto.

E tu mi sei lontana; e i giorni passano e tutto mi sembra vuoto. Nulla vale senza di te Lyda, nulla è bello se tu mi sei lontana! Ho bisogno di te, del tuo sorriso capisci; non posso, non so resistere da te lontano! Non è passata che una settimana, e dovranno passare i mesi! Aver tanto atteso fino ad oggi avere trepidato di ansia per questo tempo e tutto è stato vano! Abbiamo cominciato ad essere sfortunati nel principio del nostro amore, forse lo saremo per sempre! Dio ha detto "amatevi"; una volontà appunto perché può manifestarsi tale, vilmente ci distacca e mai sarà in grado di disporre altrimenti, se ciò non fosse perché non lo farebbe ora? Ci vogliono estranei l'uno dell'altra, ecco la verità! È inutile illudersi a fare passi, a lavorare, la forza di volontà ci viene meno, e ci si sente presi da un atrofismo che ci snerva e fa di noi esseri ignavi e nulli.

Se potessi far capire al mondo quale sia il mio amore per te, quale immensa fiamma porto in seno, forse mi si aiute-

rebbe ai miei sforzi! Nessuno crede, perché i tempi esigono questo: non siamo più al romanticismo di Schalegel [sic], non ci si commuove più per il canzoniere di Petrarca, ormai è tutta una nuova esistenza che porta al "calcolate", perché domani la vita potrà essere più costosa di oggi.

No, no, no, reagisco, io non sono come tutti, io non sono come loro: che importa a me mangiare? Respirare non è necessario è necessario amare: perché vivere senza l'amore non è vivere! Chi per tutta la vita sua ha fatto il calcolatore meccanico della sua possibilità, chi è salito dal basso a passi di viltà non può capire questo, è come dare di pasto le perle ai porci. Solamente la forza bruta potrà agire su loro, perché l'infimo, l'imo della vita è egoista il suo nome alla forza che teme, alla forza bruta potrà piegarsi.

Da poeta a pugile! Ecco la necessità della vita che non ho mai temuto!

No non è la mia speranza, non è la mia carriera, è troppo basso (!) il mio posto è di sedere con orario estenuante ogni giorno di ogni mese in tutti gli anni (!!)

su una sedia che non si stancherà di sorreggermi e che mi darà il pane dell'esistenza! Ecco la grande prospettiva ecco l'avvenire!

Ormai ragiono da uomo, bisogna vivere: è questo che mi ha suggerito l'esperienza della vita. Tu che sei morto fra campi insanguinati dai tuoi compagni di camerata, tu che hai sofferto anni interi tutto il rigore di una guerra, tu che sei tornato a casa mutilato per tutta la vita, tu, sì tu lo sai cosa sei? No, lo dico io, sei un fesso.

Bisogna vivere, ci sono ottimi sedie nelle retrovie che non offrono nessun pericolo, ma offrono la possibilità di fare carriera e acquistare esperienza per la vita.

È su quelle sedie che si impara ad essere egoisti, si impara a far soffrire chi è più vicino negli affetti, per solo scopo di diporto! Nulla è più pungente della verità detta in termini rudi, la dimostrazione del suo acume si ha col dirla in viso a chi non la vorrebbe mai sentire.

Per vivere come io voglio vivere bisogna abbandonare i preconcetti, altrimenti si cadrà sempre in qualche viltà che è il maggiore intoppo alla vita che mi impongo! Tu sei ingolfata di preconcetti che ti fanno vedere il mondo che ci circonda sotto un'altra luce completamente differente, te l'ho sempre detto io, (ma che razza di famiglie siete!) non l'hai mai voluto capire.

“Io non mi fido di te”; “la boxe è un brutto sport”, sono preconcetti come tanti altri ne hai che non mi sarà mai possibile sradicare dal tuo cervello. Sei ancora la donnetta che si entusiasma e si ricrede ai piccoli avvenimenti. “Chissà come sarà contento il professore del tuo 6 di inglese!” Figurati quell'uomo non mangerà dalla contentezza, farà salti alti tre metri! Vai piccola, la mia lontananza influisce troppo male su di te! Quando tu per la prima volta mi hai accordato il tuo amore io mi sono prefisso di cambiarti, completamente, in parte ci sono riuscito, il mio compito non è ancora finito, ma a costo di lavorarci tutta l'esistenza ti cambierò e ti uniformerò a me!

Altro che catena di fortuna! Ne ho ricevuta almeno cinque o sei in questi giorni e altrettanti mia sorella, ma voglio farti contenta, perché ancora una volta voglio mostrarti che io sono sensibile. Capisci? Cercherò con la forza non dell'entusiasmo, ma con la nausea dell'umiliazione la sedia di tutta la vita, la troverò ne sono certo perché vorrò trovarla; io dicevo voglio anche tempo fa ed ottenevo! Voglio Lyda! E il maggior sforzo della mia intelligenza l'ho fatto per ottenere te, e tu lo sai!...

* * *

Non più al mare, mi è diventato odioso. Ho smesso da 5 giorni di andare in Palestra a fare boxe, ho quasi abbandonato Giorgio! Sono cambiato. Ieri sono andato a Palombina da solo, alle 6 1/2 di sera, e sono tornato a casa a piedi alle 2 dopo mezzanotte senza aver mangiato! Sto rinchiuso buona

parte della giornata in casa... appena appena sabato scorso ero un altro! Non so attribuire una causa a questa mia rilassatezza, se vuoi... la tua lontananza... se voglio... la nausea di me stesso!

Domenica sera al porto una festa... ahimè! Come ci si diverte con poco in Ancona!

Non so che fare... che devo fare?

Chi legge la mia posta costi?

Non mi offendo di nessuno; se alle tue due amiche sono riuscito simpatico in foto non possono non approvarmi nelle mie idee!

Ho scritto a Manlio, a Gino, a Sensini.

Il diario?

Uhm! Che lettera piena di freddezza. Non temere ti voglio sempre tanto bene, è forse il tuo amore, (senza forse) che mi sorregge ancora e che mi dà speranza, ma sì, nel mio avvenire. Ma quale sarà l'avvenire? Una palla di piombo dopo averne dispensato alcune al mio prossimo? Il tempo corre e dimostra. Le chiacchiere volano, i fatti rimangono segno indissolubile in tutta l'eternità della storia.

Baci, baci, baci

ciao

Vittorio

P.S. Prima che parli a Donnini, è necessario che gli tu scriva una lettera di presentazione al mio riguardo!

Serra S. Quirico, 15 agosto 1935 ore 18,45

Mia piccola bamboletta, solo ora ho potuto leggere la tua lettera, mentre so che ieri mattina a mezzogiorno era già al campo.

Martedì sera alle 6 avuto 48 ore di prigione di rigore e ne sono uscito solo ora con le ossa rotte.

Martedì erano le 17 circa e si era andati a prendere il rancio. Era impossibile, più delle altre volte disgustoso, ti dico, neanche il pane era cotto! Avevo una fame da lupo, mi sono

trovato in diritto di protestare, l'ho fatto troppo ad alta voce secondo alcuni ufficiali da causare un'insurrezione presso la truppa. Conclusione: 48 ore di prigione con l'obbligo di partecipare alle fatiche antimeridiane.

Ieri notte non ho chiuso occhio, immagina tu un buco di 4 m² con un finestrino a 3 m di altezza con una sbarra in mezzo, un tavolaccio sopra due cavalletti di legno! Mercoledì alla marcia ci siamo buscati 3 ore di seguito di pioggia a catinelle, alle 11 fradicio marcio sono rientrato in cella, senza potermi cambiare di una maglia, mi sono spogliato e gelato dal freddo e così tutta la notte nudo, con la finestra aperta (non c'era il vetro) con una pioggia e un vento d'inferno dopo essere stato nutrito con pane e acqua! Fortunatamente stamani non c'è stata marcia per nessuno, dato il tempo cattivo, io sono rimasto fino ad ora in cella e mi hanno portato alle otto una coperta e mi hanno preso i vestiti per farli asciugare. Ora proprio sono uscito, e come primo unico grande conforto ho trovato la tua posta. Rispondo subito subito.

[...]

Certo la mia vita di Campo è faticosissima mille volte peggio di quella che io avevo previsto, ma non ti preoccupare per me io ti ho detto sono troppo forte per soccombere (in barba a quello che si dice), piuttosto c'è un'epidemia che temo perché a quella non si rimedia con la robustezza, ed è le "piattole" (se non sai cosa sono fattelo spiegare da qualche persona di *molta* confidenza) ma per ora ne sono immune.

Ci trattano così (e lo dicono chiaramente) per temprarci, loro ci hanno detto che per ottobre saremo tutti in Africa! Papà non ha potuto far nulla, il soldato è soldato, d'altra parte ora che ti scrivo mancano solo tre giorni! Mi hanno inviato un vaglia di 10 lire! Pochino ma meglio di niente! Vanarelli non può nulla per me dato che ci sono molti (tropicani) che comandano più di lui. L'altra volta ho marcato visita ma non avevo nulla, ho trovato la scusa che avevo un gi-

nocchio che mi faceva male per starmene un giorno di riposo. Tu però mettiti di mangiare, io da parte mia comincerò una cura di pasta asciutta e uova da rimettere in un mese 10 chili di carne perduta. Anche io, se sapessi, che voglia di baci ma di baci di Lyda, della mia Lyda degli altri non so che farmene.

Martedì mattina ho scritto al Sig. Donnini, aspetto risposta, oppure parlerò al mio ritorno in Ancona. L'occhio è guarito, io ho continuato a fare il pugile e ti assicuro che sono rare le volte che le busco, di solito da me si prendono. Non per vanto, ma è così. Certo che un tuo bacio mi avrebbe guarito da un pezzo! Quell'affare di torello non si capisce è difficile spiegarlo, in tutti i modi tu pensa la funzione di un toro e forse ci arriverai.

Scrivimi una illustrata subito da ricevere la domanda domani mattina.

Ti scriverò da Ancona di più e con più calma. Qui sotto la tenda, agitato freddoloso con la matita, (ho finito l'inchiestro) mi è impossibile di più.

Solo pensa che ti amo tanto tanto tanto, ti penso sempre e non potrò vivere senza di te.

Tuo Vittorio

Campobasso, 17 agosto 1935

ore 14.20

Vittorio mio tanto caro,

[...]

Vittorio non temere per il mio sangue dal naso, sono già due giorni che è cessato e non vedo la necessità di farmi visitare, Eva mi ha già detto che domanderà al marito (lui è dottore) che cura posso fare; ma non impensierirti per me, io sto bene e mi sono rimessa, tu piuttosto ora devi cercare di mangiare molto e ingrassarti un po' perché dalla fotogra-

fia del giornale ho visto che sei molto magro e in special modo le braccia e le gambe. Ora perciò mangia molto e fa una vita riposata adesso ti dico io che mi piaci bello robusto e non così magro; questo spero che ti sarà di sprone! Meno male che quel benedetto campo è finito, solo domani, adesso respiro un po': tu poi proprio negli ultimi giorni sei andato a buscarti la prigione, eppure lo sai che nella vita militare non si può protestare! Ma è passato e non pensiamoci più!... a rischio di prenderti un malanno, ma sono talmente cretini da lasciarti con i vestiti bagnati per tante ore? Se potessi avere l'occasione di parlare con colui che ti ha assegnato la prigione gliene direi quattro e forse diventerei in quel momento anch'io boxeur! Cosa vuol dire che per ottobre saremo tutti in Africa? Ma è dunque vero? Tu Vittorio devi iscriverti assolutamente all'università, solo così potrai scappare questo pericolo che sta diventando per me un pensiero ossessionante, lì sei al sicuro e dovresti andare solo in caso di un richiamo generale... ma guarda un po', io non la voglio l'Abissinia ma cosa me ne importa a me di quella terra deserta? Io voglio Vittorio solo con lui sto bene e vorremmo portarlo via? No, no e se no vengo anche io! Assicurami di questo: hai intenzione di iscriverti all'università? Se no a settembre dovresti presentarti e io, come farei io? Anche questo ci voleva, come se noi non ne avessimo abbastanza!

[...] Quell'articolo sul campo debbo ancora leggerlo, però sapendo di essere messo su un giornale potevi anche un po' vestirti e metterti in uno stato più... decente! Perché non ti sei messo anche tu in divisa? Allora mi sarebbe piaciuto di più il mio piccione! Ma così... dovessi vederti solo va bene; ma non in un giornale... in quelle condizioni... beh, va bene ormai è fatto, ti servirà per un'altra volta. Ora che sei in Ancona fa una vita quieta e cerca di rimetterti bene prima di prendere l'impiego. Quando inizierà? Fammi sapere tutto tutto.

Ho ritrovato il canino di cui ti avevo parlato e te lo man-

do ora, attaccalo alla catena dell'orologio, spero però che non faccia molto volume nella busta, vedremo! Lunedì riceverai questa mia lettera e tu rispondimi presto presto e tanto tanto. Della mia vita Vittorio puoi esser certo che è più che quieta e tu hai fiducia in me non è vero? Forse domani saremo in campagna a mangiare, stamattina sono stata un po' da Amelia e ora prima vado a imbucare e poi vado con nonna e mia zia in campagna: un po' di tempo lo passo leggendo (ora sto leggendo un libro giallo "Il giustiziere") e un po' di lavoro: sto facendo un golfetto per mia zia. Non sto con estranei eccetto Eva Amelia e Maria Pia (una loro sorella), ma sempre tutte donne, di uomini non conosco neanche l'ombra e tu devi aver fede nella tua piccia perché lei non pensa che a te e ama ed amerà sempre solo te. Sai Vittorio, la mattina faccio un po' di quella ginnastica che mi avevi consigliato tu per farmi scomparire la gobba e tu con tutto quello sport come vai? A te è sparita la... gobbeta?!

[...]

Saluta tanto i tuoi io t'amo tanto tanto ti voglio tanto bene... ti penso sempre sempre e tu devi sentire che la tua piccia ti è sempre vicina. Ciao amore mio amami sempre come io ti amo la tua Lyda.

Cosa sono "le piattole"? Nessuno ha saputo spiegarmelo. Si tratta forse di qualche genere di... cavaliere!... Da un baccetto al canino, lo bacio anch'io e lui ti trasmetterà il mio bacio... Ciao

Ancona, 2 settembre 1935. Ore 12.30

Piccoletta mia cara cara,

è finito il mio silenzio! Finalmente. Me lo ero ripromesso. 15 giorni. Perché? Non so! Ti volevo far soffrire! Tanto. Ci sono riuscito. Ma t'amavo. Soffrivo io più di te. Ma combattevo me stesso. Sono cattivo? No, sono un carattere che

non ammette critiche. Mi si diceva che facevo male. Volevo far male. Mi si diceva, pazzo! Mi sento pazzo. Non ho paura di dirlo, perché lo sono. Sì, sono pazzo, pazzo d'amore per te. Un amore tutto strano, tutto diverso da tutti gli altri; un amore capace di portarmi al delitto e alla morte con lo stesso sorriso se mi portasse alla gloria e all'onore! T'amo, se tu volessi ancora una prova del mio amore, eccolo: ho taciuto per 15 giorni perché ho voluto tacere, sono tornato da te perché ho voluto tornare, e se ho voluto tornare quale altra forza mi poteva spingere se non l'amore? Ti voglio quasi fare arrivare alla conclusione che io abbia fatto bene a non scriverti per tanto tempo. Devi essere convinta. Specchia ora la tua gioia nel leggermi, concludi che è più grande di tutto il dolore passato, scordato ormai nel piacere che ora provi. Domani fra le mie braccia sarai più felice dopo il distacco! Ma è questa una buona ragione per non scrivere? Ma sì, nella mia economia celebrata [sic] ho fatto bene. Sei mia, devi subire! Questo è l'amore che ti offro, devi accettarlo. Sono un poco diverso da tutti gli altri ed è questo il mio vanto. Tu sei contenta di me, io lo so, contenta in qualsiasi modo io mi manifesti, anzi specialmente in questo modo. Altri avrebbe cercato, magari trovato una, dieci scuse, io mi accuso e mi difendo così: è questo l'amore che ti offro, accettalo, è il più puro e il più sincero, mai rinnegherei le frasi sottolineate in rosso!

Rimini? Ma Rimini è bella perché è attrezzata con tutte le più alte bellezze della modernità, non per altro? Io cattivo, io crudele? Ma sì lo sono perché sai che ti amo, se tu sapessi che io non t'amo come ti amo non diresti cattivo! Ma io t'amo e sono quel che sono. Che mi importa del giudizio e pregiudizio della gente? Il tuo giudizio mi è caro, solo il tuo, e tu mi hai giudicato come il tuo compagno migliore ed è tutto quello che io di più anelo. Vuoi un lungo scritto? Avrei finito! Ho detto tutto in queste poche frasi di esaltato, pazzo se vuoi perché tutti mi hanno giudicato così. La cro-

naca? Macché, mi sembra di scrivere un diario di borghese. Se vuoi sapere ho fatto una vita a salti di rana. Un salto e una sosta, due salti dieci soste.

Lo scopo? Non so. Entrare nella tana vicina un metro, facendo un giro di un kilometro di raggio. Ma la tana mi aspettava, e non potevo, non volevo allontanarmene. Essa è formata, custodita e mi attende e io sono felice di pensare al mio ritorno e al mio soggiorno in essa. Ma la vita merita di essere vissuta. Il kilometro di raggio fa imparare tante cose, e tornando alla tana ci si sente tanto felici di aver scansato ogni pericolo, quei pericoli tanto maggiori quando sono rivestiti di belle sembianze.

Aspetti forse anche una parola che ti tolga alcune idee di tradimento! Non lo meriteresti solo perché mi hai accusato come io ti ho accusato. Ti sei tu forse difesa? Tentazioni ne ho avute, ho anche conosciuto alcune signorine, il pensiero del tuo amore, del tuo sorriso che mi sono sempre vicini mi ha vinto. Lyda, sono un uomo di 20 anni ne avrei quasi il diritto. Ma a che valgono i diritti se non c'è la volontà? Se invece che dal tuo fossi stato legato da un altro amore, forse avrei rimpianto questa libertà perduta, invece non lo faccio, né mi sento di farlo. Io t'amo, questo giustifica tutto. Il mio svago preferito era girare, ho girato parecchio in moto, in bicicletta, in automobile, stavo fuori di casa giornate intere per potermi svagare. Non che io fossi triste, anzi sentivo una calma confortante nel mio animo che mi dava una dolce pace che non vorrei perdere. Solo da oggi ho ricominciato ad andare al Passetto: l'ho trovato deserto quasi, con i residui amatori accaniti di mare ed è lì che conto di finire la stagione.

Russi? Sì, bella delusione! Ho avuto speranza, promesse e poi... poi non si è saputo più nulla ed è passato quasi un mese. Ormai credo che sia meglio rivolgere altrove la mia speranza. Ho fatto una domanda alla Fiat ma anche lì nulla.

Ora mi è venuta una idea, non aspetto che la tua approvazione senza la quale non farei nulla. Sai che ci sono con-

corsi per Pilota Aviatore. Ho pensato di fare il corso. È di tre mesi ed inizia il 1° novembre, dopo i quali si esce sottotenenti di complemento pilota, con destino in Asmara. Lo stipendio si aggira sulle 22.800 lire annue. Dimmi non sarebbe bello? Tanto prima o poi il servizio militare dovrei prestarlo, questo è di 18 mesi compreso il corso. Certo ci sono vantaggi e svantaggi ma alla fine non è forse bello il motto “vivere pericolosamente”?

Un grande entusiasmo ed una grande passione mi mancano, ma di questi se ne può fare facilmente a meno. Dimmi tu cosa debbo fare. Ti prometto che seguirò il tuo volere qualsiasi esso sia. Per me non è che un'ancora. A casa ho incontrato un poco di sodo [?] in riguardo, ma li batterei con violenza ottenendo senza dubbio. Sono stanco di bilighennare [bighellonare] per la città con le mani in tasca! Sono stato nominato Aspirante Capomanipolo nei Fasci Giovani (quello che tu hai chiamato Capo Centuria), ma non ho accettato il grado. Se vado all'università, mi iscrivo nella milizia universitaria (e lì è il posto più sicuro per rimanere in Italia), se mi arruolo in qualsiasi arma è inutile essere Aspirante: ecco le ragioni del mio rifiuto. La boxe l'ho tralasciata, non so se la riprenderò più. Mi è mancato ad un tratto l'entusiasmo (se vuoi incolpatene un poco) e ho lasciato. Mi sono messo un pochino a studiare i diritti, dato che in qualsiasi concorso è il diritto che assume un'importanza grandissima. Strano a dirsi ora è una materia che mi piace, mentre prima era una delle più antipatiche. Sono arrivati i tuoi a Campobasso? Tu cosa fai per noi? Dopo Roma verrai in Ancona? Sono punti che mi interessano moltissimo, tu puoi capirne il perché, io ho bisogno di te, della tua vicinanza, del tuo bacio che da tanto tempo ormai sono distaccato. Perché Lyda ancora opposizioni? Che hanno i tuoi contro di me? Mi sono dimostrato un giovane serio, anche volenteroso non capisco proprio il loro rifiuto. Vogliono forse creare a tutti i costi la tua infelicità e il tuo deperimento? Crudeltà ed in-

comprensione assoluta la chiamo io questa: non può essere altrimenti. Per vedere felice un figlio si fa ogni sacrificio. Se la mia felicità consistesse nell'andare alla morte, sono sicuro che incontrerei il pianto ma non l'opposizione dei miei e tu sai che i miei non hanno una somma predilezione per me. Dunque che vogliono essi? La maledizione tua? Ma brava, una frase ho notato nella tua “farò senza di loro”, è giusto, se tu verrai a me anche subito, troverai il modo di lavorare, di vivere insieme soli e felici, e bada che essere giovani significa avere tutti i diritti umani e soprattutto quello di vita! Tu cercherai di accomodare tutto per il meglio, altrimenti la nostra felicità sarà fatta subito, in altra via ma fatta.

Rispondimi in merito! Ciao piccolo grande amore: il bacio del tuo Vittorio lontano ti giunga con lo stesso fuoco della partenza. Ciao

tuo per sempre Vittorio

Ancona, 17 settembre 1935

Lyda mia, mia piccola,

un giorno di ritardo, scusami, non ho avuto un momento libero, anche ora scrivo in fretta e forse scriverò poco perché voglio imbucarla prima delle 22 per fartela avere domani. Ho un monte da fare, fra municipio, distretto militare, fascio giovanile (pensa un po' Lyda mia, sono stato designato come comandante di gruppo rionale circa 400 o 500 giovani) e poi devo cucinare, pulire casa, lavare i piatti, fare i letti (ogni 5 giorni) ecc. e non ho mai potuto avere un poco di tempo libero.

Ora sono di ritorno dal Fascio Giovanile non ho cenato e devo ancora cominciare.

Ho avuto un'altra delusione: per essere inviato in Africa Orientale in qualità di ufficiale, bisogna prima frequentare il corso normale di 7 mesi (cosa che io speravo non fare). Io

ho pensato di farlo. Ho fatto quasi tutti i documenti, ed ora ho saputo, si proprio oggi, che la classe 1915 non può essere assunta con la leva attuale (parlo sempre di corsi di ufficiali) per esuberanza di domande (dato che oltre la classe di leva ci sono le classi richiamate). Un disastro ti dico: avevo spesso quasi 60 lire ed ora nulla.

Avevo scritto a Tolve per farmi fare l'atto di nascita in carta bollata da 12 lire, speriamo che non l'abbia ancora fatto, ho telegrafato in proposito.

Sono andato nella ditta Angelini e Ferranti ove c'era un posto libero di ragioniere. Mi hanno fatto fare la domanda. Vediamo quello che ne uscirà fuori. Non ci spero.

Tu potevi ottenere di più da tuo padre, ma è molto anche quello, io ho capito che noi al tuo ritorno potremo vederci, stare insieme nelle strade frequentate. Non importa se per ora non posso venire a casa. Certo aspettare una mia posizione ora, stato i tempi e la chiusura dei concorsi, è lungo, tuo padre dovrebbe capirlo, in tutti i modi io credo che se potrò trovare un impiego qualsiasi potrò presentarmi a casa tua. Se i concorsi fossero aperti sarebbe stato ben diverso. Quindi per ora i tuoi timori per la mia partenza sono svaniti, non per mia colpa (ché ci tengo a non essere un codardo) ma per causa più forte. Hai pianto? Sciocchina, che timori sono quelli? Sono forse da farsi? Potrei io vivere senza di te? Pazienza Lyda, pazienza e fede, vedrai tutto ci andrà bene e noi saremo felici dovremo essere felici.

Se io sarò in Ancona tu potrai impiegarti, ne sarò contento, ma in quanto a cercartelo io, per ora, non posso. Credi mi preme più il mio e poi non potrei fare più scale, più corse, più domande di così. Per ora no, poi sì, in caso hai tuo padre per interessarsene, e io ho fatto caso che una donna l'accettano meglio per pagarla meno.

Non hai ricevuto una mia cartolina illustrata? Io sì. Ieri non sono andato a Fiumesino [frazione di Falconara Marittima] e i miei torneranno verso la fine del mese.

Pensa Lyda ho finito i soldi che mi avevano dato, domani con la bicicletta di Gili vado a fare rifornimento e... mangiare uva. Tu ne mangi? È tornato Frontini da Merano per 15 giorni, mi ha trovato "ingrassato in modo invidiante" ed anche "col viso di uomo di mondo: serio e autorevole" (sono le sue parole. Sono stato molto contento rivederlo. Sono alcuni giorni che non studio più Deutch (pron. doic) e non vado in Biblioteca, non ne ho tempo.

Dopo aver letto questa tua pagina ultima ove mi dici di essere inferiore, ho fatto una conclusione: siamo fatti l'uno per l'altra e nessun altro carattere potrà concordare con noi, se non noi stessi l'uno per l'altra. Capito?

[...]

Ti bacio forte forte (più forte di te perché io sono più robusto) il tuo per sempre

Vittorio

Ancona, 19 settembre 1935

Bamboletta mia, solo mia,

eccoti una piccola sorpresa che ho voluto farti trovare a Roma: una letterona lunga lunga, arrivata alcune ore prima di te. Sei contenta? È poco, vorrei, e tu lo sai se vorrei, fare molto di più, voglio intendere più belle sorprese, ma ho i miei limiti e ad essi debbono sottostare. Come hai fatto il viaggio? Benino, vero? Ne sono contento, e solo lo sono se so che tu lo sei. Abbiamo una anima sola in due corpi, un tuo dolore è una ripercussione, forse più forte, nel mio cuore, una tua gioia è divisa! Cara piccola, sto pensando che forse fra un mese o anche meno potrò rivederti, forse non solo vederti: le gravi sanzioni opposte su noi da tuo padre sembra che vengano a diminuire, e con ragione. Che varrebbe un rifiuto se non ad inasprire un animo buono e puro come il tuo che non ha ancora conosciuto l'odio e la vendetta? Sono quattro an-

ni che ci conosciamo ed amiamo, quale forza umana potrebbe separarci ormai? Se tuo padre per ora non può accettarmi in casa non fa nulla, io l'ho capito, l'apprezzo e condivido, ma noi potremmo vederci, parlarci ugualmente, il nostro sogno perenne di non nascondervi sarà esaudito finalmente! Lo sguardo della gente ci accoglierà con simpatia: ma che importa la gente? Il mondo siamo noi, io e te, il resto non conta, non vale il sorriso ironico del maldicente... e poi contro costoro c'è un'arma che non è da vile: il pugno!

Per te mi sento di fare a pugni con tutto il mondo: non per altro ho fatto il pugile! Che domandiamo infine noi? Reclamiamo il diritto della gioventù, è il nostro diritto! La mia posizione? Ho venti anni, solo venti anni! Che forse a tale età tutti i maturi padri di ora erano in grado di mantenere una famiglia? Io non temo del mio avvenire perché ho fiducia nella mia volontà e nella mia intelligenza, qualunque essa sia. I concorsi sono chiusi, è un disappunto nei miei progetti, ma non grave, è la perdita di un anno non più; ma che forse è necessario entrare nell'amministrazione statale? [...]

Ho buoni appoggi col Governo attuale, io ho speranza illimitata! Iscrivendomi all'università posso fare l'ufficiale di complemento (non effettivo) a 25 anni, ossia dopo laureato e quando sarò stabile. Almeno che grandi cause non intervengano a mutare i piani, il mio avvenire si prospetta non nero, si tratta di aspettare, ma per aspettare non voglio intendere non vedersi. Quante persone ora completamente felici sono state fidanzate tanto tempo! E non una nube è apparsa nel loro cammino, solo perché il loro animo era calmo, sereno e non inasprito da un rifiuto che non ha causa. Io credo, penso e sono sicuro che il primo dovere di un padre è quello di desiderare e cercare la felicità della propria prole, felicità concessa nel modo che la prole stessa la vede e non nel modo che una troppo vantata esperienza crede di vedere. A venti anni, alla tua età, con la tua intelligenza e, senza vantarmi, con la scuola che in quattro anni hai da me

avuto, in modo da farti assomigliare completamente a me nel pensiero e nel carattere (ed è questo il mio maggior vanto) a venti anni dico si è in grado di ragionare da soli senza sbagliare. I genitori hanno un grave torto impossibile a togliere: quello di vedere i loro figli sempre piccoli, solo perché l'hanno visti nascere. Per una nonna, il padre della nipote di venti anni sarà sempre un bimbo, prova a domandarlo. La tua intelligenza ti avrebbe permesso di essere emancipata due anni fa; ora, dimmi, ti senti tu in grado di agire da sola? Non so che cosa io mi affatichi a dimostrare, sembrerebbe leggendo qui che io volessi convincere te, invece, guarda un po', non devo convincere nessuno. Noi bastiamo a noi stessi, questo è certo e se altri tutto malgrado, opporranno sanzioni (mi sembra di combattere la politica dell'Inghilterra) noi "tireremo diritto". L'Italia risponde "abbiamo 45 milioni di cuori che battono all'unisono", io dico: abbiamo due cuori che sono inseparabili, e il diritto della gioventù che non ha i freni, volete la guerra?. la guerra sia, ma il sangue dei caduti ricadrà, nella storia, su chi l'avrà voluto versare! L'Italia è giovane, noi siamo giovani, la gioventù non si ferma dinanzi a nessun ostacolo: a mali estremi, estremi rimedi. Ho voluto fare un paragone simile, perché sono parole di un uomo grande, parole che nessuno può combattere per la loro veridicità e per la loro giustizia. In fin dei conti le idee della vita sono collegate le une con le altre, dalle piccole si creano le grandi e sulle grandi si modellano e si deducono le più modeste. È un ciclo chiuso come tutto il resto che ci circonda. La buona parola e la buona maniera sono molto efficaci: qualora la loro efficacia dovesse mancare non bisogna disdegnare la forza: sarebbe una viltà.

[...]

Dimmi tutto, raccontami senza fermarti mai e non temere di farmi multare per troppo peso nelle lettere.

Un bacio solo, ma quale affetto esprime esso!

Tuo per sempre Vittorio

Lyda, diario, Roma, 20 settembre 1935

A Roma, sono a Roma! Dopo tanto è finalmente giunto il giorno del mio arrivo. Sono venuta ieri l'altro martedì e appena arrivata ho avuto la dolce sorpresa di trovare una lettera del mio Vittorio proprio non me l'aspettavo, ma com'è buono! Sono stata tanto tanto contenta! Io qui ho già parlato e zia Rita ha detto che se si tratta soltanto della posizione lei è contenta e tranquilla e farà capire a papà che ci dia il permesso non solo di scriverci ma anche di vederci e stare un po' insieme: lei ha detto che quello che le dava più pensiero era ciò che le avevano riferito riguardo la salute, ma il fatto che anche l'ultima volta che ne parliamo a Campobasso papà non fece alcun accenno sulla salute indica che ora anche lui non ha più alcun dubbio. Speriamo che le cose possano aggiustarsi per il meglio.

La vita a Roma è molto tranquilla, ho tutta la mattina occupata perché prima vado con la donna a fare la spesa e poi preparo io il pranzo, diventerò così una brava donnina di casa e faccio esercizio per preparare poi dei bei pranzetti al mio Vittorio quando sarà il mio maritino. Nel pomeriggio ieri appena finito di mangiare ho scritto a Vittorio a nonna e a papà poi sono uscita con zia Rita e una sua amica e siamo andate alla Casina delle Rose abbiamo poi cenato e dopo cena sono venute su da noi Rosina Luigina Anna con le rispettive madri siamo state un po' a sentire la radio e siamo andate a letto.

Oggi un po' ho scritto, Zia Rita è andata al ministero e io non uscirò perché nonna sta sul letto ed è raffreddata assai. Adesso mi aggiusto un vestitino e poi me ne stiro qualche altro. È una vita molto semplice ma che d'altronde non mi dispiace. Sento molto caldo e ciò mi ha costretto a togliermi i boccoli anche perché ho saputo che qui a Roma li portano le donne poco buone, mi è dispiaciuto veramente perché so che a Vittorio piacciono tanto e ci ho anche pensato prima di togliermeli, ma poi pensando che qui Vittorio non c'è, che

devo piacere solo a lui l'ho fatto perché anche se sto peggio, non m'importa proprio un fico secco! Potrebbe darsi che domani mi scriva il mio Vittorio, chissà!!...

Ancona, 19 febbraio 1936

Piccina mia,

ieri ti avevo avvisato che ti avrei scritto, oggi invece ti ho voluto serbare la sorpresa, certo di farti contenta.

La tua contentezza e felicità ha per conseguenza la mia, e forse si può concludere che per egoismo che io ti scriva, cioè far contenta te sapendo che io stesso sarò.

Domani è giovedì grasso, tu mi hai promesso che non andrai in società e questo è sufficiente per farmi stare tranquillo. Ma dove passerai tu il pomeriggio? Se tuo padre sarà libero andrai con lui, bene, ma se non lo fosse? Hai capito dove voglio arrivare io? Sai bene quale sia il mio orario, esco alle quattro 1/2... e se ci fosse l'occasione per stare un [po'] insieme non bisognerebbe rifiutarla.

Sono le 21,07 fra poco andrò dove tu sai, e così... abbiamo detto più volte di rinunciare a questo piacere eppure non siamo capaci di privarcene. E non vale privarsene. Sarebbe antieconomico, non ti pare?

Sono pochi istanti, ma ci avvicinano e ci danno l'illusione di essere vicini vicini.

Domani riceverò la tua lettera, per me è un gran bene, ne sarò tanto contento. Chissà che cosa mi avrai detto?

Qualche parolina d'amore certo, di quelle tanto dolci e che, malgrado tutto fanno tanto bene a sentirsi dire.

Lo sai che io ti voglio tanto tanto bene? La mia vita è così legata alla tua esistenza che nessuna forza contraria può sciogliere ormai questo nodo.

Ed io ne sono contento. Ho trovato in te tutto quello che un uomo possa desiderare nella sua donna. La tua bontà, la

tua freschezza, e la tua onestà sono i massimi esponenti della tua virtù a cui fanno seguito tante belle doti fisiche e morali delle quali veramente io non ti dovrei tanto vantare.

Anche quella buona dose di orgoglio che ti resta che dà fascino... ma alle volte è come di inciampo nella nostra serenità!

Ma piano piano otterrò tutto da te. Dove fai resistenza ancora sono sicuro di vincerti e portarti completamente alla felicità che ci aspetta e che sarà tanto più goduta in quanto più sospirata.

La mia meta è di foggarti a mia completa somiglianza. Non ci sono ancora riuscito ma sono a buon punto e ho immense speranze per il resto.

Ciao, piccola, tanto tanto tanto tanto
ci, ci, ci,... Tuo Vittorio

Ancona, 11 luglio 1936

Lyda,

io ti ho voluto bene e ti voglio bene, ti vorrò sempre bene, sai quale affetto mi lega a te, sai tutto ciò che tu rappresenti nella mia vita, io senza di te ho la vita menomata, troncata, resa inutile e vana. Senza di te sono triste e nulla mi sembra bello intorno a me. Sai che io ti vorrò sempre bene, malgrado tutto e tutti, sai che il legame che mi unisce a te è il legame dell'animo, sai tutto questo ed anche io lo so, ebbene malgrado questo io non posso seguire questa esistenza. Dovrei anche scrivere una lettera di umiliazione a tua zia, per dirle che cosa poi? Per dirle che sono contento di questo stato e dire un falso, o per partecipare quello che veramente sento ed essere trattato da ragazzo? Hanno questo giudizio di me? Sono dei poveri di spirito, senza intelligenza viva; non sono che egoisti che vedono solo la loro vita per la loro pelle. Non sanno veder te, non sanno farti felice! Non

ti capiscono come io ti ho capito e non possono amarti come io ti amo. Eppure tu preferisci non dare un dolore a loro piuttosto che non darlo a me. Quello che ti avevo chiesto a proposito della mia venuta a Roma era tutto ciò di più umanamente possibile eppure tu non vuoi accettare il mio programma. Ti ricordi quante volte ti ho detto che non hai mai accettato una mia idea subito? Anche questa volta hai voluto mettere un ma, un se. Non vuoi dir nulla a tua nonna perché certo lei ti chiuderebbe. E tu volevi che io mi fossi presentato in quella casa?!

Non verrò a Roma, che verrei a fare! Il cretino! Ad arrabbiarmi certo? No, lasciamo, anzi questo ho pensato Lyda; tu hai preferito andartene via da me (fino ad oggi avevo creduto che ti avessero portato via) per non soffrire a star vicini senza vederci. Mi fa l'effetto di chi si tagli un piede perché c'è un callo che gli fa male. Allora finiamo addirittura la nostra relazione tentando di dimenticare, che, secondo le tue idee, sarebbe la migliore soluzione. Ti ho mille volte detto che manchi di volontà, questo è stato il principio e la causa di tutti i nostri dolori. Se tu ti fossi imposta di più fin da principio, ora nelle condizioni che mi trovo saremmo stati fidanzati. Abbiamo sempre creduto di raggiungere questa felicità e poi invece ci è sempre sfuggita.

Tu non mi hai neanche risposto se tornerai in Ancona, anzi mi hai fatto pensare che ti piacerebbe rimanere a Roma. Ed io? Lontano sempre lontano da te,... e mi si vuole dar consigli? Sì tua zia è capace di darne! Io so agire da solo, malgrado i 20 anni, cara, e la gioventù, la pazzia della gioventù vince sempre la prudenza dei saggi anziani!

La vita è fuoco, non cenere!

Non dire che voglio essere libero, non insultarmi, come sei solita a fare in questi casi, sii invece più amorevole e meno orgogliosa, io penso che sia meglio troncato tutto piuttosto che continuare a queste condizioni. Io lavoro tutto il giorno, ho appena tempo di scriverti e fumare una sigaretta

che tutta la giornata è passata, e poi non trovo nelle tue lettere tutta la dedizione che vorrei trovare.

Se tu mi avessi risposto: vieni e per quel giorno dimenticherò ogni altra persona per te, mi avresti reso felice, invece di nuovo la tristezza è subentrata in me!

“Scrivi in modo che essi possano leggere le tue lettere” io dovrei scrivere ciò che non penso, il falso, tu sei stata abituata ad avere la volontà mozzata, io sono stato sempre libero di me e delle mie azioni! Non posso fingere, Lyda io ti amo, ora di più, amo te solo te lo giuro su Dio, nessun'altra è entrata nella mia vita, eppure io ti dico, Lyda a queste condizioni di vita che ci sono imposte: cerchiamo di dimenticare! Ogni volta in cui avevo maggior bisogno di te mi sei stata portata via, e tu non hai mai tentato nulla per tornare a me. L'anno scorso stesso se non ci fosse stata la chiamata del Patronato forse non saresti più tornata. Ed ora hai lasciato la Fiat, la tua carriera, la nostra vita. Lyda non possiamo continuare così... finiamo senza addolorarci, senza dirmi ingrato senza insultarmi.

Lyda, quello che ho scritto oggi, è vero. Non volevo spe-
dirlo, ho tanto combattuto fra me, so di recarti un dolore io
stesso ne provo uno tremendo, ma devi capire che è neces-
sario! Non puoi agire contro la volontà dei tuoi che vogliono
che io scompaia dalla tua esistenza.

Tu non puoi essere di tutti e due. O sei mia o di loro. Non
hai che da scegliere.

Addio Lyda amore mio, senza rammarico addio...

Vittorio

che pur ti ama tanto tanto

Ancona, 13 luglio 1936

Lyda, amore mio,
povera piccola mia che ha tanto sofferto, ed io che dolo-

re ho provato nel leggere la risposta! Povera piccola mia, non
vedi che non posso allontanarmi da te? Non vedi dunque che
malgrado mi voglia allontanare da te non riesco? Ti amo
tanto, amore! Anche io ormai ti ho dato il mio amore e non
posso più disporne a mio agio. È tuo completamente tuo so-
lo tuo. Non voglio farti soffrire io! Se avevo scritto quella let-
tera perché ero reso così triste dalla tua lontananza che non
sapevo cosa facessi; ma con che dolore ho scritto! T'amo tan-
to, tanto e ti farò mia, mia solo mia.

Ma perché l'attesa di questa grande gioia deve essere co-
sì triste? Perché tu sei lontana senza darmi quell'amore che
io ho bisogno di avere? Amore mio, vita mia, sono tuo, tuo,
solo tuo, completamente. Non voglio abbandonarti, ti voglio
sempre, sempre ti desidero, come prima e più di prima e vo-
glio che quelle brutte idee non vengano più nella mia men-
te. Ma soffrivo tanto Lyda! Perché sei voluta andare lontano
dal tuo Vittorio? Perché lo hai lasciato così solo e triste, sem-
pre melanconico e taciturno, senza il tuo amore che mi fa-
ceva tanto felice? Ritorna amore, ritorna dal tuo Vittorio che
ha sete di te, che ti vuole ancora fra le sue braccia, che vuole
sentire ancora battere il tuo cuore sul suo seno, che vuole
ancora coprirti di baci come sempre! Torna Lyda, fa' che la
tua volontà sorga a nuova vita e nuova forza, “volere è pote-
re” torna al tuo amore ed alla felicità. Cerca di aggiustare con
i tuoi di Ancona, tuo padre ha pianto a Roma, cosa significa
questo? Vieni Lyda non puoi rimanere ancora lontano dal
tuo amore, dalla tua vita. E saremo di nuovo felici, e di nuo-
vo aspetteremo con serenità completa l'avverarsi del nostro
sogno tanto bello che non ci sembrerà tanto lontano. Me lo
prometti che tenterai di tutto per tornare a me? Me lo pro-
metti che farai rispettare di più la tua volontà e che non na-
sconderai più nulla di ciò che riguarda il nostro amore? Per-
ché non vuoi dire nulla del mio arrivo a Roma? Perché vuoi
che io mi nasconda ancora come un ladro, mentre posso pre-
sentarmi fieramente dinanzi a tutti? Perché vuoi mettere an-

cora delle restrizioni in ciò che riguarda il nostro amore? Se io verrò a Roma, starai con me come ti avevo detto? Farai imporre il tuo desiderio che è tanto lecito e tanto umano? Dimmi di sì, ed io forse tornerò ad essere calmo e sereno e non mi verranno più cattive idee per la testa.

Promettimi che non ti impiegherai a Roma, non perché io non ho voglia o perché non mi fidi di te ma solo perché impiegandoti lontano, significherebbe rimanere sempre lontani e io non mi sento di farlo.

Io ti voglio di nuovo con me, con te vicino mi sento di lavorare con più lena, di non abbandonare la Banca d'Italia che tu sai bene rappresenta il mio avvenire certo! È come se avessi vinto un concorso di Stato, e ricordi come eri contenta al solo pensiero che io dando gli esami di concorso potessi riuscire? Io mi sono ormai sistemato, non mi rimane che fare il servizio militare e poi... tutto è raggiunto, sono in condizioni ottime per essere il tuo fidanzato, fai capire a tutti questo, e vedrai si otterrà tutto e torneremo felici, tanto felici! Scrivi a tuo padre che ho desiderio di parlargli e che anche papà lo ha, e vedrai che io riuscirò a mettere a posto le cose. Sii più energica, più fattiva, non basta pensarmi sempre, e prendere il sole per piacermi di più, mi devi piacere di più nelle tue azioni. Devi farlo Lyda, tutto ciò che ti chiedo non è che per il nostro bene e per la nostra felicità. Io lavoro assai, sarei tanto contento saperti attiva a collaborare con me per il nostro bene più prossimo. Promettimi di fare tutto questo e fai seguire alla promessa l'attività completa, il pensiero del mio grande amore ti sarà di guida, di conforto e di aiuto. Fallo Lyda, te lo scongiuro fallo! Ora che sei partita, mi sembra che tutto sia finito che mi si spezzasse il cuore, ma il pensiero che tornerai, che presto tornerai mi renderà quella tranquillità e quella calma di cui ho tanto bisogno. È vero, amore mio, che farai tutto questo, è vero che ti farai imporre di più con la tua volontà? Amore mio, ridammi la tranquillità, è in tuo potere farmela riavere; solo con te

sarò felice, solo con te! Io ti voglio tanto bene devi essermi grata di tutto quello che per te ho fatto, devi ascoltarmi. Arrivederci amore, sono sempre tuo, tu, tuo

baci, tanti tanti, li vuoi?... Vittorio

Ancona 13 luglio 1936

Io, Vittorio Palazzi, oggi giuro dinanzi a Dio, in cui credo, e dinanzi agli uomini tutti, che farò Lyda mia moglie, che mi serberò sempre a lei fedele, e ciò solo per il grande amore che le porto. Malgrado tutte le forze contrarie e tutte le opposizioni ciò si avvererà.

Vittorio Palazzi

Lyda mia,

mi è uscito spontaneo questo giuramento. Accettalo com'è, esso ha rispecchiato nello scritto ciò che il mio cuore sente per te. Io t'amo tanto.

Tu cerca di seguire i miei consigli, di accettare le mie proposte (quelle fatte quando sono calmo), di essere più fiera del nostro amore, più volitiva con chi ti circonda e avrai tutte le doti per farmi felice.

Dal mio canto ti farò felice con la mia dedizione completa a te, col mio sacrificio nel lavoro e con la mia fedeltà. Non oso accennare alla tua, so quale sia.

Amami sempre come io ti amo e saremo felici
il tuo per sempre Vittorio

Ancona, 21 luglio 1936

Bamboletta mia piccina sì, ma tanto carina,

scusami questa giornata d'intervallo in cui io ti ho lasciato senza posta ma credimi, amore, non è stata colpa mia.
[...]

Stamani appena svegliato mi è arrivato un espresso dal Ministero dell'Aeronautica, con una lettera e il biglietto di viaggio. Dovrei trovarmi a Roma per il 27 corr. per fare la vi-

sita, ma tu capisci bene che io rinunzio al servizio per non perdere il posto in Banca, dato che non sono passati ancora i tre mesi di prova. Io non so se tu sia contenta di questa mia decisione; io l'ho trovata giusta in quanto è la più sicura, la Banca d'Italia per me rappresenta la carriera e l'avvenire sicuro. Significa poterti sposare con sicurezza e in breve tempo dandoti una vita sicura e quasi agiata. Ora per me questo rappresenta tutto. Certo per un giovane è più bella la vita militare, da ufficiale, con divertimenti, soddisfazioni ecc., ma per me tutto ciò non ha attrattiva, il mio solo scopo sei tu, ed è a te sola che voglio raggiungere. Quindi ogni sacrificio diventa lieve, ed io sono contento di farlo. Considera questo e dimmi che sei contenta che io rimanga in Banca. Se tu mi dicessi che avresti piacere vedermi ufficiale ora subito forse farei il corso, ma tu sei contenta lo stesso di me, vero!

[...]

Non vedo l'ora proprio di poterti avere fra le braccia. Ci pensi tu Lyda quale piacere sarà per noi rivederci dopo un mese di lontananza!

Promettimi che sarai sempre con me, e che delle 72 ore che passerò a Roma almeno 40 saranno passate con la mia piccina. È necessario che tu sia con me, e al riguardo devi importi. "Esco con Vittorio, e tornerò ad ora ragionevole", e non che alle sei di sera debba lasciarti e andare ramingo per Roma. Dopo cena magari usciremo con tua zia e andremo... non so per es. a prendere il gelato alla Casina delle Rose! Non è carino tutto ciò?

Pensaci amore e aspetta con l'ansia che io l'aspetto il 31 luglio 1936 ore le 9 precise del mattino in P. Mazzini, 8.

Se dovessi tardare alcuni minuti per via della pensione che dovrò fissare aspettami sai, ma vedrai che non tarderò affatto. Ciao, arrivederci presto.

T'amo t'amo tuo Vittorio

Mandami qualche cartolina con vedute di Roma, mi piacciono. Bellina quella di P. Mazzini!

Roma, 29 luglio 1936

Vittorio mio,

ieri sera con la terza distribuzione ho avuto due tue lettere ... non avevo dubitato di te no, ma in ogni modo ero un poco agitata... Quando ho letto quella lettera ove mi dici tante parole buone ove sento che tu mi ami veramente... ho pianto... Vittorio cosa abbiamo fatto per dover soffrir tanto? Vedi mi dispiace dirtelo, mi addolora immensamente ma è necessario, sento che è necessario ora dirti tutto... Avrei preferito dirtelo a voce perciò ho aspettato, sai dirtelo era diverso... e poi volevo vederti volevo udire dalla tua bocca la risposta, quello che ne pensavi... ora quando tutto era deciso è venuta un'altra tempesta che tutto ha sconvolto... viene papà proprio in quei giorni, quanto si trattiene?... Tre o quattro giorni... Il telegramma domani non potrei neanche fartelo perché ha scritto che se viene prenderà il treno che anche tu volevi prendere perciò verso le 7 sarà a casa... tutti i nostri progetti sono andati a monte!... tutta la nostra gioia... tutti i nostri preparativi... io andavo ogni giorno in terrazza a prendere il sole, perché sapevo che a te piace il colorito abbronzato... certe sudate... eppure le sopportavo con gioia pensavo "a Vittorio così piacerò di più"... avevo portato a farmi fare un vestito nuovo e mi sono tanto raccomandata alla sarta affinché me lo facesse per venerdì... volevo farmi bella... ora, cosa me ne importa? Cosa può più importarmi se non ci sei tu, se non posso sentirmi dire da te che ti piaccio?... Vittorio immagino quanto soffrirai nel leggere questa mia lettera... lo so, lo sento... vedi io sono una disgrazia per te, io, solo io, sono la fonte dei tuoi dolori... Vittorio Vittorio aiutami ad andare avanti, aiutami perché mi sembra di non poter riuscirci e invece no *debbo* continuare *debbo* dirti tutto, è mio dovere!

Non rimproverarmi se non te ne ho parlato prima, ho sofferto anche di più per questo... ho rinchiuso nel mio cuo-

re tutta la mia sofferenza, ho passato giorni tremendi e ho taciuto... forse mi avrebbe fatto bene un po' di sfogo, sapere che la mia sofferenza era condivisa, invece mi sono fatta forza... ho pensato che scrivertelo sarebbe stato un colpo troppo forte per te... tu dovevi venire perciò ho atteso, te lo avrei detto a voce... ma neanche questo desiderio si è avverato, nulla nulla assolutamente nulla... Ma perché non parli? Cosa c'è? Questo dirai... Non vedi, non vedi che cerco di allungare di scrivere frasi... non vedi che non riesco a dirlo?... Dunque, ricordi quella volta che mi sentii male, che *voll*i star male? Credevo di riuscirci... no... ebbene perché feci quello, perché pensai a quello, che cosa mi spinse? Vittorio io resterò sempre a Roma, in Ancona non vogliono più che io torni... me lo hanno scritto con perifrasi dicendo che anche loro a giugno andranno via perché papà andrà in pensione e allora sarebbe inutile per me trovare lì un impiego se dopo poco debbo lasciarlo... insomma questo è... Credimi Vittorio quello che io soffro è indicibile perché so che *debbo* rinunciare a te... Tu sei giovane, hai vent'anni, non puoi non devi sempre soffrire... io per te rappresento la sorgente di tutti i dolori... Vittorio per giornate intere ho riflettuto... mille pensieri mi sono venuti... sui primi momenti credevo di commettere qualche pazzia... tu non puoi credere la sera quando vado a letto il mio ultimo pensiero è che non mi possa più svegliare e la mattina appena apro gli occhi e ripiombo nella mia realtà così nera così crudele... mi sento una morsa che mi spezza il cuore... alle volte mi auguro di perdere la ragione di finire in un manicomio...

Come ti ho detto ho pensato e riflettuto molto... tu mi dirai "hai 21 anni"... Vittorio tu sai i miei sentimenti sai i miei pensieri io non voglio fare cose di cui un giorno potremmo sentirne il peso e che tu potresti un giorno anche rimproverarmi... no, non dire di no, è così Vittorio... Si dice "l'amore non fa ragionare..." sì, forse nei primi momenti nei primi impulsi, ma poi no, non è vero, io dico che è ap-

punto il grande amore che dà alla bambina l'intuito della donna che fa compiere all'uomo i sacrifici più forti... Tutti sono buoni a raggiungere la propria meta appagando in qualunque modo i propri desideri... guarda quanti casi... sono stati contrariati e pur sapendo di non poter far fronte agli obblighi che hanno due persone che si uniscono per sempre, pure l'hanno fatto... ma poi come si trovano poi? Si pentono tutti e due e forse chissà... nei loro intimi l'uno accusa l'altro... E io, io dovrei far lo stesso? No, no sarò forte non lo farò anche se questo mi costerà il sacrificio della mia felicità... Vittorio cerca di capirmi... forse io per questi miei sentimenti ho sempre sofferto e continuerò sempre a soffrire ma sento che è forse meno doloroso di quello di sentirsi rinfacciare di sentire di aver mancato di forza, di sentire di vedere in tutti i più piccoli particolari il pentimento della persona che si ama e che per egoismo si è con i mezzi estremi, costretta ad una vita sofferente e dolorosa... Vittorio tu hai ben altro avvenire dinanzi a te, tu puoi crearti una vita bella e sorridente e io non sarò certo *io*, io quella persona che tanto ti ama, a distruggerla solo perché tu spinto dal tuo amore in un momento in cui sembrava la strada migliore, me lo hai mai proposto... no no, a questo nessuno potrà spingermi anche se tu lo volessi... ti ho già fatto soffrire troppo... hai già rovinato parte della tua vita per me... io sono ancora costretta a non mostrare la mia volontà io debbo esser ancora mantenuta io non posso ancora vivere da sola e perciò debbo ancora soffocare... Vittorio, ti prego non farmi proposte sai il mio animo ben lo conosci perciò non puoi ignorarne i suoi sentimenti...

Vedi io capisco che tu non puoi continuare a sacrificarti per me, io lo capisco ed è per questo che te lo dico... tu hai bisogno di felicità di gioie di sorrisi e io non ti apporto che dolori e lacrime? Il mio egoismo può giungere fino a farti sacrificare ancora? No no anche se l'egoismo volesse prevalere è il mio amore che non lo permette... Mi sta venendo un dub-

bio atroce... non dirai mica che io ti scrivo questo perché non ti voglio più bene?... No sarebbe impossibile che tu pensassi questo di me... perché quello che io soffro è indicibile e quando penso alla mia vita senza il tuo amore mi sembra di impazzire... cosa sarà di me? Non lo so... ti giuro che alle volte mi sembra di sognare, mi pare che non possa essere possibile tutto questo... Vittorio, mio adorato, ti voglio tanto bene e pure devo perderti... Perché? Perché per ora non è possibile attuare il nostro sogno... per raggiungerlo ci vorrebbero altri sacrifici... sacrifici forse più grandi di tutti quelli che abbiamo passato e io non posso non devo tenerti legato... Abbi pietà di me Vittorio, abbi pietà per quello che soffro... non incolparmi... oppure sì, incolpami forse così ti sarà più facile dimenticarmi... Vorrei un vero favore da te, te ne prego, non chiuderti nel tuo silenzio e lasciarmi così senza una tua ultima parola senza un tuo ultimo rigo, sarebbe troppo doloroso per me... oppure è meglio che tu non mi scriva più? Neanche un rigo una parola?... Ma non so fa' come vuoi... Ricordati di una sola cosa: io ti ho amato e amerò sempre te, anche se questo amore dovrà essere spirituale soltanto, io non potrei, non dico amare, ma vedermi accanto un altro uomo... dovevo essere tua, non lo sono stata, ma spiritualmente lo sarò sempre. In qualunque momento in qualunque ora in qualunque luogo tu troverai la tua Lyda... Quando avrai bisogno di una parola sincera di un consiglio che possa partire da un cuore che batte soltanto per te... vieni da me e in me troverai tutto... Ricordati che ti amo e promettermi una sola cosa... "se dovessi morire verresti tu nella mia ultima ora a rivedermi?... Per tutto l'amore che ti porto per quello che tu mi hai portato devi prometterlo. Ti ho fatto soffrire scrivendoti questa lettera ma era necessario... Soffro anch'io tanto e quello che desidero è solo morire... Addio Vittorio... Coi che ti ama e ti amerà sempre e sempre sarà la tua Lyda

Ancona, 7 agosto 1936 XIV

Piccina mia tanto bella,

finalmente oggi dopo un mese sono uscito prestino dall'ufficio, alle 6 1/2! Sono corso a casa ché dovevo fare alcune faccenduole, ho cenato ed eccomi qui con te.

Non ho sentito e non sento il bisogno di divagarmi dopo il lavoro. La mia occupazione preferita sarebbe di scriverti, ma come si fa, sempre sempre?

Dopo la mia partenza da Roma ho avuto certo un poco di malinconia, ogni volta che ripenso a quei bei momenti insieme trascorsi mi vien quasi da piangere, di trovarmi ora in questa condizione. In tutti i modi tu hai male interpretato il mio disegno, dicendo che io ho pensato che tu fossi contenta della mia partenza, no, dicevo solo che non hai avuto fiducia sulla mia sicurezza che le cose sarebbero andate bene come sono andate, hai quasi creduto che io non pensassi quello che facevo, ti sei lasciata impressionata da quel telegramma che io prevedevo, ma sapevo che doveva andare tutto bene nei due casi. Hai voluto che partissi, io sono partito con la morte nel cuore e di più pensando fra me pur non volendolo pensare, che tu non hai fiducia massima in quello che io dico e nel modo in cui agisco. Devi riconoscerlo è così. Se dicevo che potevo rimanere, significava che potevo farlo. Non hai voluto, ti ho ascoltato per dimostrare a tutti che non è vero ciò che i tuoi ti hanno detto sul mio conto, che non è vero che io sono padrone assoluto e dispotico della tua volontà! Se lo fossi forse tutto sarebbe meglio, ma tu sei ancora piena delle loro voci fatuate e tendenziose, carezzevoli e spinose, sei ancora un loro corpo, sei ancora un nulla che agisce come loro vogliono senza che diano campo alla tua volontà di agire da sola. Vogliono ancora guidarti, e tu non hai bisogno di essere guidata.

Io invece ti ho lasciato sempre libertà di azione e di pensiero, in ogni cosa forse ti ho dato il mio giudizio senza dire

seguilo, e molte volte sono corso al tuo consiglio e l'ho accettato qualunque esso fosse stato!

Io ti ho amato col cuore, con l'animo col corpo, senza l'egoismo personale, senza ipocrisia, così ti amo così ti amerò!

Bada non tutti possono e sanno amarti come io ti amo, anche se c'è legame di sangue! Buon sangue non mente! Ma deve essere "buono" non di gavetta!

Mi avevi pregato di non parlare male dei tuoi, l'ho promesso, ma troppa ingiuria ho sofferto da loro, troppo dolore è derivato da loro, troppa viltà ed egoismo mi hanno scaricato nel mio cammino, e poi... quello che più mi fa pena, troppo dolore hanno dato alla tua vita che era già cominciata con dolore: troppo ti hanno fatto soffrire perché io non senta acredine! Eri rimasta sola, senza la mamma che poteva amarti, la tua fanciullezza era corsa senza una rosa, senza un'umile viola... poi un fiore era sorto nel tuo cammino, un amore che ti aveva trasfigurato, che per la prima volta nella vita ti aveva fatto sorridere di felicità. A questo amore ti eri dedicata con la purezza della tua vita pura, con la sincerità più serena... e tutto era bello. Un amore è tutto in una donna! Più dell'uomo lei sente il bisogno di amare e di essere amata perché l'amore è parte di lei. Non era un amore impossibile da romanzo immaginario, non era un amore peccaminoso non presentabile al mondo, no! Era puro, era bello e grande, tanto grande! Avevamo trovato in esso tutta la nostra vita, tutto il nostro scopo.

A volte nei giorni più tristi o penserosi ci si fa una domanda: perché siamo nati per poi dover morire?" "Quale legge e perché è così regola tutto ciò"... si rimaneva lì senza risposta... quasi smarriti. Ora lo so perché si nasce perché si vive... perché si muore.

Per amare, è nella morte che ci si congiunge ancora una volta per sempre...!

Il nostro amore ci aveva fatti buoni, volenterosi, lavoratori. Non pensavamo che ad una meta!... Ebbene tutto ciò che è

tutto e non ci sono altri angoli ascosti dal nostro amore, tutto ciò che è la più umana legge tra le leggi umane, tutto ciò che è la nostra vita, il nostro scopo, tutto ci è negato, capiscici!

Vili, i vili, vili mille volte vili!

Non sanno forse che cosa è soffrire per farci soffrire così? Iddio è grande vede e provvede... castiga e premia con una giustizia suprema... i fatti dimostrano che ho ragione...! E non è nulla ancora, verrà un giorno (ricorda fra Cristoforo... e venne il giorno!) e ogni nodo verrà al pettine!

Ti ho detto cosa imporrò a mia moglie e sarà l'unica cosa che imporrò!

Tornerò a Roma. Non so quando ma certo al più presto; tu informami sugli eventuali arrivi di tuo padre a Roma per il resto penserò io.

Tu sii tranquilla per me, domani sabato andrò dal dottore, ma a che fare? So bene io quello che ho. La notte continuo a... sognare, è l'unica cosa che mi dia pensiero e sono certo è la causa della mia debolezza e della mia magrezza. Il dottore saprà dirmi qualche cosa.

Tu cerca di divagarti e di uscire, qualche volta mandami una cartolina con panorama... conosciuti insieme, mi fa tanto piacere. Una buona notizia per me: con il primo del mese verrà in Ancona Manlio per sempre. Riavrò un amico, l'unico amico che mi dia conforto e che mi comprenda!

Io non faccio sabato fascista. *Forse!* il 14 mi pagheranno un centinaio di lire di straordinario e allora verrò a Roma e il 15 e 16. Tu dimmi se ci viene tuo padre e se starai bene in quei giorni. Dimmi se sei contenta che venga, bada che per un pezzo poi non ci sono due feste consecutive! Vuoi che venga (sempre se pagano)?

Ora ciao, sii tranquilla scrivimi più a lungo e salutami Rosetta (mi è dispiaciuto non vederla). Ciao amore t'amo tanto tuo Vittorio

Ancona, 14 agosto 1936

Mine own sweetheart,

[...]

Non mi lagno sai, è vita normale, direi quasi, di lavoro, è vero, ma di lavoro con scopo, solo mi sento così triste e solo quando esco di Banca! Ero abituato di riposarmi spiritualmente con te dopo aver lavorato, non era tanto la tua presenza fisica che mi infondeva piacere quanto la sicurezza di essere capito da te, e bada tu solo hai capito veramente quali siano i miei sentimenti. Gli altri non solo, e sarebbe poco, non li hanno capiti, ma li hanno male interpretati, capovolti, visti dal lato opposto e giudicati cattivi! Avermi accusato di imperiosità su di te, significa non avere neanche l'idea di ciò che sia la mia anima ed il mio carattere. Io me stesso l'ho un po' conosciuto, questa è stata una mia vittoria di cui vado fiero, ho saputo scoprire e sferzare i miei difetti e non con questi farne capo per stormire la vita altrui!

Ognuno dovrebbe capire che una idea generata dal proprio cervello potrebbe essere falsa o malata almeno, e non farne culla di educazione della propria vita e quello che più è grave dell'educazione di chi sfortunatamente gli dipende.

Nella vita ci sono i limiti a tutto, oltrepassare quelli è la via più pericolosa che si possa scegliere. Da allora non si torna più indietro.

Il mio amore per te non è più una cosa irreali e indelneata... è una forza ormai irrefrenabile è qualche cosa che fa parte di me stesso; in lui, intorno a lui ho tessuto la mia vita e le mie idee, ne ho fatto perno di tutte le mie attività, ne ho fatto creatura vivente... ho plasmato un'altra anima ne ho cambiate le idee ed il carattere, la ho fatta mia senza avere toccato il suo corpo che la contiene, ma significa forse ciò che quel corpo non mi appartiene? Ora questo amore che è sublime che è il più grande di se stesso nelle sue manifestazioni ha avuto dal suo primo respiro un nemico atroce. È sta-

to deriso da prima, scacciato poi, impedito, contrariato, maltrattato, odiato... credendo di spezzarlo! Insieme a quell'amore così grande non ha potuto che sorgere, a quelle condizioni, che un odio, odio, acredine che qualche volta è scomparso perché era stato illuso nella sua inesperienza da una frase, da una circostanza che era falsa perché generata in un'anima falsa e scarsa di volontà propria! Odio, acredine che ha camminato di passo uguale con il mio amore, ha saputo a volte essere compagno e conforto di lui. Posso io rinunciare al mio amore? No, assolutamente! Ebbene il suo compagno non se ne distaccherà, è ormai parte di lui. Ho troppo subito, ho troppo sofferto. Il mio spirito di uomo si ribella! Iddio solo può intralciare il cammino di un uomo, e non un altro uomo, un simile!

Tutto questo non si dimentica, mai! Ti ho tante volte detto che nella mia casa sarai la regina di quel regno che ti offrirò, ti ho detto che sarò il tuo umile servo, se vuoi, tutto è per te, solo per te, mi tolgo ogni diritto di superiorità, ma se mia moglie vuole diventare tale dovrà assoggettarsi ad una mia volontà! Sarà l'unica! È la mia vendetta! Le colpe non sono superficiali, sono gravi, sono state condannate dal consorzio umano! I genitori che sono così egoisti da continuare a dimostrare o a richiedere tanta tenerezza nei riguardi di un figlio, che abbia oltrepassato il periodo dell'infanzia, sono rei di una grave colpa verso quel figlio. Quando la famiglia pretende di opporsi alla libera associazione di un figlio membro adulto con la più vasta organizzazione sociale, la famiglia pretende che la parte sia più grande del tutto, e tale pretesa non può essere che morbosa o nociva. Il metodo antico di trattare i figli, si sa, è stato messo da parte molto tempo fa perché contiene un elemento di aspra tirannia. Le sorelle Brontes [sic] quasi, se non del tutto soffocate dalle pastoie in cui le costringeva il loro padre, uomo severo e di mentalità ristretta, poterono giungere al pieno sviluppo del loro genio solo con breve soggiorno a Bruxelles. Elisabeth

Banet, incatenata in un letto di invalida sotto gli occhi di un padre imperiosamente effettivo, trovò il benessere quando poté fuggire con Robert Browning, nell'aria aperta della libertà e della salute e così pervenire ad una compiuta espressione letteraria. Il padre Banet non seppe più nulla. Fu la vendetta di un amore che troppo a lungo aveva sofferto! I genitori che giungono a un grado di egoismo dispotico in cui si rifiutano di credere che i figli adulti abbiano diritti propri, assorbendo così e inaridendo quella vitalità fisica e spirituale della prole che nella Natura i genitori devono alimentare, sono i rottami umani che bisogna sferzare. Se i figli si sottomettono, nulla può mitigare questo processo; se si ribellano, il risultato è spesso un conflitto. Ad essi non appartengono né il loro tempo, né le loro energie; i loro gusti sono criticati e per quanto possibile contrariati. Con i figli bisogna essere leali, non temere di dire ciò che il pensiero li guida, ciò che è la loro idea per il futuro:... Ma non si può essere leali con gli altri se non si è leali con se stessi!

È col coltivare saggiamente la loro attività in una più vasta sfera che i genitori, i cui principali doveri nella più ristretta cerchia domestica sono finiti, possono assicurarsi meglio la propria felicità e il benessere degli altri che non affliggendo, ostacolando e tormentando i propri figli che non sono più ragazzi! È vero che i figli possono finir male anche quando non sono più ragazzi, ma il tempo per gettare la semente della virtù, il tempo per impartire una conoscenza della vita era allorché essi erano piccoli. Se ciò fu fatto bene, non resta che da avere fede e fiducia; se fu fatto malamente, nulla che si tenti poi potrà compensarlo, perché è pazzesco pensare che i genitori i quali non hanno saputo educare i propri figli quando erano piccoli, sappiano educarli quando sono grandi!

I soprusi, le umiliazioni fatte subire dai genitori ad un figlio adulto e maggiore non sono dimenticati, e su loro è che ricade la colpa!

Io non tornerò più indietro, mi rifiuterò recisamente di perdonare; non so se è lo strazio del dolore presente che mi fa dire questo... ma chiunque può giudicare la nostra vita e chiunque può dire se meritiamo questo! Ci vogliamo tanto bene e siamo costretti a questa vita... tu forse non tornerai più in Ancona... come se farci stare insieme, dare vita al nostro amore, vederci felici, vedere te soprattutto felice, sicuri di tutto e di tutti, due esseri viventi, umani creature di Dio, come tutti lo sono!, vederci felici fosse il più grave delitto che un padre possa fare... È amore il suo?

Tuo padre non ti ama! E le sue lacrime non sono che "umore incolore, salato, secreto dalle ghiandole lacrimali e che tiene lubrificate le congiuntive".

Queste sono le mie idee. Accettate, ché dovranno essere la base della nostra esistenza... i miei figli non malediranno i loro genitori!

Ciao amore

tuo Vittorio

Roma, 19 agosto 1936

Vittorio, Vittorio mio,

stamattina a mezzogiorno ho avuto la tua lettera. Sono addolorata profondamente. Non avrei mai creduto che tu che mi hai fatto provare tutto il conforto e tutta la felicità di amare, mi chiedessi un giorno quasi il prezzo del tuo amore... tu condizioni il tuo amore all'allontanamento di mio padre... Vittorio anche se io obbedissi ciecamente all'impeto della mia passione, un giorno me ne pentirei e Iddio mi castigherebbe... Il nostro amore non potrebbe mai essere felice e anche tu non troveresti in me quella felicità che vorresti trovare... Vittorio è mio padre e non lo dimentico! Lui mi ha dato la vita e se tu hai trovato in me colei che potrebbe esserti compagna per tutta la vita devi essere riconoscente in parte anche a lui... tu non sai

quello che mio padre ha fatto per me, io non posso essergli tanto ingrata non posso fare un atto che gli spezzerebbe il cuore... no, piuttosto uccido il mio! In questi giorni e sempre quando sono stata male, mi circonda e mi ha circondato di tanta tenerezza come forse pochi padri sanno fare. Quando vedo i suoi capelli che sono diventati quasi completamente bianchi, quando vedo tutti i segni che pian piano gli anni lasciano sulla sua persona allora mi sento restringere il cuore e darei volentieri dieci anni della mia vita per farlo tornare più giovane... Vittorio se tu amassi i tuoi genitori, se tu provassi per tuo padre quello che io provo non mi avresti chiesto questo capiresti la sofferenza procuratami... Tu sai che sei stato tu l'unica persona ad entrare nella mia vita e resterai sempre tu... avrei potuto essere felice con te ma se tu mi chiedi come compenso di questa felicità che potresti darmi una cosa che porterebbe alla tomba mio padre, ah, no Vittorio, no rinuncio piuttosto alla felicità... felicità che poi non potrebbe esistere perché il rimorso mi consumerebbe! Sarei maledetta da tutti e prima a maledirmi sarebbe la mia Mamma, lei che ha tanto amato mio padre, non potrebbe rimanere insensibile nel vedere che io, sua figlia gli procuro un simile dolore... Vittorio è possibile che tu mi chiedi questo? È dunque questo il grande amore che mi porti da condizionarlo a simile cosa? "O tuo padre o il mio amore!"... Ah no, no non devi dirle certe cose, se è vero che tu hai conosciuto il mio animo, se è vero che tu sai quali sono i miei sentimenti dovresti ben sapere che la mia anima non è capace di accettare tali condizioni... Io t'amo Vittorio, sei tu tra tutti quelli che conosco e conoscerò che io adoro ma non posso io essere così cattiva da volere la mia felicità spezzando il cuore di mio padre e poi questa felicità sarebbe molto effimera perché verrebbe distrutta dal pentimento e dal rimorso.

Io vedi ti parlo confessandoti tutto il mio animo sei tu poi che devi decidere, se il mio affetto e il mio amore ti è tanto caro da poterti far sopportare che io non disconosca mio padre allora potremo essere felici, se tu poi vuoi diversamente... fa'

come vuoi. Bada ti scrivo con uno strazio nell'animo indicibile e penso che forse anche un estraneo si commuoverebbe... tu Vittorio, tu che io so tanto caro e buono, è possibile che tu pretenda questo da me? È possibile che tu non mi comprenda, è possibile che sia tu stesso a costringermi a straziare il mio cuore?... Quando ci penso a tutto questo mi sembra tutto non vero, non posso non posso immaginare che tu mi chiedi questo per il tuo amore... Vittorio t'amo tanto tu lo sai... se tu mi vuoi tanto bene quanto io te ne voglio non devi chiedermi questo: sii buono e sappi comprendermi. [...]

T'amo tanto

la tua Lyda

Roma, 10 dicembre 1936

Vittorio, amore mio adorato,
[...]

Io ti amo Vittorio, tanto ti amo e se tu proprio tu asserisci il contrario e metti in dubbio il mio amore sei cattivo. Non è detto che noi si debba stare per quattro o cinque anni lontani, vedrai che non è così, dobbiamo però aver fede ed essere forti per questo periodo... dimmi cosa ricaveremo se io, come tu dici, agissi? Nulla, assolutamente nulla... le cose si sono appena calmate (almeno apparentemente) bisogna ancora lasciar passare un poco di tempo; ecco ti dico questo, fa conto di essere andato a fare il servizio militare... non dirmi che sono io a non volerti vicino, non dirmi che consigliandoti questo non ti amo, è anche per me un sacrificio e se dovessi pensare soltanto all'oggi, se il mio egoismo arrivasse al punto tale di pensare soltanto alla soddisfazione dei miei sentimenti allora potrei dirti il contrario allora potrei invogliarti ancora di più a tentare qualche cosa pur di arrivare al mio scopo: cosa m'importerebbe della tua e della mia reputazione? Cosa mi importerebbe della tua carriera?

Perché dovrei farmi lo scrupolo di essere la tua mogliettina a cui nessuno possa mai nulla rimproverare? Non credere sai ma tutte le volte che l'amore si mostra in grandi passioni non è che un affetto egoistico dopo la cui soddisfazione tutto finisce... chi non prova vero amore direbbe: ma perché devo io sacrificarmi, perché debbo pensare all'avvenire, alla morale e a tutto un insieme di cose... cosa importa a me, voglio soddisfare me stessa e la mia passione perché certi sacrifici sono assurdi e stupidi... già stupidi e assurdi per chi non ama ma per chi ama e vede la necessità di tali sacrifici sono appunto essi che rendono sublime l'amore e, ricordati: "l'amore o è sublime o non esiste".

Vittorio ascolta la tua piccina, cerca di capirla e vedrai che quando l'avrai capita, quando avrai capito tutti i suoi sentimenti vedrai che la amerai anche di più e che ti sentirai fiero di amarla. Cerca di stare in questo periodo calmo e tranquillo, tu lavori e hai bisogno di tranquillità, vorrei che questa mia lettera potesse ritrovare il mio Vittorio sereno e potesse penetrargli nel cuore e fargli capire quello che forse non so esprimere in parole, se tu mi dicessi che questa mia lettera ti ha ridato la tranquillità e il coraggio e la fede nell'avvenire mi daresti una gioia immensa... Tu Vittorio che hai anche avvicinato donne un pò leggere, donne per cui l'amore non è altro che soddisfazione di sensi, sai bene che sono appunto queste le donne che pur di riuscire a soddisfare la loro passione, sia pure momentaneamente, non vedono ostacoli in niente e commetterebbero qualsiasi gesto... ora credi tu che questo dimostri la grandezza e l'eternità di un affetto! No, sai, non lo credere... sai bene che appena passato quel momento sarebbero capaci di commettere le stesse pazzie e gli stessi gesti folli di amore ardente per un altro primo venuto...

[...]

Ciao t'amo Lyda tua

Ancona, 21 aprile 1937 - XV

ore 21.10. Inizio ora a scrivere. Voglio scrivere fino all'esaurimento nervoso fino a che la mano non reggerà più.

[...]

Amore mio immenso, anima mia, piccola mia cara bamboletta mia piccina piccina, creatura mia,

sono con te mia piccola cara, eccomi qui, ti parlo, mi ascolti! Ecco qui la tua immagine che sazia il mio sguardo, stessa immagine che ho qui, nella mente che nutrice il mio cuore. Cara e dolce immagine che non si cancella un solo istante, ti ho fotografata nella retina del mio globo oculare e sai come ti vedo e come preferisco vederti, così bella, vaporosa, sorridente e triste come quando il 3 agosto ti lasciai in P. Mazzini salendo sull'autobus che mi staccava da te per lungo tempo.

Avevi un vestitino nuovo allora, l'avevi messo la prima volta per me, ed eri contenta che mi piacesse tanto, lo ricordo benissimo, era a fiori rosso e bianco con un collarino bianco [parola illeggibile] che voleva fare il suo comodo, un vestitino che fasciava la tua cara personcina e la rendeva più bella e più attraente. La sua leggerezza e la leggerezza della tua biancheria mi faceva sentire più vivo il palpito delle tue membra che accarezzavo e che con la fantasia cullavo e immaginavo, e nella stretta del bacio ti sentivo tutta aderente al mio corpo, e ti sentivo mia, sentivo che eri mia, che respiravi il mio respiro, che vivevi della mia vita, che godevi del mio godere, e non volevi perdere nessuno di quegli istanti felici della nostra esistenza che nella nostra vecchiaia rivivremo e ricostruiremo attraverso le memorie incancellabili e attraverso i nostri scritti che è un peccato distruggere. Così ora ti immagino ed è per me la più cara ed anche la più viva fotografia che ho di te. Cara piccola mia come ti sono grato di quanto tu abbia saputo darmi, di quanto tu abbia saputo guidarmi, di tutta la incommensurabile felicità che con te ho

trovato e che mai e in nessun luogo troverò più grande e più pura e che io non voglio neanche cercare! Quanto amore e quanta dedizione! Ed io Lyda, io credi tu che non abbia sempre fatto ogni sforzo per rendere la tua felicità uguale alla mia? Oh Lyda sappi vedere anche tu quello che io ho fatto per te, non a mio vanto, solo la tua gratitudine che varrà a farmi continuare per questa strada e per questa causa che è tutta la mia vita, che è tutto il perno dei miei sforzi che è tutto per me! Dove è più il giovane studente iroso e fuocoso? Eccomi ora, calmo più che speravo, ragionevole per quanto è necessario (non bisogna trascendere nel ragionare).

Dimmi che mi apprezzi quale sono ora, dimmi ancora una volta quale è il tuo amore che ti lega a me, quale vincolo indissolubile stringe le nostre esistenze fino a formarne una sola, una nuova, diversa e sublime impersonificata dalla figura reale e viva della nostra creatura: del nostro amore. Questo nostro amore che amo come se fosse una vera vita dotata di corpo alla quale oltre il mio affetto va tutto il mio sacrificio.

Vorrei poterti ben spiegare che cosa sia questo sentimento che io sento per te, la convenzione umana l'ha chiamato amore, amour, love, liebe ed ogni lingua con un vocabolo, ebbene sia, amore, ma la parola non spiega il sentimento e io invece vorrei spiegarti *che cosa* è questo mio sentimento, bada che cosa è e non che cosa sia, questo errore di sintassi è necessario qui, devo dire che *cosa* è perché dà più l'impressione di una reale esistenza. Amore, sì è amore, ma che amore! È preferenza assoluta ad ogni materialismo ed immaterialismo, ad ogni naturalità ed innaturalità. Di più! È continuo spossamento di energie fisiche, intellettuali per farle concorrere alla dedizione assoluta verso il tuo fisico e verso il tuo intelletto. È la gioia di una sinfonia celestiale che crea la tua felicità e così sorge la mia felicità, e insieme vagano nello spazio in cerca di sublimazione più sublime ancora. La gioventù mi sembra breve per dedicarla a te, il sogno

della notte è troppo lieve cosa. Pensare a te non mi sembra mai abbastanza, oh e allora non importa se posso diventare triste per questo stato, la felicità del pensarti supera ogni altra manifestazione dell'animo, e tu diventi imperatrice assoluta della mia materia grigia cervellare, ai tuoi sovrani piedi porgo tutto me stesso chino in adorazione, sollevando lo sguardo in cerca dei tuoi occhi. Così!

[...]

Non a pari ma al di sopra di Paolo e Virginia, di Isotta e Tristano, di Paolo e Francesca io mi sento. Vorrei trovare un nuovo vocabolo accademico che indichi la nostra unione d'animo, come sponda che è l'unione del mare alla terra, e non si sa se appartiene all'uno o all'altra, come orizzonte. Il mare non nasconde il suo amore alla terra, nella sua calma e nell'infuriare il suo compito di baciare, accarezzare, sussurrare. Così io vorrei sempre baciarti, sempre accarezzarti, sempre sussurrarti non so che cosa, ma certo cercando tutti i vocaboli per esternare la mia anima, portarla al contatto della tua, per farle fondere ad alta temperatura, con la temperatura del nostro fuoco di gioventù che non tramonterà mai, mai, che domani ritroveremo integra ed immutata fino alla morte ed oltre.

Alimentare malgrado ogni avversione ed ogni odio estraneo questo sentimento significa innalzarsi a Dio, significa raggiungere quello che solo la Religione sentita, può farci capire, significa immortalarsi nelle grazie divine della seconda vita, significa vivere in eterno.

E venendo alla parte materiale del caso dopo aver gettato queste salde basi su ciò che è il mio amore ed il nostro amore, tutto dice che modo barbaro è trattare il nostro amore in questo modo. Tu ne hai un po' colpa. Non hai voluto mai parlare a tuo padre come io ti ho ora parlato. Tutto sarebbe andato in modo diverso ed anche ad essere pessimisti nulla sarebbe andato peggio di così. Non solo, hai anche impedito me di agire. Che potevo fare ancora io, se non pre-

garti e pregarti? Tu devi agire, sta tutto in te cercare una soluzione e bisogna trovarla.

Può anche, ciò che penso, avere risultato negativo, ma questo di nulla cambia la nostra situazione attuale, ho detto che peggio di così è impossibile. Tu sbagli. Lasci tuo padre nell'illusione che tutto sia finito, e lui gode della vittoria in modo tale da farmi degradare ogni giorno ai suoi occhi. Significa per lui, che tu finalmente hai approvato e trovato giuste le sue idee a mio riguardo, significa che sei giunta, per lui, alla decisione di una sofferenza attuale per risparmiarti una più grande futura.

È in questa falsa tranquillità che ora vive lui, in questa tranquillità che un giorno dovrà finire per portare un colpo di scure tremendo, da ucciderlo. Questo avverrà in modo tanto più sicuro quanto più lontano è il termine. Se tuo padre ti ama come tu credi e come io voglio credere deve sapere, vedere cosa significa per te questo amore, deve saper sacrificare un poco del suo orgoglio sia pure offeso per la felicità della figlia. L'amore si prova, si può provare e vuole delle prove.

Naturalmente come tutte le altre volte e come forse sempre avverrà tu ricuserai questa via, magari cercandone altre di meno sacrificio ma anche di meno rendimento.

[...]

Non tu dovresti leggere questa lettera...

Questo dovresti far capire a tuo padre e se non lo capisce significa che non vuole la tua felicità, o per lo meno non sa sacrificare un po' del suo orgoglio e delle sue idee preconcettistiche per la tua felicità.

E dimmi in questo caso potrei io perdonare domani?

Potrei perdonare a chi fu solo e dispotica causa di anni di sofferenze di due giovinezze e non tanto della mia?

Domani che tu diverrai mia moglie come dovrei io comportarmi? Oh, saprei comportarmi e saprò agire e vivere.

[...]

Lyda ascoltami, ti prego ascoltami, non resisto ancora a saperti così sofferente. Hai costretta un'altra esistenza una nuova diversa esistenza quale io avevo sempre avuto paura che arrivasse. Ti sei impiegata lontano da me, lontano dalla tua città. Ricordi come io ti imploravo a non impiegarti fuori di Ancona? Quando tu me lo hai detto la prima volta, ho provato tanto dolore, eppure ho taciuto, ho nascosto, è una grave pietra per me.

Sei in un nuovo ambiente ed ammesso pure che questo ambiente non abbia mutato il tuo animo come spero e credo pure è sempre doloroso. Io non ho più il controllo assoluto del tuo cuore, non posso più foggiarlo e costruirlo a mio intendimento. Ero giunto a buon punto quasi alla fine ma ad un tratto è tutto troncato.

[...]

Confessa tutto, nulla è inconfessabile, fa che tutti sappiamo il vero stato delle cose, tenta ogni cosa. Rimaniamo in attesa del risultato. Se tu ti rifiuterai ancora sarò io che confesserò, farò leggere tutte le tue lettere, e credo che questo non sia il metodo migliore. A te dunque.

[...]

Ed ora ecco la bella notizia che ho voluto serbarti per ultimo: Domenica 9 maggio verrò a Roma. Ci sarà una gita Cit speciale per quel giorno e sia il prezzo che la comodità del viaggio mi spingono a parteciparvi. La quota per il viaggio è 42 lire andata e ritorno. Si partirà domenica 9 mattina alle cinque con la littorina e si sararò [sic] a Roma alle 9 per partire la sera alle 21 per essere in Ancona alle 24. Vedi bene come è comodo, non perderò nessuna nottata di sonno e spenderò poche lire.

[...]

Ti tranquillizzerò a voce su questo come anche su quelle accuse fattemi in riguardo a quella mia scema avventura! Io amare quella donna! Su Lyda, che vai dicendo? Che cotta d'Egitto, è stata una passata una sfogata di sensi e via. [...]

Devi credere alla mia fedeltà, lo esigo. Chi mi impediva di tacerti tutto? Vedi io sono franco con te e devi credermi. Ora sono tornato come prima, fedele fino al ridicolo, e devi credermi. Nulla faccio che possa offenderti, io ti dico tutto, anche quello che eventualmente possa farti dispiacere.

[...]

T'amo tanto tanto e tu lo sai come sai pure che io *sono* e sarò sempre il *tuo Vittorio*.

Ancona, 29 aprile 1937

Piccola mia cara,

la mia intenzione sarebbe stata quella di scriverti molto, sai bene come lo avrei fatto volentieri, è il solo mio scopo che mi rende felice in questi istanti anche di più perché so che anche tu sei felice. Ma vedi, oggi è il 29, domani siamo alla fine del mese e come fin troppe volte ti ho ripetuto in questi periodi qui il lavoro è moltissimo. Sono uscito alle 9 e intanto che ho mangiato e fumato una sigaretta si sono fatte le 10. Avevo intenzione di andare a letto, anzi mi ci ero sdraiato un poco, poi ho pensato che domani sarebbe stato impossibile scriverti ed allora un ultimo sforzo e sono qui da te. Poi andrò di filato a letto, mi sento molto stanco. C'è tanto lavoro, fortunatamente la banca liquida ricchi straordinari e domani dovrò riscuotere il beneficio di 90 ore di fatica (pensa come ho lavorato) che sono L. 184,50 precise.

I giorni che ci separano vanno diminuendo, ora sono diventato ottimista anche io, certo i giornali, la radio e i manifesti hanno parlato fin troppo di questa gita a Roma, e io temo un po'. Speriamo bene. In ogni modo vorrei una promessa da te, che cioè se io non venissi a Roma, tu dovresti rimanere in casa magari adducendo la scusa di un malore. Non voglio che tu esca per vedere la sfilata, con tutta quella folla non sarei tranquillo, anche se altri ti volessero condur-

re dovresti rifiutarti. Questo è quanto desidererei, del resto io non vedrei né saprei, e per questo non c'è che la tua coscienza.

In ogni modo preparati come se dovessi venire di certo, ho comperato le fedine (ho pensato ad un bel rito da fare) e fatti bella per quel giorno. Io cercherò di fare come tu mi hai suggerito, ho già parlato a Manlio e come ero certo non si è rifiutato a nulla. Saremo felici tanto felici. Ma... sì c'è un ma. Quella promessa. Credi Lyda di fare molto male agendo come fino ad oggi il nostro amore e il nostro istinto ci ha portato ad agire? Credi che se ci fosse più male di quanto realmente ce ne sia, il tuo Vittorio che ti ama, ti venera e ti rispetta come una Madonna, io agirei così? Credi che sia necessario mantenere quella promessa? Vedi non vorrei che tu pensassi come cattivamente hai pensato la volta scorsa che io faccio di questo la mia meta della gita a Roma, ciò è falso e sciocco pensarlo, lo sai, ma vedi, vivere in un periodo così lungo di distacco, il momento del riavvicinamento vuole essere vissuto anche nei suoi minimi particolari, anche se tutto non è poesia. Ma è poesia anche quella. Soave poesia di sensi che narrano la loro odissea della lontananza, e il ritorno nella patria che narrano, poesia stupenda musica celestiale di ritmi melodiosi. Poesia nell'amore specialmente nel nostro amore. Vedi ora che sono lontano ragiono così, bene è vero? ma poi al tuo rifiuto che accadrebbe? Non voglio forzarti, è una forza che dovresti sentire tu con il tuo bisogno, e tu la senti vero? (Sarebbe molto brutto se non la sentissi), e allora? Non so, tu sei la padrona. Sia come vuoi. [...]

Ancona, 6 maggio 1937

Lyda mia,

[...]

Ho chiesto un giorno di permesso al capo ufficio... e

questi me lo ha rifiutato [...]. Come sono rimasto io non lo puoi credere... ho deciso tutto per tutto e... non l'avessi mai fatto...! sono andato in frizione.

[...]

Capisci Lyda, capisci? Sono qui che scoppio, così disarmato, così stupidamente inoffensivo contro tanta malvagità. Ma non si abbatte così facilmente Vittorio Palazzi o no, farò qualche cosa, non so ora non so nulla mi sento scoppiare il capo, mi sento soffocare...

Intanto tu per cominciare continua a scrivermi in ufficio con lettere più grandi e più pesanti con grossi caratteri e con scritto di traverso "riservatissima". Devi fare questo Lyda, non devo dare l'impressione di aver avuto paura, lui mi ha sfidato di più come uomo che come superiore, ebbene accetto la sfida... a costo di giocarmi il posto e la vita intera. Ti giuro che farò qualche cosa, ogni cosa, non so se la spunterò, in ogni modo sappia almeno che non ho avuto paura di un mio superiore e tanto meno di un uomo. Voglio fargli capire il mio disprezzo e fargli forse anche specchiare quell'anima di vile di fronte agli altri se non di fronte a lui stesso.

[...]

Riguardo alla promessa che ti chiedevo di non uscire neanche in P. Mazzini devi ripeterla. Ho detto che così voglio. Il fatto che io abbia detto che "avrei avuto modo di sincerarmi" non era una offesa a te, o una mancanza di fiducia e tu dovevi capire, non hai capito e ed hai accusato e allora io mi difendo e dico. Ho detto così, perché sapevo che venendo tuo padre a lui non avresti rifiutato di uscire, ebbene questo non voglio non devi uscire e tu non uscirai. Ecco perché avevo detto ho modo di sincerarmi. Non escludo che per quel giorno possa telefonarti da qui, in ogni modo lo farò con certezza il 16 mattina così ci parleremo, ... come se fossimo vicini. In riguardo ci metteremo ancora d'accordo. Ripeto che esigo quella tua promessa.

Mi spiace quando aprendo con tanta ansia le tue lettere

trovo questa con un rimprovero e in modo speciale quando il rimprovero non è meritato. Oggi, meglio stamani puoi capire come ero agitato per quanto successo ieri in ufficio ricevo la tua lettera che speravo venisse a calmarmi... oh Dio mio che giornata di inferno oggi, ... data memorabile 6 maggio...! E so un giorno su chi gettare la mia vendetta su quanto soffro. Soffro da impazzire... da non credere... e tu piccola cara, porto unico sicuro di questa mia anima flagellata dalla esistenza e tu piccola cara mi sei lontana, non posso confortarmi, non posso riposarmi... e tu mi rimproveri... tu che ancora completamente non hai capito chi sia e cosa sia questo tuo Vittorio, che a lui non sai sacrificare ogni altra cosa della vita che a lui e per lui per il mio amore non sai ancora vincere tutto, tutti, ogni cosa per averlo per sempre, questo tuo Vittorio che darebbe la vita per te darebbe la sua esistenza, quella della sua famiglia, tradirebbe la sua Patria, bestemmierebbe il suo Dio per te per te, per te... e tu sai trovare un rimprovero ingiusto... io non aver fiducia di te? io, io? Lyda... non hai dunque capito cosa sia il mio amore per te? Vuoi che mi apra il petto per avere il mio cuore? Dimmi vuoi questo? E io lo farei per te...

T'amo Lyda, credi t'amo sappi comprendere questo tuo Vittorio che non vive che di te e per te sempre!

[...]

Roma, 13 settembre 1937

Vito mio, anima mia,

[...]

Sono stata anche contenta di vedere papà e mi ha detto che Roberto verrà il 25 e si tratterà per tutto il mese di ottobre... questo però non deve contrariarti perché per noi sarà lo stesso... di te non ne abbiamo parlato, mi guardava la fedina ma non mi ha detto nulla... forse perché sapeva che

mi sarei rattristata... caro papà, vedrai sono certa che un giorno abbraccerai anche tu il mio Vittorio e anche tu dirai con me che è tanto buono e amoroso!

Vittorio non credere non mi lamento io di lavorare né mai mi sono lamentata e né puoi accusare nessuno... Ho voluto farlo io di mia volontà e anzi sai bene che i miei avrebbero voluto farmi continuare gli studi e per quanto io dica loro che io non ne ho avuto voglia... Ma lasciamo questi discorsi, è vero!

[...]

Ciao la tua piccina

Roma, 23 settembre 1937

Vittorio mio adorato,

[...]

Tu sei giunto nella mia vita proprio nel momento giusto... era quello il periodo in cui da fanciulla si diventa... "signorina" e allora si comincia a guardare i giovanotti, si comincia a pensare ad un probabile fidanzamento è così... non capisco il perché ma una donna appena nasce ha la sua missione "il matrimonio"... è strano, è un'idea a cui forse non riesco ad abituarci, eppure è così, spontaneamente senza alcuna volontà...

Si diventa signorine a varie età... per me era già tardi... avevo quasi 18 anni eppure quel momento ancora non era giunto... e tu sei venuto a cercarmi e mi hai trovato così...

[...]

Forse aspettavo che venisse un piccione che con le sue ali grandi raggiungesse il mio cuore e ne divenisse il padrone... e infatti eccolo comparire... forse l'inizio è stato un po' duro, ma bisogna pur combattere per raggiungere una rocca, non ti pare? Sono stata cattiva alle volte e ora posso capire quanto, ma tu mi perdoni è vero? Mi perdoni perché sai che

una volta conquistato hai trovato nel mio cuore tanto amore solo per te e sai che ora ti voglio un bene pazzo, è vero?

[...]

Ti abbraccio

la tua piccina che soffre

Roma, 7 dicembre 1937

fagottino mio bello,

[...]

Alle volte mi commuovo pensando a tutte le attenzioni, anche le più piccole, che tu hai per me... perché vedi, io credo che il segreto di un uomo sia quello di non fare che sia lui stesso a rilevare la propria superiorità ma che anzi sia la donna stessa a sentirlo nel vedersi protetta e nel vedersi trattato con gentilezza ed attenzione quasi per aiutare la sua debolezza così come si può fare per un bambino il quale ha bisogno di più cure e di più attenzioni di una persona grande appunto perché ha bisogno di protezione.

[...]

In quanto a fare l'ufficiale a Roma se la situazione presente non cambia, credi pure, è impossibile... ma dato che c'è ancora del tempo decideremo allora e fino allora speriamo nell'aiuto di Dio. I miei sanno che tu fai il militare non però perché io gliel'ho detto, non so come ma lo sanno. Papà ancora non mi scrive e ciò ci dimostra quanto siano ancora tesi i nostri rapporti, perciò Vittorio se tu mi vuoi bene, se tu vuoi non farmi ancora di nuovo soffrire maggiormente, ti prego non insistere per ora di venire, non mi accusare ingiustamente nel dirmi che non sono contenta di vederti, sei troppo convinto del mio amore per poter dire questo... non appena dovesse rischiararsi un poco il mio orizzonte sarò io stessa a dirti "Vittorio, vieni ti attendo con tutta l'ansia del mio cuore!" Perdonami Vittorio... se mi com-

prendi puoi perdonarmi... quando penso a questo mi sento invadere da tanta tristezza!... Cercherò di ricambiarti i sacrifici che fai per me, vedrai.

[...]

Tu desideri che io ti parli di me, ti dica tutti i miei pensieri, ma vedi tu sai la mia vita e la vivo in una maniera così astratta come tu forse nemmeno puoi pensarlo, mi sento proprio passiva a qualsiasi cosa, lavoro con piacere, torno a casa studio o leggo e l'unica mia occupazione è pensare e ricordare te. L'unico divertimento può essere per me il cinema, ma ci vado anche raramente, da quando ci siamo stati insieme ho visto soltanto "Settimo Cielo"... il cinema mi piace perché non so. Mi fa quasi provare che io stia con te e penso sempre sempre a te. E tu mi credi è vero Vito mio?

[...]

Ciao amore pensa sempre alla tua piccina che ti adora.
Ciao

Roma, 18 dicembre 1937

Piccione mio bello, amore mio immenso,

[...]

Anch'io penso sempre con ossessione a quando noi potremo sposarci... non ci sarà molto e bada che io faccio i calcoli ragionatamente e senza farmi influenzare dall'amore, tu sai bene che io non ti sposerei mai sapendo e temendo soltanto di poterti dare dei pensieri perché purtroppo bisogna sempre pensare anche al lato materiale della vita... noi riusciremo presto a metterci a posto, la cosa necessaria è che tu finisca di fare l'ufficiale e che tu abbia il posto alla Banca d'Italia a Roma, questo è l'essenziale e una volta avuto questo con l'aiuto di Dio penseremo presto a raggiungere la nostra meta.

[...]

Alle volte la mia felicità è così immensa, la sento così grande, che ho... paura... ho paura che avvenga qualche cosa... una guerra per esempio... oh ho tanto paura di questo... sento parlarne da per tutto come una cosa quasi certa e no no... non voglio... pensa che schianto sarebbe per tutti... non ci può essere nessuno che desideri una guerra... speriamo che continui tutto a procedere bene, speriamo che non ci sia nessun pericolo.

[...]

Se tu vedessi Vittorio cosa è il Tevere! Una cosa impressionante e da far paura, c'è via Flaminia dopo il Ministero della Marina che è tutta allagata e non può più passarci il tram, noi abbiamo dovuto chiamare i pompieri perché le cantine erano tutte piene di acqua e anche la casa del nostro portiere, siamo ancora senza luce. Ieri sera io Rosina Roberto e la mamma di Rosina siamo andati a Ponte Milvio... Vittorio ti assicuro che non avrei mai immaginato di vedere uno spettacolo simile... pensa il ponte non si vede nemmeno più e quell'arco che ricordi passammo il 4 novembre... è quasi così un solo pezzettino resta fuori dall'acqua, la piazza è tutta piena e le case sono per metà immerse nell'acqua, ci sono alcune barche che fanno servizio... il Foro Mussolini è tutto allagato... insomma è qualche cosa di spaventoso... per Piazza di Spagna non si sente che passare pompieri da tutte le parti. Oggi per fortuna è il primo giorno che non piove e sembra che per ora abbia buone intenzioni. Questo perché voglio farti vivere più vicino a me anche raccontando di semplici fatti di cronaca.

[...]

ti mando tanti tanti bacetti e ti stringo forte forte al cuore

Lyda tua

Spoletto, 19 dicembre 1937

Bambina mia adorata,

[...]

ti ho eletta prima imperatrice del mio cuore, e tale sempre resterai, perché ti ripeto amo te più di ogni cosa al mondo, più di Dio, più della Patria, più della mia famiglia, ricordalo.

[...]

Ci pensi tu amore mio alla nostra vita di sposini? Non voglio ripetere ciò che tante volte ho detto e ciò che tu stessa nell'ultima hai scritto, solo voglio precisare le località del viaggio di nozze: Roma (se ci sposiamo a Roma), Ancona (1 giorno di sosta), Bologna (1 giorno), Como e dintorni (3 giorni) Milano (2 giorni), Venezia (1 giorno) e poi per piroscafo in Ancona e Roma. Ti piace? Di la verità che il tuo Vittorio è proprio geniale per organizzare viaggi di nozze, che ne dici?

Guerre? Macché, prima devo sposarti, prima devo costruire la mia cassetta e la mia felicità, poi magari venga ma per ora no, e poi in riguardo io ho un certo ottimismo, non so perché ma ho la convinzione che guerre per ora non se ne faranno. Tutti ne parlano è vero, ma nessuno ne capisce nulla, credilo.

[...]

Spoletto, 20 gennaio 1938

Bamboletta mia cara,

[...]

Per ieri ero ancora consegnato, ma siccome il pomeriggio siamo andati ai tiri col fucile, io ho fatto su sei colpi sei centri, io solo fra 130 uomini della 4^a compagnia, battendo in pieno anche tutti gli ufficiali che si erano esibiti fra loro.

Mi sono meritato un "Bravo Palazzi" dal Capitano e dal Maggiore presenti al tiro ed in più sono stato tolto dalla tabella di punizione. Ieri così dopo una settimana sono potuto uscire di caserma malgrado zoppicassi. Mi spiego.

Ieri è stata una giornata di sole e così ieri mattina facendo nell'ora di ginnastica il salto mortale mi sono distorto una caviglia, lì per lì non ho sentito quasi nulla, ma la sera mi ha fatto molto male e anche ora che ti scrivo, ma ho voluto evitare di andare all'infermeria, perché non voglio farmi vedere troppo spesso là, anche per non dare ai superiori erroneamente un brutto concetto di me: in quanto in infermeria vanno molti con un nonnulla per poter avere un giorno di riposo. La mano credo che vada molto meglio in quanto ora posso adoperarla, dico credo perché essendo fasciata da giorni non ho visto l'andamento della ferita, ma sono quasi certo che sia rimarginata, e la farò sfasciare al dottore sabato mattina approfittando dell'iniezione che dovrò fare. Sabato sarà finalmente l'ultima iniezione, meno male, solo ne faremo un'altra verso la metà di aprile, una antitetanica prima che inizi il campo. Il campo durerà 30 giorni credo dal 20 aprile al 20 maggio, si farà accampati nei dintorni di Norcia. Ma per questo c'è ancora tempo potremo ancora parlarne. La vita è sempre più dura, ma vedi (considerazioni filosofiche) non è la fatica del giorno o del giorno appresso che spaventa, no ormai si è abituati quasi e la giornata passa per se stessa, passa abbastanza velocemente, ma quello che di più scorre è il tempo, la quantità di giorni ancora da trascorrere, il pensiero di ancora quattro mesi di questa vita che è pessima.

Oggi piove altra disgrazia, c'è la marcia, bisogna prendersi sulle spalle tutta quell'umidità... pazienza. Pensa con che vantaggio uscirò da questa vita, pensa come il mio fisico né uscirà più forte, più temprato, più perfetto. Ma qui non è solo la scuola del fisico, è di più la scuola del morale, dove si impara a soffrire e tacere, umiliarsi e sorridere. Qui si im-

para a vivere, si abitua l'animo al dolore, come mi vedo più avanti di tanti altri in questo, di altri che forse mai ha conosciuto il dolore, il pianto soffocato! Vedi in questi ultimi giorni mi vedo e sento un poco perduto solo per il fatto di non avere notizie dei miei, e denari, (con tutte le sue conseguenze) che mi portano a situazioni che scoraggiano quasi: ho la biancheria alla lavandaia e non posso ritirarla, quindi non posso cambiarmi, e questo è molto brutto, ma come fare? Ho fame e debbo tenermela! Speriamo che questa situazione avrà presto termine ed allora mi sentirò molto molto meglio, fisicamente e moralmente.

[...]

Tanti tanti bacetti dal tuo Vittorio che ti ama tanto tanto
Vito tuo

Roma, 22 gennaio 1938

Ore 8.40 Tesoro mio adorato,

[...]

Capisco che la vita militare è dura ma pensa che tutti debbono provarla e anche chi ora dà a te le punizioni ha dovuto provare le stesse tue umiliazioni, ha dovuto sopportare le stesse tue fatiche... la vita militare è forse una delle poche cose uguali per tutti, veramente neanche uguale, perché quelli che per esempio non hanno avuto la possibilità di ottenere un titolo di studio devono invece farla per un periodo molto più lungo e certo con meno... comodità... ma in complesso io trovo che sia questo l'unico periodo della vita in cui gli uomini si sentono tutti fratelli, in cui ci si vede tutti eguali e credo che si debba provare una certa soddisfazione al pensare che tutti, senza badare né grado sociale, né condizioni finanziarie, né appartenenza a famiglia, tutti devono fare le stesse cose, tutti debbono ubbidire alla stessa disciplina, tutti sono sogget-

ti alle medesime condizioni e umiliazioni! Ecco perché si dice che finché non si è fatto il servizio militare non si è veramente uomo!...

[...]

Sciocchino sei però... vuoi che mi vergogni solo perché sei vestito da soldato? Cosa vuoi che me ne importi?... Il mondo? Oh sì, prima forse le davvo una certa importanza, ora però ho visto che non ne vale la pena, non merita la gente, il così detto mondo, nessuna attenzione perché ha perduto ogni concezione del prossimo, così come Gesù insegnò ai suoi discepoli. A questo proposito tu mi devi proprio rimproverare e guarda è questo proprio il caso in cui non potrei ribellarmi se tu mi sculacciassi... non so come sia, ma da quando tu sei partito io mi sono un poco allontanata dalla religione... o meglio vedi, sto attraversando un periodo quasi di intorpidimento... pensa che da quando ho fatto la Comunione con te non l'ho più fatta, prima ogni mattina passavo in Chiesa, ricordi? ebbene ora non ci passo più perché faccio sempre tardi, la domenica vado a Messa ma m'accorgo che sono distratta da altri pensieri, la sera prima di addormentarmi dicevo sempre la mia preghiera e ora invece non dico più nulla... non ti sembra che la tua piccina stia diventando un po' cattiva? Bisogna che tu la sgridi e forse vedrai che dopo il tuo rimprovero tornerà buona come prima, che ne dici?

[...]

Il lavoro è sempre parecchio, anche oggi credo dovrò tornare... credo che ce ne sarà fino alla prima quindicina di febbraio, ma non importa, non mi stanco e d'altra parte sono contenta di far vedere che... valgo qualche cosa!

[...]

Ti abbraccia e ti manda tanti bacetti
la tua Lyda

Roma, 25 gennaio 1938

Vittorio mio tanto caro,

eccomi come al solito con te e ogni volta che ti scrivo mi sembra di trovare un piacere nuovo così come se ti dovessi incontrare, con quella felicità, ogni volta diversa, che provavo quando sapevo che eri giù tu ad aspettarmi, quando dalla finestra ti vedevo apparire... ricordi! Sembravo un'altra allora, mi sentivo contenta e orgogliosa pensando che tu aspettavi me, solo per me eri lì, solo per me venivi malgrado il freddo e il vento sotto la mia finestra... dicono che gli innamorati che si guardano da una finestra non sono più di moda oggi, non è vero... ricordi noi come eravamo felici quando alle 10 vedevamo l'uno apparire dietro l'angolo di una casa e l'altra dietro i vetri della finestra... ci guardavamo così da lontano, pur non vedendoci ed eravamo felici! Che bei ricordi abbiamo, ricordi di un romanticismo che si tenta di negare ma che esiste ancora e io credo esisterà finché ci sarà il vero amore.

[...]

Ora tesoro voglio diventare buona, voglio ricominciare a pregare, in fondo è di tanto conforto avvicinarsi a Dio... ridiventerò buona, te lo prometto, e così tu quando verrai e saprai che la tua piccina non è più stata cattiva le farai tante carezze e le darai tanti bacetti, non è vero?

Il lavoro va un po' meglio, la nuova signorina è sempre con me, per ora da quando è venuta non fa che somme a macchina ma poi pian piano le insegnerò tutto il mio lavoro in modo che possa sostituirmi quando andrò in licenza. Mi senti la sera come ti sono vicina? E in modo speciale quando esco dall'ufficio... Ti amo tanto tanto e ti voglio sempre più bene

Lyda tua

Spoletto, 25 gennaio 1938 ore 18,30

Amore mio grande grande,

quasi come il solito, prima di ricevere la tua posta comincio un poco a scriverti, forse anche tu a questa ora stai scrivendo al tuo Vittorio, o gli avrai già scritto e stai facendo l'indirizzo sulla busta per imbucare alla stessa ora al solito posto. Così domani se tutto qui procede regolarmente avrò la tua cara lettera, avrò parte stessa della tua anima che metti negli scritti, come io metto nei miei, per dare loro più forza e più passione, ma di più ancora perché così solamente a te so scrivere, perché mi sembra di parlarti, di sentirti parlare e così essere carezzato dalla voce tua soave che sa cullarmi, calmarmi, darmi tanta pace e serenità. Se fossi un poeta, uno scrittore, pittore o comunque un artista non saprei che ispirarmi da te, solo da te, ne sono certo, perché solo quando per la prima volta mi accorsi di essere veramente e profondamente innamorato di te, solo allora, forse un po' troppo ragazzo ancora, solo allora tentai quelle che poi erano le mie poesie, un po' manipolate forzatamente dal mio cervello che voleva a tutti i costi saper comporre, un po', forse la maggior parte copiatrice o addirittura trascritte, e le mostravo a te non tanto per farmi dire bravo o per arieggiarmi da poeta, quanto per mostrarti come allora ogni minuto era dedicato, e credimi era una fatica anche adattare un verso, eppure mi dedicavo a quel lavoro con tutta la volontà della mia passione, volevo esprimere quello che sentivo nel cuore e non trovavo le parole, allora ricorrevo a ciò che altri avevano detto prima di me, e trovavo giusto un verso, una stanza, un sonetto, l'autore amava o aveva amato come io ti amavo, e allora perché non ricopiare quelle "parole" che sapevano così bene esprimere quello che il mio cuore sentiva per te?

Tu in un'occasione mi rimproverasti di questo, certo inconscia del vero stato di fatto, forse anche perché alcune tri-

sti circostanze ti aiutavano a pensare con un certo senso di piacere a tutto ciò che mi accusava. Io subii silente e umile la frustata, sapevo che avevi ragione, e non ho più toccato questo argomento, quasi ne temessi ancora.

Non tentai di difendermi, forse allora non avresti creduto, ora sono passati quattro anni... Io non sono un poeta, forse però amerei esserlo, esserlo per te, e quelle poesie che da solo, tutte da solo, ero riuscito a finire, con versi forzatamente endecasillabi, con rime cercate magari sul rimario della Divina Commedia, le guardavo con un certo orgoglio, erano il frutto del mio amore, ed erano soprattutto a te dedicate, e te le presentavo così come avrei potuto offrirti un mazzo di fiori in omaggio alla tua soave bellezza che adoravo. Allora non potevo offrirti un mazzo di fiori, la poesia era l'emblema della mia povera tasca, e se sapessi come ero felice quando potevo regalarti un pacchettino di cioccolatini, dopo aver raggranellato quei pochi soldi magari privandomi di una sigaretta! Quella è la poesia che non scrivevo, la poesia della mia gioventù e del mio amore che si dedicavano a te con tutta tutto il loro trasporto, era la mia vita che si allacciava a te piano piano, fino da allora che fra noi due c'era ancora la fusione d'anima in via di formazione... allora che fra me e te c'era ancora l'innocente bugia che mascherava fatti intimi personali o familiari. Ed allora io ero capace di risparmiare l'unica sigaretta per tutta la giornata per esordirla in tua presenza come se fosse l'ennesima, gettando via il mozzicone molto prima di quanto avrei fatto da solo. Ti vedo un poco sorridere a sentire queste mie confessioni, per me no, sono per me cose così care questi intimi ricordi, piccole mie manifestazioni di allora tenute gelosamente segrete a tutti, anche a te, nulla di vergognoso o immorale, ma che tutte volevano celare una incapacità fisica ed economica. Tante piccole confessioni vorrei farti ancora ma scriverle è un poco difficile, ma nella mia permanenza a Roma voglio tutto dirti, tutto prima di sposarti, così mi sembrerà di giun-

gere a te più puro ancora, mi sembrerà di arrivare a te con la verginità dei miei 14 anni!

Dopo questa età si comincia un poco il pericolo delle "cose più grandi di lui", ci si vuol sentire per forza uomini, mentre invece bisogna ricorrere ancora alla carezza della mamma o allo scapaccione di papà. Si vuole perfino allora dare giudizi sui sentimenti religiosi, si vuole dettare leggi! La religione! La si vuole calunniare e miscredere quando da essa tutto si ha, pane della nostra anima, fucina della nostra coscienza. Come potersi allontanare da Dio? Come poter credere anche per un momento solo di poter fare a meno della nostra preghiera serale, rivolgersi al Padre umilmente amarlo e chiedere perdono?

Quando il mattino prima di andare al tuo lavoro, passavi dalla piccola chiesa di S. Maria del Popolo e devotamente ti inginocchiavi dinnanzi alla Sacra Immagine non sentivi forse tu un nuovo sprone al combattimento della giornata? Non sentivi forse la tua anima rianimata dai più buoni sentimenti verso te stessa e verso il tuo prossimo? Non dico di tornare verso quella via Lyda, non te lo dico perché sono certo che tu l'avrai già fatto, sarai tornata ad essere la buona e cara bambina fiduciosa della Provvidenza divina e fedele a quei bei sentimenti che forse tu hai saputo radicare in me facendomi conoscere, apprezzare ed amare.

Può ora la maestra cercare sproni nel suo allievo? No, piccina cara, tu hai già ritrovato te stessa, ed ogni mattina tornerai ad inginocchiarti alla Madonnina che ci ha tanto aiutati, ed io avrò tanto piacere pensarti lì in quell'ora consueta, come prima avevo piacere. Tu sei tanto tanto buona, ed anche brava, ed anche tanto tanto carina, sempre più carina e brava ad attendere che il suo Vittorio venga a portare tanta luce, tanta felicità nella tua vita.

E saremo tanto felici noi vero? Ci ameremo sempre tanto tanto, rimanendo gli eterni fidanzati, amorosi e fedeli. Poi avremo la nostra bambina ad allietare la casa con i suoi stril-

li, un po' più tardi questo, perché prima dovremo essere gli sposini "soli" per goderci finalmente la nostra vita contrastata, nella nostra casetta che sarà la risoluzione e la dimostrazione del nostro affetto assoluto. E per questa sera lascio così il foglio per continuare domani. Ciao amore mio bello. Ore 19.45

[...]

Spoletto, 30 gennaio 1938

Bamboletta mia adorata,

[...]

Ed ora ascoltami e dimmi che cosa ne pensi di ciò che sto per dire.

L'uomo invoca dalla donna la purezza assoluta. Pochi uomini farebbero loro compagna una donna che avesse dato libero sfogo ai suoi presunti o reali bisogni sessuali. Con quale spirito di giustizia e di rettitudine invochiamo da altri uno sforzo di volontà che non abbiamo saputo o potuto compiere in noi? Ecco quindi un criterio di elementare onestà: o rinunciare alla purezza femminile o rinunciare ai nostri rapporti fino al matrimonio.

L'aggrirsi come cani randagi in cerca di qualsiasi donna per soddisfare i propri appetiti sessuali, ricorrendo non alla simpatia, all'amore ma al denaro è certo indice di nature volgari, di volontà fraciche [?], di basso tono morale.

Il ricercare una compagna pura, sana e fida, bella di corpo e di anima, che vibri e sappia vibrare all'unisono coll'animo nostro, e rimanere ad essa fedeli, non solo per virtù dei legami religiosi, non per comando di legge, ma per spontanea elezione di coscienza, superando e vincendo tutti gli inviti dei sensi inquieti è, certo, segno di anime alte, pronte ad altre vittorie sull'animo proprio e sopra la vita circostante.

Per queste ragioni a me pare che si debba non desidera-

re, ma plaudire lo sforzo che alcuni uomini fanno per mantenersi puri fino al giorno in cui, guidati dalla fiaccola di amore, abbiano trovato l'anima gemella.

Queste considerazioni ho fatto dopo una lunga questione sostenuta fra colleghi, io ho difeso le mie idee con tutta la passione della mia volontà a così fare, a te ho voluto esprimerle così come le ho sentite per chiederti se pensi con me così, e se sei contenta che tali siano le idee di chi ami e di chi ti adora.

[...]

tuo Vittorio

Spoletto, 31 gennaio 1938

Bamboletta mia adorata,

ogni volta che ho un poco di tempo libero, il miglior modo di impiegarlo è quello di scrivere a te, mia piccola adorata, così mi sembra di parlarti, di sentirti anche parlare, rispondere alle mie domande, farne giudizio, discutere le mie idee.

[...]

Ed ora ancora una parola su quanto dissi nella lettera precedente.

Io sono convinto che un uomo possa arrivare al matrimonio puro. Ascolta. Appena io ho capito di amarti, appena io ho avuto la perfetta sensazione che tu non altri doveva essere la mia sposa, da allora ho avuto una enorme repulsione verso tutte le altre manifestazioni di amore sia esso fisico o morale.

L'abitudine, il vizio del piacere ha contribuito mio malgrado a farmi cadere ancora una volta, più volte nel fango, ma era come ripeto un vizio a cui in principio non potevo sottrarmi. Quando una volta ho impiegato tutta la mia volontà a non voler più peccare, quando un giorno, vedendo-

ti mortificata dopo una mia confessione, decisi di non più peccare, vinsi. È dall'ottobre 1936 che io non ho avuto più nessun contatto fisico e morale con un'altra donna. Ti giuro. Ricordo che venni in novembre a Roma, e tu mi sorprendesti una fotografia in tasca di una donna discinta... la strappai, ma più nella mia volontà che materialmente. L'unica volta che non ti promisi di non più peccare, ma lo promisi a me stesso. Ho vinto! Ho vinto me stesso, e sono sicuro di arrivare al matrimonio nelle stesse condizioni che nel novembre 1936 lasciai me stesso. Se io avessi avuto prima la sensazione di amarti con tanta forza, prima ancora di conoscere il peccato, io sarei arrivato a te puro, puro come rimpiango di non essere. È come il fumatore. Vuole smettere ma non riesce, diminuisce la dose fino a quando un giorno sa di morire seguitando, e smette. Se il fumatore prima di iniziarsi alla prima sigaretta avrebbe potuto sapere il futuro non avrebbe iniziato la sua prima. Così io, ma ora non fumo più io, arriverò a te come mi promisi quel giorno, e sono sicuro di vincere di mantenere.

[...]

Di Hitler non si sa nulla qui, ma solo è certo che verremo a Roma, tanto è vero che si è iniziata la scuola del nuovo "passo Romano" per sfilare a Roma. Dal primo febbraio sono stato promosso caporale e così tutti gli allievi. Ora ho i gradi sai e 55 centesimi al giorno di paga e non più 40.

[...]

Tanti tanti baci, mille, duemila dal tuo innamoratissimo mutevole Vittorio

Roma, 1 febbraio 1938

Amoruccio mio bello,

anch'io come al solito comincio a scriverti prima di leggere la tua lettera e mi sento così più vicina a te. Ti penso

tanto tanto vorrei poterti sempre scrivere ma non so alle volte alcuni pensieri al momento in cui si vorrebbero esprimere per iscritto sfuggono... ci sono alcune cose che non si possono scrivere e che pure formano l'oggetto costante dei nostri pensieri, con il pensiero si riesce, direi quasi, a trovare parole nuove parole mai usate per esprimere un sentimento un ricordo... se si prova a scriverlo ci si accorge di avere già detto la stessa cosa tante tante volte ancora.

[...]

bisogna invece cercare di stare calmi il più possibile e poi per sentirsi felici e allegri pensiamo a quella che sarà la nostra vita di sposini... senti Vittorio dovremo proprio godercelo quel periodo, e in fondo non abbiamo mai potuto essere felici noi, il nostro periodo di fidanzamento, che è stato certo dei più lunghi, è stato molto burrascoso e abbiamo quindi quasi il diritto di essere felici da sposi non ti pare?... Prima sì, saremo soli soli e anche allora saremo i fidanzati e in più avremo da stare sempre insieme senza più nessuna paura, senza il pensiero di tornare tardi a casa... oh Vittorio... come mi sembra tutto bello quando penso a questo! Adesso il nostro pensiero è quello di essere al più presto in grado di poter costruire la nostra casetta e speriamo di poterci riuscire... io Vittorio faccio tutto quello che posso e tu devi fidare solo nelle mie forze perché sai che solo noi dovremo fare tutto... io per mio conto non chiederò nulla a nessuno e questo ci tengo a chiarirlo bene, mi dispiace di non poterti aiutare maggiormente ma nulla mi potrà fare cambiare idea... anzi no ci sarebbe una cosa soltanto e cioè che papà non fosse più contrario al nostro matrimonio, ecco allora sì accetterei tutto, ma se la situazione non cambierà io non vorrò nulla da nessuno. Non so perché io ti abbia parlato di questo, o meglio lo so, ma a te sembrerà strano che io abbia toccato quest'argomento così delicato senza che tu non me lo accennassi neanche. Tu sai che mi addolora molto parlare di questo e perciò ti sono tanto grata della genti-

lezza e tenerezza che mi dimostri nel non toccare mai questo argomento. Io ti do tutto ciò che posso darti... tu lo sai Vittorio come sono io e perciò capiscimi e sappimi comprendere... Del resto credo che anche tu dovresti essere del mio parere.

Riusciremo lo stesso di certo con maggior soddisfazione a metter su la nostra casetta e vivremo felici tutti e due vicini amandoci sempre sempre e saremo sempre buoni e Iddio ci aiuterà, non è vero?

[...] ho sentito dire che Hitler verrà il 21 aprile, che sia vero?... Non credevo davvero che mi sarei tanto interessata per la sua venuta... quante cose dovrai dirmi, non è vero? Allora vedrò mio cappellone!... Ed ora senti, riguardo le idee da te continuamente difese con i colleghi io ti dico, se ho ben capito, che sono veramente ottime e che sarebbe stato tanto bello che potessero attuarsi... ma purtroppo la vita ci dimostra che ciò non avviene quasi mai... io vedi alle volte ancora non so convincermene, pochi anni fa lo credevo addirittura impossibile, ma è così: l'uomo non riesce a conservarsi puro fino al suo matrimonio, io non ti so spiegare né il perché, né il percome in quanto non lo so anch'io... ti dico questo perché a furia di sentirlo dire l'ho imparato... E poi vedi è una questione troppo ardua per poterla ragionare e io poi sono veramente tra le più incapaci di saperlo fare. Per me ad un giovane può anche essere perdonata questa che in fondo non è completa infedeltà, ma mentre questo può perdonarsi ad un fidanzato (sempre se è vero che ci sono leggi fisiologiche che lo vogliono), io lo trovo imperdonabile in un marito... È un po' difficile questo discorso e io credo che sia più facile svilupparlo a voce, che ne dici! In quanto alla tua "confessione" credo di aver capito... Tu sai Vittorio che la tua piccina ti ama tanto tanto, io ora ti chiedo l'ami anche tu tanto? Senti di poter sempre trovare in lei la tua compagna? Ebbene, se tu coscienziosamente puoi rispondermi a queste domande se tu ti senti di amarmi sem-

pre ugualmente... il resto non importa... anche se qualche volta hai fatto il cattivello la tua piccina ti perdona se si tratta di quello che io penso non mi fa paura... Piuttosto ho saputo una cosa che mi è assai rincresciuta e a voce parleremo anche di questo... ricorda Vittorio io odio la finzione tu lo sai sono sempre stata sincera con te... e vorrei che anche tu lo fossi in qualsiasi occasione con me... non è bello poter dire sempre la verità?... Ne ripareremo anche di questo.

[...]

Ciao amore ti penso sempre sempre e ti voglio ogni giorno bene di più tanti bacetti (questa volta me ne hai mandati un mandato uno solo... mica sono stata cattiva sai!!) Ti stringo forte forte Lyda tua

Spoletto, 16 febbraio 1938

Bamboletta mia adorata,

[...]

Contro tuo padre non dirò più nulla. Più che questa mia promessa deve darti tranquillità la mia condotta in riguardo, da più di un anno a questa parte. Il lungo allenamento alle sofferenze fa dimenticare le cause della sofferenza: ci si costruisce allora un nuovo ambiente fuori di quell'orbita, di quello non ci si ricorda più né più lo si considera perché alla sua analisi si soffrirebbe ancora, mentre la tendenza umana porta alla ricerca di ogni benessere fisico-psichico.

Sono abbastanza intelligente da sapere che sono intelligente e non di crederlo! So che da solo potrò fare tutto ciò che per la nostra vita comune sarà necessario fare, so di poter sopperire oggi come domani alla tua vita e ad ogni manifestazione morale, intellettuale, affettiva della tua vita, ciò rende serene le mie occupazioni, tranquille le mie azioni.

[...]

Combattere e vivere è meglio che combattere e morire

anche se meno eroico e meno romantico, non ne convieni? Ed io vivrò, noi vivremo, vivremo della nostra futura vita, la felicità!

Va bene per quanto dici sul “Settebello”, tu lo leggerai prima segnando quanto di più ti è piaciuto e poi me lo manderai. Naturalmente qualche volta puoi alternare un “Bertoldo” o un Marc’Aurelio.

[...]

Oggi una brutta faccenda è venuta a rattristare gli allievi. Sono morti 7 allievi della 5° compagnia per avvelenamento al sangue. Sembra che sia dovuto a un chiodo trovato nel vitto.

Questo fatto ha un pochino impressionato noi tutti, domani ci saranno i funerali solenni, pensa che dolore per quelle povere mamme!

Mi sembra un sogno di poter un giorno finire questa vita! È bruttissima Lyda mia, molto molto più di quanto avessi immaginato!

Ma il tuo pensiero e il tuo amore mi è di grande conforto, proprio tanto, e non so davvero con quale animo avrei affrontato questa vita se non avessi avuto te. Rispondi a quanto ti ho chiesto e ti prego di essere tranquilla. Io sono come tu vuoi che sia, e così ti amo.

Tu non mi hai mandato nessun bacetto, io invece tanti tanti tanti
tuo Vittorio

Roma, 18 febbraio 1938

Tesoruccio mio santo,

[...]

Una cosa mi ha fatto immenso piacere, il sentirmi promettere da te che mai mai più parlerai male di papà... tu ora Vittorio forse mi comprendi di più e sai e immagini quale dolore altrimenti mi causeresti... tu mi vuoi bene, tanto be-

ne e non vuoi farmi soffrire è vero? Se ti dovessi dire perché ti ho fatto quelle domande non lo so neanche io... mi sentivo tanto triste perché avevo avuto una lettera di papà... non è terribile Vittorio voler bene ad una persona e non essere creduti solo perché non si può provarglielo?

...Ma non so, io a papà gliel’ho detto, io gli voglio molto bene così come anche a te voglio molto bene e sono questi due affetti che non possono essere paragonati, io posso voler bene moltissimo a tutti e due e non si può dirmi: tu vuoi più bene a Vittorio oppure tu vuoi più bene a tuo padre. Ricordi questa questione l’abbiamo alle volte discussa anche con te... puoi tu fare un paragone tra cose di diversa natura? No! Perciò l’amore che ho per te non ha nulla a che vedere con l’amore che ho per mio padre e perciò sia l’uno che l’altro non possono temersi. In ogni modo io spero ancora... Forse non so, ma io spero...

[...] Non credere tesoro che questa vita mi pesi, tu lo sai non me ne sono mai lamentata e anzi ti dico francamente che io lavoro con piacere e con entusiasmo e non mi sento affatto stanca; vedi se io avessi la tranquillità di sapere papà contento, se, come prima, potessi vederlo contento di me così come quando ero ancora bambina quando con tutti parlava di me e si sentiva che era felice e anzi tutti si accorgevano che egli aveva una predilezione speciale per me... ecco se io potessi ancora aver questo sarei la donna più felice... certo forse le mie pretese sono eccessive... purtroppo sembra sia vero di non poter ottenere la felicità nella vita... ma io ancora spero e finché ci sarà anche un filo di speranza sarà l’illusione stessa a rendermi felice.

Questa volta ti mando una doppia dose di bacetti e te ne mando anche tanti altri da parte di Madamina che si sente un pochino dimenticata... Tanti tanti bacetti dalla tua piccina che ama tanto tanto.

Roma, 9 marzo 1938

Tesoro mio bello,

[...]

Tu mi dici che il tuo amore per me è perfetto ed io di questo ne sono molto contenta perché anche il mio affetto per te non è né amichevole, né fraterno... Questo va bene ed io lo dico come premessa; se per le persone che amano non c'è che il desiderio della donna amata, voglio dire fisicamente, come puoi tu spiegare il periodo del fidanzamento? Ora in questo periodo non si può calcolare la persona amata come moglie e non si possono e non si debbono soddisfare tutti i desideri... è il periodo in cui si *dovrebbe* vedere la purezza della propria fidanzata, è il periodo che dopo sposati si *deve* ricordare senza doverne arrossire... Ora come fanno tutti gli altri?

...Bada io sono un po' ignorante in questa materia e perciò cerca di capire ciò che realmente io voglio dire... Io credo che sia questa una cosa un po' incomprensibile per noi donne poiché sono certa che tutte ne sanno così quanto io ne so e per tutte ci sono tanti punti oscuri in questa materia. Mi accusi di egoismo [...] Di una sola cosa posso accertarti e cioè che tutte le volte in cui ho dovuto rifiutarti qualche cosa non è mai stato egoismo ciò che mi ha spinto a farlo. Tu sai Vito cosa io ho passato a novembre, anzi io credo che tu non lo sappia, ti tacevo molte volte la mia sofferenza perché non volevo rattristarti, non volevo maggiormente inasprirti... Vito se tu sapessi questo mi perdoneresti i così detti "rifiuti"... Non sarei forse stata anch'io contenta di fermarmi a Spoleto, non desidererei anch'io che tu venissi sempre da me? Tu a questo puoi rispondere perché sai che io vicino a te mi sento felice, sai quanta nostalgia io abbia di te, sai che solo te io desidero che soltanto a te io penso. Tu mi hai spesso rimproverato o meglio mi hai fatto capire che io forse ti parlo poco della mancanza di te... È vero cerco di

non parlatene mai, ma non perché non la senta, oh no!, io Vittorio penso sempre a te e quando mi vedo per le strade sola sola mentre potresti tu essermi vicino mi viene tanta malinconia e come desidererei che tu fossi qui, che mi sentissi stringere da te il mio braccio che mi sentissi protetta da te... e sempre a te penso sempre sempre!

Non puoi Vito accusarmi di non voler stare con te, io vorrei poter arrivare pian piano ad accomodare tutte le cose ed ecco perché ora cerco di agire con discrezione... non puoi accusarmi neanche di preferire i miei a te perché credo di avvertene dato le prove... scusami perciò Vito se alle volte devo agire non seguendo il mio cuore... Vorrei ancora parlarti a lungo di questo per convincerti, ma ti prego di credermi... hai fiducia nella tua piccina è vero? Sì... bravo! La tua piccina ti dà tanti bacetti. Per la tua venuta a Roma ne riparleremo al momento e cercheremo di prendere gli opportuni accordi. Avrei ancora diverse cose da risponderti ma le rimando a sabato con la speranza di avere maggior tempo disponibile. Intanto sta tranquillo e cerca di stare allegro pensando che tra poco anche questa vita un po' dura finirà. Ti prego vivamente di mantenere la tua promessa di studiare: non è meglio sacrificarsi per un altro po' di tempo e poi avere sei mesi felici piuttosto che passare tanti altri mesi ancora di quella vita? Sii buono perciò e mostrami di avere la forza di volontà. La tua piccina ti segue e con il suo pensiero cerca di renderti più lieve lo studio.

Tanti tanti baci
dalla tua Lyda

Roma, 25 luglio 1938

Amore mio bello,

[...]

Durante il pomeriggio sono stata sul letto a leggere un libro, era un libro di guerra una descrizione della guerra vera e non ti so dire la tristezza e la malinconia che provavo, piangevo come se assistessi realmente a quei fatti... ma è possibile Vittorio che in tanti anni di civiltà non si è ancora riusciti a sopprimere queste barbarie? Perché degli uomini devono esser costretti ad ammazzare altri uomini senza che nessuno abbia fatto del male? E si parla di un'altra guerra! No, no... io rabbrivido solo al pensarci... pensavo a te e capivo come in quei momenti si diventa d'un egoismo smisurato perché non m'importerebbe di nulla pur di evitare che tu ci andassi. Certo che se conoscessero tutti quel libro ti assicuro che nessuno più avrebbe entusiasmo per la guerra!

E tu piccione mio non ci andrai a fare la guerra è vero? Starai sempre vicino alla tua piccina che morirebbe se tu la lasciassi.

[...]

Sembra paradossale, eppure è così! Quante volte ho sentito dire: "beato il tempo in cui si crede a tutte quelle cose!"... ebbene, io dico, non è quasi un delitto voler togliere ad un'anima tutta la parte più bella che essa abbia, voler oscurare tutto il sogno d'amore, voler far credere che tutto finirà che non esiste altro che prosa nella vita? Tutti hanno sognato, tutti hanno lasciato spaziare la loro fantasia, il loro cuore nell'azzurro divino dell'amore e allora perché voler bruscamente troncare questo sogno?... Eppure non so, ma io son certa che non è vero che la vita è per tutti una brutta rivelazione per ciò che si è sognato.

[...]

Ciao, arrivederci presto e nell'attesa un bacio nell'ansia di poterti abbracciare forte forte
la piccina tua

Roma, 10 agosto 1938

Vittoriuccio mio (e ricorda che solo io posso chiamarti "mio" perciò niente usurpazioni!...)

Spero che tu abbia avuto la mia lettera imbucata puntualmente sabato all'una e essa ti ha mostrato che la tua piccina non è meno brava delle altre piccine, così come forse tu avevi un pochino pensato!

Credo senz'altro che la vita di questi ultimi giorni debba essere molto diversa da quella fatta finora certo avrai molte cose da raccontarmi. Non ti nascondo che a me certo non piacerà, lo sai che ho un vero terrore della guerra e anche se trattasi di... finta guerra non può entusiasmarci. Certo se gli uomini pensassero che dobbiamo tutti vivere solo pochi anni, che la vita stessa riserva dei dolori e delle pene, se pensassero a questo farebbero a meno di andare a cercare il motivo per farsi tanto male reciprocamente e tutti imparerebbero certo ad essere più buoni. Non so comprendere come alcune madri che hanno avuto la disgrazia di perdere un figlio in guerra, ne facciano una gloria e se ne dichiarano fiere... ho letto alle volte sul giornale lettere di madri che hanno destato in me un senso di raccapriccio... io madre, io moglie farei del tutto per risparmiare la vita di mio figlio di mio marito... e sì, perché non dirlo? farei di tutto per... imboscarli... non vedo in questa parola alcun senso di vigliaccheria... mi dirai forse che non sarei una buona italiana forse sì è vero, sono italiana ma prima sono madre e moglie... Ti sembreranno strane le mie idee e forse non è neanche il caso di parlarne... sono argomenti troppo ardui... veniamo invece ad argomenti molto più semplici e molto più belli.

Dunque fra tre giorni a quest'ora sarai già qui dalla tua piccina e poi pensa che starai qui ma per tanto tanto potrai vederti sempre sempre... ma sai che non so ancora convincermene... mi sembra tanto bello da credere quasi ad un sogno. Dunque Vittorio se tu arrivi, come mi hai scritto alle 10

sabato mattina, potresti telefonarmi subito in ufficio per non farmi stare in ansia fino al pomeriggio nel caso non ti fosse possibile venire a prendermi all'una. Aspetto perciò nella mattinata una tua telefonata.

Ti penso sempre sempre sai e non vedo l'ora di riabbracciarti.

Alle le 12 ? imbuco questa lettera e così spero che posso raggiungerti per domattina a Tivoli.

Pensami anche tu tanto. Arrivederci presto... solo poche altre ore ci separano...

Tanti tanti bacetti
dalla tua piccina.

Ancona, 19 febbraio 1939

Mitti, mitti, [sic]

[...]

Oggi ho dato una rapida guardatina ai nostri primissimi scritti, quanto ti amavo anche allora piccina cara!

E tu allora non ne volevi sapere di me e invece io mi giuravo di farti "mia o della morte". E ti ho fatto mia, eh!

[...]

Hai mai letto la rivista "Grazia"? È molto interessante per una giovane sposa e ci sono molti pratici consigli. Io l'ho letto perché l'ho trovato in casa. Poi è necessario che ti faccia leggere questo libro che io attualmente leggo. È davvero più che interessante, istruttivo e adatto a chi fra poco si deve sposare: è intitolato "Igiene dell'amore coniugale" del dottor Seraine, e ci sono tutti i consigli per tutti i casi e per ogni momento. Vuol dire allora che lo leggeremo insieme, pagina per pagina.

Non ci sarà Guerra, ma se ci sarà Lyda non ti potrò sposare prima, perché se poi muoio? Tu vedova che fai? Hai perso i tuoi forse, e me! Mentre o ci sposeremo al mio ritorno,

o se Dio non vorrà, potrai dopo qualche tempo essere felice con un altro e fare contenti i tuoi.

In ogni modo questi sono discorsi che ora non si possono fare. Mi chiedi se i miei approvano i nostri progetti? Altro che! Già si parla delle modificazioni da apporre alla casa tutta e papà dice che io devo contribuire a metà spesa. Vuol fare la cucina elettrica, il riscaldamento del bagno elettrico ed altre cose che ora mi sfuggono ma che io vedo saranno di somma utilità.

[...]

Io ti vollo [...] sempre tanto tanto bene e penso sempre a te, e penso al tempo che ancora ci divide (così non passa mai, porta l'oca!).

Sii buona e ama sempre così il tuo
Vittorio

Roma, 21 marzo 1939

Ciccio mio bello,

i tuoi bacini ci volevano proprio perché mi hanno ridato uno po' di gioia e per ora hanno un poco fatto sparire quel senso di panico che avevo per la guerra... va ad ondate e per quanto in cuor mio mi sembra impossibile che debba scoppiare una guerra pure quando sento parlarne quasi come una sicurezza allora... ho paura. In ogni modo Vittorio è inutile che tu cerchi di convincermi perché se dovesse realmente capitare un fatto simile noi ci *sposeremo prima*; l'unica cosa che dovremo pensare sarà quella di non aver bambini, ma a qualsiasi costo prima che tu parta noi ci sposeremo e non credere sai che sia egoismo solo da parte tua... Naturalmente non resterei a Roma e di questo non ne devi avere alcun dubbio non perché abbia paura del pericolo ma perché sarebbe una cosa assurda.

[...]

Proprio ieri Vittorio cercavo di pensare quale potesse es-

sere in avvenire dopo il nostro matrimonio la causa di un nostro litigio [...] per esempio: ti arrabberesti se una volta tornando a casa trovassi qualche pietanza cucinata male oppure per una ragione plausibile trovassi in casa un po' di disordine?... Non so, ma non credo tu sia così. Certo io cercherò che non succedano mai tali cose ma in ogni modo non credo possano rappresentare appigli per litigare... la nostra vita di sposetti sarà calma e tranquilla poiché pur avendo da oltrepassare difficoltà sapremo farlo con serenità e pazienza. Ecco perché io mi sento tanto felice per l'avvenire. E avrò sempre il mio piccione caro e buono, è vero?

Sono contenta che tu domenica sia stato bene e per quanto sia rimasta sorpresa nel sapere che i nostri professori conoscevano il nostro amore ne ho avuto molto piacere... pensa che eravamo oggetto di discussione in consiglio... certo se lo avessi saputo allora sarei diventata rossa rossa... ora che so questo mi piacerebbe tanto incontrarmi di nuovo con il direttore... è stato veramente buono con noi per avere un trattamento tanto speciale... ricordi che appena sapeva qualche cosa delle altre mandava subito a chiamare i genitori? Noi credevamo di poterlo nascondere... ero ancora ingenua allora e credevo che come non m'accorgevo io di tante cose anche per gli altri fosse lo stesso... oggi invece che so cos'è l'amore capirei subito se due persone si vogliono bene.

Certo indiscutibilmente abbiamo dei ricordi magnifici noi, abbiamo vissuto tutta la nostra giovinezza vicini e perciò ci comprendiamo tanto.

[...]

Ciao amore caro ti stringo forte forte e ti mando tanti bacetti e tante carezze
la piccina tua

L'altra settimana ho sognato questi numeri e per la prima volta ho avuto l'iniziativa di giocare al lotto, speravo di

poterti fare un telegramma "tra un mese ci sposteremo"... non è riuscito, pazienza!

Roma, 24 marzo 1939

Vittorio mio tanto caro,

[...]

Hai saputo qualche cosa circa l'aumento di stipendi? Noi dal 23/3 abbiamo il 10% perciò avrò come stipendio in aprile 786 lire lorde.

Zia Ada per ora ancora non ha risposto, è presto però. Io le ho detto della mia decisione di sposarmi quest'altro anno in aprile, le ho detto che per il primo periodo staremo insieme alla tua famiglia e comprenderemo la sola camera da letto, le ho anche detto la mia intenzione di continuare a lavorare e ricorda che sono stata solo *io* a prendere tale decisione. Le ho raccontato il perché a Natale non sono venuta in Ancona concludendo che non posso continuare a stare così. Le ho detto infine che l'unica spina del mio cuore è il pensiero di papà perché sento per lui tanto affetto ed è questa l'unica cosa che oscura la mia felicità. Questo in poche parole, vedremo quale effetto avrà.

[...]

Pensami come io ti penso... Saluta tutti i tuoi e a te molti bacetti

dalla tua Lyda che ti adora

P.S. Mi consigli di iscrivermi di nuovo al Fascio? Se dovessi riprendere l'iscrizione da Ancona dovrei pagare tutti gli arretrati, tu che ne dici?

Se potessi mandare Maria al Fascio a chiedere se fosse possibile continuare ad essere iscritta lì dato che tra un anno dovrei tornare... non so fa tu come meglio credi. Io lo faccio per il mio impiego di dopo.

Ancona, 4 aprile 1939

Lyda cara,

ho avuto stamani la tua lettera in cui mi parli del tuo eventuale viaggio ad Ancona.

Mi chiedi consiglio. Che debbo dirti? Posso io, io che vivo di te, dirti di non venire Lyda? Sarebbe assurdo e a costo di non so che mai ti darei un consiglio così contrario al mio desiderio, sarei falso con me stesso non ti pare, ciccì?

La preoccupazione maggiore per me non è tanto il doverti vedere poco, per quanto poco sia, meglio che star lontani è sempre, ma di più per la gente che sapendoci fidanzati e prossimi a sposare non si spiegherebbe la nostra indifferenza per le stesse strade.

E poi sei sicura che anche quel poco che ci vedremmo possa essere permesso da tuo padre?

Hai scritto a tua zia Ada ed aspetti risposta: avresti dovuto scrivere a tuo padre se è lui che ti ha invitato a venire in Ancona.

Ed io non posso stare senza doverti vedere sapendoti qui in Ancona. Sarebbe “la mala Pasqua” della Cavalleria Rusticana, la sai.

E Turiddu è morto!

Tu dovresti scrivere a tuo padre poche righe a termini concisi: “se vengo in Ancona *devo* vedere Vittorio perché lui come voi ha i suoi diritti su di me, vuoi che venga a questa condizione?”

Fai come vuoi, certo, ne sono sicuro, non scriverai tale lettera a tuo padre, ecco perché a volte ti dico che sei orgogliosa, e perché i miei consigli non li apprezzi.

Io però capisco la tua situazione ed il tuo orgasmo, se non io chi al mondo potrebbe capirti?

Ripeto fai come vuoi.

Io ti aspetto tutto malgrado, la dolcezza di una giornata

anconetana con te dopo tre anni mi seduce troppo per non consigliarti di venire.

Ti aspetto.

Ma in ogni caso sarò contento sempre di te e del tuo operato.

Tanto ti amo e così ti amo, io.

Vittorio

Ancona, 19 giugno 1939

Oh ciccietta, oh ciccietta,

[...]

Ora che manca così poco al nostro matrimonio mi sembra giusto che tu debba sapere ogni particolare della mia esistenza, come credo di saperlo io di te. Ho deciso di farti conoscere ogni mia azione passata in particolare riguardo sulle donne che prima di te ho conosciute, certo mai amate, perché tu, tu sola sei stato il mio primo amore.

All’inizio e nei primi anni del mio amore per te, mi sembrava essere più uomo ai tuoi occhi facendoti partecipe di avventure galanti che erano solo frutto della mia fantasia, e nascondendoti altre piccole miserie che potevano allora minuirmi [sic] al tuo amore. Ora è diverso, ora mi conosci nell’intimo del carattere, ed è bene che tu sappia ogni cosa di me, veramente come è esistita senza aggiungere e togliere nulla. Sono confessioni che devo farti. Sono certo che tu ne proverai piacere, in quanto tante avventure di cui mi ha creduto eroe e amante non sono esistite, e a te sono giunte quasi vergine di cuore, anzi vergine di cuore se non completamente di sensi. Ma tutte le donne che mi hanno astratto dal cammino retto non hanno lasciato traccia di nessun genere, se io le ricordo e ricordo anche nomi e data, questo perché la buona memoria mi aiuta e null’altro. Sarà un’ampia confessione di tutta la mia vera vita, la scriverò un poco alla vol-

ta e poi tu la leggerai, e sono certo sarai contenta. Però non aver fretta a leggerla, la potrai avere pochissimo prima del nostro matrimonio. Parlamene e dimmi cosa ne pensi.

[...]

ti penso sempre tanti bacetti tuo Vittorio

Roma, 30 giugno 1939

Tesoruccio mio tanto amato,

[...]

l'altro ieri ho fatto con nonna i conti per la roba che dovrei ancora comprare... certo ci vogliono molte cose e d'altra parte a me piace portare tutto il necessario... sai Vittorio dovresti informarti di una cosa: tu sai che tanto io che tu stiamo pagando con la nuova assicurazione i contributi per la Cassa nuzialità, ora con il 1 maggio 1940 gli assicurati che sposano hanno diritto ad un premio di £. 700 se si tratta di una assicurata e £. 1000 di un assicurato... tu dovresti recarti alla Previdenza Sociale e chiedere:

se si sposa durante il mese di aprile 1940 e avendo pagato il contributo del mese di aprile si ha diritto al premio;

se essendo assicurati ambedue hanno tutti e due diritto al premio;

in seguito a quali formalità e documenti si può riscuotere.

Tu poi presso la Banca devi assicurarti se ti danno ugualmente il premio di £. 1500. Io cercherò di informarmi a mia volta e ti farò sapere qualche cosa... capisci che ci farebbero proprio comodo quelle £. 1700.

Ieri ho fatto puntualmente il deposito, ho però versato £. 250 e spero quest'altro mese di versarne altrettanto e tu che cosa hai fatto? Hai pagato Casiroli? Resterebbero così altre due rate... Quella gratifica per ottobre andrebbe proprio bene... Sento che ora lavori parecchio... sei stanco la sera te-

soro? Io ti penso sai e sappi che quando finisci la tua piccina è lì ad accarezzarti e a farti riposare con la testa appoggiata al suo braccio... Oggi torno anch'io a lavorare... da molto tempo non faccio più sabato fascista e poi lunedì va in licenza il mio capoufficio e io resto sola. Faccio però volentieri lo straordinario perché così alla fine del mese ho qualche cosetta in più da mettere da parte. Ho comprato le scarpe sono carine e spero che ti piaceranno, volevano 105 lire e gliene ho date 90... non le metto però per l'ufficio, non voglio sciuparle perché così le avrò buone per aprile... non sono una brava mogliettina?

Domani mattina voglio lavarmi i capelli e nel pomeriggio sarò a casa come al solito... Questa sera dopo cena con nonna e Roberto e la famiglia di Giggetta andiamo al Mazzini a vedere "Una moglie ideale"... utile per me non ti pare?

Lo sai sono ancora un po' indolenzita per il tuo abbraccio... però siccome mi è piaciuto tanto mandamene un altro e nell'attesa io t'invio tanti bacetti

piccina tua che ti adora.

Ancona, 4 settembre 1939

Micetta mia adorata,

ti aspetto con tutta l'ansietà del mio amore. Che delusione avrei se tu non venissi più da me come mi hai promesso. Vedi è proprio necessario che noi passiamo un poco di tempo insieme qui ad Ancona. Io potrei da un momento all'altro partire andare via per forse non tornare più, ed allora Lyda come potrei essere tranquillo se non ti ho neppure salutato? Anche ora potrei da un momento all'altro essere richiamato, partire per una destinazione ignota, per Parma forse che è il nostro deposito di truppa, non poter venire a Roma, non potere salutarti e magari dopo 10 giorni essere morto! Quale sarebbe il tuo rimorso e quale il mio stato di

animo in quei primi giorni? Affretterei la mia fine, ne sono certo, perché mi mancherebbe la tranquillità e la lucidità di mente.

Sono certo che malgrado quanto ti ho detto e scritto tu in Ancona non ci verrai ugualmente. Sei troppo attaccata a quell'ufficio che ho sempre odiato e che è stato la causa di troppi miei amareggiamenti. Il telegramma non l'ho avuto, né francamente lo aspetto più, a te non importa molto di me se altri fattori come la tua famiglia e il tuo ufficio che richiedono, in tale caso io passo sempre in seconda e terza linea e questo te l'ho fatto considerare molte volte. Sono tutto per te solo quando questi due altri coefficienti non intervengono.

In caso che io dovessi partire da un giorno all'altro senza averti veduto (e per causa tua) ti garantisco (come ho detto già ai miei) che non avrai mai una mia notizia, e sarei costretto a non darne neanche ai miei. Mi uccideresti, hai capito, ma forse tu non capisci di queste cose.

Ti ho scritto una lettera invocando, pregando il tuo ritorno. Mi hai risposto con una lettera di freddo ragionamento, il solito, perenne, accanito, continuo *no*. Sempre no, sempre no.

No da sette anni, no per tutta la vita. Sarà sempre così per me, non temere, non riuscirai a cambiarti, né io tenterò più di farlo.

In questi giorni avrei tanto bisogno di te, di un po' di luce, di un po' di amore e invece le tue lettere mi danno la tristezza, la tua condotta mi fa impazzire.

Sei sicura di gradire il mio matrimonio? Non sembrerebbe.

Ad ogni modo ricorda: che *non* ti sposerò se scoppia la guerra come è probabile da un giorno all'altro.

Potresti pentirti poi e forse addossare la colpa a me che ho accettato di sposarti. Perché forse ora credi di amarmi, ma poi? Se il tuo affetto fosse grande come dici verresti su-

bito in Ancona a salvare la mia vita, a salvare il mio animo.

Ma tu non verrai ne sono certo. Io dirò sempre parole per cercare di convincerti e tu mi risponderai: No!

Il telegramma non è venuto, sono le ore 21.30. Allora esco e imbucò.

Non spero nulla da te, sono certo che nulla ti muoverà dalla tua decisione, tanto peggio per me, si vede che Roma esercita troppo fascino su di te.

Vittorio

Ancona, 16 novembre 1939

Lyda mia cara,

questa è l'ultima lettera che ti scrivo.

[...]

Martedì senza dubbio alcuno sarai in Ancona.

E da martedì una nuova mai vissuta esistenza avrà inizio per noi. Non ci saranno più le ore tristi del distacco, non più il pensiero malinconico di una lontananza da ripetersi. Il distacco del 14 dicembre 1938, quando partii da Roma per sempre non è ormai che un dolce ricordo, ora che la felicità più completa è raggiunta.

È finito ormai il vuoto di ogni giornata, è finito il tedio di ogni giorno senza te! Ogni ora risplenderà di una vivida luce serena, che non avrà fine neanche con la morte!

L'ora assumerà una personalità spiccata di attesa impazientemente frenetica, il lavoro assurgerà alle più alte mete di operosità nell'attesa di quello che dopo attende, e il dopo avrà un viso, avrà un'anima, avrà una parola. È finita la vita insulsa di chi non sa pensare al come passare una giornata, un'ora, ed ogni azione avrà un simbolo di ragione, la ragione dell'essere, la ragione della vita sempre desiderata, ora raggiunta.

La cura della persona, del vestire sarà più scrupolosa, perché deve piacere, o per lo meno non deve deludere.

Non ho bisogno di darti consigli e istruzione del come completare i tuoi ultimi preparativi, hai quattro giorni ancora e sono sufficienti per pensare e provvedere a tutto: perché tutto deve essere sistemato per la sera del 20.

[...]

Non mancano che quattro giorni e mi sembra che siano ancora tanti, li conto in ogni modo, dal numero delle barbe da fare, dalle lettere da scrivere... e ogni giorno che passa, con soddisfazione mi dico questo è l'ultimo giovedì che passo da solo, questo è l'ultimo venerdì (questo lo dirò domani sera).

Chissà come sarai bella! Vedrai quante belle passeggiate faremo! Peccato che tu vieni proprio quando inizia il lavoro per me, e la sera non potrò uscire alle 6, ma forse alle 6 1/2 o alle 7. Ma che chiedere di più? Il 28 sarà una giornata di intensità per noi, te ne avevo fatto un progetto, non mi hai risposto, non ti va forse? Rispondimi.

Ed ora tanti tanti bacetti, tanti da farti morire
tuo Vittorio

Roma, 19 novembre 1939

Vittorio mio adorato,

ieri sera ho trovato scritti di papà e mi ha detto "Vittorio può venire senz'altro alla stazione e a me certo non può far dispiacere e anzi non capisco la tua preoccupazione poiché ora tutto è stato *risolto e definito*". Perciò vedi che era come io pensavo.

[...]

Non ti so descrivere la mia emozione... è tanta che mi sembra tutto un sogno e non mi renderò conto di tutto che quando sarò sul treno... oggi e domani e poi sarò dal mio piccione adorato. Domani vuoi mandare un augurio a zia Rita! Ti chiedo forse troppo?

Sono quasi le nove ed esco subito per imbucare a mezzo posta pneumatica così sono certa che avrai questa lettera domani mattina... stai facendo i preparativi?... Io ne avrò sino all'ultimo... domani ho un appuntamento con il parucchiere... Voglio proprio farmi bella per te...

Sono tanto felice che mi sento un poco stordita. Fa tutto quello che ti ho detto e aspettami con la mia stessa ansia e pronto per ricevermi tra le tue braccia e stringermi forte forte senza farmi mai più andare lontana.

Arrivederci tra poco... quando leggerai non ci resteranno che poche ore...

Lyda tua

FOTO



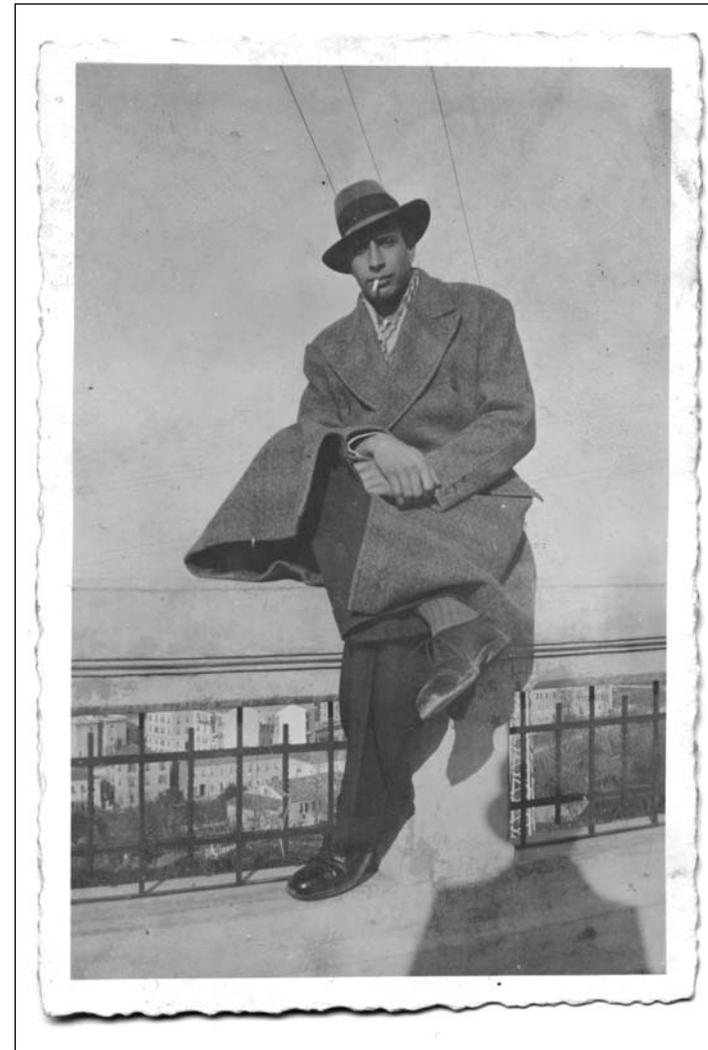


Lyda 1933.



Lyda 1934.

280



Vittorio 1934.

281



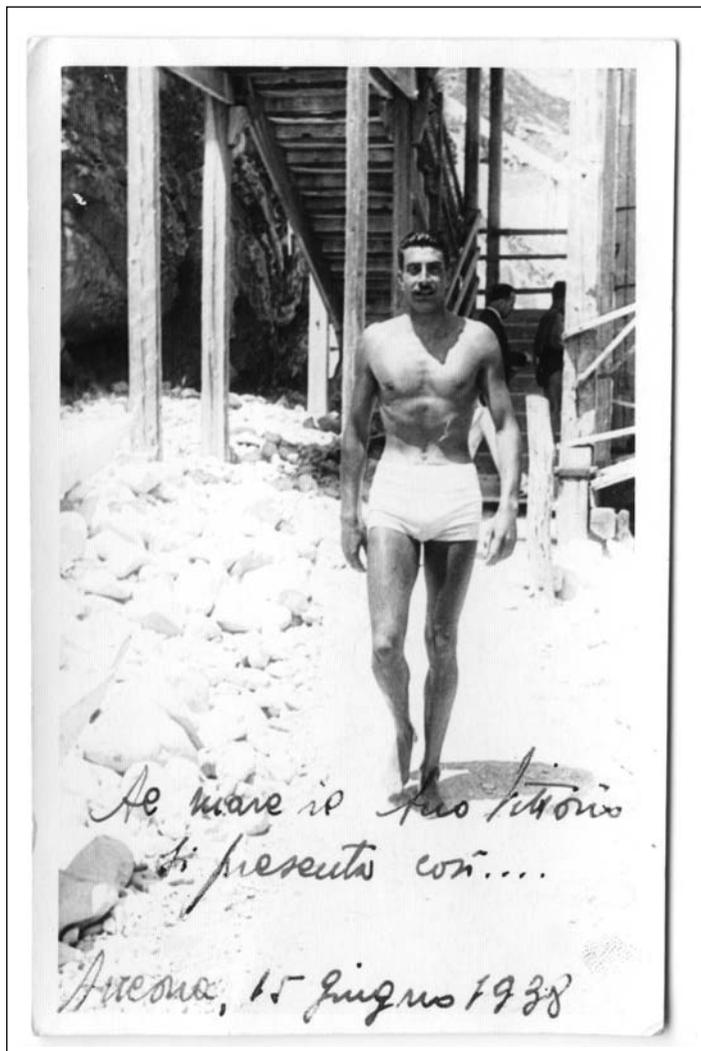
Lyda 1937.

282



Vittorio 1937.

283



Vittorio 1938.



Lyda e Vittorio 1939.
Vittorio 1939.



Matrimonio 1940.

INDICE

5	<i>PREFAZIONE</i>
	L'AMORE AI TEMPI DEL FASCIO
11	Le lettere come fonte
20	Il linguaggio
24	Famiglia
29	Lyda: famiglia, infanzia, adolescenza
33	Vittorio: famiglia, infanzia, adolescenza
38	Innamorarsi ad Ancona: i giovani, la scuola, la vita quotidiana, il tempo libero
49	Amore e identità di genere
71	Sessualità e morale pubblica
105	Genere e lavoro
114	Genere e politica
124	La guerra, la patria, l'amore
144	Verso il lieto fine
147	<i>LETTERE</i>
277	<i>FOTO</i>

Stampato nel mese di aprile 2014
da Grafica Metelliana SpA
Cava de' Tirreni

